SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

Vol. XVIII.

GIO. POZZI

SISTEMA COMPIUTO
DI
POLIZIA MEDICA
DI
G. P. FRANK

VOL. XVIII.

POLIZIA DEGLI SPEDALI
SCRITTA DAL DOTTOR
GIOVANNI POZZI
VOLUME PRIMO.

MILANO
COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
1830.

PREFAZIONE

L'immortale *Frank*, nome a me sempre venerando e caro, fu mio ottimo maestro, in Pavia ed in Vienna d'Austria, nella difficil arte salutare; ed io serbo a lui in cuore la più viva riconoscenza. Questo grand'uomo aveva divisato di chiudere la sua Polizia medica con quella degli spedali; ma la morte non gli permise di mandar ad effetto questo suo pensiere; ed il Pubblico restò privo di una parte interessante di quest'opera insigne. Vid'io per tanto che grata cosa avrei fatto a' suoi lettori col supplire a questa mancanza, ma vidi pure quant'arduo egli era il far lavoro che bene s'eguagliasse a quello dell'illustre Autore; nondimeno risolvei di provarmivi, e cominciai col porre per base l'ordine da esso già seguito, onde incominciando in tal modo tentare di uniformarmi. Parlando l'Autore nella sezione prima (tomo XII) della scienza medica e dell'influenza medica sul bene dello Stato, tiene discorso delle moltiplicità

delle malattie dell'uomo, delle ricerche per dissiparle, degli errori nelle divisioni delle medesime: quindi si pone egli a trattare dell'origine, della decadenza e del risorgimento della medicina; poscia tiene discorso dei doveri dei medici, del danno de'medici illegittimi ed indegni, e de'mezzi generali per far risorgere la medicina; ed io appunto seguirò questo metodo trattando della polizia medica degli spedali. Incomincierò pertanto dall'esporre come i poveri malati trattati erano ne' tempi più remoti; in qual epoca ebbe origine il primo spedale, e quali a mano a mano gli succedettero nell'antichità; quali le loro vicende, i decadimenti ed i mezzi che furono impiegati per farli risorgere. Ho consultato a tale intento le storie le più antiche degli spedali; storie che mi costarono somma pena onde averle; storie che più volte sono fra di loro in contraddizione, per cui mi fu bisogno esaminarne diverse, fra loro paragonarle, onde quindi desumere dai citati documenti più autentici la verità; ed in ciò fare sommamente mi ha giovato l'opera dell'indefesso e rigoroso *Harbel*. Ho dovuto convincermi colla lettura della storia spedaliera, che negli antichi tempi o non esistevano regolamenti di vera polizia me-

dica, oppure se ve ne esistevano, erano tanto imperfetti, incongrui e fin anco contrarj allo scopo, che sarebbe stato abusare della pazienza del lettore volendoli riferire; e perciò mi sono accontentato di dare la succinta storia dell'origine e delle diverse vicende degli spedali dell'antichità, e di formarne l'unico oggetto del primo volume di questo lavoro; senza aggiungervi cosa alcuna relativa alla polizia medica, alla quale ho destinato il secondo volume, che termina l'opera.

Parlerò in questo secondo volume di alcuni principali spedali d'Europa più recenti, e de' regolamenti loro tanto sanitarj quanto amministrativi, del modo di custodirvi e curarvi i malati, delle fabbriche le più convenienti a quest'uso, della scelta e dei doveri dei medici, dell'obbligo che essi hanno di dare notizia annualmente al pubblico delle malattie le più difficili che ebbero a trattare nello spedale, onde contribuire ai progressi della medicina, e far sì che lo spedale sia utile anche ai malati che non vi appartengono: utile che sgraziatamente non si ebbe finora o ben poco in vista, mentre sagro dovere sarebbe di chi vi presiede di averlo sommamente a cuore.

La situazione, il fabbricato e la giu-

diziosa distribuzione degli spedali non sono punto cose indifferenti, anzi di massima importanza pei malati che vi si ricoverano e vi si curano, e pei sani che sono in vicinanza a questo fuoco di malori.

Non debbo dissimulare che molte difficoltà ebbi ad incontrare, e specialmente nel paese mio, onde procurarmi notizie e documenti per l'oggetto che mi sono prefisso; ma se male non m'appongo, credo di sufficientemente poter supplire alla mancanza de' sostegni che non mi venne fatto di ottenere.

In quanto agli spedali stranieri molto giovaronmi, per ciò che concerne ai *fatti*, l'opera di *Giuseppe Frank*, degno figlio dell'illustre mio Maestro, uomo pieno di lumi e di vastissima erudizione, e quella pure di *André*.

Io non mi occuperò che di pochi e principali spedali d'Europa, perchè sufficienti allo scopo mio; ed altramente fare volendo, non avrei che la meschina vaghezza di empire pagine, e nulla più somministrare che sterili cognizioni più atte ad annojare che ad utilmente trattenere il lettore che mi onora.

Le carceri sono più volte il ricettacolo di pestifera atmosfera, che si diffonde all'intorno ammorbando i sani. Se è giusto

che il delitto sia punito, che il malvagio sia tolto dal consorzio de' buoni, e che siano vendicate le offese ed i mali che ha cagionato ad essi, non è giusto, non è umana cosa, che egli nelle tenebre di una prigione, sconosciuto al Pubblico, abbia in essa a trovarvi malattie tormentose e continue. Egli non serve ivi col suo soffrire di mezzo a prevenire i delitti; e se il soffrir suo utile fosse, sarebbe allora conforme allo spirito di una sana legislazione, che deve fondare carceri, stabilire pene più per prevenire il delitto che per punirlo; ma la cosa va tutt' altramente: non vi è che dolore e nessun vantaggio, anzi danno. Il delinquente in un carcere malsano, affollato, in cui si è rinchiuso per espiare i torti che ha fatto alla società, cagiona al Pubblico nuovi mali, è nulla più che l' artefice di terribili miasmi, il propagatore di morbi. Quindi parlerò io pure delle carceri, della più conveniente costruzione loro; de' bisogni che vi sono per mantenervi salute; del modo in cui devono essere regolati gli spedali; dei doveri che vi hanno i medici; delle situazioni delle carceri e de' loro spedali le più convenienti, e de' regolamenti i più conducenti alla sicurezza del reo ed al mantenimento

di una sana atmosfera. Onde ciò fare ho consultato pure le opere di *Oward* e di *Julius*.

Non di rado sgraziatamente avviene che si trasportino da lontane regioni nelle navi malattie contagiose ed anche pestilenziali, oppure nascano nelle navi stesse, e si spargano dai porti marittimi le più terribili e mortali malattie, se un occhio ben vigile non vi si oppone. Per lo che trovaronsi necessarj de' regolamenti onde impedire l'adito a sì fatti disastri. Dirò quindi io anche di questi, notandovi le disposizioni più efficaci onde ottenere con sicurezza uno scopo sì interessante la pubblica salute; e nello stesso tempo terrò discorso, nel caso che malori generali vadano già diffondendosi, de' più sicuri ricoveri pei malati e pei sospetti, cioè de' *lazzeretti*, della situazione, costruzione e distribuzione loro tanto a vantaggio dei realmente malati, quanto dei semplicemente sospetti e dei sani.

Avendo l'immortale *Frank* distribuito la sua opera in sezioni, io ne seguirò lo stesso metodo, e questo mio lavoro sarà perciò diviso in quattro sezioni.

Sezione prima. Degli instituti pei malati poveri nella più rimota antichità, e dell'origine de' loro spedali.

Sezione seconda. Di alcuni spedali principali più recenti d' Europa, del trattamento dei malati, dei regolamenti sanitarj ed amministrativi, della scelta dei medici e dei loro doveri, e delle case spedaliere le più convenienti, e della migliore situazione loro.

Sezione terza. Delle carceri, della migliore loro costruzione e situazione, de' loro spedali, dei regolamenti sanitarj e di sicurezza, e dei doveri de' medici.

Sezione quarta. Dei regolamenti sanitarj pei porti marittimi, dei lazzeretti, della costruzione, distribuzione e migliore situazione di questi.

Possa l'esito di questo mio lavoro corrispondere alle fatiche ed alle cure che vi ho impiegato, ed essere degno di stare a fianco all' opera dell' immortale *Frank*, di cui forma il seguito ed il termine! Se il risultamento ne sarà felice, io avrò la migliore delle ricompense, quella di essere stato utile alla pubblica salute, e di meritarmi la riconoscenza de' Governi filantropi.

SEZIONE PRIMA

Instituti pei poveri nella più rimota antichità, ed origine de' suoi spedali.

L' ordine della storia vuole che pria di parlare degli spedali consideriamo l'uomo nello stato selvaggio, nel pastorizio e nel civilizzato, quindi l' origine della schiavitù, unico mezzo alla sussistenza degli indigenti ne' tempi i più remoti, ed esponiamo come i poveri, o sia gli schiavi malati, erano trattati non essendovi spedali.

Articolo I.

Condizione dell' uomo nello stato selvaggio — nel pastorizio — nel civilizzato — nella schiavitù. — Trattamento degli schiavi malati.

Una delle viste le più generali di un Governo savio consiste nell' unione e nell' ordinamento de' mezzi onde far sì che lo Stato abbia molti abitanti e nello stesso tempo facoltosi; e che coloro i quali mancano di una proprietà stabile, si acquistino coll' impiego delle loro forze i mezzi necessarj alla sussistenza. Sta poi all' occhio preveggente del Governo stesso il saper ben scegliere e solidamente stabilire questi mezzi stessi.

Ma sgraziatamente questo sì importante intento non è mai riuscito nella sua perfezione alla sapienza umana. Vi ebbero sempre anche nelle migliori organizzazioni degli Stati individui della prima classe che senza loro colpa perdettero la loro proprietà, ed una quantità molto maggiore di quelli della seconda che perdettero senza motivo proprio la capacità ad impiegare le loro forze onde assicurarsi una sussistenza. Quindi ne nacque una terza classe di cittadini, la classe de' poveri, o sia de' bisognosi di soccorso.

Questa classificazione non esisteva nel tempo in cui la civilizzazione era nell'infimo grado, cioè nello stato naturale della specie umana. Essendo ristretta l'originaria popolazione, ritrovava ciascuno ovunque ed in vicinanza ciò che era necessario ai piccoli bisogni della sua vita. I frutti delle piante, gli animali de' boschi, i pesci de' fiumi e de' laghi appartenevano a quelli che se ne impadronivano. Il bisogno non conosceva alcun diritto di proprietà, ma solo il diritto della forza che vi facesse resistenza. Allorchè un paese non offriva più ciò che si cercava, se ne sceglieva un altro. Noi chiamiamo infelici gli uomini in questo stato perchè non conoscevano una quantità di godimenti, di cui un gran numero rende poi veramente infelice. Essendo essi contenti dello stato loro, e forse più contenti di quello noi siamo del nostro, si ha certamente ragione di dichiarare imperfetto il loro destino, ma non perciò sgraziato.

Non potè però l'uomo colla perfettibilità e

coll' intimo istinto per fare più perfetto il suo stato restare per molto tempo in questo basso grado, almeno in que' climi che erano più atti allo sviluppo delle forze intellettuali. Tosto si cominciò ad anteporre agli incomodi, ai pericoli ed agli incerti redditi della caccia e della pescagione un metodo di vivere più agiato e più utile che si ritrovò nell' educazione e nella cura degli animali fatti domestici. Le loro carni ed il latte diedero un alimento più sicuro e più facile ad ottenersi. In tal modo giunse l' uomo nella seconda sua epoca, che produsse maggiore stabilità di dimora ed i primi principj di un ordine sociale. Il diritto di poprietà degli animali domestici formò il fondamento di questa instituzione. Onde stabilire questo diritto fu bisogno di rinforzarsi col mezzo dell' aumento del personale domestico o col mezzo dell' associazione di altri proprietarj che avessero eguale interesse.

La popolazione si aumentò incomparabilmente di più in questo periodo che nello stato libero della natura; ma anche le gregge si accrebbero proporzionalmente, e con queste il numero de' proprietarj, che potè fondare quello de' padri di famiglia col mezzo della distribuzione delle proprie gregge fra i propri loro figli, e secondo anche la storia di stabilirveli. Allorchè a motivo dell' aumentato numero degli stipiti del popolo nomadico il terreno non dava più sufficiente spazio ai pascoli, trovaronsi obbligati i più possenti ad allontanarne i più deboli.

Benchè fosse facilissimo in quest' epoca lo

stabilire nuovi proprietarj, dovette però il progresso della popolazione essere tosto motivo che moltissimi individui fossero senza gregge, e che per lo stato delle proprietà in que' tempi nulla possedessero. Ma benchè questi nulla possedessero, non potevano però essere considerati come miserabili, poichè i proprietarj avevano bisogno di uomini che gli servissero in qualità di pastori per la custodia del loro bestiame. Bisognando ai possidenti l'aumento del personale della loro casa, onde impedire ogni attacco alla loro proprietà, non potè perciò essere di peso ai nulla possidenti il vivere nelle famiglie de' proprietari. La condizione di questo accoglimento era comunemente il sagrifizio, durante tutta la loro vita, della loro libertà e forze. I più antichi principj della schiavitù, che in seguito si estese in tutta l'Asia, cominciarono già in questo periodo.

L'aumentatosi bisogno della popolazione produsse, per la mancanza del terreno che andava accadendo nei pascoli, nello stato pastorizio dell' antichità una nuova epoca nella quale fu combinata l' agricoltura coll' educazione degli animali, e colla proprietà degli animali domestici; e ne ebbe quindi la sua origine anche la proprietà del terreno che si coltivava. L' agricoltura risvegliò per sè stessa co' suoi prodotti un eccitamento. Il lavoro di un piccolo numero di uomini diventò sufficiente ad alimentare un gran numero de' medesimi. La stessa estensione di terreno, che servendo solo al pascolo dava alimento ad una sola famiglia, fu essa ora sufficiente per molte di esse.

In tal modo crebbe certamente il numero de' proprietarj fino al punto che si potè estendere anco in forza dell' aumento della popolazione, ma del pari anche quello di coloro che nulla possedevano. Laonde questi non furono esposti al pericolo di soccombere per mancanza di mezzi, perchè prendevano servigio presso i proprietarj, e potevano avere una costante sussistenza col sagrifizio, durante tutta la vita, della propria libertà loro.

Fino a tanto che continuò la semplicità de' costumi e la frugalità originale, la sproporzione de' possidenti e della classe di coloro che servivano non era onerosa, e la sorte di quest' ultimi non molto dura; ma questa situazione non durò molto. Non è proprio dell'uomo di volersi indebolire collo sminuzzamento della sua proprietà. Anzi è a lui naturale la tendenza ad aumentarla in ogni maniera possibile. Quindi, anche secondo la testimonianza della storia, a poco a poco, in parte la superiorità nell' industria, in parte le eredità e le convenzioni, in parte ed anche specialmente la violenza e le conquiste bellicose unitamente all' influenza di molte altre circostanze furono cagione che le proprietà dei poderi più piccoli passarono nelle mani di pochi possessori. In tal modo la maggior parte della specie umana fu così dipendente dai possidenti più possenti, che quelli i quali nulla avevano, furono costretti o a procurarsi un possesso col mezzo della violenza, od a emigrare di tempo in tempo a orde, oppure in parte volontariamente ed in parte costretti dai più possenti, ad abbandonare a

questi la libertà e la vita, onde averne in cambio il vestito e la nutrizione. Fu in quest' epoca che la schiavitù acquistò maggiore consistenza, la di cui prima origine è contemporanea al diritto nomadico di proprietà, e consacrata all' utile proprio de' proprietarj, e fu concessa come uso ed osservanza per de' secoli.

Per disonorante da un lato che fosse quest'uso per la dignità dell'uomo, aveva però da un altro lato il vantaggio che con esso era provveduto al bisogno pubblico e non era necessaria alcuna pubblica instituzione onde invigilare per esso. Lo schiavo era del tutto proprietà di colui al quale apparteneva. Allorchè il proprietario lo impiegava con discrezione aveva il vantaggio di profittare delle sue forze per molto tempo. Nei casi di malattia richiedeva ancora il suo vantaggio di procurargli la guarigione. Quando i schiavi o a motivo dell'età o de' loro difetti corporali non potevano più prestare servigj, oppure solo piccoli, erano questi uomini avviliti, ma però non assolutamente infelici, perchè o a motivo de' servigi prestati, o per gratitudine erano più o meno trattati amorosamente; ma se la durata della loro vita cadeva a peso de' proprietarj, erano da questi, che avevano il diritto di ucciderli secondo li guidava il loro barbaro sentimento morale, e predominava l' avidità del proprio interesse, sagrificati. Risulta quindi che con una tale organizzazione non eravi punto motivo per pensare ad una pubblica instituzione di cura per gli schiavi malati, oppure diventati inabili, e come accade ai nostri dì

in risguardo agli animali domestici diventati inservibili.

Non è difficile il passaggio dello stato agricola al quarto periodo della civilizzazione. Egli sarà stato comunemente trovato col concorso delle patteggiate circostanze, e sarà stato fatto con rapido passo per così dire in masse. La veemente tendenza dell' uomo a migliorare il suo stato, eccita e mantiene il suo spirito di scoperta. Questo genera ogni specie di prodotti, per cui sono moltiplicati e raffinati i godimenti della vita. Rapidamente diventano questi bisogno e necessità. Si cerca quindi in ogni modo possibile di procurarsi nuovi oggetti e di barattare con altre cose. Questi sono i primi elementi da cui il commercio ebbe la sua prima origine, e ché nello stato sociale combinato coll' agricoltura, condusse gradatamente gli uomini al più alto grado della civilizzazione. Essendo esposto il cambio de' prodotti naturali e delle mercatanzie a gravi incomodi, si immaginò l'uso di que' metalli che pel loro intrinseco valore e per la loro rarità furono a proposito per darvi in cambio rimarcabili cuantità di prodotti naturali e di mercatanzie. Con questo mezzo di avanzamento il traffico giunse in tutti i paesi che gli erano convenienti ala sua perfezione. È questo stato di coltura che producono e pongono incessantemente in attività i bisogni moltiplici di un' infinità di arti, di scienze e di manifatture. In tal modo un straordinario numero di operaj ha lavoro e sussistenza. Qui si apre una sorgente di ricchezze per coloro che si distinguono pel genio,

per le scoperte, e per le speculazioni industriose. Non bisogna alcuna gleba di terreno onde procurare a sè ed ai suoi i mezzi di sussistenza. I talenti ed il traffico producono molto di più che i grandi tratti di paese travagliati indefessamente nello stato agricola.

Si trovarono in questo grado di civilizzazione per molti secoli prima di noi i Fenicj, gli Egizj, i Persiani, i Greci, ed i Romani. Benchè sia un fatto incontrastabile, che presso di noi il bisogno sia molto più grande ne' paesi nei quali l'opulenza è salita, a motivo del commercio, al più alto suo grado; si trovò però questa nei menzionati Stati dell'antichità tutt'altramente. Non essendovi nelle epoche dell'antecedente civilizzazione, a motivo delle menzionate cagioni, alcun indigente che dovesse avere l'assistenza pubblica, non si ebbe quindi a ciò la più piccola occasione negli Stati dell'antichità nè nel loro passaggio nè nel progresso in questo periodo di coltura. Colui che nulla possedeva o non si poteva alimentare, doveva emigrare ovvero appropriarsi con forza qualche cosa, oppure scegliere la sorte della schiavitù. Essendosi colla organizzazione e consolidazione che avevano acquistato le società dello Stato, tolti i primi due mezzi; ne avvenne quindi che la scelta di una schiavitù volontaria era l'unico mezzo per la maggior parte degli individui di questa classe, onde mantenersi in vita, e garantirsi da una assoluta mancanza.

Benchè non siano punto combinabili gli inalienabili diritti dell'umanità con questa costumanza tirannica, pure nessuno eziandio de' più umani e-

gislatori dell'antichità potè impedirla. La filosofia morale si accontentò col raccomandare ai possessori degli schiavi di avere umanità verso questi disgraziati, quasi come l'odierna morale accostuma di inculcare i doveri della beneficenza. E che frutto avrebbe mai avuto un ulteriore tentativo contro un' usanza, che era sanzionata da una serie di secoli, ed era così cara all' egoismo, e che fu inutilmente combattuta per più secoli anche dopo l' introduzione della religione cristiana, e che anche ne' nostri giorni, ne' quali contro il sentimento morale e la voce generale di tutti i popoli civilizzati che la osserva con orrore, è stabilmente conservata e sistematizzata dall' avarizia degli orgogliosi isolani dirimpetto le coste settentrionali, la di cui morale ha per misura il più basso interesse, e questa si varia se l'interesse varia, ed è sempre pronta ad ingannare i popoli? È in vero sorprendente che una nazione che si gloria avere sulle altre superiorità pe' suoi pomposi instituti di beneficenza, e per la sua civilizzazione, si regoli in sì fatta guisa; e pare quindi ragionevole il convenire con Wendeborn, che gli stabilimenti della beneficenza inglese, pieni di ricchezza e fasto, sono più i monumenti dell' ostentazione che dell' umanità.

Del resto non si può negare che la forza d' immaginazione dipinge più dura la sorte dell' antica schiavitù, di quello che realmente è allorchè se ne giudichi tranquillamente secondo la storia.

Quelli che a motivo di delitti sono colpiti da questa sorte, non hanno diritto alla nostra

compassione. Essa era una pena che anche ai nostri giorni è più dura, benchè non sia sempre stabilita per tutta la vita.

Benchè anche la prigionia di guerra nell' antichità conducesse a tal fine, ciò urta però contro gli odierni diritti della guerra, la di cui origine non deriva dall' umanità, ma dai motivi del proprio interesse; ma provò a' suoi tempi tanto più la sua giustificazione nel reciproco introdottosi generalmente, da che il vincitore era autorizzato dal diritto naturale ad uccidere i suoi nemici.

La sorte però di quelli che per ritrovare durante la loro vita un sostentamento, si dovevano volontariamente vendere come schiavi, era, dedotto il vituperio che ne derivava all'umanità, presa in medio, appena più sgraziato della sorte che colpisce oggigiorno quelli che per procacciarsi la propria sussistenza servono altri per tutto il tempo della loro vita e devono sostenere lavori pesanti. Si formerebbe un' idea molto erronea, se si credesse che questi esseri fossero trattati assolutamente, oppure solo nella maggior parte con tirannia e durezza. Stava a cuore al proprietario la conservazione loro per lo meno tanto, come ora interessa noi la conservazione degli animali domestici utili. Chi mai non ha fatto osservazione che non si risparmiano di più ed abbiamo maggior cura per questi ultimi, perchè sono proprietà, di quello si abbia per le persone di servizio, le di cui forze si sono prese a soldo solo per un tempo determinato? Oltre ciò si deve anche prendere in conto, che nell' organizzazione

degli Stati, di cui ora si parla, le prescrizioni dell' umanità sul trattamento degli schiavi non poterono restare inattive. Benchè presso alcuni padroni l'avidità del guadagno o la barbara durezza non trovasse alcun contrasto nel proprio sentimento morale, potè e dovette però fiaccarsi in forza della moralità de' contemporanei; che deve essere soggetta, considerata in tutti i tempi, a migliaja di azioni, o di ommissioni, per cui non vi ha eccitamento nè nel proprio sentimento, nè in una legge attuale. In alcuni Stati però le leggi presero in protezione gli schiavi contro i cattivi trattamenti de' loro padroni. In Atene era stato da Corone fabbricato il tempio di Teseo pel pubblico ricovero degli schiavi che erano maltrattati, i quali ottennero il diritto di scegliersi un altro padrone, allorchè le loro laguanze sul soverchio rigore del loro antecedente padrone erano ben fondate. Quando poi a motivo della grande quantità de' possessori degli schiavi furonvi alcuni che non potevano essere eccitati da alcun motivo a trattare con umanità i loro schiavi; questi casi non erano in verun conto sì generali che si potesse decidere che la sorte degli schiavi fosse comunemente disgraziata. Anche presso di noi colpisce la disgrazia la classe de' servi, allorchè ha giorni amari nell' immoralità de' loro padroni, ed il vantaggio di potersi sottrarre ai cattivi trattamenti coll' abbandono del servigio non può qui avere paragone.

Il più terribile del giogo della schiavitù consisteva indubitatamente nel diritto ai proprie-

tarj degli schiavi di punirli non solo colle percosse, ma anche a loro arbitrio colla morte. Si scemerà la sorpresa sull' eccesso di questa potestà, allorchè si rammenti che era esteso questo diritto anche ai padri di famiglia che in forza di legge potevano disporre della vita de' loro figli. Nondimeno le medesime cagioni che costringevano i padroni ad un trattamento discreto, li trattenevano dal far uso di questo diritto (1).

Tutto ciò che formava veramente terribile lo stato di schiavitù in casi estremamente rari, assicurava nella sua totalità un' assistenza durante tutta la vita, ed una sicura garanzia nei necessarj bisogni della medesima; ma dopo l' abolizione di questo uso in quegli Stati nei quali non si era provveduto sufficientemente e con bastevole estensione, non solo più individui servi, ma anche intere famiglie, che sussistevano da sè stesse, furono date in preda alla rovina delle loro forze, o de' mezzi onde guadagnarsene. Era certamente orribile il diritto concesso ai privati sulla vita e sulla morte de' suoi. Ne viene ora la dimanda, se nel corso di più secoli in alcuni

(1) Sparta e Roma ne devono però essere eccettuate. Quando presso gli Spartani gli schiavi od iloti erano in un numero eccessivo, si sagrificavano i superflui nelle giostre, in cui la gioventù spartana si divertiva a combatterli ed ucciderli inermi: presso i Romani poi si accostumava ad esporre gli schiavi diventati vecchi ed inservibili in un' isola del Tevere, da cui non potevano essi fuggire, e dovevano morire di fame. Ma ciascuno sa che i costumi e le leggi spartane erano straordinariamente aspre, e che l'umanità non formava punto qualità del carattere romano.

paesi cristiani, in cui da un lato si trascurò di impedire i progressi della generale miseria, e da un altro lato di non fondare degli instituti, assolutamente necessarj, corrispondenti al bisogno, non saranno stati molti individui abbandonati all' estrema miseria, alla disperazione, e ad una morte tormentosa, come un tempo erano dannati a morte gli schiavi, allorchè regnava in forza del diritto di schiavitù la barbarica durezza e la facoltà di essere l' esterminio de' suoi? Secondo il calcolo di Goldschmith muojono annualmente ai nostri giorni 2000 uomini di fame: chi può poi determinare il numero di coloro che periscono negli spedali per mancanza de' dovuti sussidj?

Rilevasi quindi, che la schiavitù negli Stati pagani dell' antichità era il mezzo generale di conservare i poveri o gli indigenti, e che non vi era punto occasione per erigere degli stabilimenti pubblici pe' poveri, di cui noi ne abbiamo molti e ne abbisogniamo.

Articolo II.

Dello stato de' poveri ne' dominj Ebraici. — Leggi di Mosè sulla schiavitù.

In mezzo agli Stati dell' Asia, in cui non erasi impiegato onde togliere l' indigenza alcun altro mezzo che le leggi punitive contro la scioperatezza e la schiavitù tanto forzata che volontaria, ritrovossi nell' Asia minore una nazione speciale, ed esclusiva per la vita pastorale, e per l' agricoltura, che la storia

riferisce che Dio stesso aveva assunto di governare sotto il titolo e la plenipotenza di un immediato sovrano. Gli originarj limiti di questo stato agricola, prima che fossero estesi dai suoi successivi re, si estendevano dal levante fino ai monti dell'Arabia, dal ponente fino al mare mediterraneo; dal nord fino alle catene de'monti del Libano; e dal mezzodì finalmente fino ai deserti dell' Idumen e dell' Egitto.

La massima che diresse il legislatore nominato, secondo la contezza che ne abbiamo, direttamente da Dio nell' introduzione primitiva, ed affatto originale dello Stato Israelitico, fu quella di avere in generale di mira l' eguaglianza delle proprietà anche fra tutti i membri dello Stato in esso ineguali per rango, e di allontanare con un ben misurato calcolo tutte le cause che potessero essere cagione a qualche inevitabile origine, o rimarcabile aumento della povertà pubblica.

Onde ottenere questo filosofico e beneficamente statistico scopo prese Mosè nella sua legislazione misure sommamente seducenti e ben calcolate collo spirito del suo popolo, a cui disse, onde darle la necessaria forza, che desse erano state personalmente sanzionate da Dio stesso.

La terra promessa, che Johova avea promesso di dare al suo popolo eletto tosto che esso la avesse conquistata, doveva, secondo la prescrizione Mosaica, essere divisa fra le dodici tribù d'Israele, affinchè nessuna famiglia delle medesime dovesse essere senza possesso di campi, ed in conseguenza senza solida sussistenza. In questa distribuzione doveva, secondo la prescrizione,

essere senza alcun risguardo personale presa qual regola l'eguaglianza delle parti che ne dovevano essere date. Dio stesso era il vero e generale proprietario, o padrone supremo di ogni estensione di paese che era toccata a ciascuno; ed i possessori non ne avevano che il diritto ereditario de' frutti. Essi non potevano quindi alienare alcuna zolla del terreno di questa porzione. Se taluno si trovava nella circostanza che lo obbligasse a vendere alcuni di questi fondi di famiglia, una sì fatta vendita non aveva la sua validità che fino al più prossimo giubileo, che aveva l'intervallo di sette volte sette anni. Questa festa dava al venditore, come pure anche alla sua discendenza legale, il diritto di riavere i beni di famiglia stati venduti. Sì fatte vendite avevano quindi solo il valore di un affitto, nel quale il prezzo del medesimo doveva essere in antecedenza pagato e senza usura, ed il compratore rimaneva sicuro semplicemente del reddito di quanto aveva comperato fino al prossimo anno del giubileo. Questa festa nazionale pagava tutti i debiti e le ipoteche personali ebraiche, alle quali alcuni individui forzati nell' intervallo dal bisogno dovevano assoggettarsi volontariamente. Questa disposizione aveva evidentemente lo scopo, col distruggere tutti i deviamenti accaduti fra i due anni di giubileo, di ristabilire generalmente la condizione originaria dello Stato ordinata fermamente da Dio stesso, e di assicurarla per sempre.

Chi non ravvisa in questa disposizione il savio provvedimento del sommo legislatore,

onde mantenere l' eguaglianza dello stato di proprietà, con cui egli pose un argine all' egoistica tendenza ad ingojare i singoli possessi onde procurarsi una preponderanza? Essendosi in tal modo fissato l'originario numero stabilito dalla legge delle singole proprietà, ne fu in conseguenza tolta la possibilità della mancanza di proprietà alle famiglie, e quindi la causa principale da cui suole derivare la povertà e l'indigenza. Col mezzo dell'ammortizzazione di tutte le obbligazioni di debito e dei pegni personali fu somministrato un mezzo benefico a coloro che erano colpiti dalla disgrazia, onde sortire dal labirinto in cui trovavansi e sottrarsi dalla miseria con nuovi tentativi dell' industria.

Mosè non era in vero propizio alla schiavitù. Ciò risulta evidentemente da molti passi de' suoi scritti, ed anche dalle disposizioni che egli ha dato in questo riguardo. Ma egli non poteva da un lato opporsi a questo diritto ovunque introdottosi nel suo popolo, a motivo della forza dello spirito del tempo, come pure per una quantità di altre costumanze, e non poteva da un altro lato non volerlo anche a motivo di un più alto scopo dello Stato; perchè in esso ritrovava egli un mezzo di sottrarre molti individui, che altramente sarebbero stati in preda all' indigenza, da questa trista sorte. A fronte degli ordini i più possenti col mezzo de' quali aveva egli cercato di opporsi alla mancanza di proprietà, ed alla singola povertà, non potevasi certamente ottenere pienamente questo scopo presso un popolo che circondato da vicini possenti, ed assalito

da essi incessantemente, era molto bisognevole di popolazione. Dovettero quindi coll'accondiscendenza che esigeva questo bisogno esservi continuamente soggetti privi di proprietà, e fra i proprietarj stessi, a motivo delle disgrazie che non potevano prevenire, de' bisognosi di soccorso. Onde dare ai primi una sorgente di guadagno, e somministrare ai secondi un mezzo di sollievo, fu concessa a questi non solo una temporaria alienazione del loro possesso, ma come a quelli di vendere se stessi ed i proprj figli per un dato tempo non solo ai nazionali, ma anche agli stranieri che eransi stabiliti nel paese (1).

La legislazione scelse in questa difficile materia un mezzo proprio tanto dell' umanità quanto della saviezza; poichè dimostrando

(1) Essendo contro alla naturale sensibilità il vendere i proprj figli, vi ha però luogo a riflettere onde riconciliarsi col legislatore, che da un lato egli poteva calcolare sulla rarità de' casi in cui si facesse uso di un diritto sì fattamente contro natura, e da un altro lato ammettere che nelle circostanze di bisogno il venditore poteva non solo sottrar sè stesso da uno stato di angustia, ma provvedere anche pel figlio in una maniera più utile, piuttosto che illanguidirlo nella miseria; perchè egli poteva poi sperare altresì che il compratore avendo posto un valore sull'individuo comperato, lo educherebbe utilmente in senso fisico e morale, onde renderselo affezionato colla fedeltà e col mezzo di una conveniente educazione a lui stesso profittevole. È forse la nostra costumanza più lodevole e più utile allo scopo dello Stato, in forza della quale i genitori che non possono alimentare ed educare i loro figli, oppure non lo vogliono per libertinaggio, respingono con pericolo della vita queste vittime innocenti, ovvero le confinano tranquillamente nelle case degli orfani e degli esposti, in cui per trascuranza ne va una metà a perire, ed il resto è tolto da malattie lente, oppure è reso altramente inservibile?

la sua ripugnanza a tale costumanza, vi pose importanti limitazioni, e cercò di mettere al sicuro lo stato degli schiavi con leggi che li difendevano dal barbaro trattamento. La legge di Mosè inculcò prima di tutto agli Ebrei di aver cura d' impiegare pei servigi da schiavo di preferenza gli stranieri, pei quali la schiavitù poteva essere indissolubile, o sia per tutto il tempo della vita, poichè la reciprocazione lo giustificava. All'opposto furono dati rilevanti diritti alla schiavitù nativa; e per rendere questa santa ed inviolabile, dichiarò Dio stesso col mezzo del suo legislatore, che egli considerava gli Israeliti come suoi proprj servi, da che egli li aveva liberati dalla schiavitù dell' Egitto; e che era suprema sua volontà che nessuno potesse essere venduto per sempre come schiavo. Per lo che era in forza della legge concessa la vendita de' servi israelitici solo per sei anni, cioè fino al prossimo settenio o sia all' anno sabbatico, nel quale se essi volevano, potevano abbandonare i loro padroni, e questi dovevano far loro un dono di pecore, di olio e di vino, onde potessero essi principiare il loro governo domestico. Nell' anno del giubileo il benefizio della legge li favoriva con questi privilegi, benchè il servigio patteggiato non fosse ancora terminato. Solo dopo una prova di sei anni potevano quelli che avevano divisato di vendersi ad un padrone durante la loro vita, ciò eseguire. Questo contratto di vendita doveva, onde essere valido, avere l'assenso del magistrato, ed allora erano traforati gli orecchi a colui che si era scelta una schia-

vitù perpetua, in segno che egli, quale schiavo a vita, non poteva essere più ascritto al libero popolo di Dio; che era solo schiavo di Johova, e di cui non può alienarne il diritto ad alcuno durante la vita. Quegli schiavi israelitici che erano stati venduti agli abitanti stranieri, avevano ancora il diritto di poter essere liberati dai loro consanguinei non solo negli anni sabbatici, o di giubileo, ma in tutti i tempi, col benefizio però del diritto di diffalcare dalla somma di compra gli anni di servizio.

Erano esclusi, com'era giusto, dai menzionati benefizj anche i servi israelitici di nascita, che avevano commesso debiti oppure latrocinj, e non potevano risarcirne, secondo la proporzione stabilita dalla legge, il proprietario; ed allora erano questi dati dal giudice al creditore oppure al danneggiato in ischiavi come pagamento. Essendosi essi privati col delitto del privilegio di essere sudditi di Dio, non potevano più avere alcun diritto agli ultimi favori stati concessi. Se si considerano poi tutti questi privilegi della schiavitù volontaria degli Israeliti, ne risulta che Mosè ha voluto che ne restasse il nome, ma che in fatto l'aveva tolta, e vi aveva sostituito un servizio con salario giornaliero che si estendeva ad un determinato numero di anni.

Cercò Mosè di rendere in generale più sopportabile la schiavitù volontaria non solo col mezzo di questi privilegi, ma anche colle leggi protettrici, e come la legislazione ne avea cura nelle altre nazioni. Non era concesso ai padroni alcun diritto sulla vita e sulla morte. Erano

proibiti pure i cattivi trattamenti, e secondo la qualità delle circostanze erano i padroni sottoposti alla pena di dover dare la libertà allo schiavo maltrattato. Al sabbato dovevano anche gli schiavi essere esenti da ogni specie di lavoro, e godere in ciascuna settimana di un giorno di riposo tanto corrispondente alla natura umana e necessario al ristabilimento delle forze e della salute. Erano invitati i padroni a permettere che anche gli schiavi prendessero parte nei banchetti in occasione de' sacrificj che si facevano tre volte all' anno ne' tempj. Finalmente erano nell' anno sabbatico stabiliti i frutti che crescevano da sè medesimi, e che non appartenevano specialmente ad alcuno, destinati agli schiavi in comunione con altri bisognosi. Questo favore dava specialmente a quelli che volevano acquistare in quest' anno la loro libertà, l' importante vantaggio che essi, unitamente ai doni della libertà, potevano acquistare ancora qualche cosa, onde non incominciare il loro governo domestico senza mezzi.

Benchè tutte queste disposizioni conducessero a mantenere i possessi ai cittadini dello Stato, ed a far sì che quelli che li avevano perduti li riacquistassero, vide però Mosè che aveva non solo a formare una repubblica platonica, ma una vera; non lasciò egli perciò di esporre che a fronte di tutto ciò vi sarebbero ancora dei poveri, o sia de' bisognosi di soccorsi. Non si intese di dire però della classe abborrita dei vagabondi coperti di delitti, che col nome di mendicanti erano cresciuti in progresso in gran numero, ed avevano formato

uno stato proprio in tutti gli Stati d'Europa. Mosè però non li conosceva punto; poichè Michaelis dice che non ha riscontrato in tutti gli scritti di Mosè parola alcuna su questa sorta d' uomini. Nell' organizzazione ch' egli diede al suo stato nomadico di agricoltura, nel quale era prevenuta con tutto il vigore l'oziosità, non poteva egli quindi tollerare che esso fosse minacciato da tale calamità. Egli pensò che gli uomini oppressi da disgrazie, che precipitavano nell' indigenza, potevano essere sollevati col mezzo de' soccorsi stranieri combinati col proprio impiego; come le vedove, gli orfani ed i vecchi, che non trovavano un sollievo nella schiavitù volontaria. Volle egli provvedere alla sussistenza di coloro che a fronte di tutti i sussidj stabiliti dall' organizzazione dello Stato non potevano garantirsi dall' indigenza e dalla miseria con de' mezzi legali. Dopo aver anteposto tutte le esortazioni generali in nome di Jehovas, da cui aveva avuto per la sua legislazione l' istruzione la più circostanziata onde soccorrere gli Israeliti che erano caduti nella povertà, ordinò di prestargli soccorso con un imprestito, e di non ricusarglielo anche quando fosse già vicina la festa del sabbato. Avendo egli ben previsto però che un tale comando non essendo eseguibile autorevolmente, non avrebbe con certezza ottenuto il suo effetto, aggiunse a questa promulgazione, appoggiata alla moralità, ancora la seguente legge positiva: 1.° che i proprietarj non dovessero segare al tempo della raccolta nè l'erba nè il grano che crescevano fuori del

campo, oppure negli angoli, perchè dovevano essere lasciati ai poveri. Era pure loro proibito di raccogliere le singole spighe che erano sparse pel campo. Lo spigolare apparteneva ai poveri. Appartenevano ad essi pure i covoni che per inavvertenza erano restati all'indietro, ed il proprietario del campo perdeva il diritto di riprenderli. Lo stesso valeva anche in riguardo alle vigne ed agli oliveti, e probabilmente anche per la raccolta de' frutti in genere. La consecutiva raccolta era di diritto de' poveri. I proprietarj non potevano far raccogliere le olive che erano restate all' indietro dalle prime scosse. Tutto ciò che era diventato maturo dopo la prima raccolta de' frutti e dell' uva era dichiarato proprietà de' poveri. 2.° Tutto ciò che cresceva da sè nell'anno sabbatico sui campi, sui giardini e nelle vigne era a disposizione dei poveri. 3.° Gli Israeliti ne' loro banchetti in occasione de' sacrifizj, e ne' loro conviti dovevano invitare non solo i loro figliuoli e schiavi, ma anche gli stranieri, le vedove e gli orfani, onde con questi festeggiare, secondo il letterale testo della scrittura, avanti Dio.

Ma a quanti disordini ed a quanti litigi abbia dovuto dare occasione questa legge di Mosè, è facile immaginarselo; ma forse allora gli uomini erano più divoti e credenti.

Articolo III.

Dello stato de' poveri dopo l' introduzione del cristianesimo. — Tesoro elemosiniero della Chiesa. — Cessazione della schiavitù. — Spedali.

Il medesimo spirito di beneficenza verso i bisognosi che sommamente distingue la legge mosaica a fronte di tutte le organizzazioni straniere degli Stati instituitesi, tanto contemporaneamente quanto posteriormente, venne vie più animato nel cristianesimo. Mentre Mosè dovette duecento anni prima concedere ancora al popolo di Dio il traffico degli uomini, od almeno il nome, per motivi e viste proprie; non ne fu più neppure il nome combinabile colla natura del cristianesimo. Non poteva una religione la di cui base era la filantropia, e che nei primi tempi fu riconosciuta come tale anche praticamente, tollerare un costume che non solo distruggeva la morale cristiana, ma anche i vincoli della natura e dell' umanità.

Ma appunto perchè col cristianesimo fu abolita la schiavitù, doveva risultarne una classe di uomini che per diverse cagioni potessero ridursi alla situazione di mancare dei mezzi i più necessarj alla sussistenza: sorte dalla quale potevano sottrarsi gli indigenti nel paganesimo, ed anche nel dominio mosaico col mezzo della schiavitù volontaria. Quindi dovette ora, da che questo mezzo era diventato abbominevole secondo i principj della religione, esservene sostituito un altro.

Si era ritrovato questo mezzo nella morale nella quale era nato l'abborrimento per la schiavitù, nelle prescrizioni dell'Evangelio che ordinavano non solo assolutamente ai credenti di liberare i prigionieri, di riscattare gli schiavi, di alloggiare i forestieri e di soccorrere i bisognosi, ma promettevano altresì che l'adempimento di questo precetto di benevolenza sarebbe stato premiato con un'eterna beatitudine, e minacciavano con ispaventevoli pene coloro che lo trascuravano. Da che il cristianesimo in quell'epoca in cui la di lui professione non dava punto vantaggi temporali, ma in cambio era minacciata dalle persecuzioni le più terribili, non eranvi perciò altri credenti che quelli che vi erano attaccati per persuasione e mossi da zelo; per lo che queste prescrizioni non potevano fallire nel loro scopo. Si gareggiava per alloggiare gli stranieri, per porgere la mano soccorrevole agli indigenti, e per alleviare la miseria de' carcerati. Ne' paesi cristiani di questo periodo esisteva quindi una vera comunione di beni, uno stato di fratelli e sorelle che già Platone aveva immaginato, e che i cristiani, benchè con una durata effimera, realizzarono.

A fronte però della pronta beneficenza de' singoli cristiani per soccorrere gli indigenti con private elemosine, non aveva la totalità de' bisognosi un sufficientemente sicuro appoggio alla sua sussistenza. Fu quindi eretto nei primitivi tempi uno stabilimento generale di elemosine, ed intimamente combinato colla chiesa stessa. Sembrò però agli apostoli non con-

veniente l'abbandonare la prestazione de' soccorsi all' arbitraria compassione de' particolari. Essi si addossarono quindi la comune cura de' poveri, ed ingiunsero questo dovere ai loro successori, i vescovi. I mezzi onde soccorrere i poveri furono stabiliti nelle costituzioni apostoliche sul tesoro comune della chiesa.

Questo tesoro comune derivava specialmente da tre sorgenti. La prima consisteva delle contribuzioni spontanee di coloro che passavano dal gentilesimo oppure dal mosaismo al cristianesimo. Alcuni di questi avevano venduto tutti i loro beni mobili ed immobili, e ne avevano consegnato il prodotto a disposizione degli apostoli (1). Oltre a queste offerte volontarie era già prescritto ai credenti negli statuti apostolici di dare pel servigio dell' altare le primizie del torchio del vino, dell' aja, della vendemmia, della messe e del bestiame; e la decima parte di tutto poi per gli orfani, per le vedove, pei poveri e pei proseliti (2). A ciò si aggiungevano finalmente già ai tempi degli apostoli le speciali collette per circostanze speciali, che furono regolarmente eseguite nel secondo e terzo secolo, e stabilite in tutte le domeniche, terminato il servizio divino (3). Nel secondo e terzo secolo

---

(1) Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, et ponebant ante pedes apostolorum. *Act. apost.* 4, *v.* 26.

(2) Dabis sacerdotibus omnes primitias torcularis et areæ, vindemiæ et messis, boum atque ovium. Dabis omnem decimam pupillo et viduæ, et pauperi et proselytho. L. 7, c. 10.

(3) De collectis quæ fiunt in sanctos, sicut ordinavi ecclesiis Galatiæ, ita et vos facite. I. *Corinth.* 16.

crebbe il reddito della chiesa, a fronte di tutte le persecuzioni de' diversi tempi, sì vistosamente, che la chiesa in questi intervalli possedette, secondo Lattanzio ed Eusebio (1), non solo edifizj pubblici, ma anche i fondi contigui: tutt' ad un tratto però diventò sommamente grande col principio del secolo quarto per l' *editto di restituzione* di Costantino dell'anno 313, e dell' instituzione fattasi con legge delle decime, che i credenti del secolo antecedente avevano prestate molto più abbondantemente, ma solo per volontà.

Già nei tempi degli apostoli aveva questa facoltà comune una destinazione propria. Le primizie del torchio del vino, della messe e del bestiame appartenevano al sacerdozio; ciò che restava dopo il sostentamento de' servi dell' altare apparteneva ai poveri, ai quali, secondo l' assegnamento degli amministratori della chiesa, ne era dato tanto quanto poteva bisognare a ciascuno (2). Le decime dovevano secondo il superiormente riferito statuto apostolico essere impiegate unicamente per gli indigenti. Anche le collette delle domeniche furono espressamente eseguite per quest'effetto. « I più facoltosi, dice Giustino, oppure coloro che vogliono, danno a loro arbitrio qualche cosa

---

(1) *Lactant. De mort. persecut.* n. 4 e 5. — *Eus. De vita Constant.* lib. 2, c. 39. *Item*, l. 8, c. 1, 2; l. 9, c. 10; libr. 10, c. 2. — V. anche *Ludov. Thomassin. Vet. et nov. eccles. discipl.* Lugduni 1705, t. III, libr. I, c. 3, pag. 9.

(2) Dividebatur singulis, prout cuique opus erat, — neque quisquam inter illos egens erat. *Act. apost.* 4, 15, 35.

che raccoglie il vescovo e distribuisce agli orfani, alle vedove ed ai malati, od ai bisognosi per altro motivo » (1). Quest' istesso è confermato da Tertulliano coll' espressa osservazione che queste offerte erano volontarie e semplicemente impiegate pei poveri (2). La distribuzione delle elemosine era nel principio sotto la cura degli stessi apostoli; poscia fu da essi affidata ai diaconi. Queste disposizioni servirono di guida ai loro successori, i vescovi.

Quantunque nella classe de' bisognosi dovessero essere specialmente sostenuti gli orfani, i malati ed i forestieri allorchè il bisogno lo esigeva, non esistevano però nei primi tre secoli alcune case speciali comuni in cui assistere in comunione queste specie di indigenti. Il numero di quelli che avevano bisogno di soccorso era da un lato troppo piccolo, perchè sì fatti stabilimenti fossero assolutamente necessarj; e da un altro il peso delle persecuzioni era, almeno di tempo in tempo, troppo grande, perchè potesse un tale instituto esistere

---

(1) Qui copiosiores sunt, et volunt, pro arbitrio quisque suo, quod visum est, contribuunt, et quod ita colligitur, apud Præpositum deponitur; atque inde opitulatur pupillis et viduis et his qui ob morbum, vel aliam ob causam egent. *JUSTIN. Martyr. apolog. II.*

(2) Modicam unusquisque stipem menstrua die, vel quum velit, et si modo possit, apponit; nam nemo compellitur, sed sponte confert. Hæc quasi deposita pietatis sunt. Nam inde non epulis, non potaculis, nec ingratis voratrinis dispensatur, sed egenis alendis humandisque, et pueris ac puellis, re ac parentibus destitutis, ætateque domitis senibus, item naufragis, et siqui in metallis, et siqui in insulis vel in custodiis duntaxat ex caussa Dei sectæ, alumni confessionis suæ fiunt.

senza essere contrastato. Si aveva quindi cura di prestare soccorso ai malati od infermi nelle loro proprie abitazioni, oppure si trasportavano nelle case de' più facoltosi onde poter loro porgere più valido sostegno. Si distribuivano parimente gli orfani per la loro educazione nelle famiglie de' privati. I viaggiatori erano indirizzati con un biglietto di invito da una comune all' altra. A coloro poi che per la loro sussistenza avevano bisogno solamente di un sollievo, erano date proporzionate contribuzioni di elemosina.

Per sufficiente che fosse nel primo periodo del cristianesimo il metodo descritto per soccorrere gli indigenti, non fu però bastevole nel principio del secolo quarto in cui crebbe la persecuzione contro di lui, fino a che finalmente ne riportò esso il trionfo. Aumentandosi ora straordinariamente il numero de'credenti, si era pure sommamente aumentato il numero di quei proseliti che abbandonati a se stessi cadevano o per disgrazie oppure per infermità fisiche nella classe de' bisognosi, ovvero seguendo il costume del paganesimo dovevano procurarsi con una volontaria schiavitù un padrone al quale essi appartenevano per sempre, e questi poi doveva avere cura di loro in tutte le occorrenze. Ma la schiavitù non aveva tanto di seducente da sceglierla volontariamente fino a tanto che si aveva un altro mezzo onde sottrarsi all'estrema penuria. Da che il cristianesimo presentava alla miseria un tale mezzo nelle facoltà della chiesa, e che doveva secondo i decreti evangelici sommini-

strarlo, è facile il persuadersi che si sarà anteposto di essere nella classe de' bisognosi piuttosto che in quella degli schiavi. Tanto più cercavano allora quelli che si trovavano nella schiavitù l' occasione per esserne manomessi. Lo spirito del Vangelo, che aveva per base l'amore del prossimo e de' prigionieri qual opera essenziale di carità, fra cui si potevano certamente comprendere gli schiavi, che aveva santificato il riscatto, era loro sommamente favorevole. Molti de' nuovi settatori padroni di schiavi si affrettavano onde eseguire questo dovere della religione, e ponevano in libertà i loro schiavi. Onde promuovere questi generosi esempi, tanto corrispondenti all' essenza della religione cristiana, furono le liberazioni dalla servitù innalzate ad una cerimonia ecclesiastica, e solennemente eseguite dai vescovi nelle chiese. S' aggiunsero a queste volontarie liberazioni i frequenti riscatti, che si eseguivano in parte dalla chiesa ed in parte, ad esempio di essa, dai singoli privati, penetrati specialmente dalle prescrizioni della loro religione. Polino, arcivescovo di Nola, impiegò, come riferisce la storia, tutti i suoi beni a quest' uso; e non avendo più egli proprietà alcuna, vendette sè stesso ai Vandali in Africa, onde riscattare i cristiani dalla schiavitù.

Ora tutti quelli che per l' accaduta rivoluzione della religione non isceglievano più come prima la schiavitù, oppure si erano da essa liberati, potevano, è vero, fino a tanto che la salute glie lo permetteva, travagliare per evitare la miseria, e difendersi contro la

penuria; ma la più piccola sciagura che li colpiva poteva gettare anche molti di loro in una assoluta indigenza. Onde prestare a questi il soccorso che si doveva dal tesoro comune della chiesa secondo le prescrizioni della religione, nel modo il più conveniente e sicuro, si cominciò ad erigere le case del comune od ospizj, non solo per l' alloggio de' forestieri, ma anche per l'assistenza de' poveri del paese, ed in ispecie dei malati e degli infermi.

Qui dunque sta il motivo e l' origine degli spedali pubblici pei malati e per gli infermi. Ciò avvenne nel principio del secolo quarto, poichè già nell' 8.° canone del concilio generale di Nicea dell' anno 325 furono date disposizioni sulle occorrenze e sulle proprietà dell' amministratore dello spedale che doveva instituirsi.

Indarno si cercherebbe prima l' instituzione di questa specie di ospizj, oppure fuori del cristianesimo. Prima di quest' epoca non eravi nelle comuni cristiane nè la necessità, nè la possibilità. La storia non solo nulla ne indica nel paganesimo su questo punto, ma piuttosto ne espone il contrario; e perciò Gregorio Nazianzeno potè fare con tutta la fiducia, in faccia a tutti i suoi contemporanei, il rimprovero all' imperatore Giuliano che egli da una parte perseguitava col maggiore odio il cristianesimo, e dall' altra voleva imitarne gli instituti che erano esclusivamente di origine cristiana (1). Ripetè il

(1) Diversoria (καταγωγια), et hospitales domos (ξενωνας)

medesimo rimprovero uno scrittore posteriore, Niceforo Calisto di Xantopulia (1). Basilio si esprime in una lettera che circa l' anno 370, nel mentre disponeva il suo spedale a Cesarea, scrisse ad Elia governatore della città, o Arconte, parlando delle instituzioni degli spedali, come di cosa semplicemente usitata negli Stati cristiani. Questa lettera è espressa in un modo molto apologetico, e certamente sarebbe stata superflua se il suo disegno avesse trovato già la giustificazione negli esempj e nelle antecedenze più antiche esistenti negli Stati pagani; ed è come segue: « Io domanderei volentieri a quelli che continuamente menano rumore contro tale impresa, che danno portiamo noi allo Stato col mezzo delle nostre instituzioni? A chi mai cade a peso la spesa degli alimenti, che paragonata coll' importanza dell' oggetto è sommamente piccola? — Che facciamo noi di male fabbricando degli alberghi pei forestieri indigenti, ed erigendo de' luoghi pubblici di ricovero pei malati che bisognano di cura, e provvedendo quelli ad utilità de' malati di inspettori nosocomiali, di medici, di infermieri,

---

ædificare instituebat simulque humanitatem et benignitatem, erga pauperes adjungere, quæ videlicet in rebus nostris præprimis admirabatur. (*Greg. Naz. Orat.* 3, p. 102. Edit. parisin. græc. et lat., 1630. Sumpt. Morelli.)

(1) Scholas etiam, et phronisteria virorum, et mulierum philosophiæ ethnicæ addictarum, peregrinorumque et egenorum construxit domicilia, atque etiam aliam ostendit humanitatem, ut græcorum sacra talibus rebus admirationem consequerentur majorem. (*Niceph. Callist.* XANTHOPUL. *Hist. ecclesiast.* Basileæ 1553, lib. XXI, p. 491.)

e del restante personale di servizio? (1) — Si rileva da tutto ciò che questi instituti hanno avuto la loro origine nel cristianesimo, e non punto prima nel paganesimo. Inoltre lo spirito delle instituzioni pagane era tale, che questi stabilimenti dovevano essere, in qualità di instituti pubblici, assolutamente superflui, allorchè si consideri quanto era prescritto dalla legge in risguardo alla schiavitù.

Anche la legge mosaica, benchè molto caritatevolmente si occupasse de' poveri, contiene nulla di ciò che risguarda il sostentamento de' poveri malati in uno spedal comune. Non si ritrova pure negli scritti degli storici giudaici, che in appresso, allorchè questo Stato si era dilatato ed era governato dai re, siano stati in esso eretti simili ospizj pei poveri o pei malati. La religione ebrea, teocratica fino dalla sua instituzione, ed intimamente amalgamata coll' autorità secolare dello Stato, poteva, è vero, e come fece, porre nella legislazione disposizioni con cui fosse prevenuta la povertà, od almeno fosse aperta una multiplice via onde sottrarsene; ma non si trovò essa nell' occasione di dare sì fatti speciali provvedimenti, poichè aveva già colla sua saviezza preveggente fatto quant' era bisogno.

---

(1) Τινα δὲ ἀδικοῦμεν, καταγώγια τοῖς ξένοῖς οἰκοδομουντες τοῖς κατὰ, πάροδον ἐφιτῶσι; καί τοῖς θεραπείας τινὸς δια τήν ἀσθένειαν δεομένοις καί την αναγκαῖαν τουτοις παραμυθίαν ἐγκαθιστῶντες τους νοσοκμοῦντας, τους ἰατρευοντας, τα νωτοφόρα, τους παραπεμποντας. *BASIL. M. Opp. græc. et lat. sumptibus Cl. Morelli.* Parisi's 1618, tom. II, epist. 372, pag. 1147.

Tutt' altramente era la situazione del cristianesimo, che originariamente era solo una società filantropica isolata da ogni autorità dello Stato, e doveva rimanere tale secondo la sua prima destinazione. Questa società staccata pienamente dalla podestà dello Stato non poteva farsi altramente contro alle cause della singola povertà, che coll' eguaglianza delle proprietà. Essa si constituì quindi tosto nella sua primitiva riunione in una fratellanza che doveva tenere congiunto sì strettamente il vicendevole amore comandato dalla religione, come il legame della parentela. Chi era più facoltoso vendeva i suoi beni ed il suo avere, e lo consegnava qual obblazione per la facoltà comune della società; oppure conservava i suoi beni, ma non ne considerava sè stesso qual proprietario, ma bensì la comunità: egli godeva delle rendite come amministratore, e con frugalità, per quello che ne aveva bisogno, versava il resto nel fondo comune affinchè potesse essere distribuito secondo lo esigeva il bisogno a quelli che avevano nulla o troppo poco. Tertulliano dice con tutta l' asseveranza che i Cristiani sono fra di loro per le facoltà insieme riuniti come fratelli, mentre queste sono ordinariamente motivo di discordia fra i Gentili consanguinei (1). Tutto ciò che la facoltà comune otteneva tanto da queste offerte, quanto dalla

(1) Ex substantia familiari fratres sumus, quæ penes vos pene derimit fraternitatem. Itaque qui animo et anima miscemur, nihil de rei comunicatione dubitamus, omnia indiscreta sunt apud nos præter uxores.

prescritta contribuzione delle primizie e delle decime, come pure dalle collette ordinarie e straordinarie, era un bene in ispezialità appartenente ai poveri od ai più poveri. Quando i vescovi, i preti ed i restanti chierici erano sostenuti con queste, ne era data loro una porzione, perchè secondo Giustino e Tertulliano, erano considerati nel numero de' poveri. Appunto perchè si consideravano poveri non avevano i vescovi che possedevano del proprio, alcuna parte, secondo le prescrizioni apostoliche, al bene comune. Anche i loro parenti non dovevano esserne partecipi, allorchè non appartenevano alla classe dei poveri. I motivi pei quali gli apostoli e poscia i vescovi, e fra questi specialmente Cipriano e Giustino chiesero dai credenti contribuzioni, esprimono chiaramente essere desse pei bisognosi (1). La storia non riferisce alcun altro obbligo politico e religioso che abbia avuto uno scopo così deciso. Il solo cristianesimo occupavasi di questo dovere pei poveri, ed aveva a ciò destinato un fondo speciale. Era solo a lui riserbato in questo periodo di erigere gli instituti pubblici di beneficenza, e fra questi di pensare specialmente agli ospizj in cui si dovesse prestare assistenza ai malati od agli infermi, perchè questi sono fra i poveri i più poveri.

---

(1) *Lud.* THOMASSIN., *Vetus et nov. eccles. disciplin.*, p. III, lib. II, cap. XII, p. 310 e seg.

Articolo IV.

Dello stato de' poveri dopo l' erezione degli spedali sotto la direzione ed amministrazione de' vescovi. — Spedale di S. Basilio in Cesarea.

La prima erezione degli spedali ebbe origine dai vescovi, ai quali fu affidata la superiore inspezione e cura di tutti i poveri. Sul principio era comunemente la casa del vescovo. Essendosi in seguito aumentato il numero di coloro che cercavano soccorso, o si estese questa casa, oppure si eresse un fabbricato speciale per lo spedale, secondo le circostanze del paese, sempre però in vicinanza della residenza vescovile e della chiesa cattedrale, onde facilitarne ai vescovi l' inspezione. Ne deriva quindi che anche oggi giorno i più grandi spedali esistono in molti paesi in vicinanza alla cattedrale, oppure ai palagi sotto-vescovili. In molte città che da quell' epoca si sono notabilmente ingrandite, avvenne che gli spedali ritrovaronsi nel centro della città, situazione molto perniciosa per essi e per le città stesse, che prima non era tale.

Non solo le metropolitane, ma anche i vescovadi suffraganei erano stabiliti per questi spedali. Tillemont trova per buoni motivi probabile che i suffraganei (Χορεπισκοπος) già alla metà del secolo decimoquarto, e specialmente in Capadocia sotto S. Basilio, fossero destinati ad amministrare ogni spedale subalterno (1).

---

(1) *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des prémiers siècles par M.r Lenain de Tillemont. A Bruxelles*, 1732, t. IX, p. 53.

Per quanto grande possa essere stato il numero loro, sembra tuttavia che non fossero pel loro ordinamento nè sistematici nè per qualsivoglia altro riguardo considerabili. Secondo tutta l'apparenza non erano di più che abitazioni comuni per coloro che bisognavano di un' assistenza straniera, e secondo l'espressa destinazione della facoltà della chiesa dovevano avere quest'assistenza dalla chiesa. Essi erano nello stesso tempo alberghi per gli stranieri bisognosi, case di soccorso pei vecchi o pei poveri vergognosi od infermi, luoghi di educazione per gli orfani, e di ricovero pei malati indigenti. Se si dee giudicare di questi instituti da quelli de' tempi successivi sulla costituzione degli originarj, non v' ha su di ciò alcun dubbio. Anche attualmente esistono in diversi paesi spedali generali un tempo erettisi dai vescovi, e che sono aperti senza distinzione alle diverse specie di bisognosi. Nel codice di Giustiano dell' anno 529 furono in vero ripetute diverse denominazioni su gli instituti degli spedali : ma Muratori espone con tutta ragione, che la diversità di queste denominazioni non prova sempre la diversità oppure l'esclusiva destinazione di sì fatti stabilimenti (1).

Fra tutti questi stabilimenti che furono eretti nel secolo decimoquarto, ed anche in molti de' successivi, si distinse specialmente il grande spedale di Cesarea in Cappadocia, che s. Basilio, essendo vescovo di quella città, fabbricò nel

(1) *Antiquitat. italic.*, t. III, *Dissert.* 37, p. 592.

370 circa dell' era cristiana nel sobbòrgo della medesima. Secondo il piano che Basilio comunicò, prima di condurlo ad effetto, al governatore di Cappadocia, doveva lo spedale essere aperto per pubblico rifugio ai viaggiatori poveri ed ai malati, ed avere accanto un sufficiente spazio per le abitazioni de' medici, degli inspettori de' malati, degli infermieri, de' portatori, e generalmente per tutto il personale necessario. Il suo progetto si estese anche a stabilire nel fabbricato dello spedale stesso delle stanze di lavoro per coloro ai quali poteva assegnarsi quest'occupazione. « Laonde (dice Basilio nella sua lettera ad Elia governatore della città) non ne viene certamente alcun danno allo Stato; anzi questo stabilimento torna ad onore del paese ed dei di lui arconti. Le incumbenze del governatore della città non si limitano solo per la città di Cesarea, ma debb' egli estendere la sua attenzione su molti altri oggetti; per lo che non può con tutta la sua forza di spirito trarre da solo dalle rovine ciò che ha distrutto la possanza del tempo e porlo in ordine: animare col mezzo di colonie i luoghi inabitati, convertire i deserti in città. Quindi molto lungi dal respingere da sè le mani benefiche che si offrono per promuovere le sue viste, deve egli anzi accoglierle con riconoscenza e rianimarle. Sia a Basilio affidata tutta la cura della fabbrica dello spedale di Cesarea: sia la cosa con tutte le forze promossa, e si abbia effettivamente a cuore di recarne il materiale; ed egli si lusinga che questi rischiarimenti gli

basteranno come cristiano e come governatore » (1).

Basilio fu infatti sì fortunato che potè effettuare il suo progetto, come risulta da altre relazioni, in tutta la sua estensione. Questo spedale era specialmente destinato per la lebbra endemica in Asia; aveva però anche delle divisioni per gli altri malati, come pure anche per alloggiare i viaggiatori poveri. Gli si diede, a motivo della sua grande estensione e dell' ottima sua disposizione, il nome del suo fondatore, e si chiamò *Basiliade*. In vista di questo esempio furono eretti poscia molti altri spedali di questa specie in Morea, in Romania ed in molti luoghi dell' Oriente. L' imperadore Valente, benchè partigiano del Cristianesimo Ariano, lo dotò con riguardevoli entrate annue ne' fondi vicini (2). Quest'intrapresa produsse a Basilio, che non solo era stimato per la somma sua dottrina dai suoi contemporanei, ma anche generalmente amato per le sue beneficenze, una fama immortale e la benedizione dai bisognosi. Quindi nessuno de' suoi oratori funebri trascurò di indicare, parlando delle filantropiche sue azioni, questo monumento. « Basilio eguale a Mosè, dice Gregorio Nissa, si è eretto nel sobborgo di Cesarea un ricordo parlante » (3). Si espresse specialmente

---

(1) *BASIL. M.*, *Opp. græc. et lat. sumpt. Cl. Morelli*. Parisiis 1618, tom. II, epist. 372, p. 1146-1147. — Osserv. nella citata ed., questa lettera è data in isbaglio col n. 271.

(2) *THEODORET.*, *Opp. omn. græc. lat. ex recens. Jacob. Sirmond*, *edita a Jos. Lud. Schulze*. Halæ 1769, t. III, part. II, p. 982. — V. anche Sozomne, l. VI, c. 34.

(3) *Gregor. NYSSEN*, *Opp. omn. græc. et lat.* Parisiis 1638, in fol. tom. III, p. 493.

su di ciò con energia il suo amico Gregorio Nazianzeno nell' orazione funebre che gli fece. « Una bella virtù, dic' egli, è il beneficare, l' alimentare i poveri e dare un sostegno alla debolezza umana. Allorchè noi facciamo appena un passo fuori della città, ci si presenta tosto agli occhi quasi una nuova città: io intendo quel serbatojo di pubblica beneficenza, quella piazza pubblica nella quale affluiscono e vi si conservano non solo il soverchio della ricchezza, ma anche le contribuzioni dell' indigenza stessa. Qui è dove si possono sopportare le malattie senza querelarsi, ove i miserabili stessi non sono miserabili, ove l' attivo sentimento della compassione è posto alla prova. Che è mai Tebe colle sue sette porte a fronte di questo monumento? che sono mai le maraviglie dell' Egitto, le mura di Babilonia, il mausoleo di Cariens, il sorprendente bronzo colossale, ed il tempio un dì pomposo, ed ora distrutto dalla possanza del tempo? Noi non abbiamo più avanti gli occhi il raccapricciante e terribilissimo spettacolo che ci diedero uomini che perdettero l' esistenza a motivo che irono loro molte membra perdute o morte prima che morissero, che scacciati dalle città e dalla società degli uomini, ed anche espulsi dal seno delle loro famiglie, rimasero non più riconoscibili ai tratti della loro fisionomia, ma solo pei loro nomi. Non si trovano nè nelle pubbliche feste nè nei crocchi domestici miserabili che a motivo della loro malattia producano più avversione e nausea che compassione, e colpiscano il nostro cuore con maggiore la-

mentazione, allorchè rimane loro ancora la voce (1).

È ben chiaro da siffatto quadro, che questo spedale, benchè non ne sia indicato il nome, era destinato e specialmente impiegato non solo pei malati e pei forestieri, pei quali Basilio, secondo il già riferito suo scritto, l'aveva stabilito; ma lo era anche pei lebbrosi, e traessene profitto. Ciò dà una nuova conferma alla predica che appunto Gregorio Nazianzeno tenne dopo il compimento dello spedale, il di cui unico scopo era di eccitare la generale compassione verso questa specie di malati (2).

Come Basilio a Cesarea, così pure si rese rispettabile Giovanni Grisostomo che viveva alla fine del secolo quarto a Costantinopoli, ov'egli fu vescovo, per l'introduzione ed organizzazione di più spedali. Esaminò questi subito dopo l'ingresso alla sua carica i conti della Chiesa, e gli emolumenti destinati ai vescovi. Avendo egli riconosciuti in quelli delle spese inutili, ed in questi un eccesso smodato, dispose di impiegare il di più del necessario in favore dello spedale. Non essendo lo spedale esistente bastevole pel bisogno, ne eresse egli molt'altri, diede loro per direttore due preti di condotta integerrima, li fornì di medici e del perso-

---

(1) *Gregor. Naz., Theolog. opp. græc. et lat. ex interpretat. Morelli.* Parisiis 1630, in fol., orat. 20, pag. 359.

(2) Urbibus ejiciuntur, ædibus, foro, conciliis, viis publicis, conventibus, conviviis (o ingentem calamitatem!) ipsa etiam aqua, ne fontes quidem fluentes cum aliis hominibus ipsis communes sunt, et *orat.* XVI, pag. 244-247.

nale di servizio che vi era necessario onde prestare secondo il bisogno assistenza ai forestieri e ai malati.

Questo bell'impiego che Basilio e Grisostomo fecero de' beni della Chiesa, era tanto più corrispondente alle costituzioni apostoliche ed alle massime de' vescovi dei primi tre secoli, da che queste sostanze dovevano essere considerate, secondo queste stesse costituzioni e massime, come proprietà de' poveri, alle quali i vescovi con tutto il clero della diocesi potevano solo prender parte, a motivo che essi erano considerati sotto la vista generale come poveri, e da Giustino erano stati espressamente posti fra di essi. I diaconi avevano l'amministrazione delle rendite della chiesa; il solo vescovo però aveva il diritto di disporre sul loro impiego senza essere responsabile ad alcuno, fuorchè a Dio ed alla sua coscienza. Gli erano indicate però le classi fra le quali doveva egli distribuirle; ma non gli era determinato il quanto che doveva dare a ciascuna di queste classi: questo era affidato al di lui giudizio, in cui egli doveva tenere per regola, secondo le costituzioni apostoliche, il più stretto bisogno, onde non impiegare inutilmente il fondo de' poveri. Per questo motivo appunto l'ordine delle menzionate costituzioni stabiliva che i vescovi, e tutti gl' individui del clero che potevano vivere con mezzi proprii, non dovevano nulla ottenere dal fondo della chiesa. Onde lasciare pei bisogni de' poveri, pei quali era desso stato espressamente raccolto, era permesso al clero di acquistarsi qualche cosa

col mezzo del lavoro e del commercio, ma entro i limiti delle prescrizioni, onde potere in tal modo alimentare frugalmente sè stessi ed altri. Ed infatti si erano anche molti de' suoi individui appigliati con tal vista, e secondo l'esempio dell' apostolo Paolo, a questo lodevole mezzo.

Ma lo spirito della moderazione e di questo risparmio affidato alla coscienza, rispetto al patrimonio de' poveri, scomparve molto presto dai servi e dai rappresentanti della Chiesa. Cominciarono essi molto presto ad impiegare questo fondo per sè medesimi e pei benefizj ecclesiastici. Palladio ci riferisce che trovò già Grisostomo alla fine del quarto secolo questo disordine all' assumere l' arcivescovado di Costantinopoli. Essendosi per questo motivo più o meno sensibilmente danneggiata la povertà, si dichiarò a poco a poco la voce generale con molta espressione ed energia contro queste dilapidazioni. Non mancarono anche patrocinatori de' poveri che se ne occuparono con calore. Onde togliere lo scandalo trovossi costretta la Chiesa a determinare canonicamente e con fermezza la porzione di ogni classe che aveva diritto alla facoltà della Chiesa. Secondo questa ferma disposizione fu dessa divisa in quattro parti, di cui la prima era destinata al vescovo, la seconda al clero della diocesi, la terza per la fabbrica e per le riparazioni

(1) *PALLAD. Episcop. Helenopolit. De vita S. J. Chrysostom. Dialogus, cura et studio Emmeric. Bicotti Rotomagiens.* Parisiis 1680, pag. 40.

delle chiese, la quarta finalmente per i poveri. Il vescovo solo ne aveva una parte, perchè doveva esercitare i doveri dell' ospitalità in favore de' forestieri.

Non è certo quando positivamente sia stata ordinata e stabilita canonicamente questa divisione in quattro parti. Ciò che è indubitato, si è che, secondo riferisce Tomassin, dessa era già in esecuzione nel secolo quinto (1). Era certamente prescritto e fissato quanto doveva essere compartito a ciascuna classe; ma non era dato direttamente ai singoli che formavano ciascuna classe, ma bensì affidato alla perspicacia ed all' onestà de' vescovi. Dio e la coscienza ne erano i soli giudici più prossimi. Ma questa *controlleria* non dava una garanzia sufficiente, poichè Dio non esercitava in un modo visibile la sua possanza, e la coscienza era corruttibile. Si dispose quindi che nel caso che i vescovi violassero la superiore instruzione, dovessero essere citati presso i metropolitani o patriarchi, e questi ultimi presso il supremo Capo della Chiesa.

Ma anche questo regolamento non poteva guarentire il bene dell' indigenza dall' abuso degli ecclesiastici. Sempre accadevano frequenti lagnanze contro i vescovi non solo per le simonie, ma anche per le violazioni del menzionato assegnamento. Già alla metà del secolo quinto fu il papa Simplicio costretto, dalle accuse fattegli, ad obbligare alla restituzione

---

(1) *Lud.* THOMASSIN., *Vet et nov. eccles. disc.*, t. III, lib. II, cap. XII, p. 312 e seg.

dell' usurpato, per mezzo di un vescovo specialmente delegato, il vescovo di Aufinia, che per tre anni interi aveva ritenuto a proprio benefizio la terza e la quarta parte dell'entrata della Chiesa, e di affidarne l' impiego ad un altro amministratore ecclesiastico sotto la più rigorosa risponsabilità. Questa disposizione fu da allora seguita qual regola canonica in sì fatti casi (1). Ma a fronte anche di questa l'avidità del clero trovò mezzi onde eludere lo spirito della legge; imperocchè egli astutamente interpretò questa disposizione solo pei prodotti fissi, ma non pei casuali. Papa Gelasio I, che coprì la sua carica dal 492 fino al 496, giudicò di rinovare non solo la prescrizione dell' impiego in quattro parti, ma di unirvi anche l' ordine il più rigoroso al clero di guardar bene di non appropriarsi parte alcuna della quota che era stata loro affidata. Fu espressamente su ciò rammentato ancora che questo regolamento di distribuzione non doveva essere inteso solo in risguardo alle entrate fisse, ma anche alle obblazioni casuali ed ai doni. Qual giudice nell' impiego della porzione pei poveri fu di nuovo stabilito da Gelasio Dio per controlleria al vescovo; e vi fu unita l'avvertenza di regolarsi in ciò in maniera di essere irriprensibile, e che doveva temere il giudizio il più rigoroso allorchè se ne trovasse macchiato (2).

(1) *Lud.* THOMASS., *Vet. et nov. eccles. discipl.*, t. III, lib. II, cap. XII, p. 312 e seg.

(2) Ipsam nihilominus adscriptam pauperibus portionem, quamvis divinis rationibus se dispensasse monstraturus videatur, tamen juxta quod scriptum est, ut videant opera

Nondimeno era lo spirito de' vescovi soffistico bastevolmente onde eludere anche queste prescrizioni, rivolgendole sui beni della chiesa già esistenti, e non su quelli che potevano essere acquistati nell'avvenire. Si resero specialmente colpevoli di questa astuta trasgressione i vescovi Siciliani verso la fine del secolo sesto; e Gregorio il grande si ritrovò nel caso di dover rimproverare nel modo il più severo al vescovo di Siracusa questa usurpazione, e di disporre espressamente « che non solo tutte le entrate presenti, ma anche le future erano soggette alla distribuzione canonica, essendo sommamente sconveniente che la facoltà della Chiesa, che per natura sua era una e medesima, fosse dipendente da un duplice diritto, cioè dalle massime ecclesiastiche e da quella dell' usurpazione » (1). Aumentò anche il vescovo di Napoli gli esempi delle infedeltà vescovili appunto in questo stesso tempo a danno della causa dei poveri. Essendo egli morto prima che avesse compensato le sue ruberie, ordinò Gregorio I al suo successore Pascasio di indennizzare col rimanente i poveri della porzione che era loro dovuta (2).

---

vestra bona et glorificent patrem vestrum, qui in cœlis est, oportet etiam præsenti testificatione prædicari, et bonæ famæ præconiis non taceri. *Epist.* 9.

(1) Quam pravam subintroductam consuetudinem fraternitas tua vivaciter emendare festinet; ut sive de præteritis reditibus, sive de iis quæ nunc obveniant, vel obvenerunt, quartæ secundum distributionem canonicam dispensetur. Incongruum namque est, unam eamdemque ecclesiæ substantiam duplici quamodo jure censeri, idest usurpationis, et canonum. Lib. 3, *epist. y.*

(2) *Lud.* THOMASSIN, *Vet. et nov. eccles. disc.*, t. III, II lib., c. XIV, p. 316.

Anche nella Chiesa orientale aveva il desiderio degli ecclesiastici, onde migliorare la propria sorte, clamorosamente intaccato la sostanza de' poveri. Ciò risulta chiaramente dalla zelante accusa che Isidoro di Pleusia fece al principio del secolo quinto a Cirillo patriarca d' Alessandria contro il vescovo di Pleusia e contro il prete Martiniano che usurpava sotto i di lui auspicj (1).

Partendo dai principj che in que' tempi non solo era ritenuta ferma la massima apostolica che tutta la facoltà della chiesa era proprietà de' poveri, e che i vescovi unitamente a tutti i loro benefiziati erano i distributori di questa sostanza; ma che si era altresì fermamente stabilito e cercato di mantenere saldo questo canone colla punizione delle usurpazioni; nota perciò la storia del secolo seguente che anche in esso, e fino ai nostri tempi, non è mai stata sì importante massima teoricamente contrastata, ma bensì è stata confermata nel modo il più positivo da tutti i canonisti, da molti papi e da tutti i concilj, e posta per fondamento in molte decisioni, come Tomasiano lo pone fuori di dubbio con molte ed incontrastabili prove (2).

A fronte di questa vista puramente teorica continuò la brama d' ingrandirsi degli ecclesiastici, ed a corrodere a guisa di un lento cancro di più in più praticamente questa prescrizione, fino a che a poco a poco nel corso

(1) *Lud.* THOMASSIN., *Vet. et nov. eccles. discipl.*, p. III, c. XXVII, p. 559.

(2) *Lud.* THOMASS., *Vet. et nov. eccles. discipl.*, p. III lib. III, cap. XXVI-XXXIII, p. 554-576.

de' secoli fu ingojata tutta la sostanza de' poveri. Già nel secolo nono commisero i papi l'errore di affidare l'amministrazione degli spedali, che prima erano sotto la vigilanza de' vescovi, ai diaconi, ed ai cardinali sotto il titolo di cardinali diaconi che avevano dalla chiesa dello spedale la loro nomina. Se si ammette anche che i papi con questa disposizione abbiano avuto uno scopo utile alla causa de' poveri, si manifesta però tosto che non si era ottenuto l' intento, se pure lo si aveva avuto di mira. I diaconi considerarono in seguito le loro cariche più come benefizj o prebende, che come impieghi nei quali dovevano essi colla loro autorità proteggere il bene de' poveri e vieppiù promuoverlo. Nella sola città di Roma trovavansi nel secolo nono 24 di questi cardinali diaconi di cui secondo Ducange ne esistevano ancora 14 al suo tempo. Ora essi non hanno più il nome dello scopo della loro nomima, ma bensì quello delle cappelle erettesi negli spedali (1).

A fronte di queste invasioni della facoltà de' poveri nella città capitale, si eressero dai papi anche nelle città provinciali sì fatti amministratori degli spedali. Furonvi papi che mandarono in Germania alcuni de' loro cortigiani, e diedero loro come benefizj o prebende gli spedali i quali dovevano essi amministrare. Alcuni di questi amministratori non si recarono in Germania. Essi profittarono delle entrate degli instituti senza occuparsi punto del vero scopo

---

(1) *Ducange*, *Glossarium sub vocabulo* Diaconia.

di questi luoghi di umanità che erano stati loro affidati. Non molto migliori erano ordinariamente i vicarj che gli sostituivano come amministratori nel luogo dello spedale. Da che già gli amministratori romani ristringevano molto sensibilmente le entrate degli spedali, non rimaneva ai sostituti che o di soffrire di miseria, o, seguendo l'esempio de' loro capi, di attaccare la sostanza de' poveri. In sì fatta alternativa fu ordinariamente scelto l'ultimo espediente. Con tali dilapidazioni dovettero essere posti in disordine i capitali cogli interessi, oppure anche gettati in rovina. Per non dire molto, basti in prova la storia del ricco e ragguardevole spedale l'Antoniterhospital di Meminga. Già nell'anno 1485 pose Innocenzo VIII per amministratore di questo spedale un cardinale che fu nominato anche Precettore. A questi ne succedette Filippo di Latra, il quale non regolando come si doveva la pensione che era unita al suo benefizio, fu rimosso da questa prebenda. Elesse poi Alessandro VI, che nell'anno 1492 succedette ad Innocenzo VIII, in di lui sostituzione il suo cerimoniere di corte Giovanni Burghard, non però durante la sua vita, ma solo per sei mesi. Già sotto di Sisto IV il predecessore di Innocenzo VIII, il gran maestro scacciava sempre coi rigiri romani di processo or l'uno or l'altro dal suo posto, per cui ciascuno cercava nel suo supplimento di arricchirsi coi beni dello spedale; e lo spedale ne fu gettato in tanta miseria e disordine, che Alessandro VI dovette poi ordinare in una bolla del 1500 di restituire sotto la minaccia della scomunica *le*

decime, i tributi, i prati, le vigne, gli alberi, i piatti, i vasellami di stagno e di rame, i ferramenti, le mercatanzie di lana e di seta, i letti ed altre suppellettili, i cavalli ed altro bestiame, le obbligazioni, i documenti di capitale, e finalmente ogni bene mobile o stabile (1).

Gli abusi dell' impiego de' beni degli spedali erano già nel principio del secolo XIV diventati tanto generali e clamorosi, che i padri del concistoro che si tenne sotto Clemente V a Vienna, città posta sul Rodano nella Francia meridionale, si trovarono costretti ad una seria riforma in questo riguardo. Fu pertanto assolutamente proibito di conferire agli ecclesiastici in avvenire le amministrazioni degli spedali sotto il titolo di benefizj; invece fu stabilito fermamente di impiegare per questa funzione de' laici agiati e di buona riputazione, che dovevano giurare di fare gli inventarj, e di dare annualmente conto agli Ordinariati del loro operato (2).

---

(1) *Schelhorn*, *Ergötzl. aus der Kirehenhistorie, und Litteratur*, t. 2, n. 103, p. 400, e t. 1, n. 5, p. 47.

(2) Quia contingit ut illi, qui domibus religiosis hospitalibus præsunt, bona earum et jura negligant, injustorumque possessorum manibus non eripiant; ædificia corruere, horumque pietatis locorum reditus in rem suam vertant; pauperes, ac lepra infectos, illic recipere, alereque inhumaniter renuant, nec conditorum mentes considerent: idcirco volumus, ut ii, ad quos per institutionem, vel alio nomine pertinet, cuncta hæc vitia corrigant; alioquin nos episcopis locorum præcipimus, ut omnia juris remedia his malis adhibeant. Quo melius id observetur, nullus horum pietatis locorum, nisi per institutionem ita præscriptum sit, titulo beneficii clerico sæculari conferatur; alioquin collatio aut provisio erit nulla; sed horum locorum regimen commi-

Gli spedali, essendo, secondo la menzionata decisione sinodale, come pure secondo prescrive la riferita Clementina, instituti di umanità, erano fino allora soggetti in forza del diritto canonico alla giurisdizione ed amministrazione ecclesiastica, e sostenuti dai vescovi o colle entrate della chiesa, oppure col mezzo delle contribuzioni benefiche eretti e dotati dai medesimi, e vi erano pure compresi quelli che veramente erano stati eretti dai laici, e posseduti da questi come proprietarj, ma che o furono volontariamente ceduti alla chiesa, o le furono in forza delle disposizioni Giustiniane assegnati per diritti canonici. Era però permesso ai laici colla coesistenza degli spedali ecclesiastici o vescovili non solo di stabilire per parte loro alcuni ospizj privati, ma era anche loro assicurato il favore e la protezione. Essi potevano possedere ed amministrare questi ospizj in piena proprietà. Ma però questo diritto di proprietà era limitato nelle relative ordinanze del codice Giustiniano, che dovevano servire di norma con tante condizioni che non di rado gli ospizj privati potevano diventar ecclesiastici (1).

---

tatur *prudentibus, idoneis et bonæ famæ viribus*; qui exemplo tutorum, curatorumque tenebuntur juramento fidem suam adstringere, bonum indicem conficere, et quolibet anno propris locorum episcopis, aut horum procuratoribus rationem reddere. Nolumus autem hoc extendere ad hospitales domos militarium, cæterorumque religiosorum (*Claud.* FLEURY *abbatis*, *Histor. ecclesiast. latine reddita*, t. XXII, lib. XCI, p. 750 e 751).

(1) 46 Imperator Justinianus A. Juliano P. P. « Sancimus, si quis moriens piam fecerit dispositionem etc. » *Corpus jur. civ.* Amstelod. 1681, t. II, p. 14 (Cod. l. I, tit. II, 19).

In tal modo la Clementina aveva tolto l' esecutivo dai diritti ecclesiastici sugli spedali, non però l' amministrazione dirigente, o l' intendenza superiore. Essendo gli spedali saccheggiati nella maggior parte, e trovandosi nel maggiore decadimento, non fu grande il sagrifizio, allorchè si allontanarono gli ecclesiastici dalle cariche, da che essi non potevano più arricchirsi; e lo scandalo che aveva dato il clero colle sue usurpazioni era così grande e così solennemente disapprovato, che aveva dissuaso dall' impiego loro.

Questa ordinanza della Clementina fu tosto adottata in Francia. Si eseguirono dal governo le sue disposizioni, così pure anche la clausula che dovessero eleggersi per l' amministrazione degli spedali fra i laici solo i semplici cittadini, e ne fosse escluso lo stato de' nobili e de' militari onde prevenire le difficoltà che si temevano, allorchè il rendimento de' conti di individui qualificati dovesse soggiacere ad osservazioni, oppure vi fosser necessarie ammonizioni e rimproveri in risguardo ai doveri.

A fronte di queste disposizioni non se ne ottenne lo scopo che si aveva in vista. I privati ai quali si credette potersi con fondamento affidare, si abbandonarono pure a poco a poco ai dilapidamenti d' ogni genere, come fecero pria gli amministratori ecclesiastici, cosicchè i sovrani si trovarono costretti dalle grandi lagnanze che loro vennero fatte, di porre un rimedio efficace al male, e di fare a poco a poco una riforma radicale degli spedali. Francesco I ne fece il primo passo col mezzo di

una dichiarazione in data 20 giugno 1540, in forza della quale era proposta una serie riforma degli spedali. Ma essa rimase nella semplice proposizione; od almeno poco si fece di solido a fronte di ciò che il bisogno esigeva in questo vasto ed insterilito campo. Sotto Enrico II nulla più si fece che determinare col mezzo di un regolamento speciale in data 12 febbrajo del 1553 l' impiego delle entrate degli spedali. Sotto Francesco II si pubblicò un editto in data 25 di luglio del 1560, in forza del quale l' amministrazione degli spedali doveva essere più esattamente regolata. A questo seguì sotto Carlo IX un editto di *laiteration* nel mese di aprile dell' anno successivo 1561. Sotto Enrico III fu, in conseguenza di una rimostranza fattasi su quest' oggetto dai deputati qualificati di Blois, pubblicato nel mese di maggio del 1579 un ordine rigorosissimo in riguardo agli spedali, in cui era comandata l' esecuzione degli ordini antecedenti, sotto la più severa risponsabilità. Appunto sotto questo governo fu emanata, cioè il 14 giugno del 1584, una regia disposizione, nella quale era ordinata colle espressioni le più positive la riforma fondamentale degli spedali e delle case de' lebbrosi. Succedette a questa l' 8 marzo 1587 una *laiteration* e conferma della riforma medesima, e sotto Enrico IV un ordine definitivo in data 18 dicembre 1599 in risguardo alla riforma degli spedali e delle case de' lebbrosi, che doveva essere tosto eseguita. Nondimeno sembra che vi si siano frapposte cause di indugio, perchè Enrico IV nel 1606 emanò di nuovo il medesimo ordine sullo stesso

oggetto, in forza del quale ebbe il grande elemosiniere l' incumbenza di eseguire tosto la riforma generale degli spedali. La sua instruzione era principalmente e nel modo il più stringente di rivedere i conti, e di far sì che fattasi la purificazione, il soverchio rimanente delle entrate dovesse essere impiegatò in sussidio de'nobili poveri e de'soldati storpiati in guerra. Laonde essendosi chiaramente riconosciuto che l' intenzione di Enrico era arbitraria, poichè le rendite degli spedali dovevano avere una conversione che era contro la volontà del fondatore, rimase perciò quest' ordine senza effetto.

Invece sotto il governo di suo figlio Lodovico XIII fu rinovata nell' anno 1612 la dichiarazione in risguardo la totale riforma degli spedali, e di nuovo fu data al grande elemosiniere, il cardinale di Perron, l' incumbenza di occuparsi senza dilazione di quest' oggetto. Fu a lui subordinata in quest' affare una commissione erettasi in Parigi sotto il nome di *Riforma generale degli spedali.* Questa commissione continuò i suoi lavori per 60 anni, cioè fino al 1672. In generale i risultamenti de'lavori di questa commissione furono, che rispetto alle case dei lebbrosi, che erano diventate inutili a motivo che la lebbra si era distrutta, fossero abolite ed impiegate le loro entrate per gli spedali generali; che fossero riuniti i piccoli spedali parimente superflui coi grandi, e che anche i più grandi di questi, essendosi riconosciuti esistere in luoghi sconvenienti, dovessero essere tolti; e che all'opposto ove non se ne trovavano, e che secondo le circostanze del paese si riconoscevano ne-

cessarj, dovessero esservi eretti. Lodovico XIV vide con piacere che fossero state ritrovate non solo soverchie le case de' lebbrosi, ma eziandio molti spedali, e fossero stati giudicati disponibili per un altro impiego. Furono quindi in conformità di un editto dell' anno 1664 date le disposizioni per la soppressione loro, e questa fu eseguita nel 1672. Ma le entrate delle case de' lebbrosi e degli spedali stati aboliti non furono, secondo la proposizione della commissione degli spedali, date dal re al tesoro generale de' medesimi, ma invece furono da Enrico IV aggiunte agli ordini militari erettisi sotto il nome della madonna di *Berge Carmel.* Come è noto, questo re aveva fatto continue guerre, ed in conseguenza aveva coperto la Francia di gloria e di miseria. Nella sua situazione era bisogno di dare ai militari de' contrassegni della sua considerazione che li animasse. Quanto ciò fosse giusto, altrettanto era ingiusto di servirsi de' mezzi delle pie instituzioni, il di cui scopo originario era eterogeneo con tale impiego. Frattanto si manifestò tosto dopo l'accaduta riunione delle entrate degli spedali ai menzionati ordini, che le medesime diventarono per diverse cause di pochissimo momento per gli individui che si volevano favorire. A ciò si aggiunsero anche le lagnanze che dovette produrre l' ingiustizia di questa disposizione. Il re decise quindi, dopo alcuni anni, di restituire di nuovo alla causa de' poveri ciò che non era di alcun vantaggio a quelli pe'quali l'aveva egli destinato. Fu quindi con una dichiarazione in data di marzo del 1693 decisa ed eseguita la separazione de' beni

delle case de' lebbrosi e degli spedali stati incorporati cogli ordini militari di *Berge Carmel.*

Si dispose in risguardo all'amministrazione degli spedali, che in ciascuno di essi vi dovesse essere una direzione, la quale fosse composta in parte di membri stabili ed in parte da scegliersi ogni tre anni. Alla prima classe apparteneva il primo giudice regio del paese, come pure il regio procuratore del tribunale; dal lato della municipalità il maire, i capi ed i borgomastri in unione col parroco. Era data agli arcivescovi ed ai vescovi la presidenza tanto a quest'uffizio di direzione, quanto alle radunanze generali della loro diocesi, allorchè volevano essi esservi presenti. In assenza de' vescovi, o degli arcivescovi, avevano anche i loro vicarj generali il voto deliberativo in queste consultazioni, ma non però la presidenza. Noi non diamo alcun ragguaglio delle leggi organiche stabilitesi a tale oggetto, poichè si trovano minutamente esposte nel Compendio storico su gli spedali del can. Recalde (1). Ci basti l'avere dimostrato con un prospetto storico, a che siasi ridotta, dopo essersi tolta, in forza della Clementina, l'amministrazione degli spedali agli ecclesiastici, l'intendenza superiore solennemente rimasta riservata agli ordinariati. L'ombra degli ultimi che fu ancora salvata, si perdette finalmente tanto più a motivo che non sembrò più esservi

(1) *Abrégé historique des hôpitaux etc., par M. l'Abbé de Recalde, à Paris* 1784. Qui pure ha luogo anche il *Traité sur les abus qui subsistent encore dans les hôpitaux du royaume, et les moyens propres à les réformer, à Paris* 1786 del medesimo autore.

dal lato ecclesiastico alcuno speciale interesse a questi diritti, da che essi non avevano più, dopo essersi loro tolta l'amministrazione, alcun lucro.

La Clementina non produsse, ovvero solo poco, in Germania, e come pare anche in altri paesi riflessibile cambiamento. Da per tutto rimase l'amministrazione degli spedali nelle mani degli ecclesiastici. Si continuò a godere le entrate degli spedali come prebende e benefizj. Non si diede retta alla decisione sinodale della santa Sede esposta nella Clementina; imperocchè non solo a Roma e nelle provincie dello Stato della Chiesa continuarono gli spedali diaconati, ma fu anche alla fine del secolo decimoquinto, come si è già notato antecedentemente, sotto Sisto IV, Innocenzo VIII ed Alessandro VI, nominato il gran maestro. — Questo scandaloso disordine, che trasse a rovina ogni spedale, non potè a meno di chiamare a considerazione il Concilio Tridentino; molto più che essendo in allora la Chiesa cattolica attaccata da tutti i lati da possenti riformatori, trovossi egli perciò eccitato a togliere tutti gli abusi contro cui si era alzata la voce generale. In conseguenza di ciò fu quest' oggetto posto tosto nel secondo anno delle cominciate deliberazioni, cioè nella settima sessione dell' anno 1547, a decisione, e fu rinnovata la Clementina non solo in tutta la sua estensione, ma anche più prossimamente determinata (1). — La de-

(1) Curent Ordinarii, ut hospitalia quæcumque a suis administratoribus, quocumque illi nomine censeantur, etiam

terminazione, presa in questa occasione, fu nell' ultimo anno di questo concistoro, cioè nella 25 seduta dell' anno 1563, discussa un altra volta, stabilita fermamente e munita d' un instruzione molto circostanziata (1).

---

quomodolibet exemptis, fideliter, et diligenter gubernentur, constitutionis concilii viennensis, quæ incipit: Quia contingit, forma servata, quam quidem constitutionem eadem sancta synodus innovandam duxit, et innovat, cum derogationibus in ea contentis. Igitur incumbit episcopis cura, ut suæ diœceseos xenodochia rite administrentur, proin administratores de suo munere, monendi, eosque ad illius rationem cogendi, imo eosdem a suis officiis amovendi, aliosque surrogandi jus illis competit: nec minus possunt etiam hospitalia lustrare, nisi illa immediate, ut vocant, regum jurisdictioni sint obnoxia; in hoc enim evintu horum licentia ipsis est necessaria. Præterea ad episcopos pertinet harum ædium reditus leprosorum vel infantum expositorum sustentationi attribuere; si vero ejusmodi homines, haud amplius in quadam urbe reperiantur, valent hosce proventus ad alios pios usus impendere, ita tamen, ut semper magis piam fundatorum mentem assequi satagent: id tamen ut facere possint, ex capitulo juxta arbitrium suum seligendo duarum partium suffragia concurrere debent. Insuper episcopi nulli administrationis curam ultra trimestre concedant, sed absque ulla spe veniæ reos ad fructuum restitutionem compellant. Ea autem, quæ hoc in loco de nosocomiis dicuntur, pari etiam ratione de aliis locis ad sublevandas pauperum miserias intelligenda veniunt; si vero hæc loco in titulum erecta sunt, tunc Titularis rationem reddere non tenetur, quia proprium suum bonum administrat, sed duntaxat episcopi est, ut fundationes rite adimpleri vigilet, atque ad id Titularem adstringat (Sess. VII anni 1547. Vid. *Cl. Fleury abbatis Hist. ecclesiast. latine reddita*, t. XXXIX, lib. XCLIV, § XX, c. XV, p. 310-312).

(1) Admonet sancta synodus quoscumque ecclesiastica beneficia sæcularia seu regularia obtinentes, ut hospitalitatis officium a sanctis patribus frequenter commendatum; quantum per eorum proventus licebit, prompte benigneque exercere assuescant, memores, eos, qui hospitalitatem amant, Christum in hospitibus recipere; illis vero qui hospitalia vulgo nuncupata, seu alia pia loca, ad peregrinorum infirmorum,

Furono accolte colla maggiore pontualità nei paesi cattolici della Germania le decretali tridentine su di ciò emanate; e l'intendenza su-

---

senum, pauperumve usum præcipue instituta, in commendam, administrationem, aut quemcunque titulum, aut etiam ecclesiis suis unita obtinent, vel si ecclesiæ, parochiales hospitalibus unitæ, aut in hospitalia erectæ, earumque patronis in administrationem concessæ sint, præcipit omnino, ut impositum illis onus officiumque administrent, atque hospitalitatem, quam debent, ex fructibus ad id deputatis actu exerceant, juxta constitutionem concilii viennensis alias in hac eadem synodo sub felicis recordationis Paulo III innovatam, quæ incipit: Quia contingit etc. Quodsi hospitalia hæc ad certum peregrinorum, aut infirmorum, aut aliarum personarum genus suscipiendum fuerint instituta, nec in loco ubi sint dicta hospitalia similes personæ, vel perpaucæ reperiantur, mandat adhuc, ut fructus illorum in alium pium usum, qui eorum institutioni proximior sit, ac pro loco, et tempore utilior, convertantur, prout Ordinario cum duobus de capitulo, qui rerum usu peritiores sint, per ipsum deligendis, magis expedire visum fuerit; nisi aliter, forte etiam in hunc eventum, in eorum fundatione, aut institutione fuerit expressum, quo casu quod ordinatum fuit, observari curet episcopus, aut si id non possit, ipse, prout supra, utiliter provideat; itaque si prædicti omnes et singuli, cujuscumque ordinis et dignitatis, etiamsi laici fuerint, qui administrationem hospitalium habent; non tamen regularibus subjecti, ubi viget regularis observantia, ab Ordinario moniti, hospitalitatis munus, adhibitis omnibus, ad quæ tenentur, necessariis, re ipsa obire cessaverint, non solum per ecclesiasticas censuras et alia juris remedia ad id compelli possunt, sed etiam hospitalis ipsius administratione, curaque perpetuo privari, aliique eorum loco ab iis, ad quos spectabit, substituantur. Et prædicti nihilominus ad fructuum restitutionem, quos contra ipsorum hospitalium institutionem perceperunt, quæ nulla eis remissione, aut compositione indulgeatur, in foro conscentiæ teneantur; nec administratio seu gubernatio hujusmodi locorum uni et eidem personæ ultra triennium deinceps committatur, nisi aliter in fundatione cautum reperiatur, non adstante quoad supra dicta, quacumque unione, exemptione et consuetudine in contrarium etiam immemorabili, seu privilegiis, aut indultis quibuscumque (L. c., t. XLVII, § LXXX, c. VIII, p. 143-145, sess. XXV, anni 1563).

periore vescovile su gli spedali e sui pii instituti che ora il sinodo tridentino, e da due secoli e mezzo il viennese aveva riservata agli ordinariati, fu esattamente riconosciuta. Se ne ritrova tosto una prova nella modula della riforma che Carlo V ha presentato agli Stati ecclesiastici dell' impero ad Augusta, in data 9 luglio 1548. Nelle sedute del S. Padre, si dice nella relazione di questa formola « è proposto e fermamente stabilito che la quarta parte delle sostanze della chiesa sia impiegata pei poveri; per questo motivo furono erette presso i fondatori delle collegiate, e presso i chiostri degli spedali, che finora avrebbero avuto quasi generalmente un impiego affatto eterogeneo, oppure furono, a scandalo de' buoni, trascurati. Imperadori, re, principi e privati facoltosi hanno sì riccamente dotato i vescovi, i collegi ed i monasteri, perchè gli ecclesiastici de' passati tempi erano considerati come padri de' poveri, e lo erano anche effettivamente: è quindi dovere de' vescovi, de' collegi e de' chiostri di ristabilire gli spedali rovinati e di mantenere quelli che ancora esistono in buono stato, e di non impiegare per alcun altro titolo le entrate state loro originariamente assegnate. Nel caso per incuria fossero desse confuse con altre entrate, e non fossero più dimostrabili liquide, si dovrà allora provvedere pe' bisogni degli spedali colla cassa de' chiostri e de' collegi, giusta le indicazioni del vescovo. Devono essere ricevuti in tali ospizj specialmente le vedove, gli orfani, ed i veramente poveri che non possono più col loro

lavoro procurarsi mezzi di sussistenza; fra di questi si deve avere speciale considerazione pei poveri del paese; devono essere aperte queste case pei pellegrini, onde dare loro ricovero, non già come luoghi di dimora » (1).

A fronte che nel sinodo tridentino sia la cosa de' poveri stata dichiarata come un diritto canonico appartenente alla chiesa, e la superiore direzione della medesima riserbata all' autorità vescovile, sembra però che dal lato dell' alto clero non siasi mai posta una speciale importanza su quest'oggetto, poichè esso, toltasi l'amministrazione pecuniale, non aveva più nulla di lucrativo. Forse si aveva avuto anche a

(1) Sanctorum patrum constitutionibus olim sancitum fuit, ut bonorum ecclesiasticorum pars quarta cederet pauperibus. Hinc apud collegia et monasteria antiqua hospitalia extructa sunt, quæ nunc passim, aut in alios usus sunt conversa, aut neglecta jacent, non sine gravi pietatis piaculo. Verisimile est, cum ecclesiastici patres pauperum haberentur, et essent, fideliterque commissa dispensarent, imperatores, reges, principes et locupletes homines permotos, ut tam amplis prædiis episcopos, collegia, et monasteria dotarint. Debent igitur episcopi, collegia et monasteria rursus ædes illas, sicubi collapsæ sunt, instaurare, ubi vero extant, conservare, reditus quoque ad eas destinatos, de quibus constat, in nullum usum alium convertere. Qui si forsan cum cæteris reditibus et bonis alicubi confusi sint, et hodie ignorentur, debet nihilominus ædibus illis, de omnibus ad infirmorum curam pertinentibus ex ærario communi monasterii vel collegii sufficienter provideri, idque pro dispensatione episcopi, aut ordinarii eclesiastici illius loci. Sic etiam reliqui ordines, qui hospitalia habent, eadem conservare studeant. In ejusmodi hospitalia recipiendæ sunt viduæ et orphani, et qui vere sunt pauperes, et ad victum quærendum sibi non sufficiunt, et potissimum ejus loci, ubi hospitalia illa sunt constituta; peregrinis vero pro refectione, non in habitatione, aut in pauperum illorum fraudem patere debent.

cuore, o si era riconosciuto coll' esperienza che l' ordinato regolamento complessivo dell' instituto de' poveri o degli spedali era sconveniente e non poteva essere utile all' intento, perchè le direzioni staccate dall' amministrazione pratica, ed affidate a soggetti così eterogenei, non potevano produrne altramente che arrenamenti e svantaggiosi ritardi. Che giovava al vescovo il diritto di dare disposizioni su gli spedali nei dominj de' principi secolari, allorchè a questi dispiacevano, e quindi non fossero o punto, od altramente, oppure solo con negligenza eseguite? Furono quindi tosto dopo l' annunzio della decisione sinodale stata qui esposta, invitati da alcuni vescovi i sovrani secolari a delegare de' commissarj fra i signori del paese, ond'essere presenti alle visite degli spedali. Ma anche questo ebbe luogo solo per breve tempo, poichè le visite vescovili cessarono a poco a poco del tutto, e la cosa de' poveri fu affatto staccata dal clero ed appoggiata ai secolari. Noi vedremo in seguito quale interesse siasi preso in quest'epoca per sì importante oggetto, e quali disposizioni siansi date dall'autorità secolare, onde compiere i doveri verso i poveri, e togliere i cattivi effetti che la trascuranza o l' opposizione delle disposizioni allo scopo deggiono produrre.

Prima di chiudere quest' articolo dobbiamo far osservare che unitamente agli spedali vescovili furono eretti da per tutto da particolari di animo benefico e dalle comuni molti di sì fatti stabilimenti. Segnatamente tosto al principio si erano i chiostri preso a cuore di imitare

l'esempio de' vescovi. In progresso essendosi diminuito lo zelo de' monaci per una vita austera, e lo spirito di beneficenza verso gli stranieri, ebbero la loro origine gli ordini ecclesiastici per gli spedali, di cui noi diremo nel seguente articolo.

Articolo V.

Dell'origine degli ordini ecclesiastici degli spedali. — Ordine spedaliere della Scala — di s. Jacopo di Hauptas in Lucca — di s. Antonio di Biennois U. L. Fr. — di Albrac in Francia — de' Crociferi in Italia ed in Boemia — de l'Ortie in Ispagna — de' canonici regolari di Ronceval in Navarra — di Beauvais — di Abbeville — di s. Gervaso e Protaso in Parigi — di S. Spirito in Montpellier e Roma — de' religiosi regolari agostiniani in Costanza — di Burgas in Ispagna — de' canonici di s. Gio. Battista di Conventry in Inghilterra — di s. Gio. Battista di Dottingham — di s. Lionardo a York — de la Charité U. L. F. — di s. Giovanni di Dio — di s. Ippolito dell'amore cristiano — di Louvier in Francia — de' Betlemmiti delle Indie occidentali — degli Obregoni — degli infermieri regolari di Camillo de Lellis in Italia — delle spedaliere della Scala in Siena U. L. F. — delle spedaliere di s. Maddalena in Gerusalemme — delle sorelle laiche di Albrac — delle figlie di Dio ad Orleans — delle spedaliere di s. Anastasio nello spedale di s. Gervaso e Protaso — delle spedaliere di Abbeville — delle spedaliere di Beauvais. — Le spedaliere di Pontoise — delle canonichesse regolari di Cummerich, Menin

e di molte altre città della Fiandra — delle Agostiniane di s. Andrea a Dornik — delle monache dell' Hotel-Dieu *a Parigi — delle spedaliere canonichesse a Konventry in Inghilterra — delle spedaliere di s. Marta nel ducato e nella contea di Burgovia — delle canonichesse del Santo Spirito in Sassia a Roma ed a Montpellier. — Le spedaliere di s. Elisabetta — delle sorelle spedaliere dell' amore di Cristo U. L. F. — delle monache spedaliere di Loches — delle signore spedaliere di s. Giuseppe o della Trinità. — Le sorelle della società spedaliera di s. Tommaso di Villeneuve — delle spedaliere di Dijon e Langres — delle spedaliere Betlemmiti nelle Indie occidentali.*

Una gran parte di que' singolari cristiani che nel periodo della persecuzione dei tre primi secoli abbandonarono la società umana, tenendosi in parte solitarj ed in parte riuniti in piccole comunità, in ispelonche, in deserti, e rinunziando ad ogni piacere sensuale si dedicarono ad una vita contemplativa, onde acquistare il più alto grado di perfezione cristiana, si era già nel principio del secolo quarto formata in comunità regolari che poscia ebbero il nome di cenobj o chiostri.

Essendo giunti questi cenobj o chiostri in un più prossimo contatto col mondo, cominciarono anche le opere pie prescritte dall'evangelio a favore de' bisognosi come mezzi alla perfezione cristiana. L' esempio della cura della chiesa pei forestieri poveri, pei malati e per gli altri bisognosi dovette eccitarli a se-

guirne le massime. Dovendo essi, secondo le prescrizioni dell'ordine, condurre una vita frugale, ed acquistandosi la stima generale, a motivo della santità de' loro costumi, ottennero da per tutto le più ricche contribuzioni; per cui non mancarono essi di mezzi per eseguire in tale oggetto le prescrizioni evangeliche. Ebbero essi tanto più premura di adempiere a questo dovere, da che presentossi loro la più ricca sorgente di acquisti e di ricchezze. Si poterono quindi considerare nei primi tempi e per molti secoli i chiostri in generale come altrettanti instituti di poveri e case di ospitalità pei forestieri e ricoveri pei poveri del paese.

Ma la pratica di quest'amore fraterno non formava l' essenziale della vita claustrale. Non vi era alcun legame di voto. La sola vita contemplativa e l'esecuzione delle regole dell'ordine formava lo spirito della perfezione claustrale. Le virtù delle associazioni umane hanno in sè la qualità di durare proporzionalmente poco, poichè lo zelo e l'austerità sono sempre maggiori nel lor principio. Queste comunioni religiose cominciarono a poco a poco ad aver cura più di sè stesse che de' poveri, ed a limitare sensibilmente la loro liberalità a favore degli ultimi. Si ha più di un esempio che l' autorità secolare si trovò costretta dopo il corso di alcuni secoli di rammentare ai chiostri i loro doveri verso i poveri ed i forestieri, e di esporre loro chiaramente che i benefattori diedero nelle loro mani ricche facoltà affinchè potessero prestare soccorso ai bisognosi. Ma

appunto perchè non si poteva più ragionevolmente appoggiare alla cooperazione de' chiostri si eressero alcuni instituti d'ordine a sussidio de' poveri e della pubblica ospitalità pei forestieri poveri, e fu loro posto per condizione essenziale o fondamentale l'esercizio dell' ospitalità o la cura de' poveri ovvero di ambedue insieme? Questi ordini ecclesiastici sono appunto quelli di cui noi parleremo in breve in quest'articolo sotto il nome di *spedalieri* e *spedaliere ecclesiastiche.*

Non si può sapere per mancanza di notizie quando e quale di essi sia stato il primo ad esser istituito. Dalle notizie che ci ha dato Heliot nell' estesa sua Storia di tutti gli ordini ecclesiastici e secolari, rilevasi, per quanto la storia gli somministrò di provato, che il più antico di tutti è l'ordine spedaliere detto *della Scala.*

1.° *Ordine spedaliere U. L. F. della Scala.*

Quest'ordine ebbe per suo fondatore Sorore di Siena, nato ai 25 marzo dell'anno 832 dell'era cristiana da parenti di mediocre fortuna. Fu egli educato onestamente dai suoi genitori, e dopo la loro morte condusse la restante sua gioventù in istraordinarj esecizj di pietà. Riconobbe egli come pratica spirituale di prestare soccorso ai pellegrini che si recavano a Siena ed a Roma, che frequentemente per mancanza di luogo di ricovero erano obbligati a passare le notti sulle strade. Destinò egli la sua piccola casa, che era in vicinanza della cattedrale, ad albergo de' pellegrini. Col suo esempio e per le sue intercessioni si

trovarono de' molto ben intenzionati benefattori della città, i quali si mossero a sostenere con opportuni mezzi la sua opera caritatevole: subito si ritrovò egli in istato di ingrandire la sua casa de' pellegrini e di provvederla di molti letti. Col mezzo di forestieri che furono da lui alloggiati fu conosciuto il suo instituto anche ne' paesi esteri, ed ebbe un sì poderoso sostegno, che mediante considerabili somme di danaro che gli furono mandate da molte parti, fu in istato di erigere un grande fabbricato e di dare ricovero a molti bisognosi. Egli pose con questi soccorsi le fondamenta allo spedale U. L. F. della Scala. Ebbe lo spedale questo nome perchè nello scavamento delle fondamenta ritrovaronsi tre scalini di marmo che si giudicarono rovine del tempio di Minerva. Terminato lo spedale, non limitò egli la sua generosità semplicemente ai pellegrini, ma la estese anche ai malati della città ed ai fanciulli abbandonati. I grandi lasciti che affluivano al suo instituto lo posero in istato non solo di educare i fanciulli esposti, ma anche di far imparare loro un mestiere e di maritare le fanciulle. A fronte della grande spesa che esigeva il molto esteso suo piano, crebbe sempre più l' entrata dello spedale, ed in modo che venne ad avere la rendita annua di più di 200,000 lire, senza calcolarvi le elemosine annue accidentali che costantemente gli si facevano. Dopo aver egli in tal modo fondato il suo spedale prese il nostro Sorore al servigio della casa uomini e donne, e presso di sè quelli che cercavano in essa asilo. Il sesso maschile venne

accuratamente tenuto separato dal femminile. Nello stesso tempo fece egli de' regolamenti e degli statuti per questa società di servigio, di cui alcuni risguardavano semplicemente l'amministrazione, altri solo i fratelli e le sorelle. Queste regole poi furono confermate tosto dal vescovo di Siena, dalla sede apostolica, e molto tempo dopo la morte del fondatore, prima da Celestino III e poscia da molti de' suoi successori. A motivo della considerazione che in seguito si acquistò questo spedale, vi si collegarono molti spedali d' Italia, di cui lo spedale di Siena fu riconosciuto come capo, ed il suo rettore come generale degli instituti subordinati. Egli aveva il diritto di nominare i rettori subalterni e di mandare i religiosi da uno spedale all'altro. Egli aveva un voto anche nella scelta del vescovo di Siena, e nel diritto di padronato di molte chiese. Le case le più considerabili incorporatesi collo spedale di Siena furono lo spedale di Firenze, di Giminiano, di Siena, di Acquapendente, di Rieti, di Todi, di s. Mignano, di Poggibonzi, di s. Savino, di Barberino e di Castel della Pieva. In seguito si separarono tutti questi ospizj figliali; furono però tutti verso la metà del secolo decimosesto soppressi perchè non vollero alcuna riforma di cui ne erano molto bisognevoli. Onde assicurare le entrate dello spedale diede Sorore al medesimo due nobili, simili agli Efori, senza il di cui consenso lo spedale non poteva fare alcun uso del denaro. Col tempo fu aumentato ad otto il numero di questi Efori, che erano scelti ogn' anno nel primo giorno dell' anno,

e dovevano essere informati di tutte le spese ed entrate. Il vestito degli spedalieri era una tunica nera, sopra cui portavano essi un mantello, e su di questo un mantelletto vescovile. Sulla parte sinistra di questo mantelletto era ricamata in seta gialla una piccola scala con tre rampolli e con una croce in alto. Si coprivano essi la testa con una berretta nera di lino, che era legata insieme sotto il mento con un nastro largo quattro dita (1).

2.° *Ordine di s. Jacopo di Hauptas in Lucca.*

Come il bisogno del pellegrinaggio diede origine all'ordiue spedaliere della Scala U. L. F., ebbe origine per lo stesso motivo anche quest'ordine. La rarità de' ponti nel medio evo produceva ai viaggiatori diverse difficoltà. O dovevano essi fare vie tortuose per trovare un ponte, o farsi trasportare su battelli. Quest' ultimo mezzo esponeva a grandi pericoli, perchè comunemente trovavansi al lungo de' fiumi nascondiglj di ladri che spogliavano i passeggeri nel mentre attendevano i battelli. Non di rado quelli che volevano farsi trasportare cadevano nelle mani di scellerati incappucciati che li prendevano ne' loro battelli onde spogliarli sull'acqua, oppure li conducevano nella parte opposta

---

(1) *Hippolite* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques et militaires* etc., tom. III, chap. LII. — LOMBARD., *Vita del. B. Soror.* — *Thomasi et Orlando* MALAVOLTI, *Histor. de Sienna.* — EXORPOSA, *De jure eccles.*, lib. I, c. 41. — *Phil.* BONANNI, *Catal. ord. religios.*, t. I, n. 240.

del fiume ne' nascondiglj de' ladri. Per togliere un sì grave disordine si unirono alcune persone caritatevoli in società, e si tennero sui fiumi onde trasportare i viaggiatori ed i pellegrini in battelli loro proprj. La stazione principale di questa società era pel fiume Arno nel dominio di Lucca, in un luogo molto pericoloso al tragitto, che si chiamava *Hauptas*, da cui anche prese il nome il nuovo ordine. Da quest' epoca si posero molte sezioni della medesima su diversi fiumi dell' Italia e della Francia meridionale. Sostenute esse da ricche contribuzioni, non solo si compiacquero dell' opera di carità del trasporto gratuito, ma eressero e mantennero anche nelle loro stazioni delle case spedaliere pei forestieri poveri. In seguito essendo diventato l' ordine sufficientemente facoltoso, fecero esse costruire, onde facilitare i viaggi tuttavia pericolosi, de' ponti. Nell' anno 1177 fabbricò la prioria dello spedale, che era in Avignone sotto la direzione di Benezeth, in allora priore dello spedale, un ponte sul Rodano, e nel 1189 uno sopra il *Durance a bon pas*, come pure nell'anno 1265 un altro ponte sul Rodano a s. Saturnino del ponte, il qual luogo si chiama ora *Pont-saint-esprit*. In tutti questi luoghi mantenne l'ordine degli spedali pei pellegrini e pei malati. Fondò l' ordine per questo istesso uso anche in Parigi nel sobborgo di s. Jacopo Filippo il Bello, che nel 1286 assunse il governo, un convento ed una casa spedaliera la di cui chiesa parrocchiale porta ancora il nome di *Hauptas*. Da quest' epoca in cui esse cominciarono a fabbricare e mantenere de' ponti, ed a rice-

verne i loro pedaggi, ebbe l' ordine il nome di facitori de' ponti, e fratelli de' ponti, come pure molti altri ordini ebbero invece del loro nome originario una denominazione speciale dal loro proprio attributo. Clemente III approvò quest' ordine, e lo confermò con una bolla del 1189 in possesso di tutti i beni che aveva acquistato, e lo pose sotto la protezione apostolica. Si trovò esso già nel principio del secolo decimo terzo in pieno splendore. Guglielmo IV conte di Fortalquier approvò nel 1202 il priorato di Avignone; e Raimondo III conte di Tolosa e di Benaissin gli concesse nel 1203 ogni specie di privilegi ne'suoi dominj ed i diritti di pedaggio sul Rodano. Nel principio erano soltanto questi ordini che fabbricavano i navigli ed i battelli, e secondo la vocazione loro erano solo laici. Dopo che fu ad essi concesso il diritto del tragitto e del pedaggio de' ponti, essendo diventati ricchi pei doni e pei lasciti ed occupandosi solo dell'inspezione su gli operaj prezzolati, si fecero consagrare preti. Sono quindi essi posti dalla maggior parte degli scrittori della storia dell'ordine nel rango di canonici spedalieri. De Breuil li nomina ordini cavallereschi spedalieri; e certamente non senza fondamento, perchè l' originaria destinazione di questa società, che consisteva nel porre in sicurezza i viaggiatori dalle ruberie sui fiumi, aveva realmente, secondo lo spirito di que' tempi, in sè un certo che di cavalleresco; ed oltre ciò il generale dell' ordine aveva, come gli ordini cavallereschi, riconosciuti in questa qualità, il titolo di gran Maestro; i rettori dei singoli ordini spedalieri avevano

il nome di commendatori. Non trovandosi però alcun documento che essi abbiano portato le armi, oppure che l' ordine sia stato formalmente ricevuto nella qualità di un ordine cavalleresco, non lo si può perciò ritenere negli ordini spedalieri militari di cui si parlerà nel seguente articolo. Noi abbiamo appunto seguito nella storia di quest' ordine specialmente Magno Agricola, che ha pubblicato nel 1708 la Vita di Benezet, perchè ci è sembrato che questo scrittore abbia dato le più soddisfacenti dilucidazioni nella grande oscurità delle cose e nelle rilevanti contraddizioni che regnavano fra gli altri scrittori. Secondo che ne inferisce questo stesso autore, è portata l' origine dell' ordine al secolo decimo. Pio II lo soppresse nel 1459, ed incorporò le di lui entrate all' ordine U. L. F. di Betlemme, da esso instituito dopo che la prioria di Bonpas era già nel 1278 sotto Nicolao III stata incorporata ai Giovanniti, e quella di Avignone sotto Giovanni XXII alla chiesa collegiata di s. Agricola in Avignone (1).

---

(1) *Magne* AGRICOLE, *Hist. de S. Benezet entrepreneur du pont d'Avignon*, *contenant celle de l'ordre des religieux pontif.*, in 12.° Aix 1608. *Item du* BREUIL, *Théâtre des antiquités de Paris*, liv. II, pag. 579. — *Theoph.* RAINALDI *Opp.*, tom. VIII, pag. 148. — BAILLET, *Vie de S. S.* 14 *avril.* — *Hippolyte* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires*, ecc., tom. II, chapit. XLI.

3.° *Ordine spedaliero di s. Antonio di Viennois.*

All'instituzione di quest'ordine diede occasione nel 1093 una malattia speciale che in allora generalmente dominava, che venne chiamata *fuoco di s. Antonio*, perchè ritenevasi essere s. Antonio un protettore molto possente contro questo malore. Si chiamò poscia *fuoco sacro*, come pure anche per antitesi *fuoco infernale.* Generalmente terminava esso colla perdita totale di quella parte del corpo che ne era stata assalita. Querin, l'unico figlio di un gentiluomo, fu nel menzionato anno attaccato da questa terribile malattia. Tragen che ne era il padre, fece ricorso a s. Antonio, le di cui reliquie trovavansi in una cappella erettasi nel borgo di s. Didier Lamotte, e fece voto di erigere uno spedale pei poveri pellegrini e pei malati presi dal fuoco sacro, e di dedicare sè stesso unitamente a suo figlio, allorchè fosse guarito, al servigio di questo spedale. Avendo il di lui figlio riacquistato la salute, pose egli senza ritardo in ordine i suoi affari famigliari e fabbricò ai 28 di giugno del 1095, in esecuzione del suo voto, in vicinanza alla cappella sopra menzionata di s. Antonio, il promesso spedale; si spogliò egli unitamente al proprio figlio de' vestimenti secolari, e vestì un umile abito nero, che era distinto con un T che essi portavano in ismalto come i cavalieri. Il suo esempio gli produsse tosto sei compagni ragguardevoli. Essendo i pellegrini che frequentemente vi si recavano, trattati con somma amorevo-

lezza, diventò in breve di molta rinomanza quest' instituto, e tosto nel primo anno della sua erezione fu non solo confermato dal sinodo tenutosi nel 1095 a Clermont da Urbano II, ma anche arricchito di molti privilegi. Si nominò il superiore di questa società gran maestro, ed i membri dell' ordine fratelli. Essi eseguivano i loro doveri come spedalieri, senza obbligarvisi con un voto. Solo sotto Falco loro settimo gran maestro fu introdotto l' obbligo del voto orinario che Onorio III confermò colla bolla del 1218. Molti papi diedero a quest' ordine rilevanti privilegi; più principi l'arricchirono con de' beni, ed altri particolari con copiosi regali e lasciti. Già si pose l'ordine, sotto il decimosettimo suo gran maestro, in possesso di tutta l'intera signoria di s. *Antonio*, di cui fec'egli la compra. Dappoichè tutti quelli che si erano ristabiliti dal *fuoco di s. Antonio* oppure ne erano restati illesi, credevano dovere questa grazia a *s. Antonio*, era diventata la divozione a questo santo così grande, che più papi, imperadori, re e principi onorarono questo luogo santo della loro presenza. Il concorso del popolo era così straordinario, che Aimard Falco, il quale scrisse nel 1553, assicura che si recarono in un solo anno alla chiesa di questo santo più di 10,000 Italiani ed un copioso numero di pellegrini dalla Germania e dall' Ungheria, e che le loro masse sembravano piccole armate. Questa chiesa, nella quale fu trasportato il corpo di s. Antonio dalla sua originaria cappella in cui egli da molto tempo giaceva senza miracoli, apparteneva in confor-

mità di un legato ai Benedettini di Montmajour. Dopo lunghi processi ch' ebbero luogo fra quest' ordine ed i Benedettini, decise Bonifacio VIII nel 1297 che la chiesa unitamente al santo corpo doveva appartenere all' ordine di s. Antonio. Questo stesso papa dispose in oltre che l'ordine di questo spedale dovesse seguire la regola di s. Agostino, e che il di lui capo prendesse il nome di abate, e che tutte le case di quest'ordine, in qualunque luogo si trovassero, dovessero dipendere dall'abadia di s. Antonio, che egli dichiarò per capo supremo di tutto l' ordine e lo sottopose immediatamente alla sede apostolica. Nell' epoca sopra indicatasi, in cui questi religiosi furono qualificati canonici, eseguirono essi ancora i loro doveri di ospitalità col maggiore zelo. Subito dopo cominciò questo zelo a scemarsi. In vece di servire essi stessi, ad esempio del fondatore e de' primi membri dell' istituto, i malati ed i forestieri, ne incaricarono i loro conversi. I sottopriori delle singole case degli spedali vivevano e consideravano le case a cui essi presiedevano come ne fossero gli effettivi commendatori, durante la loro vita, quai benefizj, e le cedevano ad altri senza darne notizia all' abate. Uno de' loro abati, Antonio Tolosanus, si occupò per molto tempo inutilmente onde togliere questi abusi. Solo nel 1616 furono stabilite da un capitolo generale le regole di miglioramento; la loro esecuzione fu tenuta ferma dalla podestà regia stata implorata col mezzo di lettere patenti in data 24 dicembre del 1618. Nondimeno le ri-

forme non furono ammesse da per tutto, ad eccezione della Francia, benchè le case degli spedali che si opposero alla riforma continuassero a ritenere per loro capo, come generale di tutto l' ordine, l' abate di s. Antonio, L' abito di questi religiosi era una veste nera quasi a guisa di quella de' preti secolari; avevano essi su di questa e sul loro mantello alla sinistra un T azzurro. Qualche tempo dopo però vestivano in alcune delle loro case a guisa de' canonici del paese (1).

4.° *Ordine dello spedale di Albrac* o *Aubra.*

Il fondatore dell' ordine di Albrac fu Alard o Adalard, visconte di Fiandra. Il fabbricato dello spedale dell' ordine era ai confini della Linguadoca, di Guienne e Auvergne nella diocesi di Rhodez, lontano sette leghe dalla città di Rhodez, circondato da boschi e da paludi, su di un monte alto e scosceso, che comunemente era coperto per otto mesi dell'anno di neve e di nebbia, in modo che frequentissimamente non si poteva giungere al luogo dello spedale. Non eravi all'intorno, alla distanza di tre leghe, alcun paese.

---

(1) *Aimard* FALCON. *Hist. Antonian. Compend.* in fol. Lugduni 1734. — PENOT *Histor. tripartit. canonic. reg.* lib. II, c. 70. — *Natal.* ALEXANDR. *Hist. eccles. sæcul.* XI et XII. — HERMANT, *Hist. des ordres religieux.* — *Hist. des ordres monastiques, religieux et militaires, et par Hyppolite* HELIOT, tom. II, chapit. XVI. — *Recueil des bulles et lettres patentes, contenant les privileges, droits, libertés et franchises accordés à l'orde de S.t Antoine de Viennois,* in 4.° Paris 1620.

Diede motivo a questa fondazione un voto che fece il menzionato *Adalard*, allorchè essendo egli di ritorno da un pellegrinaggio nella Gallizia, cadde, in vicinanza del suddetto monte, nelle mani de' ladri. In questa situazione fece egli voto a Dio, che se fosse stato salvato avrebbe fatto fabbricare nel medesimo bosco della montagna uno spedale per ricevervi i pellegrini, e sgomberare il luogo stesso dai ladri. Onde compiere questo voto fabbricò egli subito dopo, cioè circa l'anno 1120, il promesso spedale unitamente ad una chiesa, che fu consagrata alla Madonna. Fu diviso il personale dello spedale in cinque classi, e venne composto di preti pel servigio divino e per la distribuzione de' sagramenti; di cavalieri pel ricovero de' pellegrini, per la custodia della casa e per la distruzione de' ladri; di fratelli ecclesiastici e laici pel servigio dello spedale e de' poveri; di agenti per l'assistenza alle fattorie ed ai poderi appartenenti allo spedale, e finalmente di donne oneste, sotto la di cui direzione erano molte fantesche, e che dovevano lavare i piedi ai pellegrini, purificare i loro abiti e fare i loro letti.

Adalard era il primo superiore della casa. Egli diede alla sua società spedaliera una regola, colla quale ordinò l'obbedienza al maestro, la castità, di non possedere alcun bene, di assistere i poveri e di fare giorno e notte il servigio divino. Avendo il fondatore trascurato di invocare la conferma vescovile e papale alle sue regole, il vescovo di Rhoderz *Pietro II* fece, nel 1160, dopo la morte di

Adalard, dietro la domanda de' fratelli e delle sorelle, alcuni speciali statuti che in gran parte furono presi dalla regola di s. Agostino, che Alessandro III confermò in questo stesso anno. Questo papa fu così penetrato dalla generosità colla quale erano trattati i poveri in questa casa, che volle esservi egli ammesso come membro dell' ordine e prendere parte a tutti i meriti del medesimo. Gli diede molte indulgenze. Dopo di lui confermarono più papi quest'ordine, fra di essi *Nicolò IV* lo dichiarò, in una bolla dell'anno 1289, come un ordine di canonici. Essendo diventato quest' ordine tosto rinomato, ne ebbe egli i più ricchi sussidi ed affluenze. Hanno specialmente i re d'*Aragona*, i conti di *Tolosa*, *Rhodez*, *Valentinois*, *Cominge* ed *Armagnac*, i signori di *Carillac*, *Castelnau*, *Roquelaure*, *Esteing* e molti altri in seguito, contribnito assai alla grandezza di quest'ordine col mezzo di doni e di lasciti ragguardevoli. La rilevante facoltà che in breve si era acquistata quest'Ordine eccitò il gran maestro de' Templarj, *Olivier* di *Penna*, e ripetutamente, onde determinare la sede apostolica a riunire a quest'ordine quello dei Giovanniti. Ebbero però le sue istanze tante opposizioni, che irono a vôto. L'ordine però non fu esente di attacchi, contro cui la cupidigia d'acquistare si agitava da un altro lato contro la sua facoltà. Il governo superiore della casa, che originariamente era stato regolato da un membro dell' ordine col mezzo della scelta, ebbe in seguito il nome e la dignità di un canonicato. La ricchezza e la rinomanza che si

era acquistato l'ordine, fecero sì che vi si intrusero anche degli stranieri, cioè cardinali, arcivescovi e vescovi, che avevano ad onore pel meglio dello spedale (!) di presiedervi come canonici, oppure di portarne il titolo; ma si facevano pagare annualmente per l'appannaggio, per la loro cupidigia, la modica somma di lir. 15,000. Il primo di questi canonici prebendati fu nel 1477 *Pietro* di *Esteing*, al quale succedettero per l'osservanza del nipotismo *Giovanni* ed *Antonio* di *Esteing*. Fra i loro successori ritrovavansi i cardinali *Giorgio* di *Armagnac*, *Francesco* di *Escoubleau*, *Giulio Mazarino* ed il cardinale di *Roailles*, *Ottavio* di *Bellegarde*, arcivescovo di Sens. *Anna* di *Levi* e *Carlo Benignus Herve*, vescovo di Gap, il quale vi era stato presentato dal re, dopo che il vescovo *Lodovico Gaston* di *Roailles* era stato rimosso da questo canonicato. Quest' impiego della facoltà dello spedale, contrario allo spirito del fondatore, aveva anche pei religiosi dell' ordine, nei quali il tempo senza ciò aveva diminuito lo zelo dell' ospitalità ed intruso l'egoismo e la rilassatezza de' costumi, prodotto le più perniciose conseguenze. Essendo stati infruttuosi tutti i tentativi, se pure furono serj, onde ristabilire l' ordine, pose *Lodovico Gaston* di *Roailles*, vescovo di Chalons ed in allora canonico di Albrac, ai 24 di giugno del 1697 coll' assenso regio, i canonici regolari di Chancellade in possesso di questa casa. In que' tempi non vi rimanevano che ventidue spedalieri ed un solo cavaliere. Inoltre era già da molto tempo che non si erano rice-

vute più nè signore nè sorelle, ed il numero de' cavalieri si era ridotto a quattro, che poscia furono ridotti a due, finalmente ad uno. I cavalieri portavano al lato sinistro una croce azzurra di taffettà con otto punte. L'abito ordinario in casa consisteva in una tunica nera ed in una croce azzurra sul lato sinistro (1).

5.° *Ordine spedaliere de' fratelli della Croce in Italia ed in Boemia.*

Tutto l'ordine de' fratelli della croce, o crociferi, componevasi di tre congregazioni che non formavano società, di cui la prima era italiana, la seconda boema e la terza francese de' Paesi Bassi. Noi non parliamo dell' ultima perchè non si era legata nè a regola di vocazione spedaliera, nè ad esercizio volontario. Per ciò che risguarda l'origine di quest'ordine, concordano ambidue i di lui rami che esso risale all'anno settantottesimo del primo secolo cristiano, e dichiarano Ciriaco vescovo di Gerusalemme qual suo ristauratore nel principio del secolo quarto. Ma la storia della sua origine è inviluppata in tante contraddizioni ed anacronismi, che non si può tenerne conto. Ciò però che è certo, si è che l'ordine esisteva già in Italia con questo nome sotto il governo dell'imperadore Federico Barbarossa, e che fu non solo rinnovato e confermato da Alessandro III nel 1166, ma anche fornito

---

(1) *Hyppolite* HELIOT, *Hist. des ord. monastiques, religieux et militaires*, ecc., t. III, chap. XIX.

di nuove regole e statuti, e posto sotto la protezione della sede apostolica. Innocenzo IV ordinò che quest' ordine portasse continuamente una croce in mano, e Clemente IV eresse il chiostro e lo spedale di S. Maria di Morello in Bologna per capo dell'Ordine in Italia. Da tutto ciò segue cronologicamente, che esso deve essere esistito in Italia almeno prima della metà del secolo duodecimo. I religiosi di quest' ordine in Italia, al quale si diede anche il titolo di canonici regolari, erano sotto la regola di s. Agostino. Essi erano distribuiti in cinque provincie, cioè in Bologna, Venezia, Roma, Milano e Napoli, ed avevano inoltre 208 case spedaliere, di cui al tempo della loro soppressione non ne esistevano che 50 circa unitamente a 12 altre, di cui si erano fatte prebende o commende. Quest' ordine ha avuto per compagni Giovanni Gambert patriarca di Grado, Vincenzo vescovo di Catara, e Benedetto Leoni vescovo di Urcadia, monografo di quest' ordine. Benchè gloriosi e corrispondenti alle circostanze de' tempi fossero i di lui sforzi, pure non potè impedire la sorte di tali instituzioni, della successiva degenerazione. Sotto Eugenio IV fece già a lui la rilassatezza de' religiosi una sensazione molto disgustosa. L' audacia produsse lo scandalo il più clamoroso da che si diede uno spedale dopo l' altro all' alto clero qual commenda, di cui il cardinale Pessario ebbe quella di Venezia. Pio II si diede molta pena per ristabilire di nuovo la regolare disciplina fra questi spedalieri. Lo stesso fece Pio V; Alessandro VI però o per-

chè non avesse più speranza di ristabilire fondamentalmente la disciplina in un ordine che frequentemente l'aveva abbandonata; o perchè egli ritenesse necessaria la facoltà dell' ordine ancora vivente per soccorrere i Veneziani, che dovevano in quel tempo sostenere la guerra contro il Turco, soppresse ad un tratto quest' ordine in Italia nel 1656. Egli diede i beni che l'ordine possedeva nella Repubblica di Venezia a codesto Stato, onde se ne servisse per sostenere la guerra scoppiata contro i Turchi. Il chiostro però di Venezia fu ceduto ai Gesuiti (1).

Come poco si può riferire con precisione sulla vera epoca in cui fu fondato l'ordine de' Crociferi in Italia; così pure poco si può dedurre dai documenti quando siasi esso stabilito in Boemia. Secondo la tradizione dell'ordine sarebbero venuti questi religiosi dalla Palestina in Europa, ove adottaron essi la regola di s. Agostino, ed ebbero molti spedali: anche in Boemia avevano molti spedali, e fra questi a Sorzik presso Praga, colla chiesa stata da essi eretta a s. Pietro già prima che fossero stati trasportati nel chiostro e nello spedale di s. Francesco a Praga stato fondato dalla B. Agnese. Essendo queste asserzioni prive di ogni prova, trova Heliot più probabile, in conseguenza di

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires*, t. II, cap. XXXIII. — HERMANT, *Hist. de l'établissement des ord. religieux*, tom. II, c. 40. — *Benedetto* LEONI, *Origine e fondazione dell' ordine de' Crociferi.* — TAMBUR., *De jure abbat.*, t. II, num. 34.

un esame critico, che quest' ordine sia stato trasportato nel 1234 in Boemia, nel qual intervallo di tempo la B. Agnese, figlia di Ottokonus I re in Boemia e sorella di Venceslao IV di Praga, nel di cui secondo ordine entrò essa stessa al termine del ponte in onore di s. Francesco, fabbricò un chiostro ed uno spedale pei poveri e pei malati, ed affidò la cura della casa dello spedale ai Crociferi. Questo spedale ottenne tosto al principio della sua fondazione ragguardevoli doni in sussidio della medesima. Primislavo, margravio di Moravia, fece ad esso nel 1234 il legato della signoria di Rakfeitz, e nell' anno successivo Costanza, vedova del Re di Boemia, lo fornì di molti poderi. Gregorio III confermò con un breve in data 18 maggio del 1235 alla B. Agnese ed al suo chiostro la proprietà di questo spedale e di tutti i beni che vi appartenevano. Pochi anni dopo l'erezione dello spedale fu fabbricato a Breslavia ad onore di s. Matteo dalla duchessa Anna vedova del duca Enrico II e sorella della B. Agnese uno spedale simile, che provvedette di grandi entrate, e col consenso del vescovo lo diede all' ordine de' Crociferi, che nella bolla di Gregorio III del 1237 fu espressamente nominato ordine di Canonici, e posto sotto la regola di s. Agostino. D'allora in poi si estese l' ordine rapidamente per tutta la Boemia e la Slesia. I chiostri di questi due paesi formarono due congregazioni, di cui lo spedale di s. Francesco a Praga e quello di s. Matteo di Breslavia erano i capi luoghi o sia i generalati. In seguito poi, da che i vescovi di

Praga ne trassero a sè il generalato coll'onorario annuo di 12,000 fiorini, furono ambedue le congregazioni riunite in una sola. Quando i religiosi uscivano, erano vestiti di nero, come i servi della chiesa, e portavano una croce rossa con otto punte, sotto la quale trovavasi una stella del medesimo colore che avevano al lato sinistro (1).

6.° *Canonici spedalieri di s. Giovanni de l'Ortie in Ispagna.*

Il fondatore di quest' ordine spedaliere fu s. Giovanni de l'Ortie. Egli viveva sotto il regno di Alfonso VII, che occupò il trono dal 1122 fino al 1157. Lo spedale di cui è discorso giace in un orrido deserto de l'Ortie, sul monte Occa. Questo deserto acquistò il suo nome dalle mal erbe e dalle ortiche di cui era coperta la strada maestra per la quale recavansi i pellegrini a s. Jacopo. Dopo la morte del fondatore, che avvenne nel 1163, fu questo spedale incorporato nel 1431 dal vescovo di Burgos coi Gerosolimitani; ciò che fu fatto col consenso dei tre canonici che ancora vi esistevano e colla conferma del papa.

---

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques*, ecc., t. II, cap. XXXV. — *PONTACUS*, *Bohemia sacra*. Holland, t. I Mart., pag. 518.

7.° *Ordine spedaliere de' Canonici regolari di Ronceval in Navarra.*

La fondazione di quest' ordine è attribuita da alcuni scrittori a Carlo il Grande. Molto più fondata e credibile è l' opinione di D. Prudenzio di Sandeval vescovo di Pamplona, che dice essere stata realmente eretta in questo luogo appunto una cappella per ordine di Carlo il Grande per le anime de' trapassati, in conseguenza di una sconfitta sofferta per l' infedeltà de' Guasconi in questa situazione; ma che il fabbricato dello spedale d' allora fu eseguito presso la menzionata cappella solo nell' anno 1131 dal vescovo di Pamplona Sanchez, in forza dell' esempio di s. Giovanni de l' Ortie, a favore de' pellegrini che recavansi in pellegrinaggio dalla Francia, Germania ed Italia, e dalla Spagna a Roma ed alla Palestina. Il soprammentovato vescovo Sanchez fu eccitato all' erezione di questa casa d'ospitalità dalla deplorabile sorte de' viaggiatori di cui molti perivano in questo luogo; imperocchè vi erano essi seppelliti o dalla neve, oppure mangiati dai lupi, o spogliati dai ladri. I pellegrini ed i poveri erano serviti dai canonici medesimi. Il cardinale di Bourbon trovò ivi, allorchè egli condusse dalla Francia in Ispagna Isabella destinata in isposa di Filippo II, più di 300 persone fra pellegrini e poveri. A motivo del vantaggio che si attendeva da questo stabilimento, fu esso sostenuto molto riccamente da principi e da signori, cosicchè in breve tempo ne fu eretto un son-

tuoso fabbricato. A fronte della notabile perdita di beni che l' ordine aveva sofferto in Francia per la guerra degli Ugonotti, ed in Inghilterra pel cambiamento della religione, era nondimeno in istato di ricoverare annualmente fino a 20,000 poveri. Un canonico di Pamplona aveva, giusta la disposizione del fondatore, la superiore inspezione e direzione dell' ordine e della casa d' ospitalità, ed il titolo e la dignità di priore di Ranceval. Il menzionato fondatore Sanchez aveva fatto fabbricare per questa priora, ad un quarto di miglia di distanza dalla casa d' ospitalità, una riguardevole casa con una chiesa.

Sotto di lui ebbe quest' instituto di ospitalità la sorte che colpì tutti gli instituti de' poveri che erano diventati ricchi e riguardevoli. Si divisero le entrate in tre parti, di cui l' una fu stabilita per lo spedale e pe' suoi bisogni; l'altra per la sussistenza de' canonici, e la terza quale onorario pel priore che veniva eletto a successore. Questa divisione fu pure confermata dalla sede apostolica sotto Clemente VII (1).

8.° *Ordine spedaliere di Beauvais.*

L'*Hôtel-Dieu* fu sul principio assistito solo dagli spedalieri; ma dal principio del secolo decimoterzo fino alla metà del secolo decimosettimo dagli spedalieri e dalle spedaliere nello stesso tempo, e da quest' epoca fino ad ora

(1) *Dom. Prudencio de* SANDOVAL, *Catalogo de los Obisbos de Pampcla.* — SCHOENEBECK, *Hist. des ordr. religieux.* — *Philip.* BONANNI, *Catalog. ord. religios*, pars I, n.° 20.

solamente dalle spedaliere. Non si sa da chi e quando sia stato eretto questo spedale. Louvet stabilisce nelle sue antichità di Beauvais la sua origine fino dall'anno 840 dell'era cristiana; ma questa asserzione non è sostenuta da alcun documento. Così pure non si sa l'epoca in cui furono in esso stabiliti gli spedalieri. Si fa menzione di questo spedale per la prima volta in una bolla di Alessandro III dell'anno 1167, e degli spedalieri pure per la prima volta in una bolla del di lui successore Lucio III, che regnò dal 1181 fino al 1185. Risulta da una bolla di Celestino III dell' anno 1193, che in allora ritrovavansi nella casa solo spedalieri e non ispedaliere. All' opposto appare dal regolamento dell' ordine stato diretto ai fratelli spedalieri ed alle sorelle spedaliere, e stabilito dal Cardinale legato nel 1247, che quest' ultime avessero già in comunione cogli spedalieri l' assistenza alla casa. Questo regolamento dell' ordine consisteva della regola di S Agostino, che gli spedalieri di questa casa eseguivano già pria, e di alcune aggiunte speciali che si riferivano alla vocazione degli spedalieri ed alle circostanze locali. Quest' ordine spedaliere, che fu dichiarato ordine regolare de' canonici di s. Agostino, fu in seguito confermato come tale da molti papi, e fra questi nel 1260 da Alessandro IV, nel 1286 da Onorio IV, e nel 1320 da Giovanni XXII. Cominciarono nel secolo decimosesto questi canonici a condurre una vita dissoluta, ed a cambiare arbitrariamente l'abito dell' ordine. Queste deviazioni dalla regola e dalle sue prescrizioni furono

imitate anche dalle signore dell' ordine. Onde ristabilire l' ordine furono nel 1664 soppressi gli spedalieri, e fu fatta da Agostino Potier, vescovo di Beauvais, una riforma per le signore spedaliere. Questo prelato elesse per tale intento tre monache di Abbeville. In forza di questo riordinamento deposero esse dal loro vestiario ciò che avevano preso contro la regola. Queste riformatrici diedero loro la benda alla testa ed il soggolo che portano ancora. Non le rimase de' loro primitivi privilegi che il diritto di eleggersi da se stesse la loro superiora, che prendevano sempre dalla congregazione dei canonici regolari (1).

9.° *Ordine degli spedalieri dello spedale di Abbeville.*

Lo spedale di quest' ordine fu eretto da Giovanni II conte di Ponthieu nell'anno 1155. Tibaldo vescovo di Amiens lo fece nel 1160 *Hotel-Dieu*, ed era servito in comunione dai fratelli e dalle sorelle dell'ordine. Arnold, successore di Tibaldo, diede loro nel 1243 regole e prescrizioni. Essendosi ritrovato in seguito che il servigio dello spedale fatto dai fratelli spedalieri non era conforme allo scopo, od almeno non utile, furono essi soppressi dal vescovo di Amiens nell' anno 1617, in conseguenza 47 anni prima di quelli di Beauvais; ed il regime di questo spedale fu affidato unicamente alle monache sotto la direzione di un prete seco-

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Hist. des ord. monastiques*, ecc.; t. II, cap. XLIII. — LOUVET, *Antiquités de Beauvais*, pag. 508 e seg.

lare. Queste signore spedaliere aggiunsero, in forza di un' esortazione di Alessandro di Riebaucourt, ai primi loro voti altresì il voto di una continua clausura. Esse erano pria vestite in nero con un rocchetto di pannolino bianco sopra l'abito, ed un soggolo che giungeva solo alla metà del petto. Poscia non portavano più alcun rocchetto, ed il loro soggolo discendeva fino alla cintola. Anche le canonichesse dello spedale di s. Giovanni Battista di Beauvais presero nella loro riforma il medesimo abito delle monache di Abbeville per ordine del vescovo di Beauvais, Agostino Potier, che fu da esse adottato nel 1664 (1).

10.° *Ordine spedaliere de' ss. Gervaso e Protaso a Parigi.*

Questo ordine e lo spedale, che prima fu chiamato anche *Hôtel-Dieu*, e che ebbe il suo nome dalla chiesa parrocchiale erettasi de' ss. Gervaso e Protaso, ebbe per fondatore nel 1171 un certo Gerin Masson, ed il di lui figlio, il prete Archer Masson. Secondo la disposizione di una bolla di Nicolao IV del 1290, risguardante i fratelli spedalieri, fu questo spedale assistito sul principio solo da spedalieri che seguivano la regola di s. Agostino. Nel 1300 Foulgues II vescovo di Parigi, anteponendo pel servizio dello spedale le donne piuttosto che gli uomini, stabilì in questo spedale quattro monache parimente dell' ordine

---

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques, religieux, militaires*, ecc., t. II, chap. XLIII.

di s. Agostino, che poscia furono aumentate a quattordici, alle quali diede pel governo del temporale un amministratore ed un provvisore. Furono esse dal cardinale ed arcivescovo di Parigi Pietro Gondy fatte esenti nel 1608 del governo dell'amministratore e del provvisore, che si erano resi colpevoli di una cattiva amministrazione, colla riserva di nominare alcuno che ricevesse il loro voto, e rivedesse i conti dello spedale. Col tempo comperarono esse nella strada del tempio una casa onde avere maggiore vastità. Esse adoperavano per gli uomini quella medesima amorevolezza che gli spedalieri di s. Caterina usavano per le donne. I religiosi spedalieri, che prima di queste monache occupavano la casa dello spedale, portavano una tunica, una cappa con un piccolo cappuccio (1).

11.° *Ordine di s. Spirito di Montpellier in Francia ed in Sassia a Roma.*

Quest' ordine ebbe la sua origine a Montpellier in Francia verso la fine del secolo XII. Il di lui fondatore fu Guido di Montpellier, che nell' indicato intervallo di tempo fabbricò nella menzionata città uno spedale pei poveri e pei malati, e procurò al suo nuovo instituto considerabili entrate. Egli si unì in confraternita con altre ragguardevoli persone che le determinò a fare il servigio personale a coloro

---

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Hist. des ord. religieux* ecc., t. II, cap. XLIII. — *Du Breuil et Malingre*, *Antiquités de Paris*.

che cercavano ricovero in questo spedale. Questa confraternita filantropica fu riconosciuta con molta rapidità famosa assai da lontano, e si estese parimente con rapidità. Risulta dalla bolla di conferma di Innocenzo III, in data 23 aprile del 1198, che quest' ordine così eretto si aveva già d' allora in poi delle case in Roma stessa, una al di là del Tevere, ed un' altra all' ingresso della città sotto il nome di s. Agata; inoltre una a Berguac, un' altra pure a Troyes, ed in diversi altri luoghi. Questo medesimo papa fece a tutti i vescovi, arcivescovi e prelati uno scritto energico d' esortazione a non allontanare le persone pie che volessero dare all' ordine de' regali e de' possessi. Consistendo l' ordine sul principio solo di laici, furono scelti per l' amministrazione de' sagramenti e per gli altri servigi religiosi de' preti secolari. Sei anni dopo, cioè nel 1204, fu il fondatore chiamato da questo stesso papa a Roma, onde affidargli la cura dello spedale di s. Maria in Sassia, che il menzionato papa aveva cominciato a fabbricare a proprie sue spese nel 1189, ed aveva ora compiuto. Questo spedale è diventato poi in seguito il capo di tutti gli spedali di quest' ordine, e notabile anche per altri riguardi nella storia degli spedali. Torna quindi opportuno di qui riferire in breve alcune cose sulla di lui origine, sulle vicende, e sull' interna sua organizzazione, prima di inoltrarci nel racconto degli ulteriori avvenimenti dell' ordine.

Nell' anno 715 fu fabbricato in Roma da Ina re della Sassonia orientale una chiesa consagratasi a s. Maria, ed in ricordanza del suo

fondatore fu nominata s. Maria in Sassia. Nel 718 unì egli a questa chiesa uno spedale pei pellegrini del suo proprio paese, e dotò questa casa di un' annua entrata col suo tesoro camerale. Affidò la di lui amministrazione a de' secolari. Offa re di Mercien dilatò poscia questo spedale ed aumentò le sue entrate: lo stesso però bruciossi quasi del tutto nell' 817, ed affatto nell' 847. Leone IV, che appunto in quest' anno salì alla sede apostolica, lo ajutò di nuovo quanto più potè, e fu validamente sostenuto dalla liberalità de' re, i cui predecessori lo avevano fondato. Essendo stato nel secolo undecimo e duodecimo distrutto nelle guerre dai Guelfi e dai Gibellini il quartiere in cui trovavasi lo spedale, fu questo pure rovinato e quasi ne venne dissipata perfino la di lui memoria. Innocenzo III, che fu scelto subito dopo la morte del suo antecessore Celestino III nell' anno 1198, fece, come si è già detto, fabbricare a proprie spese dalle fondamenta lo spedale onde ricoverarne i poveri ed i malati di Roma. Avendolo egli dato in cura dell' ordine di s. Spirito di Montpellier, non ne fu più dedicata la chiesa a s. Maria, ma bensì al s. Spirito. Essendo in que' tempi pur troppo comune costumanza l' affogare e disperdere i fanciulli, lo destinò egli di preferenza, onde opporsi a questa terribile crudeltà, pei trovatelli, ed aumentò nel 1204 i di lui beni ed entrate.

Sisto IV vedendo che la fabbrica dello spedale era caduta ancora in rovina, la fece fabbricare di nuovo con quella magnificenza che si

osserva anche oggi giorno. Essa contiene molte abitazioni, ed ha una sala molto grande e proporzionatamente alta, nella quale possono starvi 1000 letti. A canto della sala vi ha ancora un' altra sala in cui si trovano altri 200 letti che nell' estate sono tutti coperti. Frequentemente si è obbligati a far uso anche de' magazzini. Vi si trovano stanze speciali con quattro letti pei preti e pei nobili, i quali sono serviti con posate d' argento. Vi hanno pure stanze pei dementi e per le malattie contagiose. Si mantiene in un appartamento speciale, che è posto nella parte posteriore dello spedale, una grande quantità di nutrici pei fanciulli esposti. Il numero degli esposti nella casa, oltre quelli che sono sparsi nella città ed in campagna per la loro educazione, è ordinariamente al di là di 2000. Unita a questa è l' abitazione de' fanciulli, in cui sono posti nel loro terzo o quarto anno allorchè si tolgono dalle loro balie e custodi. Vi rimangono essi fino a tanto che imparano una professione, oppure possono con un altro lavoro guadagnarsi la sussistenza. Le fanciulle sono educate in un' altra casa separata e chiusa fino a che si maritano, oppure vanno in un chiostro. Allorchè escono dello spedale ed implorano qualche provvedimento ond' essere mantenute, ne ricevono 50 scudi romani. La sorveglianza e la direzione dell' educazione è affidata alle monache dell' ordine di s. Spirito, il di cui chiostro appartiene allo spedale, e forma una parte attaccata al medesimo. Questo chiostro fu fabbricato da Clemente VIII nel 1600, e la chiesa che vi appartiene è consagrata a s. Tecla.

Quest' è una notizia compendiata dello spedale, diventato sì famoso, di s. Spirito in Sassia a Roma, che Innocenzo III diede nel 1204 all' ordine spedaliero di S. Spirito a Montpellier, e che ve lo incorporò. Anche attualmente l' ordine non ha preti proprj della sua regola ed instituzione, ma sceglie come in Francia i preti secolari per le funzioni ecclesiastiche; questi funzionarj ecclesiastici non furono però mai dipendenti dal maestro dell' ordine, ma bensì dal vescovo nella di cui diocesi trovavansi gli spedali. Innocenzo III però dispose che in seguito si trovassero nello spedale di s. Spirito a Roma quattro preti, e dovessero assoggettarsi alle regole degli spedalieri con un voto solenne. Qui ha la sua origine l' ordine de' canonici regolari. Sebbene questi preti fossero ora diventati religiosi dell' ordine, non erano come pria dipendenti dal maestro dell' ordine, ed erano soggetti solo alla disciplina del papa stesso. Qui si devono ricercare i germi delle divisioni fra i maestri dell' ordine de' tempi passati, ed i canonici, che quasi per un intero secolo turbarono l' ordine in Francia nel secolo decimosettimo.

In conseguenza lo spedale di Montpellier fu nel secolo XIII il luogo principale, da cui dipendevano non solo gli spedali di altri luoghi, ma anche quello di Roma. L' estensione dell' ordine si aumentò ora rapidamente. Ebbe in Italia a poco a poco degli stabilimenti, oltre Roma, a Tivoli, Formello, Tolentino, Viterbo, Ancona, Gubbio, Firenze, Ferrara, Alessandria, Nurcia; ed in molte altre città della

Francia, oltre Mompellier, a Dijon, Besançon, Poligny, Bar-sur-Aube e Stephansfelde in Alsazia, unitamente anche ad alcuni in altre città; in Germania a Memmingen, a Wimpfen: in quanto a quelli della Polonia, il primo di questi è stato instituito da Alves vescovo di Cracovia nel 1221 a Prandik, e poscia si eresse a Cracovia il più ragguardevole spedale di quest' ordine, il quale ebbe degli spedali altresì in Ispagna, in Inghilterra ed eziandio nelle Indie. Si rileva da ciò quanto rapidamente siasi esso acquistato rinomanza e ricchezze. Ma quest' epoca era nel medesimo tempo l' epoca delle declinazioni dallo scopo originario, e la sorgente della vanità, della brama di dominare e di arricchirsi, per cui venne distrutto il vero spirito della primitiva ospitalità. I religiosi non preti, non più contenti del rango e della qualità che ebbe l' ordine alla sua origine, cercarono a poco a poco di qualificarsi in ordini cavallereschi. Presero essi quindi le denominazioni proprie a questi ordini, e cambiarono il titolo del loro capo-maestro in quello di gran maestro, o generale dell' ordine, ed i nomi di amministratori degli spedali secondarj in precettori o *contori*; i doveri che dovevansi eseguire dal capo-maestro dell' ordine, furono, secondo il linguaggio cavalleresco, nominati *rispansioni*. Anche nelle bolle papali furono dati all' ordine questi nomi. La prima bolla che ne dà notizia è quella di Alessandro IV dell' anno 1256, e fra i suoi successori le bolle di Sisto IV del 1576, di Paolo V del 1619 e

di Gregorio VI del 1621. Non si può quindi porre in questione il rango cavalleresco di quest' ordine che fu loro dato pei riferiti motivi da molti scrittori, e fra questi da Bzovius, Mendo, Crescenzi e Giustiniani. Nondimeno non avendo mai portato quest' ordine le armi, non lo si può ascrivere per nessun titolo ad un ordine spedaliero militare, di cui si tratterà nel seguente articolo.

Il secondo movente della considerazione che si era acquistata l' ordine, fu la brama del dominio o della superiorità. Questa s' introdusse primamente fra ambidue gli spedali di Montpellier e di Roma, e vi mantenne le continue gelosie e divisioni che vi aveva eccitate. Questi furono quindi sotto Innocenzo III separati nel 1217 l' uno dall' altro, cosicchè ciascuno di essi aveva uno speciale maestro dell' Ordine; i doni d' Italia, di Sicilia, d' Inghilterra e d' Ungheria appartenevano allo spedale di Roma, e quelli de' restanti paesi del cristianesimo allo spedale di Montpellier. Gregorio X però, che occupò la sede apostolica dal 1271 al 1276, tolse a quest' ultimo una tale divisa sostanzialità, e lo sottopose del tutto a Roma. Questa disposizione fu confermata nel modo il più positivo dal di lui successore Sisto IV colla bolla dell' anno 1270. Anche la bolla di Nicolao IV dell'anno 1291 confermò quest' ordine, coll'aggiunta che la sommissione dello spedale di Montpellier era accaduta coll' assenso del maestro dello spedale e de' suoi spedalieri: fu decretato quindi a quest' ultimi da questo stesso papa il paga-

mento annuo di tre fiorini d'oro in contrassegno della loro sommissione da eseguirsi dallo spedale di Roma. Paolo V e Gregorio XV diedero, è vero, colle loro bolle del 1619 e del 1621 al contore di Montpellier il titolo di generale dell' ordine, o di gran maestro per la Francia e per le altre provincie del cristianesimo, ad eccezione dell' Italia, della Sicilia, dell' Ungheria e dell' Inghilterra; ma ne conservarono espressamente la sua dipendenza dal generale, o gran maestro di Roma. Solo sotto Urbano VIII fu il gran maestro francese fatto esente, in forza di preghiere di Lodovico XIII nell' anno 1625, della giurisdizione di quello di Roma. Ma anche questa indipendenza non ebbe punto durata; essa fu contrastata e di nuovo abolita.

La nemica la più pericolosa che assalì l'ordine nel periodo della sua prosperità, fu la ruberia ecclesiastica e secolare. Questa rovesciò affatto lo spirito dell'originaria instituzione, e le viste di coloro che avevano contribuito all'arricchimento dell' ordine, poichè le contorerie dello spedale diventarono a poco prebende, ed in ispecie la contoreria del generalato di tutto l' ordine, del gran maestrato o sia del generalato stesso degenerò in un benefizio straordinariamente ricco, per cui diventarono esse le più ragguardevoli e le più possenti. Non i meriti, ma la protezione ed il nipotismo condussero a quest' intento; se quella carica era vacante, bastava, per colui che vi era stato eletto, l' uso delle formalità che esigevano i regolamenti onde giungere a questo lucroso posto. Sotto

il papa Eugenio, che occupò la sede apostolica dal 1431 al 1447, non erano necessarie queste apparenze. Il cardinale Pietro Barbo, parente di questo papa, fu il primo che senza appartenere all' ordine fu eletto contore o precettore dello spedale di Santo Spirito in Roma, e da questa carica direttamente in generale di tutto l'ordine. Da questo tempo continuarono i papi a nominare a queste prebende esteri qualificati per la loro nascita, oppure uomini distinti pei loro meriti. Dal fondatore dell' ordine, il conte Guido di Montpellier, fino al principio del secolo decimottavo contava l' ordine settanta gran maestri di spedale, fra cui un papa, sette ad otto cardinali, due arcivescovi e dodici vescovi che presiedevano all' ordine in qualità di generali. Condussero in Francia gli intrighi ed i favori della corte alla contoreria generale di Montpellier. Non andò meglio la cosa in risguardo alle contorerie subalterne de' singoli spedali. Essi erano soppressi, cambiati, venduti da quelli che venivano investiti di questa carica. Molti di questi contori o cavalieri non appartenevano all' ordine, non avevano fatto alcun voto, ed alcuni di questi erano anche ammogliati. La cavalleria dell' ordine degenerò quindi da un ordine ecclesiastico e regolare in un ordine secolare e non regolare. Siffatta viziosa costumanza fu specialmente in vigore in quest'ordine in Francia quasi in tutto il secolo decimosettimo. Nel disordine in cui trovavansi gli affari dell' ordine in questo regno non mancarono avventurieri ed ingannatori che per danaro facevano tanti

cavalieri quanti ne volevano. I canonici di Montpellier furono quindi involti con questi pretesi cavalieri in un lungo processo che terminò alla fine del secolo decimosettimo, colla decisione che l'ordine di Santo Spirito di Montpellier era un ordine regolare; ed a compimento della decisione, che la cavalleria secolare formatasi col tempo non aveva alcun diritto sui beni dell' ordine menzionato.

Pio II però aveva in forza di una bolla del 1450 soppresso affatto l' intero ordine. Ma questa bolla non fu eseguita, sia perchè egli morì precocemente, sia perchè si incontrarono delle difficoltà che non si poterono superare. L' ordine durò ancora dopo la sua morte come prima, e fu di nuovo confermato da alcuni de' suoi successori, e preso in protezione. Heliot, i di cui racconti sono sfigurati dalla superstizione in risguardo ad alcuni altri ordini ecclesiastici, e le notizie pure relative a quest' ordine lo sono dalla parzialità, riferisce che Pio II non ha soppresso nella citata sua bolla tutto l' ordine, ma semplicemente la cavalleria che vi si era combinata. Ma questa asserzione è assolutamente arbitraria e priva di ogni prova. Non ritrovasi nella bolla a cui ci indirizza Heliot, alcun cenno su questa parziale abolizione. Anche nelle bolle de' successori di Pio II nulla riscontrasi che possa solo dar luogo all' induzione di quanto egli riferisce. Così pure non hanno i canonici regolari di Montpellier ne' loro scritti di controversia, durante il loro lungo processo co' pretesi cavalieri di quest' ordine,

fatto cenno di questa espressione che sarebbe stata decisiva in loro favore. Bisogna quindi attenersi su di ciò al senso letterale e non supposto della menzionata bolla, in forza della quale questo papa abolì l'intero ordine di Santo Spirito, al di cui effetto si opposero circostanze che vengono indicate dalla storia seguente.

Lodovico XIV aveva, è vero, abolito parimente l'ordine di Santo Spirito in Montpellier nel 1762, ed impiegato i suoi beni per l'ordine di Berge Carmel, di s. Lazzaro e di U. L. F.; ma questi beni furono restituiti nell'anno 1693 all'ordine cavalleresco e spedaliere di Montpellier, nel cui possesso fu posto il solo ordine regolare di Montpellier, terminato il processo, secondo la dichiarazione della sentenza su di esso emanatasi, in data dei 4 gennajo del 1708 (1).

12.° *Ordine spedaliero de' religiosi Agostiniani regolari di Costanza.*

Quest' ordine fu fondato nel 1209 da Ugo di Morville, vescovo di Costanza, onde aver cura dello spedale di quella città. Questo prelato diede a que' religiosi, che furono posti sotto la regola di sant'Agostino, alcuni speciali regolamenti e prescrizioni, che dovevano essi eseguire sempre rigorosamente. Il numero de' religiosi fu

---

(1) *Hippolite* HELIOT, *Histoire générale des ord. monastiques, religieux*, ecc., t. II, c. XXX e XXXI. — *Pierre le* SAUNIER, *De cap. ord. S. Spirit.*, dissertat. — BARBOSA, *De jure ecclesiast.*, c. 41, n. 113. — *Bern.* GIUSTINIAN., *Cron. degli ord. milit.* — HERMANT, *Hist. des ord. de chevalerie*, e molti altri di quest' ordine.

stabilito a 12, di cui sei abitavano nello spedale, onde servirlo: gli altri avevano ad attendere alle parrocchie appartenenti al medesimo. Essendo il loro spedale consacrato al Santo Spirito, ebbero essi motivo per cercare la loro riunione collo spedale di Santo Spirito a Montpellier. Ebbero con ciò la vista di sottrarsi alla giurisdizione del vescovo di Costanza. In forza dei ripetuti ordini del parlamento di Normandia fu ad essi proibito di nominarsi canonici regolari di Santo Spirito e di portarne le insegne.

13.° *Ordine de' fratelli spedalieri di Burgos in Ispagna.*

Quest' ordine ebbe la sua origine spedaliera nel 1212 collo spedale di Burgos, che fabbricò Alfonso VIII re di Castiglia, e col quale incorporò il famoso chiostro di donne U. L. F. di Hueglas da lui parimente eretto. Lo scopo di questo bello spedale era di raccogliervi i pellegrini che si recavano a s. Jacopo, oppure a U. L. F. nella Guadalupa. La di lui inspezione e direzione fu affidata dal re all'abbadessa di las Hueglas, col più solenne dovere di non vendere alcuno de' beni appartenenti allo spedale, o di alienarli in qualsivoglia modo, e di non impiegare a vantaggio del chiostro alcuna entrata o facoltà; ma in cambio di dare a soccorso dello spedale parte delle entrate del chiostro, nel caso quelle dello spedale fossero insufficienti pei bisogni de' pellegrini. Essendo con una tale disposizione diventato questo spedale col tempo tre volte più ricco, vi ha a presumere che

la superiormente citata prescrizione sia stata esattamente eseguita. Si destinarono al principio nella casa dello spedale pel servigio de' pellegrini dodici fratelli laici dell'ordine de' Cisterciensi. Rimasero questi servi spedalieri fino circa all' anno 1474 nei limiti dell' ordinanza. Da quest' epoca tentarono essi, sotto il governo dell' abbadessa Araco de Orosco, di sottrarsi dal dominio del monastero monacale; deposero quindi, ad esempio de' cavalieri di Caltrava, l'abito cisterciense, e portarono abiti secolari, su cui posero la croce di quest' ordine, e vi aggiunsero una torre d' oro. In forza di protesta che vi fecero contro i cavalieri di Caltrava, deposero essi la croce, e ritennero la torre d'oro. Sotto il governo dell'abbadessa Eva di Mendoza, che nell'anno 1528 era succeduta ad Urraca di Orosco, cercarono dal papa Giulio II, che regnò dal 1503 al 1513, la permissione di poter portare di nuovo la croce de' cavalieri di Caltrava, perchè erano stati dal re Alfonso trasferiti da quest' ordine allo spedale di Burgos. Essi ottennero questo permesso non solo da Giulio II, ma anche dal re Ferdinando e da Isabella. Avendo acquistato questo privilegio con una falsa esposizione, ne ebbero inquietudini di coscienza; ne fecero quindi una sincera confessione a Leone X, per cui questo papa si mosse a dare loro nel 1516 ampio perdono, ed a confermare assolutamente la bolla di Giulio II. Ora continuarono a portare essi tranquillamente la loro croce e la torre fino al 1587, in cui trovarono nel vescovo di Orime, nella visita ch'egli

fece nell' indicatosi anno del chiostro di las Huelgas e dello spedale di Burgos, un nuovo avversario. Questo prelato non volle soffrire che gli spedalieri, che originariamente erano fratelli laici cisterciensi, non solo avessero deposto l' abito del loro ordine e si fossero vestiti secolarmente in seta, ma affettassero anche il titolo di un ordine cavalleresco. Egli li scacciò perciò dallo spedale, li sparse ad uno ad uno ne' chiostri de' Cisterciensi coll' assegnamento di sufficienti pensioni, e ad essi sostituì religiosi regolari. Questa emendazione non durò però molto; imperocchè questi fratelli spedalieri stati espulsi vi dovettero essere ristabiliti, e continuarono sempre da questo tempo a portare la croce colla torre. Ciascuno di questi spedalieri aveva dallo spedale pel suo mantenimento 500 talleri, il precettore ne aveva 1000, ed i restanti impiegati in proporzione della loro carica. Dopo avere ottenuto la bolla di Leone X, vollero essi compiere con tutta la fermezza il loro progetto di sottrarsi all'ubbidienza dell'abbadessa di las Huglas; e scelsero quindi da sè il loro precettore ed i restanti impiegati; incontrarono però un' opposizione dalla fermezza dell'abbadessa di que' tempi Eleonora di Mendoza, per cui andò a vôto il loro tentativo. Si ritrova in questa stessa casa un quartiere destinato per le donne, e queste erano servite dalle persone del loro sesso (1).

---

(1) *Hippolite* Heliot, *Hist. des ordr. monastiq.*, t. VI, chap. IX. — *Angel.* Menrig., *Annal. ord. cisterc.*, t. III.

14.° *Ordine spedaliere de' canonici di s. Giovanni Battista di Conventry in Inghilterra.*

Dodsworth e Dugdale hanno nella loro storia d'Inghilterra dato delle notizie diverse ed assai estese su quest'ordine; ma nessuno ha fatto cenno della sua origine. Secondo tutta l'apparenza esso è molto più antico dell'ordine di Burgos, di cui noi abbiamo detto superiormente. Ma i primi documenti che ne abbiamo, sono dalla bolla di Onorio III dell'anno 1221, in cui egli non solo conferma l'ordine, ma lo pone altresì sotto la protezione della sede apostolica, e gli assicura il possesso di tutti i beni che esso aveva. Egli è certo però che l'ordine e la casa dello spedale di Conventry, in cui essi si trovavano ne' tempi passati, fu eretta e dotata dal priore e dal convento de' Benedettini di questa città, e questi spedalieri furono posti nel medesimo pel servigio dello spedale. In progresso cercarono essi, come quelli di Burgos, eccitati dai favori della citata bolla, di sottrarsi dal diretto dominio superiore de' Benedettini, per cui suscitossi fra questo capitolo e l'ordine spedaliere un processo, che durò quasi 200 anni, e fu deciso solo ai 29 di marzo del 1425. La sentenza del compromissario stato scelto ed adottato da ambedue le parti riconobbe che la bolla di Onorio III non poteva servire di alcun fondamento alla propostasi quistione legale, ed era senza valore; che la casa dello spedale e dell'ordine apparteneva al convento de' Benedettini, quale dominio diretto; che l'ordine

dello spedale era da esso dipendente, e che il rettore doveva in ricognizione di questa dipendenza, ogni volta che entrava in impiego, deporre avanti il capitolo de' Benedettini non solo il giuramento di sommissione, ma anche sottoporsi alle servitù specificatamente nominate. Il servigio di questo spedale in questa casa fu provvisto di fratelli e sorelle dell' ordine. I religiosi di ambidue i sessi portavano una tunica, sotto di questa uno scapulare, e su di esso un mantello di colore bruno, sul quale era cucita una croce nera; per cui si chiamarono anche *crociferi*, e, come sembra, si confusero erroneamente coll' ordine de' Crociferi d' Italia, di Boemia e de' Paesi Bassi.

15.° *Ordine spedaliere di s. Giovanni Battista di Dottingham.*

Lo spedale di Dottingham fu, come quello di Konventry, assistito da religiosi di ambidue i sessi. Bautier de Grey, arcivescovo di York, aveva stabilito per esso nell'anno 1241 regole ed instruzioni speciali. Secondo queste regole era loro proibita ogni proprietà privata, ed era dichiarato scomunicato colui che sette giorni dopo la pubblicazione di quest' ordine possedesse ancora qualche cosa di proprio; e nel caso egli morisse in questo stato, doveva essere escluso dalla sepoltura benedetta. Essi portavano una tunica di colore bigio rossiccio con un mantello nero; mangiavano carni solo tre volte alla settimana, tenevano un rigoroso silenzio nel refettorio, si radunavano settima-

nalmente in capitolo, onde esporre le loro colpe, ed averne la penitenza.

16.° *Ordine spedaliere di s. Leonardo a York.*

Era regola fondamentale di quest' ordine la rigorosa osservanza della povertà volontaria. Se alcun religioso trasgrediva questa regola, oppure erasi reso colpevole per mancanza di castità, non poteva assolverlo alcun altro prete, eccetto nel caso di pericolo di morte, che il capo dell' ordine. Se alcuno di essi moriva e lasciava all' indietro qualche sostanza propria, non era esso deposto in alcuna sepoltura benedetta (1).

17.° *Ordine spedaliere della Charité U. L. F.*

Guido di Joinville e Dougenes eresse alla fine del secolo decimoterzo a Boucheraumont in un luogo posto ne' suoi beni nel vescovado di Chalons, uno spedale a ricovero e sollievo dei viandanti e de' malati, la di cui cura affidò egli sul principio ad alcuni secolari. Questi passarono in progresso, per consiglio del signore di Joinville, sotto la regola del terzo ordine serafico; formarono una confraternita, e scelsero la Madonna per loro protettrice. Essendo l'amore cristiano la base della loro riunione, la chiamarono quindi *Charité di U. L. F.* Subito dopo il loro

(1) *Hippol.* Heliot, *Hist. des ordr. monast.*, ecc., t. II, chap. XXXVIII. — *Roger.* Dodsworth *e Guillelm.* Dugdale, *Monast. Angl.*, t. II.

fondatore signore di Joinville gli procurò anche in Parigi una casa spedaliera, a cui si aggiunse una terza al fiume Rognon. Quest'ordine fu confermato nel 1300 da Bonifazio VIII, e graziato con molti privilegi. Clemente VI lo pose con una bolla in data 27 luglio del 1346 sotto la regola di sant'Agostino, affinchè dai mali intenzionati non fosse esso gettato nella classe de' *Beghards*, che si erano pure ascritti al terzo ordine, e che Giovanni XII aveva dichiarato per eretici. Col cambiamento della loro regola ottennero questi religiosi dalle mani del vescovo di Chalons Giovanni di Mandevilain un abito nero consistente in una lunga tonaca, uno scapolare ed un mantello. In progresso la disciplina venne in tanto decadimento, che l' ordine a poco a poco si spense, e fu riunito all' ordine cavalleresco U. L. F. di Berge Karmel e di s. Lazzaro di Gerusalemme (1).

18.° *Ordine spedaliere di s. Giovanni di Dio.*

Il fondamento di quest' ordine fu posto da s. Giovanni di Dio di Granada in Andalusia nel 1540. Quest' uomo è venerato quindi come il suo fondatore, benchè l' ordine sia stato solo dopo la sua morte confermato ed abbia avuto tutt' altra organizzazione. Nacque egli agli 8 di marzo nel 1495 a Monte-Major-el-novo,

---

(1) *Hipp.* HELIOT, *Hist. des ord. monast.*, ecc., t. III, chap. LIII. — *Du Breuil*, *Antiquités de Paris*, p. 977. — *Chopin*, *Des religieux et des monastères.* — *Mar.* VERNON, *Anal. tert. ord. s. Francisci. Fr. Charitat. B. V. M.*

piccola città nel Portogallo, da parenti poveri dello stato infimo; venne educato in una maniera molto religiosa, e vi fece perfino nei suoi primi anni progressi tanto rapidi, che si distinse con un ingegno superiore alla sua età. Rapito dai racconti avventurieri di un prete pellegrino, al quale i suoi parenti diedero ricovero, si sottrasse egli dalla casa de' suoi genitori nell' età di nove anni. Abbandonato da questo prete sulla strada di Madrid, recossi egli a Oropesa, città della Castiglia, presso di un pastore, che comunemente si chiamava Majoral, e vi prese servigio, che nel principio consisteva nella custodia del bestiame. Majoral persuaso della fedeltà di questo giovinetto, gli affidò in progresso servigi più importanti, la vigilanza sui servi della casa, sulla amministrazione de' suoi beni, e gli propose finalmente il maritaggio colla sua propria figlia. Questa proposta di matrimonio bastò per allontanare il giovane dalla casa. Diventato egli per quest'avvenimento privo di servigio, si arrolò nel reggimento d' infanteria, erettosi da Don Giovanni Feruz, e che condusse nella Biscaglia onde riconquistare il Fort-Arabien, che Francesco I aveva preso agli Spagnuoli. In questo nuovo stato di vita fu egli, per gli esempi da cui venne circondato, allontanato dal primitivo suo timor di Dio, e dalla ritiratezza, e si diede in preda a tutti i disordini della vita militare. La caduta da un cavallo, ed il sospetto avuto contro di lui di aver preso parte ad un latrocinio, per cui fu egli per pena scacciato dal reggimento, lo determinarono a ritor-

nare di nuovo presso il suo primo padrone Majoral, ove prese il suo primo servigio. Essendo Majoral molto contento di lui, gli rinnovò la proposta di matrimonio con sua figlia. Benchè Giovanni fosse stato disgustato dalla vita militare, preferì però di essere soldato piuttosto che ammogliarsi. Abbandonò egli quindi di nuovo la casa del suo padrone, e prese il moschetto colle truppe di cui aveva fatto in allora leva speciale Carlo V per fare la guerra contro i Turchi. Egli recossi colla milizia spagnuola in Ungheria, e vi servì in qualità di semplice soldato, fino a che terminata la guerra contro i Turchi, il corpo presso il quale egli trovavasi fu congedato. In questa situazione, in cui egli non sapeva in che occuparsi, si risvegliò in lui dopo molti anni l'amore figliale pe' suoi genitori, e determinossi di andarli a ritrovare. Ma al suo arrivo a Monte-Major ebbe notizia che ambidue i suoi genitori erano morti, e che il dolore cagionato dalla sua fuga li aveva gettati nel sepolcro. Penetrato egli da cordoglio decise seriamente di fare penitenza, e si portò in Andalusia, ove prese servigio qual mandriano presso un ricco signore. Da colà s' imbarcò egli per l' Africa, onde aver ivi occasione d' essere martirizzato. Per consiglio però del suo confessore rinunziò egli alle sue idee per la corona di martire, e ritornò di nuovo in Ispagna: recossi in principio a Gibilterra, quindi a Granata ove egli procurossi mezzi di esistenza commerciando con piccoli oggetti religiosi, e si formò una sostanza. Era dell' età di 40 anni allorchè udì una predica nell'eremitaggio di santo Stefano che vi

fece Giovanni d'Avila nella festa di detto Santo, predicatore spagnuolo, e sì famoso, che venne nominato l' apostolo dell' Andalusia. Fu Giovanni sì penetrato da questa predica, che proruppe in pianto ed in lamentazioni. Egli si batteva il petto e si lacerava il viso, si strappava la barba ed i capelli, si voltolava sul suolo e detestava la passata sua vita. Si giudicò il penitente qual forsennato, e fu posto in derisione da una moltitudine di fanciulli e di petulante marmaglia. Il primo atto della sua conversione fu quello di fare dono di tutto quello che aveva acquistato. Quest' impresa gli riuscì certamente senza pena. Oltre ciò, proseguì egli col medesimo furore nelle incominciate stravaganze. Sapendosi che questo suo cambiamento di vita proveniva dalla predica di Avila, lo si condusse dal predicatore per vedere di risanare quest' uomo che era stato sì straordinariamente colpito dalla sua predica. In una confessione che Giovanni fece all'apostolo di Andalusia, scoprì questi che egli faceva il demente solo onde soffrirne umiliazioni. D'Avila approvò le sue umiliazioni e gli promise di assisterlo in tutte le occasioni. Consolato Giovanni in tal maniera, potè ora soddisfare ai suoi esercizj di umiliazione. Egli cominciò quindi a fare tante stravaganze e pazzie, che si dovette rinchiuderlo nella casa de' pazzi, in cui egli onde averne a soffrire i cattivi trattamenti fece espressamente tante stravaganze, che non potè fallire nel suo progetto. D' Avila informato delle percosse con cui egli era trattato, ne ebbe compassione, e lo consigliò di rinun-

ziarè alla pazzia che fingeva, e di dedicarsi ad una vocazione che potesse essere utile al suo prossimo ed a lui stesso. Laonde decise egli di servire Dio fra i poveri, fece però egli prima di tutto un pellegrinaggio alla Madonna della Guadalupa in Estremadura. Cominciò egli quindi coll' alimentare alcuni poveri col guadagno ch' egli procuravasi nel portare e nel vendere le legne. Il suo esempio e le sue preghiere gli produssero tanti sussidj dalle persone caritatevoli di Granada, che colle elemosine che aveva raccolto trovossi nel 1540 in istato di prendere a pigione una casa, e di ricoverarvi i malati poveri, e di assisterli. Fu ora la sua prima cura di provvederla delle necessarie masserizie. Poscia girò per la città onde raccoglìervi i poveri e gli infermi ed empirne il suo spedale. Egli dedicava il giorno al servigio de' suoi malati, verso sera poi andava col cesto sulle spalle e con due pignatte nelle mani per le strade della città a cercare per essi l'elemosina. Questo zelo a favore dell' umanità, che sul principio fu deriso, eccitò in progresso l'ammirazione, da che egli se ne era guarentito col mezzo del buon effetto: il suo modo originale di cercare l'elemosina gli acquistò giornalmente doni ed elemosine tanto ricche che nulla più mancò al suo spedale. L'arcivescovo di Granada don Pedro Guererro non solo approvò questi sforzi benefici, ma li sostenne anche con riguardevoli sussidj. Questo grande esempio non restò senza imitazione. Essendosi ora aumentato il concorso de' bisognosi, trovossi Giovanni tosto costretto a prendere

a pigione una casa più grande e più comoda, da che i prodotti delle elemosine che si erano aumentati ponevanlo in istato di farlo. Ma anche questa seconda casa, benchè molto più grande, divenne in progresso insufficiente onde ricoverarvi tutti quelli che cercavano di esservi ammessi. In quest' imbarazzo il menzionato arcivescovo di Granada don Pedro Guererro trovò un altro espediente, e fu quello di proporre per lo spedale che andava aumentandosi la compra di una casa molto grande, che in passato era stata occupata da religiosi; e non solo sostenne egli il progetto della compra e vi aggiunse il sussidio di 1300 ducati del suo proprio danaro; ma eccitò anche i più facoltosi della città a fare una colletta per tale scopo. Diresse inoltre questo prelato il nuovo fondatore a Valladolid, ove in allora trovavasi la corte di Spagna, presso il principe ereditario, il da poi re Filippo II, ov' egli non solo fu molto graziosamente accolto da questo principe, ma fu anche favorito con grandi largizioni da lui e dai signori della sua corte onde dare effetto alla fabbrica dello spedale, da esso divisata. Su questi elementi si appoggia l'origine dello spedale di Granada, divenuto in seguito molto rinomato, che diventò poscia la casa spedaliera dell' ordine de' fratelli caritatevoli. Anche il vescovo di Thui, presidente della regia camera di Granada, sostenne come l'arcivescovo Guererro con attività l' intrapresa del fondatore. Egli lo persuase ad assumere il nome di Giovanni di Dio, e lo consigliò a deporre i sucidi e cenciosi suoi vestimenti, e vestire

un abito pulito che doveva portare egli e quelli che in seguito si fossero associati con lui, facendogli osservare che la vera umiltà non consisteva punto in un vestiario cencioso e nauseoso, ma bensì in un abito pulito ed onorifico. Questo prelato gli diede altresì la forma dell'abito e lo vestì colle sue proprie mani. La morte di questo fondatore accadde nel dì del mese della sua nascita, cioè agli otto di marzo del 1550. Urbano VIII lo proclamò beato colla sua bolla in data 21 settembre del 1630; Alessandro VIII il fece santo ai 16 ottobre del 1690, e Clemente XI ordinò che la carica di questo santo dovesse essere ritenuta come *semiduplex* in tutto il cristianesimo.

Aumentandosi l'instituto spedaliero, abbisognò Giovanni di compagni. Appena egli ebbe dalle mani del vescovo di Thui l'abito dell'instituto, che vi si recarono uomini i quali desideravano di essergli ajutanti e scolari. Fra i primi di questi furono Antonio Martin e Pietro Belasco, che Giovanni di Dio vestì coll' abito prescritto dal vescovo di Thui. Nè Giovanni di Dio nè il vescovo di Thui non ebbero mai in pensiero di formare un ordine ecclesiastico, ma semplicemente una congregazione secolare per lo spedale di Granada, che dovesse distinguersi pel suo abito dagli altri secolari. Dopo la morte di Giovanni di Dio fu eletto in superiore il fratello Antonio Martin, che chiamossi *Major.* Ad insinuazione di questo Major della nuova congregazione spedaliera, fabbricò il principe ereditario di Spagna, che salì al trono di Spagna nel 1555

sotto il nome di Filippo II, nel 1552 anche a Madrid uno spedale conforme a quello di Granada, ed affidò il di lui servigio alla menzionata congregazione. Ad esempio di questi due spedali si eressero in seguito anche a Cordova nel 1570, a Lucerna nel 1565, ed in altri luoghi in Ispagna delle case spedaliere. Fu eletto nello spedale di Granada, che era il più ragguardevole di tutti, dopo la morte di Antonio Martin, avvenuta nel 1553, in qualità di Major il fratello Rodrigo Siguenza. Sotto di lui si riunirono tutti gli spedali de' nuovi spedalieri esistenti allora con quello di Granada, che essi riconoscevano per il capo. Cercò egli quindi in Roma la conferma della fraternita stata così fondata da Pio V, che con una bolla in data del primo di gennajo del 1572 la innalzò ad un ordine ecclesiastico, e diede a quest' ordine la regola di sant'Agostino. Egli gli prescrisse la forma dell' abito, lo autorizzò a scegliere in ciascuno spedale un capo sotto il titolo di Major, ed a far consacrare in ciascuno spedale fra i religiosi un prete, onde amministrare i sagramenti ai malati. Sottopose però l' ordine alla giurisdizione de' vescovi, nelle di cui diocesi trovavansi gli spedali.

Ebbero essi subito dopo la conferma del loro ordine più case dell' ordine anche in Italia; e la prima di esse fu in Roma nel 1582, la seconda a Napoli nel 1585 col mezzo di Don Giovanni d'Austria, ritornato pure dal Levante qual vincitore de' Turchi; e la terza in Milano nel 1588. Sotto il governo di Sisto V, che occupò

la sede apostolica dal 1585 fino al 1590, e confermò l'ordine col titolo di congregazione di *Giovanni di Dio*, avevano essi in Ispagna ed in Italia complessivamente già diciotto spedali ragguardevoli e ben forniti. Subito dopo si estese l'ordine anche in Francia, ove esso fu introdotto nel 1601 dalla regina Maria de' Medici, che vi chiamò il fratello Bonelli insieme con alcuni altri religiosi, ed assegnò loro una casa nel sobborgo di s. Germano. Ivi fabbricò la nuova colonia dell'ordine uno spedale che poscia diventò molto celebre pel suo sontuoso edifizio. Enrico IV diede loro lettere patenti, in forza delle quali furono essi autorizzati a stanziarsi in tutte le città e paesi del suo regno. Questi stessi favori furono loro confermati anche nell'anno 1617 da Lodovico XIII. Avendo i religiosi spagnuoli esteso già nell'anno 1590 l'ordine al di là del mare nelle Indie Occidentali, fecero lo stesso anche i Francesi collo stabilire case dell'ordine in America, nell'isola della Guadalupa ed in quella di s. Cristoforo. Fu nell'anno 1605 introdotto l'ordine anche in Germania, il di cui primo spedale fu nell'indicato anno eretto in Feldsperg in Austria, ed il secondo in Vienna nel 1614 nel Leopoldstadt. Il numero di questi spedali crebbe da quest'epoca in Germania fino all'anno 1724, secondo una tabella cronologica stampatasi nel menzionato anno in Roma, fino a ventotto. In Polonia fu eretto il primo spedale di quest'ordine nel 1610 a Cracovia. Il numero de' suoi spedali in seguito salì in questo regno, fino all'anno 1624, a quattordici.

Quest' ordine spedaliere, che, come si è già detto, fu innalzato da Pio V nel 1572 ad un ordine religioso, venne poscia non solo confermato in questa qualità dai suoi successori Gregorio XII e Sisto V; ma poscia anche da Gregorio XIV nella sua bolla di conferma del 1591; al qual ordine stabilì per ispeciale protettore il cardinale Rusticucci, e lo fornì di privilegi speciali, e generalmente di tutti quelli che furono dati da Nicolao V nell'anno 1456 all'ordine di Santo Spirito in Sassia di Roma. Trovandosi fra i privilegi stati concessi a quest' ordine anche quello dell' indipendenza dalla giurisdizione de' vescovi, chiesero allora i religiosi della congregazione di Giovanni di Dio a Clemente VIII di poter godere parimente di questo diritto. Ma questa domanda fu da Clemente VIII non solo rigettata, ma fu anche aggiunta alla bolla dell'anno 1592 la proibizione che i fratelli dell' ordine si facessero consagrare preti; che dovessero essere soggetti ad un comune capo dell' ordine, e fare la professione solenne. I tre voti solenni, ai quali fu aggiunto anche il quarto, cioè quello di servire i malati, furono limitati nell' indicata bolla ai semplici voti di povertà e di ospitalità. Paolo V però, che succedette a Clemente VIII, dichiarò, in vista di un esteso ragguaglio delle circostanze da essi fattosi, con un breve in data 7 luglio del 1611, che i fratelli della congregazione di Giovanni di Dio erano veri religiosi. Egli permise loro di fare i voti solenni dopo avere compiuto un anno di noviziato, e di aggiun-

gere a questi il quarto dell'ospitalità pei malati, e di avere in ciascuno spedale uno o due preti del loro ordine. Con un altro breve, in data 16 marzo del 1619, dichiarò egli pure essere dessi esenti della giurisdizione vescovile. Questo privilegio fu però da Urbano VIII limitato solo a quegli spedali in cui il numero fosse di più di dodici: quelli poi ne' quali il numero loro era meno di dodici, dovessero essere visitati dal vescovo, ed esaminate coll' assistenza de' provinciali e degli altri impiegati dell'ordine le loro entrate e spese. Questa disposizione di Urbano VIII fu poscia confermata in tutta la sua estensione e senza alcuna modificazione da Alessandro VII.

Le crisi in cui si trovò l'ordine sotto Clemente VIII produssero una divisione fra gli spedali spagnuoli e gli italiani, che è rimasta finora. Da quest'epoca ebbe la congregazione de' chiostri spagnuoli e quella degli italiani, ciascuna un generale del proprio ordine, di cui uno aveva la sua residenza in Roma, e l'altro in Ispagna. Il generalato di Spagna aveva sette provincie sotto di sè, di cui tre nel regno di Spagna e Portogallo; le altre quattro trovavansi nelle Indie occidentali. I nomi loro sono la provincia di Andalusia, la provincia Castigliana di s. Giovanni di Dio, la provincia portoghese di s. *Joan de Deo*, la provincia di s. Barnaba di terra ferma in America, la provincia dell' arcangelo Raffaele nel Perù e nel Chilì, la provincia del Santo Spirito nella nuova Spagna, la provincia di s. *Joan de Deo* nelle Indie Portoghesi. Si trovavano a quest' epoca in tutte queste pro-

vincie del generalato di Spagna, secondo una tabella fatta a Madrid nel 1715 da Giovanni Santos, che fu impressa col bollario dell'ordine pubblicatosi a Roma nel 1724, centotrentotto chiostri e spedali, che complessivamente avevano 4140 letti, e ricevevano ed assistevano annualmente più di 46,345 malati e feriti.

Il generalato romano contava appunto a quest'epoca nove provincie, che complessivamente comprendevano 155 chiostri e spedali, ed in questi trovavansi più di 7210 letti. Il numero de' malati che erano assistiti annualmente nei complessivi chiostri di questo generalato è dato nella citata tabella di Santos a 150,000. I nomi delle provincie sono i seguenti: la provincia romana a s. Petrus, la provincia di sant'Ambrogio, la provincia napoletana di s. Gio. Battista, la provincia di S. Pietro ad Vincula in Sicilia, la provincia francese di s. Giovanni Battista, la provincia tedesca dell'arcangelo Michele, la provincia polacca dell'annunziazione U. L. F., la provincia di Bar di s. Nicolò, e finalmente quella di sant'Antonio in Sardegna.

Si dà però a quest'ordine spedaliere, nella bolla di conferma di Sisto V, il nome di congregazione di Giovanni di Dio; ma per diversi motivi ha tanto l' ordine come pure i di lui religiosi ne' diversi paesi differenti denominazioni. In Ispagna si chiama fratelli di ospitalità, in Italia dal modo con cui si esprimono nel cercare l' elemosina, *fate bene fratelli*; in Francia *frères de charité*; in Germania *barmherzige Brüder* (1).

(1) *Histoire eccles. de M. l'abbé* Fleury, tom. XXX,

19.° *Ordine spedaliere di sant'Ippolito dell' amore cristiano.*

Quest' ordine ebbe la sua origine circa l'anno 1585 sotto il pontificato di Gregorio XIII al Messico nelle Indie occidentali. Un cittadino filantropo della menzionata città, nominato Bernardino Alvarez, fondò a qualche distanza da quella città ed in quest' epoca col permesso dell' arcivescovo uno spedale che fu consagrato a sant' Ippolito martire, protettore della città del Messico. Bernardino stabilì delle regole e degli statuti per coloro che si erano dedicati con esso lui al servigio de' malati poveri, i quali furono senza alcuna difficoltà approvati unitamente all'instituto spedaliere dopo la morte di Gregorio XIII dal suo successore Pio V. Subito dopo furono eretti due altri spedali nel Messico, di cui uno fu consagrato ad onore dello Spirito Santo, l'altro poi fu chiamato regio, perchè fu eretto dalla liberalità del re di Spagna. Un terzo fu dopo questo formato a Puebles de los Angelos, ed inoltre molti altri in diversi luoghi. Tutti questi spedali si

---

liv. 146, l'an 1550, p. 66-71. — *Heliot*, *Hist. gén. des ordres monastiques etc.*, tom. IV, chap. XVIII. — *Bonanni*, *Catalog. ord. relig.*, p. I, num. 83. — *Hermant*, *Etabliss. des ord. religieux.* — *Bullarium totius ord. hosp. Joann. de Deo, summorum pontificum constitutiones ad dictum ordinem pertinentes complectens.* Romæ 1724. — *Heuschen apud Bolland.*, tom. III. April. — *Sylvestr. Maurolic*, *Mar. ocean.* di tutti i religiosi. L. V, p. 430. — *Barbosa*, *De jure ecclesiast.* — *Scoonbek*, *Hist. des ord. religieux.*

riunirono col tempo in una sola congregazione, che riconobbe per capo lo spedale di s. Ippolito al Messico, come il più antico di tutti. Clemente VIII accordò a questa congregazione con un breve in data 2 aprile del 1594 tutti i privilegi e diritti di cui godevano i fratelli dell' amore cristiano di Giovanni di Dio in Europa, e gli stessi privilegi ed onori ottennero pure questi religiosi da' suoi successori Pio V, Gregorio XIII e Sisto V. Ma in forza di un' altra bolla in data 1.° ottobre del medesimo anno ridusse Clemente VIII i voti, che prima essi fecero ad un di presso come li aveva egli ordinati per la congregazione di Giovanni di Dio nell' anno 1592, al voto di una costante ospitalità pe' malati e dell' ubbidienza. Essendo i religiosi sì poco legati, non solo si credettero autorizzati alla dissolutezza in fatto di castità, ma credettero anche di poter a piacere abbandonare l' ordine; per lo che Innocenzo XII ordinò con una bolla in data 20 maggio del 1720 come pria il voto di povertà, di castità, di ubbidienza e del servigio de' malati, e li dichiarò come religiosi sotto la regola di sant'Agostino. L' abito di quest' ordine era eguale a quello della congregazione di Giovanni di Dio, colla differenza del colore di cannella (1).

20.° *Ordine spedaliere di Louviers in Francia.*

L' origine di quest' ordine fu nel principio del secolo decimosettimo, cioè circa il 1616.

---

(1) *Philipp.* BONANNI, *Catalog. ord. religios.*, p. I, n. 69. — *Bulla Innocent. XII et Clement. XI.* — *Hippolit.* HÉLIOT, *Hist. des ordres monastiques etc.*, tom. IV, chap. XIX.

A quest'epoca furono eretti, ad istanza del procuratore al Chatelet di Parigi, Renato Broute-Sauge, e di un prete che serviva nella chiesa parrocchiale a s. Giovanni en Grève per nome David, col consenso regio e coll' approvazione del vescovo di Evreux, due spedali a Louviers, l' uno per gli uomini, l' altro per le donne. L' amministrazione ed il servigio di questi due spedali furono affidati alla congregazione francese del terzo ordine di s. Francesco, che assunse nel 1616 questa incumbenza nel suo capitolo generale a Picpus, ed impiegò fratelli e sorelle di quest' ordine pel servigio de' malati di questi spedali. I fratelli servi dovevano in forza di una disposizione del menzionato capitolo generale fare solo voti semplici, ed aggiungervi il quarto della fedeltà verso l' ordine. Non dovevano essi fare la loro professione, come gli altri religiosi, nella chiesa, ma bensì nel capitolo; invece del cappuccio portavano il cappello; non avevano i piedi scalzi, ma bensì le scarpe. Era stabilito per le sorelle serve, onde distinguerle dalle monache, che esse portassero il nome di sorelle spedaliere, e dovessero recitare solo il piccolo uffizio della Madonna. Nel frattempo dell' impiego ne' menzionati spedali si adattarono esso di buona volontà alla differenza fattasi di loro; le monache e i fratelli spedalieri però si opposero, e vollero assolutamente portare invece del cappello il cappuccio. Non ottenendo essi il loro intento dai loro superiori, si rivolsero al vescovo di Evreux Francesco di Pericard, che loro concesse il chiesto permesso.

A malgrado che il menzionato prelato avesse cercato d'indurre i capi della congregazione ad accondiscendere a questa domanda, fu ad essi ricusato il cappuccio. Questa risposta ripulsiva produsse tanto disgusto in questi spedalieri, che non solo essi violentemente si rifiutarono d'obbedire agli ordini della congregazione, ma si impadronirono anche con violenza del chiostro e dello spedale delle sorelle spedaliere che si erano adattate ed erano contente, ne scacciarono il confessore, deposero la priora, ed invece di lei impiegarono a loro capriccio una novizia. I superiori della congregazione si rivolsero in tale circostanza al Parlamento di Rouen: i ribelli fratelli spedalieri si diressero a Roma, ove le loro rappresentanze trovarono appoggio, e si propose di farli spedalieri indipendenti dalla congregazione, e porli sotto la regola di sant'Agostino. In vista di tali avvenimenti rinunziò volontariamente la congregazione, a fronte che potesse calcolare sulla protezione del Parlamento di Rouen, ai suoi diritti ed alla sua superiorità su questi spedalieri e spedali, e così la sede apostolica ed il Parlamento non vennero posti fra di loro in una spiacevole collisione. Poscia gli spedalieri furono in forza di un breve di Gregorio XV confermati sotto il nome di spedalieri di S. Lodovico in possesso dello spedale di Louviers. Ma non essendo questo breve stato ammesso dal Parlamento di Rouen a motivo del nuovo titolo in contraddizione alle chiare lettere del re; ed avendo Urbano VIII, successore di Gregorio, dopo aver fatto un esame solenne

nel 1626, deciso che questi spedalieri erano veri religiosi di s. Francesco, fu determinato che essi fossero spedalieri indipendenti dalla congregazione del terzo ordine riformato, ma che come tali dovessero essere sotto la regola del terzo ordine, e sotto la giurisdizione vescovile. Le sorelle spedaliere abbandonate dai padri del terzo ordine conservarono esse pure questa regola, ma formarono però un ordine spedaliere speciale sotto la dipendenza vescovile (1).

21.° *Ordine spedaliero de' Betlemmiti nelle Indie occidentali.*

Quest' ordine fu eretto dal fratello Pietro di Betancourt di s. Giuseppe dopo la metà del secolo decimosettimo a Guatimala nella provincia di questo nome nella Nuova Spagna, ed aveva lo speciale, che unitamente al servigio de' malati eravi anche l' istruzione della gioventù. Pietro di Betancourt nacque nel 1619 nel borgo di Villaflore a Teneriffa. Il di lui padre Amator di Betancourt Gonzales della Rosa era un discendente del gentiluomo francese Giovanni di Betancourt di Normandia, che colla plenipotenza del re di Spagna Enrico III prese e s' appropriò una gran parte delle isole Canarie. Egli aveva un' inclinazione fanatica alla divozione, la quale non solo fu

(1) *Jo. Mar.*, *Annal. tert. ord. s. Franc.* — *Franc. Bordon.*, *Chronol. fr. et soror. 3 ord. Franc.* — *Elzeart De Domes*, *Academ. de perfection. f. et soror. ejusdem ord.* — *Heliot*, *Hist. des ord. monast. etc.*, chap. XXXVII.

impedita dai suoi genitori, ma alimentata. Si recò egli nel 1650 a Guatimala nella Nuova Spagna col disegno di dedicarsi allo stato ecclesiastico, e quindi di andare missionario nel Giappone, onde in ogni caso aver ivi, preso da straordinaria religione, l'occasione di versare il proprio sangue per la credenza cristiana. Ma non aveva egli imparato il latino, e non era più in situazione, a motivo della sua età, a fronte di ogni suo sforzo per apprenderlo. Abbandonò egli quindi questo disegno, che lo aveva tanto inebbriato, ed aprì nell'anno 1655, dopo avere vestito l'abito del terzo ordine del padre serafico Francesco, in un quartiere rimoto della città una scuola, nella quale insegnò gratuitamente a leggere ai ragazzi. Ora prese egli il partito di erigere anche uno spedale pei malati, il quale ben tosto condusse ad effetto sostenuto dalla beneficenza di alcuni caritatevoli cittadini: aggiunse egli poscia a questo spedale, che consisteva in una gran sala fornita di molti letti e di tutte le necessarie masserizie pei malati, un chiostro fornito de' locali bisognevoli; ed aumentandosi l' instituto, si procurò de' compagni. Con questi compagni si formò egli in una congregazione, che ebbe, dallo spedale consagrato a U. L. F. in Betlemme, il nome di Betlemmiti. Non è trascurata l' educazione della gioventù risguardante la vocazione spedaliera, ma anzi è dessa nella scuola erettasi nello spedale stesso risguardata come dovere essenziale d' amorevolezza di questa fraternita, che fu conservato quasi presso tutti gli altri successivi spedali. Betancourt morì ai 25 d'aprile

dell' anno 1667, essendo dell' età di 48 anni. Dopo la sua morte presiedette alla fraternita spedaliera, da lui erettasi, il fratello Antonio di Keutz. Sotto il suo regime ebbe origine nel 1666 l' ordine delle Betlemmite, pel quale il menzionato fratello di Kreutz fece fabbricare presso lo spedale de' fratelli spedalieri un altro spedale pel sesso femminile, in cui Agostina de Galdo, nobile signora, che subito dopo la morte di suo marito prese l' abito del terzo ordine Serafico, si dedicò con dodici compagne al servigio de' malati. Queste spedaliere si vestivano parimente nelle stessa maniera de' Betlemmiti, e furono chiamate sorelle betlemmite. In questo stesso anno fu unito ed incorporato alla loro congregazione anche lo spedale fabbricatosi da don Antonio di Abila a Liona, e dedicato a U. L. F. di Berge Carmel. Alcuni anni dopo fabbricarono le Betlemmite un nuovo spedale nella città del Messico sotto il titolo di S. F. Zaverio. Si aggiunsero a questo ancora tre altri a Cacapoisa, Caramarka e Truxillo, presso tutti i quali furono per ordine del fondatore instituite nell' istesso tempo le scuole. Ottenne l' ordine nell' anno 1687 dal Consiglio Indiano a Madrid annualmente 3000 talleri in sussidio pel mantenimento dello spedale di Berge Carmel in Lima. La società degli spedalieri erettasi da Pietro Betancourt era veramente già ne' passati tempi una comunità ecclesiastica ed anche regolare, perchè tosto alla sua instituzione prese la regola e l' abito del terzo ordine di s. Francesco; ma non era ancora stata formalmente

confermata. Volle Antonio di Kreutz, successore di Betancourt, procurarle questa conferma. Egli compilò quindi alcuni statuti corrispondenti ai bisogni della vocazione dell' ordine, onde presentarli al vescovo del paese. Ma i religiosi del primo ordine di s. Francesco si opposero alla conferma vescovile, e sostennero che questi spedalieri, da che essi appartenevano al terzo ordine e ne portavano l' abito, non potevano avere altre regole e statuti che quelli che erano stati prescritti da s. Francesco. Antonio de Kreutz si adattò questa volta, onde non frapporre difficoltà alla conferma vescovile. Nell' anno però 1673 fu quest' ordine, unitamente agli statuti medesimi stati compilati dal fratello Antonio di Kreutz, non solo approvato da Clemente X, ed in seguito sotto Innocenzo XI con una bolla in data 26 marzo 1687, ma anche consagrato come un ordine religioso con voti solenni, e posto sotto la regola di sant'Agostino. In questa stessa bolla fu autorizzato quest' ordine a riunirsi sotto di un generale. Furono inoltre largiti agli individui dell' ordine, ai loro spedalieri ed alle loro chiese tutti i privilegi, le grazie, le libertà, esenzioni e diritti di cui godeva l' ordine di sant'Agostino. Clemente XI confermò di nuovo quest'ordine spedaliere con una bolla in dàta 27 luglio 1707, e gli diede ancora altri privilegi che furono concessi alle congregazioni regolari de' servi ecclesiastici de' malati e degli spedalieri della *Charité* di sant' Ippolito. L'abito dell' ordine de' Betlemmiti era come quello de' Cappuccini, colla sola diffe-

renza che invece del cappuccio portavano il cappello, invece della corda avevano una cinghia di pelle, e sul mantello alla destra portavano uno scudo, sul quale era rappresentata la nascita di Cristo. Il vestiario delle Betlemmite era affatto il medesimo. Esse osservavano la clausura, e facevano, come i Betlemmiti, i tre voti ordinarj solenni, ed il quarto pel servigio de' malati (1).

22.º *Ordine spedaliere degli Obergnon.*

Quest' ordine che appartiene al terzo ordine del santo arcipadre Francesco, era piuttosto un instituto regolare di infermieri che un vero ordine spedaliere, perchè i suoi religiosi non avevano alcuno spedale proprio, nel quale essi ricevessero ed assistessero malati e bisognosi di soccorso, ma solo il servigio de' malati in altri spedali, che avevano un' amministrazione propria, e da cui essi dipendevano. Il loro fondatore fu circa il 1567 Bernardino Obergnon, nativo di Huelgas in Spagna. Egli cercò di dare effetto alla sua inclinazione per le opere di carità religiosa, servendo nello spedale di Madrid i malati gratuitamente, e collo zelo il più edificante. Onde santificare sempre più le sue funzioni, vestì egli l' abito del terzo ordine di s. Francesco. Il singolare esempio

---

(1) *Don Francisco Antonio de* MONTALVO, *Vida del venerabile hermanno Pedro de s. Joseph Betancour, fondator de la compagnia en las Yndias occidentales.* — *Philipp.* BONANNI, *Catalog. ord. relig.*, p. I, n. 63. — HELIOT, *Hist. des ord. monast. etc.*, tom. III, chap. XLVII.

della sua religione e dell' amorosa sua assistenza al servizio de' malati eccitò molte persone, che parimente conducevano una vita religiosa, ed esercitavano opere di carità, e vollero quindi essere suoi allievi. Essendosi il loro numero aumentato fino a sei, prese egli la deliberazione di erigere una congregazione di infermieri sotto la regola del terzo ordine, nel quale egli fece il servigio unitamente ai suoi alunni. Avendo egli ottenuto per ciò il permesso da Filippo II e dall' arcivescovo di Toledo, diede ai sei giovani nell'anno 1567, che aveva preso con seco, l' abito della sua congregazione. Nell' anno successivo ne prese ancora venti, e domandò nel 1569 la formale conferma della sua congregazione, che egli ottenne anche dal nunzio apostolico in Ispagna, arcivescovo di Damasco. Da che questa pianta di scuola di infermieri diventava sempre più grande ed ubertosa, volle Bernardino consolidarsi col fare egli, unitamente ai compagni della sua congregazione, i voti di castità, povertà, assistenza ai malati, ed ubbidienza agli ordinarj del paese, ai quali dovevano attenersi. Il re approvò questo progetto, ed il cardinale arcivescovo di Toledo don Gaspare de Guiroga invitò il suo gran vicario a Madrid di ricevere i voti di questi servi de' malati, che essi deposero nelle sue mani sotto la regola del terzo ordine il giorno 6 dicembre, ed ebbero da lui formalmente l' abito che essi già portavano. Il cardinale di Toledo fondò per essi nel 1590 uno spedale. Quest' ordine ottenne anche in Mecheln in

Fiandra uno stabilimento. A motivo della stima che si acquistò quest' instituto furono essi destinati al servigio de' malati, non solo in moltissimi spedali della Spagna e del Portogallo, ma furono anche inviati nelle Indie (1).

23.° *Ordine spedaliere de' servi regolari de' malati di Camillo de Lellis in Italia.*

Anche quest' ordine non può essere nel vero senso ascritto ad un ordine spedaliere. La sua erezione da Camillo de Lellis risale a circa l' anno 1584. Camillo nacque nel 1550 a Buchianico nella provincia napoletana dell' Abruzzo. Il suo padre era militare, e volle egli fare con esso lui nel decimottavo anno della sua età la prima campagna in ajuto dei Veneziani che mossero guerra contro i Turchi. Avendo egli perduto il proprio padre a s. Lupidiano presso Loreto, prima che essi giungessero a Venezia, e la propria madre già alcuni anni prima, era egli ora non solo privo di genitori, ma anche senza mezzi di sussistenza, e ciò che era peggio, senza educazione. Per colmo di sua disgrazia fu assalito in questo tempo da un edema cronico alle gambe, che lo impedì nel progresso in molti suoi progetti, poichè egli non fu ricevuto nè presso i Francescani nè presso i Cappuccini, e finalmente accettato solo

(1) *Domin. de* GUBERNATIS, *Orbis seraphic.*, tom. II. — *Franc.* HERRERA *y* MALDONADO, *Vida y virtudes del siervo de Dios Bernardino de Obergnon.* — HELIOT, *Des ord. monast.*, tom. VIII, chap. XLIII.

con fatica, e di nuovo scacciato dall'ordine. In questa trista situazione prese servigio in qualità d' infermiere nello spedale di sant' Jacopo a Roma. Essendo egli fino dalla sua gioventù molto appassionato pel giuoco delle carte, e trascurando per questo motivo non di rado i suoi doveri, fu licenziato dal menzionato spedale, per il che trovossi costretto a prendere servigio nel 1569 in qualità di soldato presso i Veneziani, non essendo ancora terminata la guerra contro i Turchi. Terminatasi la guerra ed essendosi congedate le truppe, ritornò egli, da che fu dimesso per la seconda volta dai cappuccini di Manfredonia a motivo del suo edema della gamba, ancora nello spedale di sant' Jacopo in Roma, ove fu di nuovo accettato, ed in riguardo della ormai buona sua condotta, essendo vacante la carica di economo, vi fu impiegato in questa qualità. Unitamente agli affari della sua vocazione si occupò egli, onde diventar prete, dello studio del latino, avendo l' età di trentadue anni, e vi fece progressi tali, che potè essere ammesso due anni dopo al sacerdozio. Subito dopo la sua consagrazione gli fu affidata dall' amministrazione spedaliera la cura della chiesa a U. F. L. de' miracoli al Tevere. Egli prese possesso nell' anno 1584 di questa chiesa e dell' unitovi chiostro, ed effettuò l' idea che già da molto tempo aveva di formare una congregazione di infermieri; diede a coloro che volevano prendere parte a questa instituzione, un abito che consisteva in una lunga tunica nera, simile a quella dei ministri della

Chiesa. Chiamò egli questa unione, essendo diventata più numerosa, *congregazione degli infermieri.* Essa fu approvata da Sisto V con un breve in data 8 marzo dell' anno 1586, colla condizione che questi infermieri vivessero in comunità, dovessero fare i tre voti semplici, ed aggiungere a questi il quarto di assistere ai malati in pericolo di morte, ed anche nei tempi di pestilenza. Fu loro concesso con un altro breve, in data 26 giugno del medesimo anno, di porre sul loro abito una croce di colore lionato scuro. Mercè la protezione del cardinale di Mondovì fu innalzato quest' instituto di infermieri da Gregorio XIV nel 1591 ad un ordine ecclesiastico regolare, da che l' incamminamento a ciò era stato già promosso dal suo antecessore Gregorio XIII. Il breve di Gregorio XIV approvò del tutto il tenor di vita proposto da Camillo de Lellis, i di cui articoli principali erano, che l' ordine dovesse essere governato da un generale permanente e da quattro consiglieri stabili dell'ordine; che i di lui religiosi dovessero fare unitamente ai tre voti solenni anche il quarto, di servire i malati; per ciò che risguardava il voto di povertà, dovesse questo esser eguale a quello dell'ordine de' mendicanti; che l'ordine doveva essere indipendente dalla giurisdizione de' vescovi, e solo soggetto al papa; del resto aveva esso parte a tutti i privilegi concessi all' ordine dei Benedettini, alla Compagnia di Gesù, ed ai Canonici regolari. Questa conferma fu da poi rinovata dai successori di Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII. L'ordine era però, se-

condo il senso della sua instituzione, obbligato solamente al servigio de'malati nelle case de' privati; ma Camillo de Lellis divisò di determinare i consiglieri dell' ordine ed i religiosi a far sì che quest' instituto si dedicasse anche all'assistenza degli spedali che la domandassero, e che si assumesse co' suoi religiosi tutte le incumbenze de' servi e delle altre persone che potesse esigere il servigio de' malati. Ad onta di ogni ostacolo gli riuscì nell'anno 1599 di determinarvi il consiglio dell' ordine. Si diedero ora nuove disposizioni, secondo le quali doveva essere permesso l'intraprendere unitamente al servigio de' malati nelle case de' privati anche l' assistenza de' malati negli spedali. Queste disposizioni furono poscia approvate nel 1600 da Clemente VIII. L' ordine fu quindi introdotto in molti spedali, per es. nello spedale di Milano, di Bologna, di Genova, di Ferrara, negli spedali dell'Annunziata e di s. Jacopo in Napoli ed in altri. Il numero delle case dell' ordine crebbe ai tempi di Camillo, che morì ai 14 di luglio del 1614, nella sola Italia a sedici, in cui trovavansi in que' tempi più di trecento religiosi. Dall'Italia si estese l'ordine anche in Ispagna, ove ebbe alcune case (1).

Questi sono gli ordini spedalieri principali del sesso maschile, di cui la storia del medio evo non solo ci ha dato i nomi, ma anche

---

(1) Pet. HALLOIS, *Vita Camilli de Lellis.* — Cosme LENZS, *Annal. relig. cleric. regul. minist. infirm.* — Philipp. BONANNI, *Catalog. ord. relig.*, p. I, n. 44. — HELIOT, *Hist. des ord. monast.*, etc., t. II, chap. XXXVII.

alcune notizie raccoltesi dai frammenti e dai documenti. — A compimento di quest'articolo parleremo ora anche degli ordini spedalieri del sesso femminile.

Dal prospetto che abbiamo dato degli spedalieri si sarà rilevato che alcuni di essi furono sotto il titolo di canonici, altri di monaci, e finalmente alcuni di ecclesiastici o chierici, e che si è posto gran calcolo su queste differenze. Senza esaminare in che consistesse l'essenziale di queste differenze, che certamente dipendeva dalla vanità e dallo spirito di primazia, noi notiamo semplicemente che la moltitudine delle spedaliere si divise parimente in canonichesse, in monache ed in sorelle.

Non essendosi potuto bene stabilire la prima origine degli spedalieri, così pure poco si può dirne in quanto alle spedaliere. È sommamente probabile che ambidue abbiano avuto un'epoca contemporanea, imperocchè i bisogni che hanno fondati questi stabilimenti ebbero nelle circostanze de' tempi eguali motivi per la loro instituzione. Effettivamente riferisce la storia che con quegli ordini spedalieri, di cui noi abbiamo dato notizia come de' più antichi e noti, abbiano coesistito quelli pure delle spedaliere. In conseguenza il più antico ordine delle spedaliere sarebbe esistito nel secolo nono, ed appunto:

a) *Ordine delle spedaliere U. L. F. della Scala a Siena.*

Noi abbiamo detto alla pag. 65 che Sorore, il fondatore di quest' ordine, non solo si è preso a cuore i bisogni del sesso maschile,

ma anche quelli del femminile, allorchè fondò il suo spedale; e che egli instituì unitamente all' ordine de' fratelli anche quello delle sorelle, e che tanto pei primi quanto per le seconde formò le regole dell' ordine, che poscia furono approvate dalla Sede apostolica. Essendo stato tutto l' instituto, dopo l' ottenutasi conferma della Sede apostolica, innalzato ad un ordine regolare, non vi ha perciò dubbio che anche le sorelle spedaliere dipendendo direttamente dal rettorato de' fratelli, erano vere religiose e spedaliere.

b) *Ordine delle spedaliere di santa Maddalena in Gerusalemme.*

Quest'ordine fu eretto verso la metà del secolo undecimo da mercatanti generosi e caritatevoli di Malfi, onde ricevervi i poveri ed i malati che dal ponente facevano pellegrinaggio per la Palestina. Nel tempo che Gerusalemme fu conquistata dai crociati sotto Godofredo di Bouillon nell'anno 1099, fu la superiora di questo spedale la beata Agnese romana. Queste spedaliere osservavano la regola di sant'Agostino. Gli storici di quest' ordine non hanno rimarcato cosa siane riuscito di esso, allorchè Gerusalemme fu tolta di nuovo ai Cristiani nel 1187 da Saladino sultano d' Egitto.

c) *Sorelle laiche dell'ordine spedaliere di Albrac.*

Noi abbiamo già molto parlato alla pag. 75 dell' origine e dell' erezione di quest' ordine. In

quel modo che a questo spedale assistevano fratelli laici, onde ricoverarvi i pellegrini del sesso maschile, furono anche stabilite nel medesimo le sorelle laiche pel servigio della casa e delle pellegrine, e quelle facevano sotto la regola di sant'Agostino i voti semplici. — Devono esse nella stessa epoca dell' origine dello spedale, che fu nell' anno 1120, avere pure cominciato in qualità di spedaliere il loro servigio: vi erano però di nuovo rientrate molto prima del 1697, in cui, invece delle originarie spedaliere e canonichesse, furono instituiti i canonici regolari di Chancellade.

d) *Ordine spedaliere delle figlie di Dio ad Orleans.*

Avendo gli spedali un tempo anche il nome di case di Dio, si diede altresì qua e là anche a quelli che abitavano queste case il nome di figli di Dio. Fu specialmente dato questo nome dal re di Francia Francesco I agli orfani, ed anche ne fece uso sua sorella Margherita regina di Navarra nell' orfanotrofio da essa erettosi. Per l' indicato motivo furono anche le spedaliere di Orleans nominate figlie di Dio. Lo spedale in cui esse ne eseguivano il servigio era al principio una casa di infermi, ed appartenne ai canonici di Orleans, fino a che essi furono canonici regolari. Tosto poi che questi furono secolarizzati, ed innalzati successivamente al rango di canonici, fu la casa degli infermi stabilita in uno spedale pei malati della città, e vi furono impiegati degli spedalieri

pel servigio de' malati del sesso maschile; e pel servigio del sesso femminile furono impiegate delle spedaliere sotto l'intendenza e dominio del capitolo. Esse erano sotto la regola di sant'Agostino. L'abito delle spedaliere consisteva in una tunica bianca, in un piccolo rocchetto al di sopra, ed una cinghia di lana. Avevano esse in chiesa, ovvero quando uscivano, un mantello nero di panno, oppure di saja, e sulla parte destra una croce in una mezza luna di seta bianca e rossa.

e) *Spedaliere di sant'Anastasio nello spedale de' ss. Gervaso e Protaso.*

Noi abbiamo già fatto cenno alla pag. 88 dell' origine di questo spedale, che fino al 1300 fu esclusivamente regolato dagli spedalieri; e che in quest' epoca eranvi al principio quattro spedaliere invece degli spedalieri, sotto la direzione di un' amministrazione secolare, ma che furono fatte esenti anche di questa nel 1608. — L'ulteriore notizia di quest'ospedale è già stata esposta nel citato luogo.

f) *Ordine delle spedaliere di Abbeville.*

Il chiostro e lo spedale di Abbeville, fondato nel 1128 da Giovanni II conte di Ponthieu, fu, come si è indicato superiormente (pag. 87), nel principio assistito semplicemente dagli spedalieri regolari, poscia per molto tempo dagli spedalieri e dalle spedaliere in comunione; dal 1618 poi fu servito solo da spedaliere.

g) *Ordine delle spedaliere di Beauvais.*

Si è già detto di queste spedaliere alla pag. 85.

h) *Spedaliere di Pontoise.*

Lo spedale cui assistevano queste spedaliere fu eretto nel 1259 da Lodovico (o sia Luigi) IX. Nel principio non eranvi che tredici religiose. Essendosi aumentato sempre più, a motivo del caritatevole trattamento di cui godevano i poveri ed i malati in queste case, il concorso di quelli che vi cercavano ricovero, non potè il numero delle infermiere essere sufficiente onde prestare la convenevole assistenza al numero de' malati di molto accresciutosi. Onde togliere questa sproporzione, determinossi Lodovico, mosso dalla sua liberalità, a regalare nel 1261 all'ordine, onde potervi mantenere un numero di religiose sufficiente al bisogno, la sua casa di campagna a Pontoise. Esse furono sotto la regola di sant'Agostino, alla quale si attennero esattamente fino all'anno 1629. Da questo tempo vennero ad esse fatte diverse modificazioni adattate al tempo ed alle circostanze, che furono approvate il 30 aprile del 1628 dall'arcivescovo di Rouen Francesco di Harlay, e confermate da Urbano VIII nel 1635. Il loro abito consisteva in una tunica di panno bianco, con una cinghia di cuojo bianco ed un rocchetto di lana sulla tunica. Esse furono chiamate figlie di s. Lodovico e monache spedaliere. I loro statuti furono pubblicati colle stampe in Parigi nel 1630.

i) *Ordine spedaliere delle canonichesse regolari a Cammerich, Menin ed in molte altre città delle Fiandre.*

Queste spedaliere avevano due spedali a Cammerich, l' uno a s. Giuliano e l'altro a s. Giovanni. Il primo di questi fu fabbricato da Ellebald, discendente dal conte di Vermandois, e dotato dal vescovo Gerardo con notabili entrate. Queste entrate furono notabilmente aumentate nel 1220 dalla liberalità di un cittadino di Cammerich, per nome Virenbald de la Vignette. Anche molti altri particolari gli fecero de' doni e de' legati, in parte onde assicurare la sussistenza alle monache, ed in parte onde procurare un'assistenza utile ai malati poveri. Il secondo spedale venne fondato nel 1150 da Balduino Lambert, o Lambrés, e da sua moglie Giovanna Godin. Anche queste spedaliere seguivano la regola di sant'Agostino (1).

k) *Ordine spedaliere delle Agostiniane di sant'Andrea a Dornich.*

Quest'ordine venne fondato verso la metà del secolo decimoterzo, e fu posto da Innocenzo IV, con una bolla in data 28 ottobre del 1240, sotto la protezione della Sede Apostolica. Esse osservavano la regola di sant'Agostino, facevano

(1) *Le Charpantier*, *Histoire de Cambray*, t. I, p. 2, chap. 23. — *Heliot*, *Histoire des ord. monastiques*, t. II, chap. XLIII.

voti solenni, ed avevano la clausura. Nell'anno 1611 concesse loro l'arcivescovo di Cammerich di portare un abito violetto, e diede ad esse nuovi statuti, corrispondenti alla vocazione loro.

l) *Ordine spedaliere delle monache all' Hôtel-Dieu a Parigi.*

Si fa risalire l' erezione dell' *Hôtel-Dieu* a Parigi, secondo la tradizione, al settimo secolo, ed è generalmente attribuita a Landry vigesimottavo vescovo di Parigi: non mancano però notizie che stabiliscono l'origine di questo spedale al principio del secolo nono, e fanno sommamente probabile che sia esistito già nel secolo ottavo. In principio lo si chiamava, unitamente alla chiesa cattedrale che vi era a canto, spedale e chiesa a s. Cristoforo. Solo sotto Lodovico IX fu per la prima volta nominato *Hôtel-Dieu di U. L. F.* Come poco si può dire di certo intorno all' epoca della sua erezione, così pure poco si può asserire di positivo in riguardo al tempo in cui fu introdotto l'ordine spedaliere. Ciò però che è certo, è ch'esso vi esisteva già nell'anno 1217. Questo risulta dagli statuti che gli diede in questo Stephan decano del capitolo. Il numero de' religiosi era in quei tempi di ventotto, quello delle monache di venticinque. Esse erano, come le figlie di Dio di Orleans, sotto il dominio del capitolo. In quanto ai religiosi, vi erano solo quattro preti e quattro ecclesiastici che potevano essere consagrati preti: i restanti trenta erano destinati al servigio dei

malati. Si sceglieva fra i religiosi uno che doveva invigilare sullo spedale, e portava il nome di maestro, e nominava di consenso col provvisore una maestra per le sorelle. Egli faceva il giuramento di fedeltà al capitolo U. L. F. Rimase l'ordine con questo ordinamento per molto tempo fino a che finalmente accadde quivi, come in molti de' superiormente riferiti spedali, che i religiosi se ne allontanarono affatto, e tutta l'assistenza dello spedale fu affidata alle monache. Esse erano sotto la regola di sant'Agostino, e dovevano avere dodici anni di noviziato prima che potessero essere professe. Nell'anno 1626 fu però ridotto il noviziato a sette anni. In una riforma fattasi nel 1535 fu stabilito il numero delle professe a quaranta, e quello delle candidate o novizie al numero degli uomini. Aumentandosi sempre più il numero de' malati non potè essere conservata questa prescrizione. Vi furono quindi talvolta circa cinquanta novizie (1).

m) *Ordine spedaliere delle canonichesse di santa Caterina in Parigi.*

Lo spedale in cui eseguivano queste spedaliere i loro servigi caritatevoli si chiamò fino all' anno 1222 *Hôtel-Dieu* di sant' Opportuna, ed ebbe nel menzionato anno il nome di santa Caterina. Non si sa con certezza l'epoca

---

(1) *Gerard de Bois*, *Hist. ecclés. Paris.*, tom. II, lib. XVI, cap. 7. — *De Breuil et Malingre*, *Antiquités de Paris*. — *Heliot*, *Hist. des ordres monastiques etc.*, t. III, chap. XXII.

della sua erezione. Il più antico documento della sua esistenza è dell' anno 1188. Lo spedale era sul principio servito ed amministrato semplicemente da monaci spedalieri che vivevano sotto la regola di sant' Agostino. In seguito vi furono stabilite anche delle spedaliere pel servigio del sesso femminile, che erano parimente sotto la regola di sant'Agostino. Benchè non si possa determinare l'epoca della loro instituzione, è però certo che esse trovavansi già in questo spedale nel 1328. Ci assicura su di ciò una convenzione stipulatasi tra il capitolo de' canonici di s. Germano d'Auxerois e questo spedale, in cui sono nominati non solo i fratelli, ma anche le sorelle di santa Caterina. Nell'anno 1558 si trovò necessario ovvero utile di allontanarne affatto i fratelli spedalieri e di affidare l'assistenza dello spedale esclusivamente a queste spedaliere sotto la direzione di un prete secolare, col nome di maestro spedaliere, scelto dal vescovo. Le monache non potevano disporre di cosa alcuna senza saputa e permissione di questo prete regolare, che portava il nome di superiore. Il principale dovere del loro stabilimento era il ricovero per tre giorni delle povere donne che si recavano a Parigi. Erano esse anche obbligate a seppellire nel cimitero degli Innocenti le persone che erano morte nelle prigioni di s. Chateler e del fort l' Evêque, e quelli che erano stati assassinati sulle strade, oppure si trovavano affogati ne' fiumi.

n) *Ordine delle canonichesse spedaliere di Cowventry in Inghilterra.*

Si è già detto alla pag. 103 dell'origine dello spedale di s. Giovanni Battista, come pure degli spedalieri e delle spedaliere del medesimo. Noi aggiungiamo qui solo che questo spedale, come c' indica la bolla di Onorio III emanata nel 1221, fu almeno in questa epoca servito solamente da canonici spedalieri; prima dell' anno 1415, secondo ci risulta dal processo che avvenne fra il capitolo de' Benedettini e questo spedale, nel di cui componimento trovansi fra le condizioni de' fratelli spedalieri anche quelle delle sorelle spedaliere, esistevano già nel menzionato spedale le spedaliere.

o) *Ordine delle spedaliere di santa Marta nel ducato e nella contea di Burgund.*

Queste spedaliere hanno la loro origine da Bequinen di Mecheln. Il più antico ed il più ragguardevole spedale è a Beaune nel ducato di Burgund, che fu eretto nel 1443. Dopo questo il più famoso è quello di Chalons sulla Saona. Ambidue erano molto belli e spaziosi. Erano assistiti in questi, come negli altri numerosi spedali di ambedue le signorie, le persone di ambidue i sessi con tutto l' amore, pulitezza e l' ordine. Esse facevano solo voti semplici per un numero di anni a piacere. Quelle che erano nel ducato vennero esentate,

in virtù di bolle papali, dalla giurisdizione vescovile; ma non però quelle della contea. Le superiore delle libere conservavano la loro carica durante la vita; le non libere solo per tre anni. Le libere si vestivano in bianco nell'estate, ed in nero nell'inverno; le non libere erano vestite in tutte le stagioni di bigio. Esse portavano in oltre una benda alla fronte ed un fazzoletto al collo, che discendeva in punta fino alla cintura.

p) *Ordine spedaliere delle canonichesse di Santo Spirito in Sassia a Roma, ed in Montpellier in Francia.*

Noi abbiamo già dato notizia a pag. 89 della prima origine e dell'estensione di quest' ordine. Osserveremo qui solo che pel servigio delle donne malate furono stabiliti quasi contemporaneamente i fratelli e le sorelle spedaliere; che poscia, essendosi la congregazione eretta in cavalieri, e canonici, esse pure ebbero il rango ed il titolo di canonichesse. La maggior parte di queste canonichesse abitavano insieme coi religiosi nel medesimo spedale, per es., a Besançon ed in altri luoghi. In alcuni paesi però avevano esse case spedaliere proprie divise dai canonici, come, per es., a Bar-sur-Aube, Neufchâteau. Solo a Roma avevano esse la clausura. In coro portavano un mantello sul quale era, come sulla loro tunica, una croce bianca, ed avevano inoltre un soggolo nero.

q) *Spedaliere di sant' Elisabetta.*

La fondatrice di queste monache, e nello stesso tempo del terzo ordine, è sant' Elisabetta, di cui portano il nome queste spedaliere. Questa donna era una figlia di Andrea II re di Ungheria, e nacque nei 1223. Già nel quarto anno della sua età fu introdotta nella corte del langravio di Turingia che l' aveva chiesta in isposa pel suo principe ereditario. Avendo essa fino dalla sua giovinezza una singolare inclinazione per la vita divota ed una disposizione per l' umiltà che non reputavasi confacente alla grandezza del suo rango, non era punto amata dalla madre del principe ereditario, per lo che avevane a soffrire diverse ammonizioni e disgusti. Nondimeno fu ella maritata col principe ereditario, allorchè questi giunse all'età di ventun anni, ed essa ne aveva quattordici. Ebbe essa col maritaggio di questo signore tre figli, un maschio, che dopo la morte del suo sposo Lodovico V ottenne la signoria di Turingia, e due principesse, di cui la maggiore Sofia fu maritata col duca del Brabante: la più giovane fu fatta abbadessa in un ragguardevole chiostro di Franconia. Già nell'anno 1227 Elisabetta rimase vedova, attesochè il langravio, dopo una battaglia in Palestina, ammalossi in Sicilia, ed al suo ritorno a Trento morì. Aveva essa già, come si è detto, una somma inclinazione alla divozione ed alla umiltà, e seguì tale istinto con maggior fervore trovandosi vedova. Ciò ebbe

per conseguenza che fu esclusa dalla reggenza, e dovette abbandonare anche la residenza, da che si ebbe in lei riconosciuto maggiore disposizione per ubbidire che per comandare. Fu però essa dai cavalieri che accompagnarono il loro signore in Sicilia rimessa di nuovo ne' suoi diritti e nel suo palagio; ma rinunziò ella volontariamente alle loro deliberazioni, e chiese solo che si conservassero ai suoi figli le loro ragioni, e che le si desse in danaro il suo appannaggio vedovile. Con ciò aveva essa l' intenzione, come lo dimostrò in seguito, di distribuirlo ai poveri. Essendo ferma in questo divisamento, fu abbandonata anche dai suoi generosi sostenitori, dai quali si trasse l' indegnazione ed il disprezzo. Secondo i principj dell' umiltà da cui era essa penetrata, sostenne con coraggio la sua sorte, coraggio che difficilmente le avrebbe dato la ragione, ed anche una religione illuminata. Essendosi essa già fatta incorporare nel tempo del suo maritaggio al terzo ordine stato nei passati tempi eretto da s. Francesco, si legò col fare i tre voti solenni per l' osservanza delle di lui prescrizioni, e fu quindi la fondatrice e la prima monaca del terzo ordine regolare, e ne portò, unitamente ad alcune delle sue cameriere di un tempo, invece de' vestimenti secolari, l' abito che vi era prescritto. Con questo seguito servì essa i malati dello spedale stato da lei eretto e dotato in Marburg, e morì in questa città nel ventiquattresimo anno dell'età sua ai 19 novembre 1231. Fu essa posta quattro anni dopo da Gregorio IX nel 1235 nel numero delle sante.

Dopo la sua morte, l'ordine spedaliere da lei erettosi si ampliò notabilmente nella Germania meridionale, come pure in Boemia, Moravia, Slesia, Ungheria, nei quai paesi ottenne esso a poco a poco molte case. Le principali di queste furono i chiostri spedalieri di Vienna, di Klagenfurt, di Praga, di Eger, di Brünn, di Breslavia, di Teschen e di Ofen. Nel 1748 fu trasportato quest' instituto spedaliere da Praga ad Atzlburg presso Straubing in Baviera, e nel 1754 fu trasferito dalla vedova imperatrice Amalia a Monaco, ove la nuova colonia fu collocata fuori della porta Sendlinger, luogo posto in una situazione molto favorevole, sostenuto da molti benefattori e dall' imperatrice Amalia, che fabbricò l'attuale chiostro e spedale pel sesso femminile, e lo aprì nel 1756. La parte del fabbricato che era occupata dai malati consisteva in due sale, in una delle quali stavano i malati e nell'altra i convalescenti. La prima conteneva venti letti e la seconda sette. La nettezza e l'assistenza colle quali erano tenuti i malati, furono cagione che queste monache si acquistarono molti amici e benefattori. Il fondo originario dell'instituto, col quale fu dotato dall'imperatrice Amalia, era di 40,000 fiorini. Onde coprire tutto il bisogno per sè e pei malati gli fu concesso dal governo di poter fare in supplimento una colletta quattro volte all'anno nella città, ed una perpetua in campagna. Preferendo poi queste monache di trattenersi in casa per adempiere ai doveri dell'ordine ed al servigio de'malati, piuttosto che andare vagando per la campagna onde cercare

elemosina, fu loro concesso dal governo per lo stesso bisogno, invece della colletta in città ed in campagna, un sussidio annuo in danaro da pagarsi dall' instituto de' poveri erettosi nel 1790. Con questo e coi capitali dell' instituto che di tempo in tempo ottenevansi, fu posto questo chiostro spedaliere in istato di mantener già da molti anni giornalmente circa trentacinque malate, e di somministrare a queste, unitamente al letto ed alle biancherie, un alimento scelto e buono: secondo gli statuti originarj, e più volte stati confermati, dovevano essere ricevuti in questo spedale solo i malati sanabili. Ma da molti anni non si potè impedire con tutti gli sforzi che due terzi de' posti che vi si ritrovavano non fossero occupati dagli incurabili e dagli infermi. Occupando tali soggetti i loro letti per più mesi, ed alcuni di essi anche per anni, fu ed è perciò ancora il numero de' ricoverati, secondo le liste, molto piccolo a motivo del numero de' letti continuamente occupati; ed appunto perchè si è costretti a ricevere quasi solamente degli incurabili, la mortalità è grandissima. — Queste spedaliere furono e sono nominate, per la loro fondatrice, Elisabettine; portano un abito nero che è legato a metà con una cinghia di fune, hanno un lungo scapolare che cade in avanti ed all' indietro, ed un grembiale bianco od azzurro a righe, che con una lingua che si porta all' insù, copre anche il petto. Portano sulla testa un velo bianco, che per le canonichesse è coperto da una benda nera. Esse hanno nel loro chiostro una casa di malati, e conservano la

clausura. Oltre i tre voti ordinarj, fanno anche quello del servigio de' malati, ed osservano la regola del terzo ordine, che fu loro prescritta da Leone X nel 1521, quantunque molti religiosi e religiose del terzo ordine regolare seguano gli statuti stati stabiliti da Nicolao IV nel 1289. In Francia le spedaliere di quest' ordine sono in alcuni risguardi differenti da quelle di Germania. Alcune portano lo scapolare ed altre no: alcune sono vestite di bianco, altre di nero, ed altre finalmente di azzurro, la maggior parte però di bigio, per cui ebbero anche il nome di *sorelle bigie*; come pure altre furono nominate *celliti* o *sorelle nere*, perchè portano un mantello nero. Chiamansi altresì sorelle *de la Faille* a motivo del loro lungo mantello che termina superiormente con una berretta rotonda, colla quale si coprono esse il viso onde non essere vedute dal popolo. Le Elisabettine in Germania mantengono ne' loro chiostri delle case di malati, le quali loro appartengono. In Francia sono tanto le *celliti* quanto quelle di *de la Faille*, e le *sorelle nere* stabilite in più luoghi negli spedali, vi assistono però semplicemente come infermiere, imperocchè i medesimi appartengono ordinariamente ad una comune della città, o ad un privato. La loro speciale destinazione è di servire i malati nelle loro case, il che non fanno le Elisabettine in Germania. Le monache *de la Faille* sono obbligate altresì ad assistere agli appestati, e come l'ordine de' servi spedalieri stato fondato da Lellis si è obbligato a fare (1).

(1) *Conrad. de* MARBURG, *Epist. ad Gregor. IX de vita*

r) *Ordine spedaliere delle sorelle dell'amore cristiano U. L. F.*

Quest' ordine, che fa pei malati del sesso femminile ciò che fanno i fratelli di s. Giovanni di Dio pel sesso maschile, venne fondato dalla madre Francesca di Kreutz nel 1624. Essa era nativa di Pate nella diocesi di Orleans, e si chiamava col nome secolare *Simona Gaugain*. Allorchè ebbe ella l'età conveniente fu ricevuta unitamente a molt' altre novizie in un chiostro spedaliere che era nel vescovado di Evreux, e posta sotto una superiora dell' ordine di santa Elisabetta. Prima che essa avesse fatto la professione, suscitaronsi nel menzionato spedale forti turbolenze, nelle quali una fazione si rese dominante, depose e rinchiuse la superiora che in allora vi esisteva, unitamente alla sua assistente, e pose al suo posto Francesca, benchè novizia, col consenso però del vescovo di Evreux. Non cessando, a fronte di ciò, le turbolenze, ma diventando sempre più serie, si risolvè Francesca con alcune sue compagne a partire, e recossi a Parigi, ove essa prese dimora, unitamente alle medesime, nel sobborgo di s. Germano, e vi viveva di elemosine. Avendo i malati del sesso maschile negli spedali

---

s. Elisabeth. — *Sermo s. Bonaventuræ de s. Elisabetha.* — *Franc.* BORDON., *Chronolog. F. F. et soror. 3 ord. s. Franc.* — *Nouveau dictionnaire hist. de tous les hommes qui se sont fait un nom par des talens, vertus, erreurs ou forfaits etc., par l'abbé Feller.* Liège 1797, t. III, p. 666.

degli spedalieri di s. Giovanni di Dio la più utile assistenza ed ottenuta la generale soddisfazione, cadde ad essa in pensiero di erigere un instituto simile per le donne. Dopo molte difficoltà che incontrò sul principio, le riuscì, colla protezione della regina Anna d'Austria, di ottenere il consenso dall'arcivescovo di Parigi di aprire nell'anno 1624, nella casa da essa comperata nella città, in vicinanza ai Minimi, e posta sulla piazza regia, la sua congregazione spedaliera, e pose il fondamento al suo ordine. Maddalena Brulart, vedova del regio intendente di Faure, donò a questa congregazione una gran casa che vi era aderente, onde poter ingrandire, secondo il bisogno, il fabbricato dello spedale. Essa diede alla sua congregazione il nome di ordine dell' *amore cristiano*, benchè vi si siano tosto e per molto tempo opposti, ma inutilmente, gli spedalieri di s. Giovanni di Dio, che in Francia avevano pure questo nome; e subito l' anno successivo dopo l'apertura della sua congregazione spedaliera ottenne essa nel mese di gennajo del 1625 da Lodovico XIII lettere patenti pel suo stabilimento, sotto il titolo che aveva dato al suo ordine. Gli statuti di quest'ordine furono approvati, secondo un documento che si ha in data 20 luglio 1628, dall' arcivescovo di Parigi Giovanni Francesco di Gondy, e dal suo coadjutore poscia cardinale di Aiz, per cui essa tosto nel susseguente anno fece, in data 24 giugno, unitamente alle sue compagne la professione ed i voti solenni. Dopo sei anni di prove che aveva stabilite il menzionato ar-

civescovo, onde conoscere se col progresso non si ritrovassero necessari de' cambiamenti negli statuti, confermò egli di nuovo, in data 12 novembre 1634, quest' ordine con alcune modificazioni meglio tendenti allo scopo, dopo essere desso stato confermato da Urbano VIII con un breve in data del 10 dicembre 1633, sul parere che esso non conteneva niente di contrario alle disposizioni Tridentine. In forza di questa lettera fu preso il medesimo non solo sotto la protezione del re, ma anche formalmente guarentito di tutti i suoi possessi presenti e degli acquisti futuri, e col permesso di stabilirsi ovunque ne' suoi Stati, allorchè ve ne fosse il bisogno, pel servigio de' malati, oppure degli spedali. Questo spedale femminile si era acquistato in breve tanta rinomanza, che si estese non solo rapidamente in Francia, ma anche in Polonia. La prima casa spedaliera formale, di cui queste sorelle spedaliere avevano preso possesso ai 12 di giugno del 1628 col consenso arcivescovile, fu la casa loro procurata dalla signora de Faure, e convertita in uno spedale sulla piazza regia di Parigi. Subito dopo ebbero esse anche a Rochelle dalla città un simile stabilimento spedaliere. Ottennero esse la terza casa a Parigi nel sobborgo di sant'Antonio in un luogo molto grande e largo che apparteneva alla duchessa di Merceur. La quarta fu eretta dalla madre Francesca nell' anno 1629 nel suo paese nativo a Pate. In seguito le fu concesso di stabilirsi a Tolosa, Beziers, Bourge en Bresse, Pesenas, santo Stefano al bosco, ad Albì, Gaylac, Limour, ed in

molti altri luoghi. L'ordine manteneva non solo ne' suoi chiostri, come in Germania le Elisabettine, alcune case di malati, ma anche una scuola centrale di infermiere che mandava in altri spedali per l'assistenza de'malati. L'autore dello scritto pubblicatosi in Parigi nel 1769 sugli instituti di beneficenza che ritrovansi in Parigi, dice che quest'ordine possedeva in que' tempi circa quattrocento stabilimenti in Francia, e fra questi, centoventisei spedali, ed in parte aveva ad assistervi, non calcolandovi le sue case in Polonia. Queste spedaliere avevano pel servigio de' malati alcuni esercizi di pietà non compatibili colla loro fondamentale vocazione. Il vescovo di Parigi, che aveva fatto stendere i loro statuti dal beato Vincenzo de Paula, ne abrogò per questo motivo, nella revisione che fece nel 1634, anche la gran carica. Univano le professe ai tre voti ordinarj anche il quarto del servigio de' malati. Nel principio erano esse sotto la regola del terzo ordine di s. Francesco; in seguito fu loro data quella di sant'Agostino, che fu riconosciuta per la più conveniente. Si avea molta circospezione nella scelta delle candidate. Si esigeva prima di tutto una costumatezza integerrima, una provata disposizione a sottoporsi a tutti i lavori, ed una prudenza che si doveva manifestare anche col contegno esterno: si esigeva altresì una salute robusta. Nessuna era ammessa al noviziato di Parigi, che non avesse fatto i suoi esercizj preliminari per alcuni mesi in una casa spedaliera in qualche provincia. Il noviziato durava per cinque anni, scorsi

i quali le novizie facevano i loro voti per un anno, coll' obbligo di rinnovarli tutti gli anni. Non vi erano desse però costrette, ma potevano a loro piacere abbandonare annualmente l'ordine, nel qual caso era loro restituito tutto ciò che vi avevano portato. L'abito doveva essere, secondo le prescrizioni, in inverno, di panno; ma si portava nella maggior parte dei chiostri tanto in inverno quanto in estate un vestito di saja. La tunica era unita insieme col mezzo di una corda a tre nodi. Nelle divozioni della comunione ed in altre cerimonie avevano esse un mantello del colore del loro abito. Portavano sulla tunica uno scapolare di saja bianca. In quanto ai malati che si prendevano nello spedale, si limitava a ricevere, come presso le Elisabettine in Germania, solo il sesso femminile. Ne erano escluse da questo le gravide, quelle che soffrivano emorragie d' utero, che erano prese da malattie contagiose, dalla tigna, dalla mania, dall'epilessia, dal gozzo e dal fuoco di sant'Antonio, come pure in generale tutte quelle che non erano cattoliche.

Francesca de la Croix, fondatrice di questo ordine, morì in età molto avanzata nel chiostro dello spedale sulla piazza del Re a Parigi il giorno 14 ottobre 1655. Alcuni anni prima della sua morte ebbe essa a soffrire de'dispiaceri molto amari ed umilianti, per essere stata, fin da quando era novizia, intrusa nell'anzidetto chiostro spedaliere nella qualità di superiora. Le turbolenze non erano ancora cessate in quel chiostro dopo la di lei fuga, e si aumentarono molto

di più nel 1643 e con uno scandalo generale. Furono fatte molte indagini, e si scoprì, o piuttosto si credette erroneamente di avere scoperto che il già morto direttore ed il di lui successore ancora vivente unitamente ad una sorella laica si erano dedicati alla magia; ed essendo tempi della più tenebrosa superstizione, si credè che il diavolo avesse confessato, in forza dell' esorcismo, che col mezzo de' suddetti si era impossessato delle monache. La cosa fu sottoposta a processo criminale; ne trattò il parlamento di Rouen, e la corte di giustizia pronunziò in data 21 agosto del 1647, essendo riunite tutte le camere, la sentenza, a fronte della persuasione che il diavolo dice delle bugie, che l'indiavolatore, ancora in vita, dopo avere chiesto pubblicamente perdono fosse bruciato, e che il morto fosse esumato e parimente con esso lui bruciato, e la sorella laica fosse rinchiusa in prigione per tutto il tempo della sua vita; e tale infame giudizio fu posto in esecuzione. Oh tempi d'orrore, d'ignoranza e delitto, in cui con uno stolido e feroce spirito di religione insultavasi la religione illuminata! Essendo stata costretta la madre de la Croix col mezzo degli intrighi del direttore morto, e benchè non avesse ancora fatto la professione, ad essere superiora del chiostro, ed avendo non solo accettato questa carica, ma anche conservata per molto tempo; fu dessa complicata in questi disordini, e fu strascinata dal suo chiostro spedaliere di Parigi nelle *Conciergerie*; ma dopo molti interrogatorj fu assolta e di nuovo restituita al suo spedale.

Le conventualine le conferirono però ancora, passato il tempo della presidenza della superiora stata eletta, allorchè essa era in prigione, la carica di superiora. Essa preferì però al peso del governo una vita ritirata, e rimase religiosa privata fino alla sua morte (1).

s) *Ordine delle spedaliere di Loches.*

Susanna du Bois, monaca dell' Hôtel-Dieu, recossi a Loches, e non se ne sa il perchè. Essa viveva di elemosina in questa città, e dava ricovero nella sua casa ai poveri. Il magistrato di Loches, commosso da ciò, pregò il vescovo di Seulis, onde avere il permesso che la sorella Susanna potesse trattenersi in questa città. Il vescovo vi acconsentì, colla condizione che essa dovesse vivere in comunione colle donne sotto la regola di sant'Agostino. Questa concessione ha la data dei 14 di luglio del 1621. Dopo la di lei morte, che accadde nel 1626, si adoperò il duca di Epernon col magistrato di Loches presso l'arcivescovo di Tours Bertrando Dechaud, affinchè l' albergo della beata Susanna fosse convertito in un chiostro di spedaliere; al che diede di buon grado il prelato la sua mano, e pose la casa spedaliera sotto la direzione di un prete

(1) *La piété affligée à Rouen* 1651. — *Procédé du parlement de Rouen contre les prévenus de la magie.* — *Tableau de l'humanité et de la bienfaisance*, ou *Précis historique des charités qui se font à Paris*, à Paris 1769, in 8.°, p. 120-129. — HELIOT, *Histoire des ordres monastiques*, etc., tom. IV, chap. XLVIII. — MALINGRE, *Antiquités de Paris*, p. 668.

per le cose ecclesiastiche e per le secolari. Una monaca, che si fece venire da Parigi nel 1629, pose il governo della casa, e diede a tre donne l'abito dell'ordine. Essendo in breve tempo il concorso de' malati molto grande, ottennero esse il permesso di aumentare il numero delle monache. Onde procurare loro il sufficiente locale pei malati e pel fabbricato del chiostro le donò Lodovico XIII il così detto prato del Re, di due jugeri di estensione. L' esatta osservanza delle regole del loro ordine e degli statuti le procurò in breve tempo molta stima, e promosse l'estensione di quest' instituto. Furono esse dapprima chiamate a Klermont e Riom in Avergna, ove furono loro erette delle case spedaliere. Da costà passarono esse ad Arles e Garret. Lo spedale di Riom fondò anche quello di Palisse, e questo quello di Grenoble. Ne furono eretti anche altri ad Amboise, Chinon, Poitiers, Niort, Vierson, Aubigny, Beaucaire ed in altri luoghi fino al numero di diciotto. Facevano esse, unitamente ai tre voti, anche il quarto di assistere i malati poveri colla clausura. Esse recitavano giornalmente nel coro il piccolo *offitium marianum*. In alcune grandi solennità recitavano il grande breviario romano. Rinnovavano i loro voti annualmente nel giorno della purificazione della Madonna. Il loro vestimento ordinario consisteva in una tunica bianca di saia, che era chiusa con una cinghia di pelle. Nelle feste solenni ed in ispeciali cerimonie portavano una tunica nera. Erano seppellite con questa e con una corona di spini che avevano portato nel

giorno della loro professione. L'acconciamento della loro testa era eguale a quella delle altre monache, ad eccezione che esse avevano una doppia benda ed inoltre un grembiale quadrato. Le sorelle laiche portavano un abito nero di tela; nell'inverno una tunica bianca, nell'estate un rocchetto, nei giorni di feste e nelle altre solennità non mai, come le signore, una tunica nera (1).

t) *Ordine delle spedaliere di s. Giuseppe, o sia della Trinità.*

Il fondamento di questo spedale fu posto nel 1642 da una pia donna di buona origine. A fine di soddisfare alla sua inclinazione alle opere di carità, si stabilì essa nello spedale a la Flêche, onde servire i malati. Tosto trovò una compagna nella donzella di Ribere, che essendo stata assalita da una grave malattia fece il voto, che se si fosse ristabilita si sarebbe fatta monaca. Essendosi a queste associata anche una terza, presero tutte e tre nella festa della ss. Trinità per loro soggiorno lo spedale di la Flêche. Nel medesimo anno acquistarono esse ancora dieci altre compagne. Aumentandosi di giorno in giorno la loro congregazione, le diede Claudio di Rueil, vescovo di Angers, degli statuti, che egli confermò formalmente il 25 di ottobre del 1643. La stima che esse si erano acquistata col loro zelo e colla loro

(1) *Les constitutions de la congrégation des religieuses hospitalières de l'ordre de saint Augustin.* — *Hippolit.* HELIOT, *Hist. des ordr. monastiques, etc.*, tom. V, chap. XLIX.

assistenza ai malati procurò loro tosto rinomanza anche negli altri paesi. Ottennero esse nel 1652 a Laval, e quasi nello stesso tempo a Bauge, degli stabilimenti. La principessa di Epinois, che per molti anni coll' occultamento del suo stato e del suo nome erasi trovata presso questa congregazione come sorella la Haye, fabbricò e dotò, allorchè fu scoperta dal proprio fratello visconte di Gent, e condotta alla propria casa, coll'eredità che le pervenne, sul principio lo spedale di Beauge e subito dopo anche uno a Beaufort, e lasciò alla nuova congregazione spedaliera di ambedue queste case le entrate annue che le erano toccate. Nell'anno 1651 furono esse chiamate a Moulins in Bourbon. La casa spedaliera che trovavasi in questa città fu eretta, mentre era ancora in vita la fondatrice. Nel 1659 fu quest' instituto fondato al di là del mare nel Canadà, ed ebbe sede a Montreal. Nel 1663 fu dal vescovo di Nimes posto nella città di questo nome. Sul principio fecero queste spedaliere, unitamente al voto di servire i malati, i tre voti semplici, ma però per un numero di anni a piacere. All'atto de' loro voti ponevasi sul dito mignolo della loro mano sinistra un anello d' argento, su cui eranvi i nomi Gesù, Maria e Giuseppe, dal che deve essere derivata anche la denominazione di quest'ordine. Avendo la suddetta disposizione ad arbitrio diversi cattivi effetti per la congregazione, si introdusse la permanenza dei voti, e l' ordinaria professione delle religiose dell' ordine. Laval così principiò nel 1665; il quale esempio seguirono poscia le altre case.

Alessandro VII confermò quindi quest' ordine regolare, mediante un breve in data 19 gennajo del 1666, che fu anche accettato e registrato dal parlamento di Parigi in data 30 agosto del 1667. Facendo esse ora i voti solenni, ed essendosi obbligate alla clausura, vivendo sotto la regola di sant'Agostino, furono perciò da quest' epoca considerate come vere monache. Il loro vestimento fino a che costituirono una congregazione secolare era molto cattivo, ma onorevole, e consisteva in una tunica anteriormente chiusa da uncini in forma di una lunga veste, e tenuta ai lombi da una cinghia di lana, e sotto di essa portavano un farsetto; il tutto di saia nera. Esse conservarono per la maggior parte quest' abito anche di poi, allorchè furono innalzate ad un ordine religioso, ad eccezione che invece del fazzoletto da collo presero il soggolo e la benda, come le altre monache (1).

u) *Le sorelle della società spedaliera di s. Tommaso di Villaneuve.*

Il fondatore od autore di questa società è il P. Angelus Proust, un eremita agostiniano, e priore del chiostro Lambale in Brettagna. Osservando questo religioso filantropo che molti bisognosi perivano ne' suoi dintorni per mancanza di assistenza, essendo in decadimento

(1) *Règles et constitutions pour les religieuses hospitalières de saint Joseph.* — HELIOT, *Hist. des ord. monast.*, t. IV, chap. LIII.

gli spedali, determinossi, nella circostanza della canonizzazione dell' arcivescovo di Valencia Tommaso di Villeneuve, che ebbe luogo nel 1659, di riunire molte oneste vedove e donzelle in società con sè stesso onde servire i malati. A fronte di tutte le difficoltà ed impedimenti gli riuscì di stabilire questa congregazione sotto la protezione del nuovo santo. Lambale fu il primo luogo in cui prese sede la nuova società spedaliera; si estese però dopo ancora in molti luoghi della Brettagna, cioè a Moncontour, a s. Brien, a Dol Reues, Quimper, Quouquero, Laderno, Brest, Morlaix, Chateaubriant, ed altre città ancora. Anche a Parigi nel sobborgo di s. Germano ebbero queste spedaliere una casa presso gli incurabili, che era quasi il seminario della società. Risiedeva in questa casa la direttrice generale e la procuratrice generale, alla quale dirigevasi, allorchè si richiedevano alcune di queste sorelle per un instituto spedaliere. Questa congregazione era sotto la regola di sant'Agostino. Esse chiesero la conferma papale, ed effettivamente l'ottennero con una bolla di Innocenzo XII; ma non l'accettarono perchè vi erano condizioni che non erano espresse nella loro supplica. Si accontentarono esse pertanto della conferma degli ordinarj. Le professe facevano solo voti semplici, ed allora si poneva ad esse sulle dita un anello d'argento. Il loro abito consisteva in una tunica nera, che era chiusa anteriormente, ed era legata con una cinghia di pelle. Esse avevano per acconciatura al capo una cuffia di tela bianca, e su

di questa un' altra pure bianca. Avevano un fazzoletto al collo puntato quando trovavansi in casa. Se uscivano, portavano, invece della seconda cuffia, un velo nero, e su di essa un velo grande pure nero.

v) *Ordine delle spedaliere di Dijon e Langres.*

Fu posto fondamento a quest'ordine nel 1685 da un prete di nome Joly, che aveva il governo del grande spedale di Dijon. Questo prete eresse nel menzionato anno una comunità di donne secolari pel servigio de' poveri e de' malati, e diede, col consenso del vescovo di Langers, a quindici di esse il vestito di noviziato. Tre anni dopo emanò il re lettere patenti per l'erezione di questa società spedaliera secolare, che nell'anno successivo furono registrate anche dal Parlamento. Joly assunse la carica di superiore, prescrisse a queste spedaliere delle regole, che fece egli eseguire per alcuni anni, onde riconoscerne i loro difetti. Essendosi egli persuaso con un tempo sufficiente di prova, che esse erano ben adattate, le comunicò al vescovo di Langers per l'approvazione, che ottenne solo dopo la di lui morte nel 1696 con alcune mitigazioni; e quindi le spedaliere dopo dodici anni di noviziato facevano i loro primi voti. La rinomanza della loro pietà ed amore cristiano ha dato poscia motivo all'erezione di tre altre case spedaliere postesi sotto la regola di sant'Agostino. Il tempo di prova delle novizie fu stabilito a cinque anni, e dovevano fare esse solo i tre voti semplici, cioè

di castità, di ubbidienza e di amore pei malati. Nelle cose ecclesiastiche erano esse dipendenti dal vescovo, nelle secolari sotto la direzione degli amministratori de' loro spedali. Le superiore erano elette ogni sei anni. Il loro vestito era nero.

y) *Ordine spedaliere delle Betlemmiti nelle Indie occidentali.*

Si è già detto alla pag. 122 quando e da chi è stato eretto l' ordine spedaliere de' Betlemmiti. Volendosi poi prestare assistenza nelle case di quest' ordine eziandio ai malati del sesso femminile, fu eretto dal capo de' fratelli spedalieri nel 1668 anche una congregazione spedaliera femminile, la di cui prima superiora fu la vedova Agostina del Galdo. Queste spedaliere presero in principio come i Betlemmiti la regola del terzo ordine di s. Francesco; poi furono come i fratelli di quest'ordine posti da Clemente XI, in vigore di bolla in data 26 marzo del 1687, sotto la regola di sant'Agostino. Il loro abito era simile a quello dei fratelli. Si chiamarono sorelle Betlemmite.

Questi sono gli spedali principali del sesso maschile e del femminile. La maggior parte, ad eccezione di alcuni pochi, che rimasero confraternite secolari, si erano costituiti in ordini regolari. Tutti prima del principio del secolo decimoterzo avevano preso la regola di sant'Agostino. Dopo l'erezione del terzo ordine de' Francescani (nel 1221) nacquero molte società spedaliere, che si posero sotto la regola di quest' ordine. La maggior parte di questi

ordini possedeva ne' suoi chiostri alcuni spedali appartenenti all' ordine. Alcuni di questi erano però semplici instituti di infermieri, che non solo assistevano i malati nelle case private, ma erano altresì stabili nelle case spedaliere, che furono fabbricate dai laici o dalle comuni del paese, in qualità di spedalieri. Si tenne in questo limite, avendo i preti secolari che furono per lo passato impiegati per le amministrazioni degli spedali, perduto, a motivo degli abusi che introdussero a proprio utile, la stima generale, poichè impiegavano piuttosto per sè stessi le entrate degli spedali che attenersi alla frugalità che era loro comandata dalle prescrizioni della regola dell'ordine. A malgrado che la Chiesa si fosse riservata la conferma ed il dominio su questi ordini spedalieri, e ritenesse questi sotto il diritto canonico, non aveva però punto contribuito nè all' erezione nè alla dotazione loro. Essi dovevano unicamente la loro origine ed il loro mantenimento alla generosità de' laici. Si sostennero sì fatti instituti di ordini coll'attività la più sorprendente, perchè si risguardarono utili e necessarj per la situazione de' bisognosi di que' tempi. Esaminate le vicende di tutti questi ordini che furono eretti in ogni parte dal secolo nono per tutto il medio evo e fino ai tempi i più recenti, e furono mantenuti tanto con lasciti quanto con sussidj casuali dai privati, si appalesa che la religiosità dei capi della chiesa ha tolto loro continuamente la quarta parte di tutta la facoltà della chiesa che era destinata al bene de' biso-

gnosi, e che si è limitata ad eccitare gli altri all' esercizio delle opere di carità, che essi stessi erano canonicamente obbligati a seguire. La sede papale graziò comunemente questi instituti di privilegi e di indipendenze, e ricompensò quasi generalmente i loro autori colla canonizzazione. Tutti gli ordini spedalieri stati citati in quest' articolo aggiungevano ai loro tre voti ordinarj il quarto di dare ricovero ai malati, oppure ai forestieri. Noi ora ci inoltriamo nella storia di alcuni altri di questi spedali che non si limitavano ai suddetti voti, ma ve ne aggiungevano un quinto, cioè anche quello di impugnare la spada contro i nemici del Cristianesimo. Questi ordini ecclesiastici, militari, spedalieri ebbero la loro origine nel secolo duodecimo, e noi daremo pure di questi una breve notizia nel seguente

Articolo VI.

Dell' origine degli ordini cavallereschi, militari, ecclesiastici, spedalieri. — Ordine cavalleresco, militare, ecclesiastico, spedaliere de' Giovanniti — di s. Lazaro — de' Templarj — tedesco — di s. Maurizio — della Nostra Signora di Berg Carmel — di s. Jacopo della Spada.

Sembra con tutta probabilità, come vedremo, che l' ordine cavalleresco, militare, ecclesiastico, spedaliere de' Templarj sia stato il primo che abbia esistito, benchè altri anteriori ordini spedalieri abbiano avuto al loro soldo una milizia; ma è però indubitato che da questi ebbe quello, a fronte di ciò che ne

dice Harberl, la sua origine, e perciò noi lo poniamo come tale pel primo in quest' articolo, facendogli però precedere, come l'ordine vuole, la storia de' suoi antecessori, i quali essendo in progresso diventati essi stessi ordini cavallereschi, militari, ed avendo avuto molti punti di contatto ed anche di riunione co' Templarj, verranno quindi unitamente a questi di nuovo menzionati; e così dirassi pure di quelli che ne derivarono.

Fin dal principio del cristianesimo ebbero i suoi seguaci una speciale venerazione per que' luoghi dell'Asia nei quali Cristo, il fondatore della loro religione, sostenne la sua dottrina col proprio suo sangue. In que' tempi non vi potè essere alcun impedimento, alcun pericolo che potesse trattenerli dallo stabilirvi il loro soggiorno, oppure anche di andare in pellegrinaggio nei luoghi i più lontani dell'occidente.

Tosto nel primo secolo partirono quelli che all'assedio di Gerusalemme dovettero ritirarsi da questa città per essi sommamente interessante, essendo stata conquistata da Tito, e passata quindi sotto il dominio de' Romani. Indarno tentò Adriano nel secolo secondo di togliere loro la divozione per questo luogo col far egli costruire uno sterrato sulla sepoltura e sulla croce del fondatore della loro religione, e su di questo erigere un antro a Venere. Fuggendo essi da questo tempio, si recarono non solo gli indigeni, ma anche quelli de' paesi lontani alla caverna di Betlemme ove ebbe nascita Cristo. Nel quarto, nel quinto e nel sesto secolo non trovarono impedimento alcuno al-

l'esercizio della loro divozione; ma nel settimo e nell' ottavo, in cui il menzionato luogo fu conquistato pria dai Persiani e subito dopo dai Musulmani, e per tutto questo tempo diventò un campo di persecuzioni e di versamento di sangue, ne nacquero impedimenti e pericoli che non soprastavano neppure nei primi tre secoli della persecuzione. Ma anche questi non valsero a distogliere i cristiani dal pellegrinaggio ne' luoghi santi. I peccatori che si erano meritati i gastighi canonici, ottennero ed intrapresero in tal tempo, per farne la penitenza, questo pellegrinaggio.

Il credito di Carlo il Grande, che era penetrato fino nell'Asia, pose per qualche tempo verso la fine del secolo ottavo ed al principio del secolo nono un termine a queste calamità. Ma dopo un riposo di circa due secoli e mezzo nacquero di nuovo tempi burrascosi per questi pii pellegrinaggi. I Turchi, popolo rozzo e bellicoso in allora, che parimente avevano ammesso la dottrina di Maometto, conquistarono verso la metà del secolo undecimo la Siria e la Palestina. Gerusalemme fu conquistata, perduta, di nuovo conquistata, ed in questi avvenimenti fu bruciata nel 1248 la chiesa del santo sepolcro; ma venne di nuovo fabbricata dal greco imperatore Costantino IX col consenso del conquistatore. I Turchi, possessori di Gerusalemme, mantennero con molta cura questa chiesa, facendo essi il riflesso che essa a motivo del luogo sarebbe stata molto costosa ai Cristiani, e permisero ad essi col pagamento di gravi contribuzioni

di visitare questa e gli altri luoghi santi. Anche i Cristiani orientali facoltosi, che trovavansi sotto il loro dominio, erano oppressi dalle più pesanti contribuzioni e succiati fino al sangue. In tal modo fu ad essi tolta l'occasione di soccorrere i loro correligionarj occidentali, la di cui brama pel pellegrinaggio non poteva essere trattenuta da alcuna avversità. Essi erano assaliti e trucidati sul viaggio dagli assassini turchi, ed arrivavano alla loro stazione malconci e spogliati. In questo stato di cose deliberò una società di mercatanti italiani di Malfi, piccola città del Napoletano, di provvedere ai bisogni dei loro fratelli di religione.

Questa società di mercatanti italiani introdusse espressamente un commercio nel levante a motivo di questa situazione sì angustiante pel cristianesimo orientale; ma non fu punto contenta del suo risultamento. Essa riconobbe che lo avrebbe reso più lucroso, estendendolo specialmente in tutti i distretti della Siria e dell' Egitto, che allora erano sotto il dominio del califfo Mustafà Billich. Si procurò essa con ricche stoffe e con diverse mercatanzie galanti, ancora nuove per gli abitanti, di cui fece doni ai principi ed ai più ragguardevoli personaggi del paese, un favorevole accoglimento, ed il permesso di viaggiare a suo piacimento ne' paesi di Mustafà, e di fare in essi il suo commercio. Le riuscì tosto sì felicemente la sua industria, che pose case di commercio in tutte le città marittime del suo dominio, e tanto fu fortunata nelle sue speculazioni, che ne acquistò grandi ricchezze. Una delle più estese sue spe-

culazioni rese allora necessaria una casa di commercio anche nella Palestina ed in Gerusalemme stessa. Ebbe anche questa col mezzo di Mustafà, che scrisse ai governatori di questa città, ed ottenne che fosse permesso a questi mercatanti nella qualità di amici ed utili privati un soggiorno che fosse corrispondente ai loro desiderj e bisogni. Pagandolo essi a caro prezzo, fu loro destinato il cantone cristiano. Informati ancora di più nel luogo stesso della trista situazione de' loro correligionarj, fabbricarono essi qui in vicinanza del santo sepolcro un chiostro di monaci, che fu dedicato alla Madonna, qual protettrice della chiesa latina, e subito dopo un chiostro di monache dedicato a s. Maria Maddalena, coll' obbligo che i religiosi e le monache vi albergassero, ed assistessero non solo i cristiani nativi del paese, ma anche, ed a preferenza, i pellegrini nei casi de' loro bisogni e di malattie. Onde poi occupare questi chiostri condussero dall' Italia de' religiosi e delle monache, e loro diedero un abate per capo, sotto la di cui direzione dovevano stare ambidue i chiostri. Ma trovandosi tosto questi insufficienti per supplire al bisogno, eressero i predetti mercatanti filantropi una speciale casa spedaliera, in cui dovevano essere curate non solo le malattie comuni, ma anche i lebbrosi, ed in un quartiere separato. Diedero essi a questo spedale, che era destinato pei malati di ambidue i sessi, per protettore e patrono del nome s. Giovanni l' elemosiniere.

Queste sono tutte le notizie che si possono

ricavare relativamente a questo spedale da un' età in cui nella generale ignoranza non eravi la premura di scrivere come nel nostro secolo, ed in cui solo di rado facevasi qualche cenno, oppure non colla necessaria estensione delle cose le più rimarchevoli: quindi anche la storia critica ha potuto riunire notizie positive e compiute più facilmente dai monumenti della remota antichità, che dagli scritti del secolo decimo e dell' undecimo.

Avendo verso la metà del secolo undecimo cercato i menzionati mercatanti italiani di soccorrere, nella maniera descrittasi, i Cristiani orientali nelle sole tribulazioni, fu verso la fine di questo secolo che eccitossi nel cristianesimo occidentale lo spirito di dare di piglio ad un mezzo più possente di quello che erasi adoperato in allora. Questo mezzo fu la conquista della Palestina con un pellegrinaggio bellicoso, al quale oggetto un monaco di quel tempo, che era di ritorno dall'Oriente, eccitò col consenso e collo stimolo papale gli Occidentali, ed infiammò specialmente i Francesi a secondare il suo divisamento. Infatti portossi subito dopo l' anno 1096 una smisurata armata per l' Ungheria su Costantinopoli nell' Asia, a cui seguì in questo stesso anno il nerbo dell' armata sotto Gottofredo di Bouillon, il quale dopo le più terribili sconfitte di tutti i corpi d' armata che si erano presentati, penetrò nella Palestina; e questa prima spedizione fu coronata colla conquista non solo di molte importanti città della Siria, ma anche col possesso di Gerusalemme, dopo però le più sanguinose battaglie campali.

Appena Gottofredo di Bouillon ebbevi introdotto il suo governo, visitò lo spedale di Giovanni l'elemosiniere fabbricatosi dai mercatanti di Malfi. Per conveniente e bastevole che potesse essere desso stato fino allora, non lo fu più per gli avvenimenti del tempo accaduti repentinamente, segnatamente a motivo de' frequenti casi di ferite, nè corrispondente allo scopo, nè sufficientemente spazioso.

Appunto in questo tempo assisteva a quest' ospizio come amministratore un certo Gherardo, nella cui qualità era egli dipendente fino d' allora dall' abbate di santa Maria della chiesa latina. La storia critica non ha saputo finora determinare di qual nazione egli fosse. Ciò che è certo, si è che egli era un pellegrino occidentale, e che come tale aveva scorso a piedi tutta la Palestina, e che terminato il pellegrinaggio avea deliberato, onde soddisfare al suo entusiasmo religioso, di rimanere nella Palestina, e di servire in questo spedale i malati ed i pellegrini.

Lo straordinario zelo di questo Gherardo per la sua vocazione, come pure fors' anche l'abilità che si era acquistata in tale oggetto, gli ottennero la confidenza del re, e non solo il gradimento, ma anche il più efficace sostegno della casa spedaliera stata da esso solo abbozzata, avuto risguardo all' attuale stato delle cose. Per lo che trovossi Gherardo in istato di fare, oltre al già esistente spedale di s. Giovanni l'elemosiniere, un fabbricato speciale separato ed affatto nuovo, il quale fosse non solo sufficientemente grande pei malati, ma

anche fornito di una chiesa, e di sufficienti abitazioni, onde collocarvi la nuova società spedaliera da erigersi pel servigio de' malati. Essendo stata questa impresa sostenuta non solo da Gottofredo, ma anche dagli altri grandi che si ritrovavano al suo seguito, la fabbrica ne proseguì rapidamente, e con una magnificenza al suo compimento, così sorprendente, che Guglielmo arcivescovo di Tiro, lo storico della guerra santa che scrisse nell'anno 1180, si credette autorizzato a biasimare amaramente questa spesa pomposa (1). Questa casa spedaliera fu dedicata a s. Giovanni Battista. Gherardo eresse ora pel nuovo spedale una speciale congregazione spedaliera dipendente dall' abbate del chiostro di santa Maria, che prese la regola di sant'Agostino, e fu in forza di una bolla di Pasquale II (2), in data dei 15 di febbrajo del 1113, confermata.

Dopo l'apertura del nuovo spedale di s. Giovanni Battista, il quale era destinato semplicemente per i feriti, fu l' antico spedale di Giovanni l' elemosiniere, in cui fino a questa epoca vennero assistiti i malati ordinarj, i feriti ed i lebbrosi, destinato unicamente pei lebbrosi. Il governo e l' assistenza de' malati di ambidue gli ospizj fu l' uno dall' altro

---

(1) Ante sacræ resurrectionis ecclesiæ ædificia cœperunt erigere multo sumptuosiora, et sublimiora plurimum, quam habet illa ecclesia Domini Salvatoris. *GULIELM.*, l. 8, c. 3.

(2) *Osservazione*. Le parole iniziali di questa bolla sono: « Piæ postulatio voluntatis ». La sua soprascrizione è: « Gerardo institutori, ac præposito Hierosolymitani Xenodochii, ejusque legitimis successoribus ».

separato. Gherardo assunse l' amministrazione del nuovo spedale, e nel medesimo tempo Boyant Robert la sorveglianza e l' amministrazione dello spedale della lebbroseria nella casa spedaliera di s. Giovanni l' elemosiniere. Non dando la storia l'anno di questa separazione, come neppure quello dell' origine dell' ordine de' Giovanniti, nè di quella di s. Lazaro di Gerusalemme, bisogna accontentarsi di qui notare, che quest' epoca deve essere stata nel frattempo del 1099, poichè le armate cristiane entrarono in Gerusalemme solo nel 1113, in cui avvenne il compimento del nuovo spedale, come risulta dalla superiormente indicata bolla di Pasquale II; e deve cadere probabilmente in questo intervallo di tempo, cioè nel 1112.

Presiedette al nuovo ordine spedaliere dei Giovanniti, come si è già detto, Gherardo col titolo di governatore fino all' anno 1118. Molti Cristiani occidentali, fra cui eranvi anche de' nobili, si fecero ascrivere a quest' ordine. Molti di quest' ultimi, onde fare cosa grata a Dio, fecero unitamente al servigio militare anche quello de' malati. Fra di essi si limitò pertanto l' ordine, benchè vi fossero già anche membri nobili e militari che nell' essenziale erano unicamente dedicati ai doveri spedalieri.

Raimondo du Puy, nobile francese del Delfinato, è stato il successore di Gherardo. Fu questi che fino dal principio della sua amministrazione compilò in iscritto gli statuti dell' ordine, ed introdusse alcuni cambiamenti negli usi primitivi. Sotto di lui, e fors' anche

già sotto il suo antecessore, tenne lo spedale a soldo una milizia, onde garantire il viaggio de' pellegrini dagli attacchi de' Saraceni. Finalmente ambedue le congregazioni spedaliere furono indotte a prendere le armi, e ad aggiungere ai tre voti religiosi anche il quarto, in forza del quale si obbligarono essi a combinare coi loro doveri di religione e di ospitalità anche il servigio militare.

Gli spedalieri di ambidue gli ospizj, trasformati ora in ordini religiosi militari, presero all' occasione di questo cambiamento nuovi nomi. Quelli di s. Giovanni Battista chiamaronsi cavalieri di s. Giovanni o Giovanniti: quelli di s. Giovanni elemosiniere, cavalieri di s. Lazaro. Raimondo du Puy assunse il nome di gran maestro, o di *maître général.* Quest' è l'origine di questi due ordini militari spedalieri diventati in seguito molto rinomati e ricchi. Indarno tenta la storia critica di darne su tal punto l'anno. Le riforme ed i cambiamenti di questi due nuovi ordini sono, per la mancanza di documenti scritti, troppo incerti, per non correre pericolo di urtare contro i fatti, volendo stabilire di più che essi avvennero durante la direzione di Raimondo du Puy e di Bojante Roger.

Avendo poi a tenere qui discorso di ordini spedalieri che molto si distinguono dagli instituti simili, non deve essere senza interesse l' esaminare brevemente come trovossi ammissibile e conveniente allo scopo l'armare le congregazioni ecclesiastiche spedaliere, e trasformarle in ordini militari.

Coll' erezione di ambedue le congregazioni

spedaliere, una delle quali dava ricovero, in conformità di quanto si è detto, nello spedale di s. Giovanni Battista unitamente ai pellegrini malati anche ai feriti; l'altra nell'ospizio di Giovanni elemosiniere albergava semplicemente i lebbrosi e faceva fronte a sì importante bisogno. Ma vi era anche un altro bisogno a soddisfarsi. Le strade a Gerusalemme erano diventate da quel tempo in poi molto più pericolose, a motivo della guerra insorta cogli Orientali. Onde porre argine alle crudeltà che commettevansi dai Saraceni sulle pubbliche strade contro i Cristiani, avevano veramente già da alcuni anni le due congregazioni spedaliere, secondo la dichiarazione di una bolla papale del 1130, una milizia al loro soldo. Alcuni nobili francesi deliberarono di riunirsi, sotto la direzione d' Ugo di Payenne, in una speciale società separata, il di cui scopo principale e gli obblighi dovevano essere di difendere i viaggiatori colle armi alla mano, e di far guardia al santo sepolcro. Essi condussero realmente ad effetto questa determinazione sotto il governo di Balduino II nel 1118, in cui si obbligarono solennemente a vivere in società ed a prendere la regola di s. Agostino. Essi deposero anche nel menzionato anno nelle mani del patriarca di Gerusalemme i tre voti ordinarj, ed unirono a questi anche il quarto di addossarsi l'obbligo di difendere a mano armata le strade ed il santo sepolcro.

Tosto che la milizia religiosa di Giovanni l' elemosiniere ebbe un numero sufficiente di compagni, estese questo limitato dovere anche

all'obbligo di difendere il re di Gerusalemme in tutte le occasioni contro i nemici del nome cristiano. Divenne quindi tosto essa originariamente e decisamente alla sua prima formazione un ordine ecclesiastico militare. Balduino, che si riprometteva in quest'ordine un valido appoggio, sostenne con tutte le sue forze i deboli principj del medesimo. Egli destinò ai primi membri che non avevano nè chiesa nè abitazione la parte meridionale del suo palazzo che era presso al tempio di Salomone. Questa circostanza è appunto quella che diede loro il nome di *Templarj*. Fu nel 1118 l'epoca che presentò alla storia il primo esempio di un ordine militare ecclesiastico, i di cui membri non solo facevano voti solenni di fare la guerra contro di sè stessi e le loro passioni, ma altresì il voto di impugnare le armi contro i nemici del cristianesimo. Sembra certamente eterogenea, secondo le nostre attuali viste, una combinazione di sì fatti elementi; ella non lo era però pei tempi che le diede l'origine. Si aveva prima l'entusiasmo di acquistare il più alto grado della perfezione cristiana nei deserti della Tebaide, nelle caverne di Caprarien, e ne' laureti di Gerusalemme: poteva quindi l'infiammato zelo della santa guerra nella vigorosa difesa della terra promessa aver pure i suoi tempi ed i suoi ardori. Non più i freddi meriti monastici e la vita contemplativa, ma l'attività anelante ed il coraggio bellicoso furono le virtù di questi tempi; e già avevano gli occidentali veduto ne' paesi loro ecclesiastici e vescovi alla testa delle armate pel loro interesse; e la loro deter-

minazione venne approvata dal concilio di Troyes nel 1128, e confermata dal papa Onorio II con una bolla.

Questo nuovo esempio, che eccitò gli spedalieri o per puro patriotismo ovvero per gelosia contro i nuovi ordini erettisi, ebbe la conseguenza che anche ambidue questi ordini, l'uno dopo l'altro e colla massima probabilità ambidue nello stesso tempo, presero le armi, e combinarono colla loro vocazione spedaliera anche la militare.

Noi sappiamo bene, dice Harberl, che gli storici di Malta, e fra questi anche l'abbate Vertot, stabiliscono che gli ordini spedalieri sono i più antichi ed originarj ordini militari, e che la milizia dei Templarj è un instituto derivato da'medesimi. Secondo la loro opinione l'epoca in cui gli spedalieri si qualificarono ordini militari fu nel primo anno dell' amministrazione di Raimondo du Puy, che coincideva col primo anno del governo di Balduino II, cioè nell'anno 1118. Si avventurò pure l'asserzione che questi spedalieri prestarono già nell' anno successivo, cioè nel 1119, al re di Gerusalemme servigio militare in una battaglia campale regolare contro i Saraceni sotto di Antiochia. Ma da un lato è facile provare che Raimondo all' assumere la procureria dello spedale, occupatosi colla compilazione degli statuti dell' ordine e del regolamento della colletta delle elemosine, non ebbe punto in pensiero di cambiare i suoi spedalieri in guerrieri. Non è però impossibile, anzi è sommamente probabile che la milizia che lo spedale tenne al suo soldo abbia avuto parte

in quegli incontri guerreschi, perchè è più che probabile che Balduino, il quale voleva vendicare la sconfitta sofferta dai suoi comandanti nel menzionato anno ad Antiochia, e che effettivamente ha vendicato, abbia requisito tutti i sussidj militari disponibili, ed in conseguenza anche la milizia assoldata dallo spedale a questo uso. Da ciò non ne segue però che gli spedalieri stessi siano stati già in allora resi militari. L'unica sorgente da cui potrebbe essere direttamente attinta questa opinione, è la bolla di Innocenzo II dell'anno 1130; ma da questa risulta poi il contrario (1). Distrugge finalmente tutti i dubbj su tal punto la testimonianza del cardinale vescovo Jacopo di Vitry, che già scrisse nel principio del secolo XIII; ed essendo egli morto nel 1244, era assai prossimo a questi avvenimenti (2). Da ciò segue che i Templarj, secondo l'osservazione e la testimonianza di Fleury, furono i primi ordini religiosi militari stati eretti nella Palestina; gli spedalieri non nel 1118, ma più tardi si determinarono a somiglianza de' Templarj a formarsi in quegli ordini militari i quali di poi si sono resi celebri nella storia per fatti sorprendenti (3).

Ambidue gli instituti spedalieri, conservando le loro incumbenze spedaliere, diventarono

---

(1) *Histoire critique et apologétique des templiers par feu Te R. D. M. I., chanoine de l'ordre régulier de Prémontré, et prieur de l'Abbaye d'Erival, à Paris*, 1789.

(2) Prædicti enim hospitales fratres, ad imitationem fratrum militiæ templi, armis materialibus utentes, cum servientibus in collegio suo receperunt. *Jacob. de Vitriaco, Hist. Jerosol.*

(3) *Histoire de l'Eglise gallicane*, t. VIII, p. 497.

ora guerrieri religiosi, ed incominciarono poi, secondo l'esempio de' Templarj, a prendere una parte la più decisiva in tutti gli avvenimenti guerreschi dell'Asia. Come la milizia de' Templarj, furono eretti dai Francesi ambidue gli ordini spedalieri nella Palestina. Si aggiunse a questi nell' anno 1190 ancora un terzo ordine stato instituito dai Tedeschi, che esiste pure ai nostri giorni sotto il nome di Maestranza dell' ordine (*Ordens meisterthum*), e che nel giorno dell'assemblea generale dei principi d'Alemagna aveva sede e voce nel collegio dei principi. Molti nobili tedeschi che verso la metà del secolo duodecimo avevano seguíto l'imperadore Corrado III, e verso la fine del medesimo secolo Federico I nelle loro spedizioni alla Palestina, in parte per divozione ed in parte per animo guerresco, si fecero essi ricevere, dopo la morte di Federigo I, accaduta in un fiume al di là del Tauro senza aver egli potuto giungere nella terra promessa, nella milizia de' Templarj, onde dedicarsi alla medicazione de' feriti ed alla cura de' malati della loro nazione. Volendosi dare a questi ben intenzionati nobili un sostanziale distintivo, vennero essi consigliati a costituirsi in una speciale confraternita spedaliera ad esempio dei due già esistenti ordini spedalieri francesi. Quaranta nobili tedeschi, distinti per meriti, fondarono questa fraternita, e ne furono i primi membri. Nel giorno della loro riunione fecero i tre voti ordinarj, e si obbligarono, secondo l' esempio de' Giovanniti, ad assistere i malati poveri in tempo di guerra e di pace, e di

seguire la disciplina claustrale della milizia dei Templarj. Il papa Celestino III approvò il loro instituto nel 1192 col mezzo di una bolla speciale, che ora più non si ritrova, e subito dopo anche Onorio III, ed in seguito, cioè nel 1257, anche Alessandro IV. Enrico Walpot fu primo gran maestro di quest'ordine in tal maniera erettosi, ed in questa qualità prese possesso dello spedale di Berge Sion, come luogo principale della fondazione. Papi e principi fecero a gara per dare ad essi testimonianze della loro benevolenza. La S. Sede concesse loro i medesimi diritti che aveva dato ai Templarj e ad ambidue gli altri ordini spedalieri. Per prima cosa fu loro accordato da Roma di possedere per sempre que' paesi e provincie che essi avessero conquistato sopra gl'increduli dell'Asia.

Questi ordini militari spedalieri formarono, compresevi le milizie de' Templarj, il centro delle armate cristiane in Oriente. Avendo essi scelto questa parte del mondo per teatro delle loro guerre religiose, assoldarono uomini dall'Occidente in poi, a motivo della stima generale che si erano acquistata, non solo facilmente ed in abbondanza, ma ebbero altresì dagli occidentali, infiammati da pietà, continue prestazioni di danaro e di entrate. Furono quindi questi ordini quelli che continuarono la guerra santa e sostennero una gran parte delle sue spese.

Avendo essi nel 1291 perduto, colla caduta di Tolomay per gli occidentali, tutta la Palestina, sembrò dovesse essere terminata con tale avvenimento anche la carriera militare degli spedalieri. Gli spedalieri dell'ordine tedesco erano

già verso il 1226 ritornati in gran parte in Europa, onde ivi persuadere col mezzo di dottrine amorevoli delle verità dell' evangelio i pagani di Prussia, che le prediche de' missionarj non avevano potuto convertire. Il rimanente di quest'ordine, che erasi trattenuto ancora nella Palestina, fu del tutto distrutto da molte battaglie micidiali, e specialmente dalla memorabile disfatta del 1244, ed in conseguenza già molto prima della fortezza Tolomay. Una egual sorte obbligò subito dopo anche i cavalieri di s. Lazaro a ritirarsi del tutto in Francia, il che essi eseguirono effettivamente dopo la sanguinosa sconfitta da essi sofferta col loro re s. Lodovico o Luigi nell'anno 1253. Solo i Templarj e gli Spedalieri di s. Giovanni di Gerusalemme credettero di non avere ben soddisfatto al loro coraggioso zelo contro gli increduli orientali, cioè contro quelli che non pensavano come essi. Ambidue si recarono quindi nell' isola di Cipro, ove dopo la caduta della città di Gerusalemme il loro re aveva preso la sua residenza. Quest'isola fu conquistata da Riccardo re d' Inghilterra all' occasione che vi fu gettato nel 1190 da una burrasca, nel mentre egli faceva viaggio per la terra promessa; ma non potendo egli sostenersi contro i Cipriotti sediziosi, la vendette a Guido Lusignano; il che venne a costui molto in acconcio, da che egli appunto in quest'anno era caduto dal trono di Gerusalemme, poichè altramente sarebbe stato un re senza Stato.

I Templarj continuarono da quest' isola a prestare al re di Gerusalemme servigi militari

contro i nemici della credenza cristiana, fino che al principio del secolo decimoquarto il loro gran maestro ed i principali dignitarj dell'ordine furono per le false rappresentanze di Clemente V richiamati in Francia, e furono confiscati tutti i beni dell'ordine, e coi trattamenti i più barbari furono fatti perire su di un rogo, come apostati di una religione che avevano per dugent' anni difeso sagrificando tutti i comodi della vita ed il loro sangue.

Appunto in questo tempo nel quale i Templarj furono in tutti i paesi, a motivo della bolla papale, arrestati come malfattori, ed in parte languivano nelle prigioni, ed in parte erano strascinati sul patibolo, oppure erano bruciati sui roghi, si separarono anche i Giovanniti dal re di Gerusalemme. Essi abbandonarono Cipro onde procurarsi un' altra residenza propria, e la ebbero a Rodi, stata da essi assediata nel 1308 e conquistata nel 1810. Essi ebbero a difendersi in quest' isola contro i ripetuti attacchi degli Ottomani per 212 anni, cioè fino al 1522, in cui dovettero abbandonarla, dopo un' ostinata resistenza di molti mesi, il giorno 22 di dicembre a Solimano II. Scacciati da quest' ultima loro patria, fecero vela nel principio dell' anno 1523 a Candia, e dopo una breve dimora in quest' isola si recarono a Messina. Adriano IV li chiamò a Roma, e concesse loro per interinale dimora la città di Viterbo: ma subito dopo il duca di Savoja diede loro Nizza. Da qui presero essi sede per consiglio di Carlo V a Siracusa, il quale loro diede finalmente in possesso nel 1530

l' isola di Malta unitamente a Gozzo, col privilegio che ogni loro gran maestro ne avesse il dominio col rango principesco, ma coll' obbligo che proteggessero la città di Tripoli posta lungo le coste d'Affrica, e riconoscessero per loro protettori i re di Spagna e Sicilia. La sorte di quest' ordine a Malta e gli avvenimenti da cui venne colpito colla guerra della rivoluzione francese, non è cosa sì antica per non essere nota a chiunque.

Dopo questo breve quadro de' di lui servigi militari, ne viene a considerarsi se quest' ordine divenuto militare, ed essendo dalle circostanze de' tempi stato eccitato alla vocazione delle armi, non abbia mai abbandonato del tutto la destinazione dell' ospitalità. Debbesi frattanto convenire che questa destinazione al servigio militare fu a poco a poco subordinata alla prima, come lo era in quel periodo sotto Raimondo du Puy, nel quale questi spedalieri erano solo infermieri, e provvedevano lo stato militare di una milizia assoldata. In conseguenza di questa osservanza fu sempre mantenuto in tutti i tempi nel luogo di residenza del gran maestro uno spedale pubblico mantenuto dall'ordine, come attualmente trovasi ancora a Malta lo spedale di s. Giovanni di Gerusalemme appartenente ai cavalieri. Howard, che esaminò esattamente questo ospizio nel 1780, e lo descrisse minutamente, fa ad esso nel tutto e nello speciale rimproveri molto aspri. Certamente le mancanze che egli vi biasima, sono tanto evidenti, quanto rilevanti; ed avrebbe quindi dovuto l'ordine, onde

guarentire il suo dovere di ospitalità, impiegare rimedj efficaci per togliere i difetti stati rimproverati da Howard, che devono ritenersi per la celebrità del suo nome come indubitati (1).

Noi ritorniamo ancora all' ordine di s. Lazaro. Benchè quest' ordine sia stato originariamente eretto a motivo della lebbra solo per la Palestina, si ebbe però tosto motivo di trasportarlo anche al di là del mare in Europa, perchè questa lebbra orientale pei frequenti passaggi da un luogo all' altro fu strascinata anche in questa parte del mondo: pestilenza che non potè essere sradicata che pel corso di circa trecent' anni, e alla fine fu l'unico guadagno che gli Occidentali fecero coi loro sforzi entusiastici in Oriente, pretendendo che que' popoli pensassero a modo loro.

Appunto questa pestilenza orientale era, secondo documenti degni di fede, già alla fine del secolo sesto sparsa fra le armate italiane dell' imperadore della Grecia, che avevano fra di esse una numerosa milizia presa dalla Palestina, e per la prima volta portata in Europa, e specialmente in Italia. Ma Rotario settimo re de' Longobardi, che regnava alla metà del secolo settimo, deve avere fatto leggi così rigorose ed attive di polizia contro questa pestilenza, che ne fu tosto sradicata. Almeno non

---

(1) V. su di ciò *John* HOWARD'*s Nachrichten von der vorzüglichsten Kranken-und-Pesthäusern in Europa* (trad. di *Crist. Feder.* LUDWIG. Lipsia 1791, p. 148-155). — Si trovano pure queste notizie anche nel *Recueil des mémoires sur les établissemens d'humanité, publiés par l'ordre du ministre de l'intérieur*, *à Paris*, *a.* 7 *de la république*, p. 168-177

aveva essa da quell' epoca fino al secolo duodecimo in nessuna parte dominato sì fortemente, che vi fosse stata necessaria la vigilanza pubblica, e de' serj regolamenti.

Ma alla metà del secolo duodecimo ricominciò essa specialmente in Francia, che ebbe il maggiore contatto colla Palestina, e vi si estese in un modo così minacciante, che Lodovico VII si trovò costretto al suo ritorno dalla Palestina nell'anno 1149 di condurre con seco in Francia una colonia di cavalieri dell'ordine di s. Lazaro, perchè era d'opinione che essi fossero meglio instrutti della natura della malattia, e sapessero meglio eseguirne la cura, oppure almeno porre il più forte argine ai di lei progressi. Quest' è la prima epoca in cui trovaronsi in Francia cavalieri di questo ordine nato in Palestina, e col suo corpo principale ancora ivi residente, fino a che anche questo nel 1253, ed in conseguenza cento anni dopo, ritirossi unitamente al suo maestro generale ed ai cavalieri rimasti sotto s. Luigi dopo sanguinose sconfitte, e si trasportò del tutto dall'Asia in Europa, in parte in Francia ed in parte ne' restanti paesi d' Europa, in cui l'ordine ebbe degli stabilimenti.

Fu quest'ordine, al pari degli altri ordini ecclesiastici militari, approvato dalla Santa Sede alla sua origine nella Palestina. Avendo il suo gran maestro già nel 1171 il rango ed il titolo di un prelato del regno di Gerusalemme, ne deriva da ciò, ed anche da altri documenti, che molto tempo prima di quest' epoca fu esso confermato dai papi, benchè le bolle di con-

ferma siano ite perdute, e le presenti conferme papali, che ancora si trovano, siano solo in data del principio del secolo decimoterzo, in cui esso fu confermato nel 1213 da Innocenzo III, e nel 1220 da Onorio III. Nell'anno 1255, in cui già tutto erasi desso trasportato dall' Asia in Europa, fu di nuovo confermato da Alessandro IV, non solo nella qualità, nella quale esso venne riconosciuto in Francia ed in altri paesi, ma fu posto anche sotto la protezione della Santa Sede, dopo essergli stata di nuovo come pria prescritta la regola di sant'Agostino.

Lodovico VII assegnò alla prima missione dell' ordine giunta seco lui in Francia, tosto nel 1150, il palazzo che trovavasi nel sobborgo di s. Dionigi, e che era abitato dagli antichi re, e subito dopo, cioè nel 1154, il castello ed il podere di Boigny, che anche in progresso rimase sempre la sede principale ed il luogo del capitolo dell' ordine. Manifestossi questo stesso re come il più zelante benefattore con molti altri doni in favore di quest' ordine, perchè egli sperava di potere col medesimo estirpare la lebbra, e fare in tal modo il bene generale. Non minor favore ritrovò la cavalleria nei re successivi, cioè in Filippo Augusto, Lodovico VIII, e specialmente Lodovico IX, o sia il Santo. Anche in Inghilterra, in Iscozia, in Ispagna, in Sicilia, e parimente in Germania trovò l' ordine molto presto accoglimento favorevole e sostegno. Il timore per la lebbra lo rese ovunque il ben venuto, e gli aprì i tesori dei principi, dei grandi e dei

ricchi privati, come pure le tasche della beneficenza generale. Unitamente poi a tutte queste sorgenti di sussistenza godette egli in Francia ed in alcuni altri paesi il privilegio di fare di tanto in tanto, secondo il bisogno, delle collette per sostenere le lebbroserie.

Favorito con tutti questi sussidj e colla generale confidenza, trovossi l'ordine in istato di erigere un gran numero di commende e di lebbroserie. Vi erano, è verissimo, molte città e borghi che al primo arrivo dei cavalieri avevano stabilito per sè stessi delle infermerie per sì terribile malore, che indomito andava continuamente propagandosi; ma la confidenza che in questo caso erasi acquistato l' ordine era sì grande, che si incorporarono con esso lui (essendo i suoi membri, dopo la totale sua riunione in Europa, diventati sufficientemente in gran numero) anche tutti gli instituti de' singoli particolari, od almeno gli fu affidata la direzione loro. Generalmente gli fu a poco a poco addossata la totale assistenza ai lebbrosi, e la polizia delle lebbroserie colla più estesa plenipotenza. In forza di una bolla di Clemente IV in data 27 di aprile dell' anno 1265, e di una posteriore in data 5 d' agosto del medesimo anno, gli fu data anche piena autorità di tenere fermo che tutti i lebbrosi, senza distinzione di sesso od età, dello stato ecclesiastico oppure secolare, che venissero scoperti, fossero tolti dalle loro proprie case, e trasportati nelle lebbroserie del-

l'ordine, colla confisca de' loro beni mobili ed immobili (1).

Si rileva da quest' ordine che certamente è contro i principj della giustizia quanto grande era allora il ribrezzo contro la lebbra, che per la stravaganza di sì fatti regolamenti doveva essere fatto ancora più veemente. Si trova però anche ad onore dell'umanità, che quella prescrizione della Sede Apostolica, che voleva strappato dalle famiglie innocenti non solo un membro essenziale, ma anche spogliarle della loro eredità, non fu generalmente seguita. La Francia si limitò col far palesi coloro che erano colpiti dalla disgrazia di essere presi dalla lebbra, coll' allontanarli, in conformità ai regolamenti stati adottati, da tutti gli affari e cariche pubbliche che per avventura essi occupassero, e col proibire loro di poter aspirare essendo infetti a qualsivoglia carica o servigio. In alcune provincie fu seguíto dai preti quest'atto di dichiarazione con solenni cerimonie (2). Rimase però

---

(1) Volumus itaque, tam mares, quam mulieres, clerici et laici, religiosi et sæculares, morbo lepræ laborantes inventi, per eosdem fratres et procuratores eorum capiantur, et ejiciantur extra, sicut Dominus præcipit in lege Mosaica, cum eorum bonis tam mobilibus, quam immobilibus ad habitationem cum aliis infirmis domorum ejusdem ordinis. (§ 1. Bullæ venerabilibus et Bullar. rom., t. III, p. 428.)

(2) Si trova di questo cerimoniale nell'antico rituario della chiesa parrocchiale di Rouen la seguente prescrizione, sotto il titolo: *Modus separandi leprosos a populo.*

« Si Deo permittente contingat aliquem lepra laborare, parochus ea de re certior factus, una cum magistratu sæculari quam primum curabit domum ab aliis separatam infirmo

ad essi il diritto del godimento de' frutti dei loro beni, ma senza poterne alienare parte alcuna. Essendo essi stati presi dalla chiesa in sua protezione, non potevano essere chiamati in giudizio presso alcuna autorità se-

---

destinari, ut occurratur incommodis, quæ ex ejus conversatione oriri possent in populo. Postquam domus linteis, vestibus, vasis, cultro, doliolo, infundibulo, aliaque necessaria suppellectili instructa fuerit, parochus, vel ejus vicarius pro leproso celebrabit missam. Finita missa, parochus ducet infirmum ad locum ejus habitationi destinatum, et sequentes prohibitiones denunciabit, dicens :

« Je vous défends de plus entrer en églises, moulins, fonds, ou marchés, ni de vous trouver rassemblés du peuple; de laver vos mains, ni choses aucunes qui soit à votre usage, rivières, fontaines, ou ruisseaux qui servent au public; vous enjoignant, qui si vous voulez puiser de l'eau pour votre nécessité, vous vous serviez de votre baril, ou de quelqu'autre vaisseau propre à cet effet.

« Je vous défends d'aller déchaussé hors de votre maison et sans habit de lepreux, et vos cliquettes, à fin d'être connu de chacun.

« De toucher, quelque part que vous trouviez, quelque chose, que vous voudrez acheter pour le nécessaire, si non avec une verge ou bâton.

« D'entrer aux tabernes, ou autres maisons sous quelque prétexte que ce soit; vous enjoignant, que si vous voulez acheter ou recevoir du vin qu'on voudra, vous le fassiez mettre en votre baril.

« De répondre sur les chemins à ceux qui vous interrogeront, si vous n'êtes au dessous du vent, de peur que vous n'infectiez pas le passans.

« De passer par les chemins étroits, pour obvier aux rencontres contagieuses.

« Que si vous êtes contraintes en voyageant de passer l'eau, je vous défends de toucher les pieux, et autres instruments qui servent à cet effet, sans avoir pris premièrement vos gants; de toucher aucunement les petits enfans, ni leur donner aucune chose que ce soit.

« De plus, de manger ni boir en compagnie, si non des lepreux ».

colare. Già nel 1179 fu stabilito in loro favore dal terzo concilio Lateranese sotto Alessandro III (3.e *Concil. de Lateran*, c. 27 e 35), che essi fossero non solo autorizzati a vivere fra di loro in comunione, ma anche ad avere una chiesa ed un prete proprio unitamente ad un cimitero, ma che però dovessero essere esclusi dall' ingresso in chiesa (1).

All' origine dell' ordine in Palestina, come pure anche al principio del loro trasferimento in Europa, non fu stabilita per essenziale condizione, ond'essere ammesso nell' ordine, la provenienza nobile. Anche la carica del maestro generale non era punto legata alla nobiltà. Solo verso la fine del secolo decimoquarto, in cui l'ordine era declinato in molte parti dallo scopo della sua destinazione, ed a poco a poco era diventato molto ricco, seppe la nobiltà porsi nel possesso esclusivo dell' ordine e delle commende. In quest' epoca fu stabilito col mezzo degli statuti dell' ordine, che dovesse essere aperta non solo la via alla reggenza dell'ordine, ma anche l' accettazione nel medesimo esclusivamente, e solo alla nobiltà.

In quanto alla scelta del maestro generale, disponeva la cavalleria in Palestina, ed anche per qualche tempo, dopo la traslocazione del maestrato generale in Francia, eleg-

---

(1) *Essay critique sur l'histoire des ordres royaux hospitaliers et militaires de s. Lazare de Jérusalem et de notre Dame du mont Carmel*, à Liège, 1775, 8.°, pag. 86. *Item*, pag. 92-94.

geva liberamente, e senza la superiore influenza del suo corpo, colui che riteneva pel più conveniente ai bisogni de' tempi e dell' ordine. I papi ed i re, nei di cui Stati aveva sede l' ordine, non avevano alcun altro diritto nè nella Palestina nè, nel primo di lui periodo, in Francia, che quello della conferma. Ma tosto che l'ordine cominciò a diventar ricco, introdussero i re al principio del secolo decimoquinto, ad esempio di Carlo VI che ne fu il primo, le raccomandazioni in tali scelte, alle quali seguì sotto Enrico II nel 1558 già la prima delle nomine regie a cui ne succedettero poscia frequentemente delle altre. Lo stesso ordine facilitò ai re queste nomine, perchè esso già da qualche tempo si prendeva più pensiero del fasto e della consolidazione della sua possanza, che del suo dovere di ospitalità, e voleva avere pe' suoi capi de' personaggi già in cariche ministeriali. Accadde appunto in questo periodo che anche alcuni de' suoi gran maestri introducessero per questa carica elezioni scandalose; essi la cedevano ai parenti, oppure anche secondo l'esigeva il loro interesse la mercanteggiavano con altre persone (1).

Da tutto ciò risulta che quest'ordine si era già in questo periodo allontanato in molti punti dell'originaria sua prescrizione. La lebbra aveva già cominciato al principio del secolo decimo-

(1) Esempi di queste cessioni o vendite si ritrovano nel già frequentemente citato *Essai critique sur l'histoire des ordres royaux hospitaliers et militaires etc.*, p. 154 e 157.

quinto a diminuirsi, e continuò a scemarsi sì notabilmente, che già prima della fine del medesimo secolo era del tutto cessata. L' ordine fece sempre più spese pei suoi comodi che pei bisogni dell' ospitalità, e si trovò finalmente nel libero ed indiviso possesso di molti beni ed entrate che erano loro da più di trecento anni largite per motivo della lebbra. Si può con buon fondamento dire che la nobiltà francese di que' tempi ha trovato in questo periodo abbondantemente in Francia, a cagione della lebbra, ciò che avevano sagrificato i loro antenati colla speranza di esserne indennizzati in Palestina. In questa situazione, in cui si accoppiava una vita oziosa e comoda con ricchezze, non vi potè più allignare la rigorosa virtù de'suoi fondatori. La maggior parte di questi cavalierì conduceva già alla metà del secolo decimoquinto una vita che diede motivo a lagnanze sì forti e ben fondate del pubblico, che penetrarono fino nel parlamento. Si faceva loro accusa che lasciavano perire i lebbrosi per mancanza di soccorsi, mentre essi se la passavano nelle loro commende coll' amoreggiare e col gozzovigliare. Molti di essi non volevano più conservare il celibato, al quale si erano obbligati, al pari di tutti gli altri ordini militari ecclesiastici col mezzo di voti solenni. Alcuni di loro presero pure moglie; e quest'esempio fu sì generalmente seguíto, che Pio IV nel 1565 ed il suo successore Pio V nel 1567 si trovarono costretti a legalizzare questi anticipati maritaggi con un permesso generale di matrimonio a tutto l' ordine, ed a dispensarlo da un ob-

bligo da cui già da molto tempo si era sciolto da sè stesso. Sul principio si limitò però questa dispensa solo alle monogamie con donne celibi: fu però tosto estesa anche alle vedove, e finalmente anche al maritaggio per più volte.

Appunto in quest'epoca in cui l'ordine, a motivo delle sue ricchezze, aveva reso sè stesso molto interessante, lo fu anche alla sovranità ecclesiastica e secolare. Fin da Alessandro IV era la Sede Apostolica gelosa di farsi chiamare e di essere la protettrice dell' ordine, onde poterne disporre sotto questo titolo conformemente al proprio suo interesse. Il primo passo scandaloso fu a questo risguardo fatto nel 1489 da Innocenzo VIII, che in passato aveva onorato l'ordine de' Giovanniti che guerreggiava a Rodi, per la disleale consegna che gli fece dell' infelice principe ottomano Sisimo, non solo col cappello cardinalizio, ma volle rinforzare appunto quest' ordine per queste ed altre viste molto secolari coll' incorporarvi anche l' ordine di s. Lazaro ed i suoi beni. La bolla emanatasi in questa circostanza nel 1489 fu non solo ammessa in Francia dal Parlamento, da che Filippo il Bello aveva posto espressamente l'ordine ed i suoi beni sotto la protezione dell' autorità regia, ma fu anche innalzata la considerazione e la sostanzialità dell' ordine di s. Lazaro, col conferire in questa circostanza al suo capo, al quale fino a questo tempo era stato dato negli scritti diplomatici solamente il titolo di maestro generale, il nome e la dignità di gran maestro. Dopo ciò cercò Pio IV nel 1565 di far valere

l' autorità suprema papale col dividere l' ordine in due rami e col confermare con una bolla speciale, unitamente al gran maestro in Francia, sotto questo nome anche un capo proprio per le commende di Spagna e d' Italia nella persona del suo nipote, nobile milanese, Jeannot de Castillon. Il ramo italiano fu poscia da Gregorio XIII, vinto dalle promesse di Emanuele Filiberto di Savoja, riunito coll' ordine di s. Maurizio erettosi nel 1572 da Filiberto; il francese poi fu posteriormente incorporato da Enrico IV nel 1608 coll'ordine della nostra Signora di Berg Carmel, che questo re aveva eretto per viste politiche (1).

Noi ci siamo appositamente trattenuti più a lungo nelle notizie storiche di quest' ordine spedaliere, in parte perchè non sono comunemente ben note le terribili vicende di cui egli fu vittima, ed in parte perchè presentano l' esempio della sorte che colpì fino d' allora gli instituti di beneficenza; cioè che diventati essi ricchi, furono da una possente cupidigia, sorda alla dolente voce del povero, ingojati.

Oltre i tre ordini militari cavallereschi nati nella Palestina, fu anche in Ispagna posto nel 1170 il fondamento ad un sì fatto ordine, che poscia ebbe il nome di ordine cavalleresco di s. Jacopo della spada. Esso era pure nella sua origine un ordine spedaliere non armato

---

(1) *Essai critique sur l'histoire des ordres royaux hospitaliers et militaires de s. Lazare de Jérusalem, et de notre Dame à Mont-Carmel*, liv. 4, p. 159-260.

di canonici regolari di sant'Agostino a sant'Eligio in Gallizia. Questi religiosi avevano eretto sulla strada a s. Jacopo di Compostella, onde promovere la divozione de' viandanti, due spedali forniti di ricche entrate onde dare ricovero ai pellegrini. Essendo poi le strade sommamente pericolose per le scorrerie de' Mori, si determinarono alcuni nobili ragguardevoli e facoltosi di riunirsi in una società militare religiosa, onde, ad esempio della milizia de' Templarj, assicurare ai pellegrini la strada dagli attacchi degl' increduli. Si riunirono quindi coi canonici di sant' Eligio; ma essi dovevano portare la spada, quai cavalieri, per la sicurezza de' viandanti; ed i religiosi di sant'Eligio poi dovevano amministrare quai cappellani i sagramenti, ed esercitare colla facoltà comune de' cavalieri e de' religiosi le opere caritatevoli dell' ospitalità. Questa riunione fu confermata da Alessandro III nell'anno 1075, e poscia da Giulio III, Adriano III e Clemente IV. I cavalieri facevano, come i canonici, i voti, ed erano in conseguenza veri religiosi. Furono essi però tosto sciolti dal dovere del celibato, e solo limitati alla castità conjugale e ad astenersi dall'uso delle loro mogli in giorni determinati, sotto la minaccia di essere altramente in peccato mortale. Finalmente furono anche liberati da questa minaccia di peccato mortale da Innocenzo VIII nel 1486. Essi si erano veramente nella loro origine obbligati soltanto a portare le armi in difesa de' pellegrini contro gli increduli, presero però già prima dell' anno 1176 la parte la più importante non solo in

tutte le guerre che i re di Leone, di Castiglia e di Navarra fecero contro i Mori, ma anche in quelle che questi re facevano incessantemente fra di loro. Ciò ebbe per conseguenza, che l'ordine, i di cui membri facevano continuamente il giuramento di povertà nella loro professione, diventò smisuratamente ricco, e fu anche frequentemente diviso nel suo gran maestrato nei regni di Leone e di Castiglia. Ferdinando re di Castiglia ed Isabella si appropriarono col consenso di Alessandro VI nel 1494, dopo la morte del gran maestro don Alfonso di Cardenas, per sè e pei loro discendenti l'amministrazione di quest' ordine. Questa amministrazione appunto fu concessa nel 1515 da Leone X a Carlo V, ed Adriano VI incorporò per sempre il gran maestrato dei tre ordini, cioè quelli di s. Jacopo della spada, di Calatrava e di Alcantara, colla corona di Spagna (1).

Si può aggiungere a questi ordini militari spedalieri anche quello di s. Simsone di Costantinopoli. Su di questo si hanno pochissime notizie; non si sa neppure con certezza l'epoca della sua origine: probabilmente cade essa nel pontificato di Innocenzo III, che

---

(1) *Francisco Caro de* TORRES, *Hist. de los ordines militares de Sant-Jago, Calatrava y Alcantara.* — *Andr.* MENDO, *De ordin. militar. disquis. canon.* — *Jo.* MARIANA, *De rebus Hispaniæ*, lib. XI, c. 13 e 14. — TURQUET, *Hist. d'Espagne*, t. I, lib. 10. — FAVIN., *Hist. de Navarre*, lib. IV. — *Philipp.* BONANNI, *Catalog. omnium ord. relig.*, p. I, n. 14, e p. II n. 66. — HELIOT, *Hist. des ord. monast. etc.*, t. II, chap. XXXIX e XL. — *Histoire critique et apologétique des Templiers*, t. I, p. 119.

e pose quest' ordine nel 1208 sotto la protezione della Sede Apostolica, e gli diede degli statuti che furono compilati dal cardinale di santa Susanna, legato a Costantinopoli. Appunto questo papa approvò nell' anno 1211 il dono del castello Garell, che fu fatto all'ordine dall'imperadore Enrico. Questa approvazione si estese anche su tutto ciò che altramente apparteneva all' ordine. Esso risiedeva specialmente a Costantinopoli ed a Corinto. Fu poi in seguito incorporato col consenso del gran maestro e de' cavalieri coll'ordine de' Giovanniti; il quale incorporamento fu confermato da Clemente V con una bolla in data 8 agosto del 1308.

Noi ci limitiamo a questa brevissima notizia sopra gli ordini militari spedalieri, perchè altramente non potremmo che appigliarci a congetture, poichè la storia non presenta che oscurità e notizie contraddittorie; e non faremmo che abusare dell' attenzione de' nostri lettori. Pria però di chiudere quest' articolo dobbiamo osservare che nel progresso furono eretti molti instituti spedalieri di monache cavalleresche dell' ordine di s. Giovanni e di s. Lazaro di Gerusalemme, come pure anche dell' ordine di s. Jacopo della spada in Ispagna, che furono eretti sotto la direzione degli ordini di cui portavano il nome, ed a cui esse erano soggette. Basti questo cenno, poichè la storia nulla presenta di notabile in risguardo alle spedaliere cavalleresche.

Crediamo però che non sarà spiacevole ai nostri lettori, se noi parleremo nella seguente

sezione di alcuni principali spedali d' Europa, che succedettero agli antichi, di cui finora tenemmo discorso, perchè ci sembra dovere dessi più da vicino interessare la curiosità loro; segnatamente perchè ad essi più direttamente si riferiscono le più convenienti organizzazioni delle fabbriche degli spedali, il migliore trattamento de' malati, ed i diversi regolamenti sanitarj, amministrativi ecc. ecc., che sono di data recente, e di cui abbiamo a trattare.

Fine del volume XVIII.

INDICE

ARTICOLO V.

Articolo. VI.

Pag.	lin.			
63	3	Hôtel-Dieu	*leggi*	Hôtel-Dièu — delle canonichesse di santa Caterina
126	10	Obergnon		Obregoni
ivi	20	Obergnon		Obregon
163	25	Spada		Spada — di s. Simsone a Costantinopoli

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

~~~~~~~~~~

VOL. XIX.
~~~~~~~~~~

SISTEMA COMPIUTO
DI
POLIZIA MEDICA
DI
G. P. FRANK

Vol. XIX.

POLIZIA DEGLI SPEDALI
SCRITTA DAL DOTTOR
GIOVANNI POZZI
VOLUME SECONDO.

MILANO
COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
1830.

SEZIONE SECONDA

Di alcuni spedali principali più recenti d'Europa, del trattamento dei malati, dei regolamenti sanitarj ed amministrativi, della scelta dei medici e dei loro doveri, delle case spedaliere le più convenienti, e della migliore situazione loro.

Articolo I.

Di alcuni principali spedali d' Italia.

Spedale maggiore di Milano.

Pria che ci poniamo a discorrere di questo spedale, crediamo di premettere a conveniente erudizione, che ne' secoli passati eranvi diversi spedali di cui dirassi in progresso, nella città e ne' sobborghi, eretti o governati dai monaci, i quali ne avevano per lo più la cura. Non erano questi molto distanti dai loro chiostri; ma non lungi andò che raffreddossi lo zelo filantropico nei reggitori di questi spedali, e si presero essi più pensiero del vantaggio proprio che di quello de' poveri e de' malati, oppure colla più scandalosa trascuranza lasciarono alla ventura le rendite destinate ai poveri, od anche le convertirono in uso proprio. In vista di tanto disordine trovossi costretto Enrico, prete car-

dinale del titolo di s. Clemente ed arcivescovo di Milano, a valersi della propria autorità e della pontificia, e fece varj capitoli, ordinazioni e riforme, tra le quali stabilì che ventiquattro cavalieri patrizj fossero ogni anno eletti per soprantendere ai ministri subalterni impiegati nell'amministrazione e nel governo degli spedali, facendone di ciò fede il sommo Pontefice Pio II: *Henricus tituli s. Clementis Presb. Card. et ex dispensatione sedis apostolicæ Mediolani archiepiscopus, et tunc in civitate et provincia Mediolani, nec non partibus Lombardiæ apostolicæ sedis Legatus pro directione et reformatione hospitalium pauperum in dicta civitate ejusque suburbiis, quæ male gubernata et eorum bona distracta fuerant, nonnulla capitula, ordinationes et reformationes, in quibus inter cætera statuerat et ordinaverat, quod vigintiquatuor cives ex nobilibus dictæ civitatis ministris ipsorum hospitalium ad distributiones pauperibus faciendas adjungerentur annuatim*, ecc. La qual cosa il riferito arcivescovo e cardinale Enrico mandò ad esecuzione nell'anno 1446, assegnando lo spedale detto del *Brolio* (1), *in quo prædicti cives pro peragendis negotiis ipsorum omnium hospitalium convenirent*

(1) Il Brolio era in origine un giardino o piuttosto un bosco di piante fruttifere, in cui era vietato a chiunque l'abitare, o lo smuovere la terra con aratro. Eravi nel mezzo, al dire del Fiamma, una sorgente d'acqua ove gli Auguri si trasferivano sopra carri, e prima lavatisi nel fonte cantavano gli augurj loro e le divinazioni sulle cose future. Si pretende poi che questo giardino avesse principio dalla chiesa di s. Babila, e si estendesse fino a quella di s. Nazaro: così nota la storia di Ottone ed Acerbo Morena, contemporanei di Federigo Enobardo, che descrissero l' assedio di Milano.

et congregarentur (1); e disponendo che alcuni spedali provveduti di poche rendite, le quali servivano al mantenimento de' soli ministri con quasi nessun vantaggio, fossero uniti ad altri spedali più ricchi per risparmiare le spese: le quali ordinazioni ad istanza della comunità di Milano furono poi approvate e confermate dal papa Niccolò V con sue lettere in data 9 marzo del 1448. Rimase con tale soprantendenza provveduto in parte al bisogno, ma non interamente, poichè trovandosi sparsi in varie parti della città, ed anche fuori delle antiche mura di essa, questi ricoveri de' poveri e degli infermi, malagevole cosa era a que' signori il trovarvisi sempre presenti per esercitare l' uffizio paterno a vantaggio de' medesimi. Si pensò pertanto a riunirli tutti in un solo, mentre in tal maniera con minore incomodo, e colla distribuzione de' deputati, si avrebbe potuto invigilare pienamente alla custodia, al buon governo e provvedimento de' miserabili: solamente si richiedeva un luogo comodo e capace per tutte riunire le varie officine che sono necessarie alla cura di tante e sì diverse malattie. A ciò provvide con animo generoso e filantropico il duca Francesco I Sforza e la di lui moglie Bianca Maria, unica superstite di Filippo Maria Visconti; i quali ben intendendo la necessità e premura di ridurre ad esecuzione un sì vantaggioso pensiero, donarono per questo fine una casa di loro ragione,

(1) Nel libro delle ordinazioni dello spedale maggiore stampato nel 1642.

toccata in porzione a Bernabò nella divisione de' beni patrimoniali tra esso e Galeazzo suo fratello, entrambi figli di Stefano e nipoti di Matteo Visconti. Era questa casa un vasto palazzo in forma di castello, cinto all'intorno di fossa e posto di mezzo fra le due basiliche di s. Stefano e di s. Nazaro, entrambe denominate in *Brolio*, per essere ad esse vicino un vasto sito che aveva tal nome, abitato poco tempo prima della donazione dal conte Guido Torrelli. Donarono pure porzione del mentovato Brolio con altri siti, distintamente descritti nella carta di donazione fatta e sottoscritta nel dì primo di aprile del 1456 dal duca Francesco, in cui si legge (1): *Nominative de illo nostro palatio, existens penes domos s. Nazarii in Brolio portœ Romanœ, quod abitare hactenus consueverat quondam comes Guido Torellus, cui palatio cohœrere consuevit ab una parte domus sacerdotum prœdictœ ecclesiœ s. Nazarii in Brolio, mediante fossato ipsius palatii; ab alia, sive a monte fossatum hujus nostrœ civitatis; ab alia parte, sive a monte, infrascripta œdificia in parte, et in parte Brolium, et montanea Brolii mediante fossato, seu favea ipsius palatii; et ab alia, seve a sero, parte canonicœ s. Nazarii in Brolio in parte, et in parte tenetur ad libellum per Antoniam Sachum, et in parte hœredum quondam magistri Lazari de Cumis, et in parte hœredum Georgii de Desio Oliarii, et in parte Raymondini de Scaravaziis in parte et in parte strata, mediante ipso fossato. Et hoc etiam cum ejus palatii fossatis juxta illud exi-*

(1) Documento esistente nell'archivio dello spedale maggiore.

stentibus. Item de platea dicti Brolii cum montanea ipsa usque ad stratam, et de via quœ erat de supra in duabus partibus quœ domus est deradente fossatum Mediol., accipiendo omnes illas domos, et totum illud terrenum quod est a dicto palatio usque ad domum quœ de presenti tenetur per Guillelmum de Bayneria, et quœ solebat teneri per Rizzium de Castella usque ad murum Brolei ipsius sediminis; et de toto illo spatio terrœ existente juxta dictum Brolium, tantum quantum capit spatium ipsius Brolei, veniendo versus laghetum usque ad schiencham œdificiorum magnorum ipsius domus dicti Rizzii, confinantem juxta dictum Brolium a sero parte, et a dicta schiencha usque ad stratam mastram existente a parte œdificiorum domus S. Antonii, veniendo a dicta schiencha dicti Brolii per rectam lineam usque ad dictam stratam. Quibus omnibus cohœret ab una parte, sive a meridie, dictum palatium; a mane, sive ab alia parte, fossatum civitatis, usque ad zardinum, et in parte dictum zardinum dictœ domus; ab alia, sive a monte, residuum plateœ Brolii existente juxta dictam domum, et in parte domus quœ consuevit teneri per cancterios illustrissimi et excellentissimi soceri nostri quond. D. D. Philippi-Mariœ; et ab alia parte, sive a sero, strata, per quam itur a S. Stephano ad S. Nazarium.

Fatta la donazione di sito sì vasto, si pose tosto mano per mandarla ad esecuzione, e si trascelse l'architetto che facesse il disegno della nuova fabbrica. Questi non fu già il Bramante, come asserì il Torri (1), ma An-

(1) *Ritratto di Milano*, pag. 38.

tonio Filarete, facendone testimonianza Giorgio Vasari nelle vite da lui scritte de'più eccellenti pittori ed architetti (1). Nel citato anno 1456 alli 12 di aprile furono gettate le fondamenta alla presenza dei magistrati, del popolo e del clero (2); di più vi intervenne la duchessa ed il duca, il quale di sua mano vi pose la prima pietra, come rilevasi dalla bolla di Pio II data due anni dopo, in cui si legge che i cittadini milanesi *in certis palatiis, et ædificiis versus ecclesiam s. Nazarii Mediol. consistentibus et per ipsum ducem ad hoc tam pium opus liberaliter concessis et donatis, fundari et ædificari facere incœperunt quoddam insigne hospitale, quod ad finem debitum perduci summopere desiderant. Pro cujus quidem tam laudabilis et pii operis consummatione jacta sint jam fundamenta, et primarius lapis cum incredibili dilectorum filiorum communitatis et populi Mediol. concursu et devotione, duce atque ducissa prœfatis prœsentibus, immo duce primarium lapidem hujusmodi manu propria imponente etc.*

Ci lusinghiamo poi che non sarà grave al nostro lettore, se noi ora entriamo in qualche minuta descrizione di questo spedale, e ci vorrà essere indulgente facendo il riflesso che desso è appunto il più grandioso, bello e comodo di tutti que' d' Italia, benchè in alcune parti difettoso, come vedremo a suo luogo.

Fu questo spedale da principio di figura qua-

---

(1) *Vasari*, part. 2, pag. 253.
(2) *Gualdi*, *Relazione di Milano*, parte prima, pag. 161.

A

B

Facciata dello Spedale maggiore di Milano

drata, diviso in quattro vastissimi partimenti che formano quattro bracci, i quali nel mezzo si uniscono in forma di croce, di cui ciascuno è lungo braccia cento sessantacinque e largo per circuito braccia seicentosessanta. Al di fuori fu cinto con portici sostenuti da colonne di granito, difesi da cancelli di ferro, ma di poi chiusi con muro, perchè servissero ancor essi di viali o dormitorj per collocarvi i malati; ha egli i finestroni al disopra lavorati alla gotica con fregi ed ornamenti di pietre cotte fatti a figure ed arabeschi con piccola colonna nel mezzo, che serve a sostenere gli archi di ciascuna finestra; essendovi altresì alcune nicchie ovate di pietra cotta, entro cui sono rappresentati varj santi dell'antico e nuovo Testamento, come si vede nel disegno della tav. I. Dal principio dell'erezione fino all'anno 1708 si entrava nello spedale per la parte indicata nella tav. I, cioè avanti alla larga strada denominata *mercato vecchio*. Si ascendeva per doppia scala di pietra, onde aveva il nome di *porta degli scalini*, che introduceva nella crociera provveduta da ambe le parti di letti, e capace di contenerne altri anche nel mezzo, accrescendosi il numero de' malati. Nel centro della crociera, sopra cui alzasi piccola cupola, sta eretto un altare in cui celebrasi la messa. Vi sono pure al di fuori, onde compiere il quadrato della crociera, altri quattro cortili, con portici e colonne di granito all' intorno.

Nel sito enunciato dell' ingresso, frammezzo alle due cornici che girano sopra gli archi del porticato, fu posta una medaglia di marmo

che porta l' effigie del duca Francesco e quella di Maria Bianca, con questa inscrizione in lettere cubitali:

FRANCISCVS . SFORTIA . DVX . IV . D. M. P. P. ET . EIVS VXOR . BLANCA . MARIA . VICECOMES . QVI . SITVM ÆDESQVE . DEDERVNT . VNA . CVM . MEDIOLANENSI POPVLO . HOC . HOSPITALE . POSVERVNT . MCCCCLVI

In attestato della liberalità del medesimo principe gli fu posto un busto di marmo sopra la porta che dalla precitata crociera mette nel grande cortile, con la seguente inscrizione:

FRANCISCVS . SFORTIA . DVX . MEDIOLANI . QVARTVS
QVI . VRBIS . ET . GENTIS . IMPERIVM
SOCERI . MORTE . AMISSVM . RECVPERAVIT
AD . SVSTENTANDOS . CHRISTI . PAVPERES
DISPERSA . ALIMENTA . CONGESSIT
ATQVE . EX . VETERE . ARCE . ÆDES . AMPLITER
EXCITAVIT
ANNO . SALVTIS . MCCCCLVI . PRID . IDVS . APRILIS

Il Somaglia fa memoria che in testimonianza di gratitudine gli fu parimente scolpito quest' altro elogio:

FRANCISCVS . I . SFORTIA
DVX . PRIMARIA . FORTITVDINE . CORONATVS
ANTIQVVM . DEMOLITVS . PROPVGNACVLVM
EXTRVCTOQVE . IBIDEM . MISERORVM . DOMICILIO
CONSTANTEM . IN . PAVPERES . CHARITATEM
ARCEM . PATRIÆ . INEXPVGNABILEM
DECLARAVIT

Del riferito vasto cortile, il quale serve a' dì nostri di primo atrio all'ingresso nello spedale, ne potrà avere il lettore giusta idea coll' inspezione della tavola II.

Premendo al duca Francesco ed ai cittadini che a questo spedale venissero aggregati gli altri distribuiti per la città e sobborghi, affinchè ne avesse per ogni titolo giustamente la denominazione di *spedale maggiore*, fecero suppliche a Pio II onde coll' apostolica sua autorità aggregasse a questo tutti gli altri spedali, de' quali faremo in appresso menzione, ed insieme di provvedere pel buon governo del medesimo. Alle quali richieste ponendo mente il sommo Pontefice, avuto anche riguardo che esse erano avvalorate dalle preghiere del duca per l' addietro di lui amico, e da cui sperava poderoso soccorso nella guerra, che egli meditava di muovere contro il comune nemico del nome cristiano, il quale pochi anni addietro (cioè nel mese di maggio del 1453) aveva usurpata la città e l' impero di Costantinopoli; dopo la favorevole relazione fattagli da Giovanni Castiglione milanese prete cardinale del titolo di s. Clemente, comunemente chiamato il cardinale di Pavia, eletto dal papa Calisto III a prendere sopra di ciò le più esatte informazioni, diede e confermò la facoltà di erigere e perfezionare questo spedale, aggregandovi gli altri spedali della città e sobborghi, con quelle ampliazioni e riserve che si possono dedurre dal testo della di lui bolla data *Romæ apud s. Petrum anno millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo V. idus decembris, Pontific. N. anno primo*, in cui si legge: *Hospitale prædictum, cum ecclesia, campana, campanili, capellis, oratoriis, cimiterio . . . perficiendi, nec non fundandi, construendi, et eri-*

gendi auctoritate apostolica tenore præsentium licentiam elargimur. Et nihilominus omnia alia, et singula in civitate, et suburbiis eisdem constituta hospitalia, etiam si illorum aliqua ab aliquo monasterio, sive ordinis, seu loco regulari dependeant... Leprosorum s. Lazari perpetuo (questo fu nondimeno in seguito incorporato collo spedale maggiore) *et s. Nazario porcorum* (era posto questo spedale tra la chiesa di s. Nazaro in Broglio ed il chiostro di sant'Antonio abate, come si ricava da una carta di convenzione trascritta da monsig. Castelli, e conservata nella Biblioteca ambrosiana di Milano), *ac sanctæ Mariæ Magdalenæ in suburbiis dictæ civitatis, consistentibus hospitalibus, quandiu moderni eorum rectores egerint in humanis, exceptis, cum omnibus juribus et pertinentiis suis ipsi erigendo hospitalia, ex nunc pro tunc eadem auctoritate perpetuo incorporamus, annectimus, et unimus, illaque omnia cum eodem hospitali unum corpus censeri, et esse volumus, ipsumque novum hospitale omnium aliorum hospitalium civitatis, et diœcesis prædictorum, tam præsentium, quam futurorum caput esse etc.*

Passa egli quindi a ridurre il detto numero de' ventiquattro deputati a diciotto, da trascegliersi dall'arcivescovo, dai trentasei che devono essere presentati, così prescrivendo: *Per decem et octo cives dumtaxat, quorum duo ecclesiastici esse debeant, juxta formam statutorum, ecc., regi debeat perpetuo et gubernari. Adjicientes nihilominus supradictis, quod idem archiepiscopus Mediolani XVIII cives prædictos ex XXXVI sibi annis singulis præsentandis eli-*

gere, et ex ipsis XVIII sic electis, sex post annum completum a sociis eligendi, videlicet ex qualibet porta unus, pro exequendis negotiis dictorum hospitalium et pauperum, tamquam melius informati, pro sequenti anno remanere.

Il modo prescritto per la sostituzione dei deputati era il seguente. Il consiglio della città, i deputati della fabbrica del duomo, de' luoghi pii di Santa Corona (1), della Misericordia, della Carità, delle quattro Marie e dell'Umiltà, nominavano trentasei cavalieri: la nomina veniva esaminata dai deputati sedenti nello spedale, per riconoscere se erano capaci, cioè che non avessero nè liti nè debiti col luogo pio, o fossero tenuti a pagargli livelli o censi. Si ristringeva l'elezione a quelli, che non incontravano opposizione, e si rassegnava all'arcivescovo, od in di lui assenza al vicario generale. Di poi i deputati de' predetti luoghi mandavano due del loro congresso per assistere ai voti, e per estrarre il numero di trentasei, i nomi de' quali

---

(1) Luogo pio stato fondato ad instanza del padre Stefano Seregni, e colle elargizioni de' buoni, sopra la piazza di S. Sepolcro, sulla di cui porta venne posta la seguente inscrizione:

CHRISTO . REDENTORI . SANCTÆ . CORONÆ
SACRO . NOMINE . DICTA . SOCIETAS
HIC . PAVPERIBVS . MAXIMEQVE . ÆGROTANTIBVS
OPPORTVNA . SVBSIDIA . LIBERALITER . ELARGITVR . MDXL.

Le entrate di questo luogo pio furono poi aggregate allo spedale maggiore, col quale fu lo stesso incorporato; ed anche attualmente i malati della città che non vogliono ricoverarsi nello spedale sono assistiti gratuitamente dai medici, chirurghi e levatrici, e sono forniti loro i necessarj medicinali. Questa assistenza porta ancora il titolo di *Santa Corona*. — Gli altri luoghi pii avevano altre destinazioni.

erano presentati all' arcivescovo, che ne confermava per un anno sei de' vecchi e ne eleggeva dodici fra i presentati, per ciascuna porta della città; ed i nuovi eletti, de' quali ne trasmetteva la patente allo spedale nel dì 1.° di maggio, dopo aver assistito ad una messa solennemente cantata, entravano in possesso del loro ministero, trascegliendosi fra essi in giro il priore, il quale sosteneva tal carica pel corso di due anni. Oltre a questi vi aveva un luogotenente regio, che Pio II diede la facoltà di nominare a Francesco Sforza e suoi successori, il quale per tutta la sua vita sosteneva tal carica, e per valerci delle parole espresse nella bolla, *in singulis rebus una cum illis interesse debeat, et sine quo nil possit in eisdem deliberari.* Si univano questi in una grande sala capitolare più volte alla settimana per trattare degli affari di questo pio luogo, essendone ripartite a ciascun di loro le incumbenze e gli impieghi per invigilare con sollecitudine al buon governo; venne poi la riferita sala ornata de' ritratti al naturale di que' benefattori che assegnarono copiose rendite a beneficio de' poveri infermi. Si passava da questa in un giardino di piante medicamentose che si coltivavano ad uso della spezieria, la quale era, come lo è attualmente ed incomparabilmente meglio, provveduta d'ogni sorta di medicamenti.

Ora parleremo degli spedali che furono in forza della citata bolla riuniti allo spedale maggiore, i quali erano nove: I ad oriente, chiamato di s. Dionigi; II a mezzodì, di s. Celso; III poco distante dal secondo, di s. Lazzaro; IV tra

porta Ticinese e porta Vercellina, di s. Vincenzo; V accanto alla porta Vercellina, di sant'Ambrogio; VI fuori di porta Comasina, di s. Simpliciano: tutti e sei ne' sobborghi; VII quello del Broglio; VIII di santa Caterina presso il ponte de' Fabbri, o come vogliono altri dei Fabj; IX del monastero nuovo, altramente nominato *Madonna bona*, in vicinanza del palazzo ducale; e questi tre erano nel corpo della città.

Fatta la succitata aggregazione allo spedale maggiore, furono in ciascuno di essi ripartiti, secondo le qualità delle malattie, gli infermi. Nel maggiore si ricevevano quelli che per febbre od altri mali violenti correvano pericolo di morire. I lebbrosi e con gangrene in quello del Broglio, ove dapprima eravi, per ordine del cardinale Enrico, la ruota per gli esposti. I tignosi nello spedale di s. Lazzaro. I zoppi, monchi, ulcerosi e vecchi in quello di s. Simpliciano. Gli idropici a sant'Ambrogio. I pazzi, mentecatti e furiosi a s. Vincenzo. In quello di s. Celso si ricoverarono di poi i trovatelli, esposti o perchè spurj, o per esser figli di genitori impossenti a mantenerli; e vi si ricevevano le donne miserabili gravide di otto mesi, perchè ivi potessero partorire. Questi fanciulli si affidavano alle balie mantenute nel luogo, o ad altre delle città e ducato, i quali poscia venendo riconsegnati, erano posti sotto l'educazione di altre donne, finchè arrivavano all'età di sette anni; quindi i maschi si mandavano allo spedale di s. Dionigi, affinchè secondo la loro capacità fossero ammaestrati nel cucire, fare scarpe, o calze, massimamente ad uso del luogo pio. Le

femmine poi erano trasmesse ad uno dei due; o di santa Caterina, o di Madonna bona, ove si collocavano altre donne, le quali per miseria o per malattia incurabile meritassero tale carità.

Oltre gli spedali menzionati ve ne erano altri, come quelli di s. Nazzaro de' porci e di santa Maria Maddalena indicati nella bolla di Pio II, l'altro de' ss. Cosmo e Damiano, mentovato nelle lettere apostoliche raccolte dal Sirmondo fino nel secolo nono, ed altri due, di s. Martino e s. Bernardo nella città, i quali insieme con quello di s. Simpliciano vennero soppressi dal proposto della chiesa maggiore con autorità conferitagli da Sisto IV con sue lettere date *Romæ apud s. Petrum anno incarnat. Dominicæ millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, septimo kalend. martii, Pontificatus N. anno quinto;* a riserva però che *capellæ et loca sacra nullatenus ad profanos usus redigantur.*

Anche altri della provincia Milanese erano per disposizione pontificia dipendenti da questo spedale, per es. quelli di Carate, Monza e Vimercato.

È indubitato però che era buon pensamento quello degli antichi il tenere spedali diversi per le malattie differenti: massimo errore è quello, come dimostreremo a suo luogo, di affollare in uno spedale solo gran numero di malati per malattie differenti e specialmente contagiose.

Quindi con buon accorgimento rinchiusero i nostri antenati i malati per febbri pestilenziali (che in quei tempi mancanti di giudiziosi regolamenti di sanità erano non solo, sgraziatamente,

non infrequenti, ma anche di indole feroce) in un luogo fuori della città, che chiamarono *Lazzeretto.* Fu questo vasto locale fabbricato nel 1489 da Lodovico Sforza detto il *Moro*, allora ajo e tutore di Gio. Galeazzo suo nipote, ed assistito da larghi soccorsi di danaro somministratogli dal cardinale Ascanio suo fratello. L' epoca di tal costruzione rilevasi da Donato Bosso scrittore contemporaneo, il quale stampò la sua cronaca nel 1492, e sotto all' anno precitato 1489 ne fece menzione colle seguenti parole: *Hoc item anno extra portæ orientalis suburbia jacta sunt fundamenta xenodochii infirmorum pestis tempore, ne civitas contagione polluatur: quod præter opus magnificum est, et etiam incredibilis commoditatis; circumdatur enim fossa pergrandi, ne ægri sanis commisceantur, et infirmorum receptacula in fornicem cocto latere constructa sunt, ut purgari igni, quoties usus postularit, sine noxa possint.* Ludovico poi re di Francia, trovandosi in Milano, lo condusse col dono di tre mille scudi vicino al suo compimento (1). Egli è in forma quasi quadrata, e si estende nel maggior lato braccia 663, nell' altro 20 di meno; contiene 296 camere, tutte al piano terreno, non essendovi fabbricato superiore, alle quali si va per un portico sostenuto da colonne di granito, che posano sopra basi di muro che gira all' intorno: vi manca solamente il compimento delle cornici ed altri abbellimenti dalla parte di set-

---

(1) *Morigia*, *Tesoro di Milano.*

tentrione, quantunque tutte le camere col rimanente della fabbrica siano perfettamente terminate. Nel mezzo del grand' atrio v' è un bel tempietto di forma rotonda sostenuto da colonne, ed in que' tempi fornito d' altare che poteva essere veduto da tutti i lati. Vogliono alcuni che l' architetto di questo gran fabbricato sia stato il Bramante.

Apparteneva, come tuttora appartiene, quest' edificio allo spedale maggiore, ma presentemente è destinato a tutt' altro uso.

Ma ritorniamo ora a discorrere del materiale edifizio dello spedal maggiore, a fine ne sia compiuta la storia sua. Proseguì la costruzione di questo spedale colle elemosine de' cittadini e colla vendita di alcuni beni immobili degli altri spedali a questo uniti, fino all'entrata di cinquemila fiorini, avendone Pio II per questo fine dato l' assenso, e delegato il vicario generale, invece dell'arcivescovo assente, e monsignor Paolo vescovo di Tripoli, che dimorava allora in questa città, per soprantendente all' esecuzione della vendita succennata. Tuttavolta però era la costruzione del medesimo limitata al solo braccio sinistro dell' attuale fabbricato. Per dilatare adunque lo spedale e renderlo capace all' aggregazione ed all'albergo di tutti i poveri che, come accennammo, erano distribuiti negli altri, vi era bisogno di una considerabile somma di danaro; e questo si ebbe dalla filantropia di Giovanni Pietro Carcano, nobile ricchissimo, il quale morendo, ed avendo un unico figliuolo bambino di un anno, con suo testamento,

rogato agli 8 di maggio 1621, dispose che il figlio non potesse adire l' eredità paterna se non dopo gli anni 21 dell' età sua, e frattanto tutti i frutti dei copiosissimi suoi averi fossero assegnati per otto anni a benefizio dello spedale, e per altri otto ad uso della fabbrica della chiesa metropolitana, e i quattro rimanenti si impiegassero nella fabbricazione e dote del monastero detto delle *vergini turchine di Maria addolorata*, che fu fondato nel luogo occupato dallo spedale di s. Dionigi. Con queste rendite fu intrapresa la fabbrica del contiguo maestoso edificio, essendone stato l' architetto Francesco Ricchini, il quale assistì anche al lavoro, sottentrando a quest'impiego, dopo la di lui morte, Carlo Buzzi, e quindi Pietrogiorgio Rossoni. Il disegno si uniforma all' architettura dell' antico con finestroni in forma gotica, lavorati a fregi ed ornamenti di pietre cotte con figure ed arabeschi che adornano le fasce delle finestre. Vi sono pure archi inferiori con cornici e mezze figure rilevate di pietra dolce in medaglie disposte ne' vani fra un arco e l' altro, chiuso con muro in cui si apre una finestra per ciascuno, a fine di somministrare copioso lume alle stanze interiori di servizio.

Nel mezzo di questo nuovo edifizio, il quale si alza alquanto più dell' antico con un nuovo ordine di finestre quadrate, furono aperte tre porte, ornàte con marmi sul gusto moderno, vedendosi la maggiore arricchita di statue, due delle quali più in alto raffigurano l' angelo Gabriello e Maria Annunziata; le inferiori poi gli arcivescovi Ambrogio e Carlo in abito

pontificale, scolpiti da Gianpietro Lasagna milanese. Al disopra furono espresse le insegne gentilizie del riferito Carcano, le quali portavano un papero con accetta che gli pendeva sopra il capo: le stesse armi furono parimente poste sulle quattro porte interiori che guidano agli scaloni e cortili minori.

All'entrata delle tre porte descritte si presenta all'occhio un vastissimo cortile quadrato, cinto di doppi portici (V. la tav. II) al disopra ed al disotto, d' ordine jonico, frammezzati con ornamenti di architravi e cornici, fra le quali stanno distribuiti in nicchie rotonde mezze figure rilevate di pietra dolce lavorate da eccellenti scarpelli. I portici superiori, laterali all' ingresso, furono chiusi con muro fornito di finestre quadrate, e servivan di stanze pei feriti nel capo, per gli incurabili, per le nutrici e per gli infetti di lue venerea. Nel porticato inferiore si contano ripartite ottanta colonne di granito (corrispondendo appunto in numero a quelle del superiore) che sostengono gli archi per formare quattro ripartiti e coperti viali, lunghi passi cento quaranta e più per ciascuno.

Nel mezzo de' precitati viali v' hanno le porte: una dell' ingresso, l' altra dirimpetto, che introduce nella cappella; quella alla destra che mette nella crociera antica, e quella a sinistra che guida in quella fattasi poscia del tutto simile alla precedente. D' intorno poi vi erano in que' tempi le stanze per gli ufficj degli archivj, della tesoreria, della cancelleria e della spezieria. Vi erano parimente in questo sito

Cortile grande dell' Ospitale Maggiore di Milano

le scuole per l' anatomia, destinate pei giovani praticanti.

Ampliato con tali fabbriche il recinto di questo pio luogo, furono poi levate di tempo in tempo dagli altri minori spedali le persone che vi si mantenevano, essendo stato per le medesime disposto ed assegnato l'albergo in questo nuovo. Sussisteva però in que' giorni quello de' pazzi nella casa detta di san Vincenzo, che fu poi trasportato in altro luogo, come vedrassi, e non era appunto in allora riunito allo spedale maggiore, per non esserne, così dice la storia, terminata del tutto la fabbrica, e massimamente dalla parte del laghetto (luogo che serve allo scarico delle barche che vengono pel canale che circonda la città); vi si ricoveravano però anche i tisici, i rognosi ed i bambini esposti che erano provvisti delle necessarie nutrici in un luogo separato e chiuso, sotto la direzione di assennata matrona che vestiva di nero ed aveva il nome di *priora*. Alla cura delle femmine inferme erano assegnate le figlie dello spedale sotto il governo di altra matrona, chiamata pure *priora*, e vestiva egualmente abito nero; alcune delle stesse figlie erano destinate dal capitolo ad altre incumbenze, secondo la loro capacità. Si mantenevano in questa casa pel servizio degli infermi alcuni giovani incaricati degli uffizj attinenti al mantenimento e cura de' poveri, i quali portavano per divisa una sopravveste di color verde; i barbieri così detti in allora (ora chiamati *flebotomi*), gli speziali e gli infermieri la portavano nera, e dipendevano da un uomo as-

sennato denominato *governatore* o *siniscalco*, a cui era appoggiato il supremo comando in assenza del priore e de' deputati.

Per gli oggetti della religione erano destinati i necessarj sacerdoti ecc., come lo sono presentemente.

Il duca Francesco I assegnando i fondi sopra descritti per la fabbrica del nuovo spedale, gli diede ancora il titolo, volendolo chiamato della *Annunziata*, non già perchè in tal giorno fu egli acclamato duca di Milano, come scrisse il Torri, poichè ciò seguì quando egli fu introdotto per la porta Nuova da' cittadini a lui benevoli, ed accompagnato da tutto il popolo affollato sino alla chiesa maggiore: nel giorno dell'Annunziata (come asseriscono il Corio ed altri scrittori della di lui vita) fece egli il suo solenne ingresso per la porta Ticinese con Bianca Maria Visconti sua moglie ed il figliuolo Galeazzo, coronato duca della città e dello Stato di Milano nel gran tempio consagrato a Maria Vergine. A ricordanza di questo soprannaturale fenomeno avvenuto a Maria ebbe lo spedale per istemma una colomba con un ramo d'ulivo nel rostro, e le parole *ave gratia plena*, ed in mezzo di esso si fabbricò la cappella d'ordine corintio composto, con otto colonne di ordine jonico, due per ogni lato, le quali sostengono quattro grandi archi; servono pure le stesse colonne a reggere una ben proporzionata cupola che accresce alla cappella col suo lume vaghezza ed ornamento. La pittura più rimarcabile in essa si è l'immagine dell'Annunziata, dipinta in tela dal celebre Gian-

Francesco Barbieri, denominato il Guercino da Cento. Vi si osservano pure i ritratti dei duchi Francesco e di Bianca Maria.

Fin qui sono le notizie risguardanti lo stato dello spedale antico. Diverse riforme furono in esso fatte, e le principali e più utili incominciarono ai 7 di febbrajo del 1786, in cui per opera dell'illustre Frank vennero levati i deputati nobili e vi fu sostituita una direzione, e come può vedersi nel vol. XVII di quest'opera alla pag. 21 e seg.

Fu ai 5 di settembre del 1780 soppresso lo spedale de' pazzi di s. Vincenzo, e trasportato nel luogo detto la Senavra fuori di P. Tosa, che un tempo era casa de' Gesuiti.

Fu destinato con decreto come sopra il monastero di santa Caterina alla ruota per gli esposti, per le balie e per le partorienti, che fu condotto ad effetto il primo gennajo 1781. Si è instituita in questo spedale una scuola d' ostetricia, fornita di tutto il bisognevole.

Lo spedale procura un conveniente impiego agli esposti corrispondente al loro sesso, allorchè sono giunti all' età adattata; e portano essi ancora come nella sua origine il nome di *Colombo*.

In data 22 gennajo del 1785 il locale di sant' Antonio, di diretto dominio del monastero di santa Maria Valle, tenuto a livello dal monastero di santa Caterina, fu ceduto allo spedale per ivi collocare due classi di malati, i paganti ed i sifilitici.

Questo grande spedale fu notabilmente ingrandito, cioè tutto il suo braccio destro, e come

rilevasi dalla parte punteggiata dell' unito disegno della sua facciata, col ricco lascito di due milioni e cento mila lire milanesi circa statogli fatto a quest' oggetto, e per mantenervi un notabilmente maggiore numero di malati poveri, dal dott. in legge Giuseppe Macchi, morto in gennajo del 1797, e come rilevasi dal suo testamento in data 1 febbrajo 1787 del notaro Giuseppe Consonno.

Quest'ampio e ricchissimo spedale, destinato a contenervi un prodigioso numero di infermi di ambo i sessi, è fondamentalmente organizzato come segue:

a) Vi ha un amministratore del patrimonio, al quale sotto la tutela governativa è affidata tutta l' azienda de' beni ed entrate dello spedale e degli annessi luoghi pii di santa Corona, delle gravide e degli esposti, e dei pazzi alla Senavra. Egli viene sussidiato da un amministratore aggiunto, ed ha un particolare ufficio ed un' apposita ragioneria.

b) Evvi un direttore medico, nel quale è concentrata pur anco tutta la direzione economica interna, per lo che ha un ufficio ed impiegati subalterni appositi. Vi sono dieci medici ordinarj appartenenti allo spedale, uno dei quali è addetto all' ospizio di santa Caterina alla ruota, e l' altro alla pia casa della Senavra; e dodici medici ordinarj pel servizio di santa Corona, otto medici supplimentarj e quattordici medici assistenti, due dei quali disimpegnano per un biennio l' incumbenza di ricevere e visitare i malati che si presentano. Presso lo spedale vi sono quattro

chirurghi ordinarj e quattro vice-chirurghi, sei ajutanti di prima classe e sei di seconda, e dodici chirurghi praticanti; pel servizio chirurgico di santa Corona sono destinati sei chirurghi maggiori e dodici vice-chirurghi. Finalmente evvi pure un ispettore ed un vice-ispettore per la sorveglianza del servizio. Le incumbenze della spezieria sono disimpegnate da un capo-speziale, o maestro operatore, da tre ajutanti speziali di prima classe e tre di seconda e cinque soprannumerarj: vi hanno inoltre diversi alunni a norma del bisogno. Il detto personale serve tanto per lo spedale come per santa Corona ed altri pii instituti.

c) Ciascun medico ordinario ha una divisione formata per lo più di due sale capaci all' incirca di 100 ammalati, eseguisce le visite due volte al giorno: tutte le prescrizioni di qualunque sorta partono da lui, ed egli è risponsale del buon andamento e della disciplina della sua divisione. Lo stesso dicasi dei chirurghi ordinarj. I medici supplimentarj suppliscono alle mancanze degli ordinarj tanto nello spedale che per santa Corona, ed hanno gli stessi loro attributi, se non che come supplenti non hanno un servizio stabile, cioè lo cambiano a norma del bisogno.

I medici ordinarj di santa Corona hanno per ciascuno un quartiere nel quale visitano i poveri malati della città. Egualmente dicasi dei chirurghi maggiori di santa Corona. I medici assistenti seguono le visite del medico primario, eseguiscono i suoi ordini, e suppliscono in caso di mancanza di esso, se è

breve; se è lunga, vi si sostituisce un medico supplimentario. I vice-chirurghi dello spedale sono distribuiti uno per ciascun chirurgo ordinario, al quale suppliscono in caso di mancanza, ed eseguiscono per lo più le operazioni magistrali d'alta chirurgia. Le tre persone addette alla divisione hanno la guardia di 24 ore per turno. Dopo questi vengono in rango gli ajutanti di prima classe, indi quei di seconda, infine i praticanti, i quali tutti si distribuiscono alle diverse sale chirurgiche in giusta proporzione, a norma del bisogno, per la medicazione. Gli ajutanti di seconda classe ed i praticanti sono pure addetti alle sale mediche, uno di essi per divisione; ed attendono, i primi alla parte chirurgica di poca entità, che può occorrere, ed i secondi all' esercizio della chirurgia minore. In santa Corona i dodici vice-chirurghi sono per il disimpegno della chirurgia minore, e suppliscono ai chirurghi maggiori nelle vacanze od assenze.

d) Le visite chirurgiche e mediche si fanno due volte al giorno. Le visite mediche si fanno esclusivamente dagli ordinarj. Le chirurgiche al mattino sono sempre fatte dagli ordinarj, e le vespertine dai vice-chirurghi.

Ogni sala è fornita d' un numero sufficiente d'infermieri e d' infermiere. Queste erano in passato figlie dello spedale. Attualmente però non si prendono le infermiere dalle figlie dello spedale, ma per la maggior parte sono estere; anzi le poche figlie dello spedale rimaste ancora al servizio dello spedale stesso sono messe a pari condizione delle estere, e si ponno licenziare

in caso di gravi mancanze ai loro doveri. — Tutti i serventi in genere servono lo spedale, come i servitori nelle case private; se mancano, si licenziano.

Le malattie chirurgiche sono trattate in sale speciali, e le mediche pure, e così dicasi delle contagiose.

Si trattano giornalmente in questo spedale da 1200 a 1300 malati; ma esso è capace di 2000.

e) L' amministratore ed il direttore sono affatto indipendenti l' uno dall' altro, ed i loro poteri sono distinti. Il primo attende esclusivamente alla azienda patrimoniale senza alcuna ingerenza nella direzione interna degli instituti. Questa è affidata intieramente al direttore, il quale assistito da un uffizio proprio fa pure i contratti d' appalto per tutte le somministrazioni, e riceve i fondi dall' amministratore pe' relativi pagamenti, e dirige tutta la disciplina interna degli instituti.

Spedale di san Giovanni di Dio,
detto de' Fate-bene-fratelli.

Si è già detto nel tomo precedente alla pag. 113, che questo spedale ebbe origine nel 1588. Non sarà discaro ai nostri lettori che noi riferiamo qui alcune cose relative a quest' ottimo instituto di umanità. Noi diremo prima quanto ne espone il Castiglione (1), che è come segue:

« Vennero da Spagna a Roma alcuni frati

---

(1) Nel suo supplimento ms. al *Santuario del Morigia.*

dell' ordine del beato Giovanni di Dio l' anno 1571, ed ottennero la confermazione della regola e la chiesa di s. Giovanni nell' isola Tiberina, oggi detta di s. Bartolomeo, da Pio IV sommo pontefice Milanese; nell' anno 1588 capitarono a Milano, e con lo sborso di tremila scudi s' impadronirono del luogo di s. Giovanni Battista tra la chiesa di san Marco e quella di s. Bartolomeo fuori di porta Nuova, luogo che già fu degli Umiliati, e poscia unito al collegio de' Nobili: e l'anno medesimo ai 22 di settembre fu messa ne' fondamenti la prima pietra, benedetta da monsignor Gaspare Visconti arcivescovo di Milano, con l' assistenza di don Carlo d'Aragona duca di Terra-nuova e governatore di Milano; e così si diede principio alla fabbrica dello spedale, ove si curano i malati convalescenti, ed al monastero de' Fate-bene-fratelli ».

Il primo priore di questo luogo in Milano fu il frate Melchiorre Bonaventura, spagnuolo, che condusse seco 22 fratelli dell' ordine.

A questo spedale fu molto dopo aggiunto un altro dormitorio per ricevere i poveri sacerdoti infermi i quali non hanno il comodo di farsi curare nelle private loro case; e ciò in conseguenza di pio lascito.

L' amorevolezza colla quale questi buoni monaci, utili nel giusto senso, e che meritano la più distinta stima dell' uomo illuminato e filantropo, assistono i malati, la pulitezza che vi tengono, i buoni trattamenti che in ogni genere vi impiegano, danno il più luminoso esempio della vera e buona morale; ed è dalla

gentilezza di questi uomini di rara carità fraterna, che abbandonaron tutti i comodi e piaceri della vita per dedicarsi indefessamente al bene de' poveri malati, che io ebbi le seguenti notizie sull' attuale organizzazione, andamento e stato dello spedale loro.

1.° L' amministrazione è affidata alla corporazione religiosa sotto l' immediata tutela del Governo, ed è disimpegnata dal priore e dal procuratore, i quali presentano i conti al Governo e alla famiglia religiosa.

2.° Il direttore è il priore *pro tempore*, da cui tutti gli offici dipendono: questa carica dura tre anni; è nominato dal capitolo provinciale, e sorvegliato dal padre provinciale che è il presidente dei conventi della provincia.

3.° L' infermeria è assistita da tre medici secolari, uno primario e due secondarj, ed un quarto destinato alla visita domiciliaria degli ammalati destinati ad essere ricoverati nello spedale.

4.° Avvi pure un monaco dottore in chirurgia, detto *padre infermiere*, il quale sorveglia continuamente il servizio degli infermi, l' esecuzione delle mediche ordinazioni, le guardie diurne e notturne, ecc.

5.° Tutto il servizio immediato degli infermi è esercitato dai monaci, dal quale niuno è dispensato.

6.° Nel convento esiste una scuola di farmacia, in cui nel corso di cinque anni gli alunni vengono instrutti negli elementi della fisica, della storia naturale applicata alla farmacia, e della chimica, al quale oggetto avvi quanto basta in

macchine, ecc.: a questa scuola vengono pure ammessi gli alunni farmacisti secolari che fanno la loro pratica nella farmacia dello spedale medesimo, ed il maestro è il direttore della stessa (*NB*. La scuola di chirurgia è a Venezia: terminati gli studj interni in questa, si mandano gli allievi a Padova a compire quelli dell'università.)

6.° La nuova fabbrica dello spedale, che ebbe principio nel 1828, venne eseguita in parte mediante alcune largizioni di benefattori, e tra queste col legato apposito di lire 15,000 della fu donna Giovanna Stabilini vedova Delfinoni, e nel resto concorse l'ordine religioso, specialmente abilitato dal Governo.

7.° Gli ammalati che vengono ricevuti, sono tutti i sacerdoti, ed i secolari, a preferenza civili e non cronici.

Questo spedale è di buon fabbricato, fornito di sale spaziose, ben disposte e ben aereate, e di ben intesi e vasti locali di servizio.

Spedale Ciceri o delle Fate-bene-sorelle.

Questo spedale per le sole donne fu posto in vicinanza della città, cioè nel locale del soppresso chiostro de' monaci riformati di sant'Ambrogio *ad Nemus* nel borgo degli Ortolani. Giovanna Lomeni fu la promotrice di questo pio instituto; ma il fabbricato venne comperato e provvisto di tutto il bisognevole dalla contessa Laura Visconti Ciceri, il giorno 1.° di agosto del 1823. Adottossi un regolamento simile a quello dello spedale de' Fate-bene-fratelli, in forza del quale

il servizio delle malate è eseguito dalle così dette *Fate-bene-sorelle.* Fu fornito di un medico, di un chirurgo e di un prete, e di tutto il personale necessario alle basse incumbenze. Fu esso destinato per le donne malate povere di civile condizione, od almeno di non infima, le quali mancanti di mezzi ond' essere assistite nelle loro case, non sanno adattarsi o per un certo qual naturale ribrezzo, o per riflessi di convenienza al loro stato, a prendere ricovero nello spedale maggiore. Vi si accettano però anche inferme paganti; ma non vi si ricevono inferme per malattie croniche.

Fu aperto questo spedale il primo di settembre dell'anno suddetto, ed ottenne in seguito l'approvazione del Governo. La Lomeni fu eletta coadjutrice per la direzione alla Ciceri, e destinata infermiera in capo. Ma la Lomeni morì in breve, e ne restò la sola Ciceri che procurossi altro sussidio.

Lo spedale è fornito di due infermerie capaci di 20 letti, di una spezieria e di tutti i locali bisognevoli al servizio.

Noi abbiamo esposto la storia di questo nascente spedale per far palese la somma filantropia della fondatrice, che impiega le sue entrate per sostenerlo, affinchè sia di luminoso esempio per eccitare la generosità de' buoni ad animarne l' impresa con de' sussidj e de' lasciti, che pur meglio sarebbero destinati a quest' instituto che ha di mira il sollievo dell' umanità soffrente, piuttosto che per erigere case che a nulla più servono che a proteggere ed aumentare l' inerzia.

Spedali di Torino.

Spedale di san Giovanni Battista, detto spedale maggiore.

Questo spedale ebbe origine alla fine del 1200, ed ebbe allora il nome di *spedale di santa Caterina*. Esso fu eretto da un canonico della cattedrale che cominciò a ricevere alcuni malati in una camera posta sotto il campanile della stessa chiesa, e fornita a tale intento di quattro letti. Morto il fondatore, altri presero la direzione di questo piccolo stabilimento coi tenui fondi che egli lasciò, e lo trasportarono in una casa poco distante dalla chiesa stessa, ed aumentarono il numero de' letti fino ad otto. Essendosi nel 1536 aumentato per l'invasione de' Francesi il numero de' malati, la città d'accordo coi canonici concorse ad accrescere i redditi dello spedale, ed a porlo in grado di ricoverare un numero molto maggiore di malati; ma venne stabilito che l'amministrazione del medesimo non appartenesse ai soli canonici, ma ancora alla città, ond'è che si chiamò spedale di s. Giovanni Battista e della città.

Nel 1688 fu poi trasportato questo spedale in un luogo più conveniente, fabbricato di nuovo e sontuosamente col disegno fatto dall'architetto Garroè. Esso conteneva 418 letti, e diventò da quell'epoca per la generosità de' benefattori uno de' più ricchi spedali d'Italia.

È tenuta in questo spedale una scuola di clinica delle malattie mediche e delle chirurgiche.

È fornito questo spedale di tutti i convenienti locali di servizio, del necessario personale medico, chirurgico ed ecclesiastico, e degli infermieri ecc., bisognevoli all' assistenza de' malati d' ambi i sessi non cronici, e per ricoverarvi e sostenervi gli esposti.

Fu incorporato a questo spedale (come da decreto in data 20 piovoso anno IX repubblicano) lo spedale de' ss. Maurizio e Lazzaro (di cui abbiamo detto nel volume precedente pag. 190 e 192) con tutti i redditi, ragioni e pertinenze appartenenti a quest' ultimo.

Fin da quest' epoca riceve lo spedale di s. Giovanni anche i malati che si ricoveravano nello spedale de' ss. Maurizio e Lazzaro.

Furono fatte pure diverse variazioni negli anni X ed XI dell' era repubblicana nell' amministrazione di questo spedale, così pure nel suo fabbricato, per cui fu reso più comodo e salubre.

Leggesi sulla porta d' ingresso allo spedale la seguente iscrizione:

SALVTI . PAVPERVM . TEMPORALI
DIVITVM . ÆTERNÆ . APERTVM

Spedale della maternità.

Le partorienti povere erano in passato ricoverate ed assistite nello spedale di s. Giovanni Battista; ma nel 1732 fu per esse destinato uno speciale stabilimento al quale venne dato il nome di *spedale della maternità.*

Spedale di s. Luigi Gonzaga.

Quest'instituto ebbe origine nel 1788 per opera di persone caritatevoli, che intrapresero a soccorrere i poveri infermi nelle loro case, che per la qualità della loro malattia, o per altri motivi non potevano essere ricoverati negli spedali ordinarj, e si occuparono nell'eccitare la pubblica beneficenza a sostenerne le spese necessarie. Avendo quest'opera preso maggiore consistenza dietro la regolare sua approvazione, l'urgenza di provvedere più accuratamente al bisogno degli infermi spinse gli amministratori a raccoglierli in alcune camere, e col tratto di tempo in un edifizio molto più vasto, stante il notabile aumento de' malati.

Gli oggetti principali di quest' instituto sono i seguenti:

1.° Il visitare e soccorrere settimanalmente nelle proprie abitazioni tutti i poveri infermi sparsi nella città e ne' borghi, che non possono essere altramente provveduti del necessario e che non possono essere ammessi negli spedali pubblici, o per la ristrettezza di questi, o per altre particolari circostanze; 2.° il dare ricovero nello spedale di san Luigi a quegli infermi che per la natura della malattia loro non possono essere ammessi negli altri spedali, e che mancano nelle loro case del bisognevole soccorso.

Nel 1818 fu fatto un nuovo fabbricato per questo spedale sul disegno dell'architetto Giuseppe Talucchi.

Spedale de' pazzi.

Ebbe origine questo spedale nel 1728 per opera della confraternita del SS. Sudario. Questa società ottenne in dono da Vittorio Amedeo, come da suo decreto in data 2 giugno 1728, il luogo per fabbricare il nuovo spedale, poichè pria trovavasi il medesimo in una cattivissima situazione e non della necessaria capacità. Eresse la medesima in gran parte a proprie spese il fabbricato destinato a dare ricovero ai pazzi, e lo dotò coi proprj fondi e capitali, e fornillo a proprie spese di tutto il bisognevole. Anche la generosità di diversi individui benchè non appartenenti a questo corpo contribuì all' ingrandimento e sostegno di quest' utile instituto.

Ebbe questo spedale la regia approvazione nello stesso anno 1728; e la confraternita conservò la direzione ed amministrazione del medesimo.

SPEDALI DI FIRENZE.

Diversi sono gli spedali di Firenze; ma noi si limiteremo a parlare solo di quello chiamato Arcispedale di s. Maria Nuova, poichè è il principale ed il più importante, e per non trattenere soverchiamente i nostri lettori intorno ad instituti di non grande entità. Ma ci sarà permesso di dire con qualche estensione di questo instituto d' umanità, perchè certamente può servire di modello a molti altri.

Spedale di santa Maria Nuova.

Uno de' più cospicui monumenti della città di Firenze è questo grandioso spedale, il quale gareggia per l' antichità, opulenza e splendore coi più rinomati d' Italia.

Ripete questo spedale la sua origine ed instituzione da un Fiorentino per nome Folco di Ricovero Portinari, verso il fine del secolo decimoterzo.

Si legge infatti nelle antiche carte e memorie, che fino dal dì 23 giugno 1288 il prefato Portinari domandò ad Andrea allora vescovo di Firenze di poter erigere una chiesa con altare in onore di Maria sopra un casamento contiguo alla moderna chiesa di sant' Egidio, in que' tempi posta fuori della mura di Firenze, fabbricato dal medesimo petente per l' ospitalità dei poveri malati, ad insinuazione, come si suppone, di una serva chiamata Mona Tessa, assai inclinata ad una simile pia opera. Domandò inoltre di poter dotare detta chiesa di diversi stabili posti nel Popolo di santa Maria al Fernello e di santa Brigida pel mantenimento del medesimo, e di un sacerdote e ministro che vi abitasse in perpetuo, da eleggersi dal detto Folco e suoi discendenti maschi in infinito. E finalmente domandò l' approvazione del contiguo già eretto spedale coll' assegno di altri beni stabili del valore di fiorini 300 piccoli.

Il vescovo di Firenze inerendo ad una tal supplica concesse la domandata approvazione, oltre alla facoltà di eleggere i rettori della

detta chiesa e spedale ad arbitrio di Falco Portinari e suoi dipendenti maschi, salva la conferma dei vescovi *pro tempore*, e suoi successori.

In conseguenza di ciò il predetto Falco, come nuovo patrono, elesse il prete Benedetto di Ridolfo da Montebonello per rettore della chiesa e dello spedale suddetto, e questa elezione venne confermata dal suddetto vescovo Andrea, il quale procedè a dargliene solenne possesso ed investitura per mezzo del prete Alessandro priore di s. Martino a strada, e per gli atti di ser Garzia di Arrigo notaro vescovile (1).

Dalla identità della predetta investitura, della persona investita della direzione e governo della chiesa, non meno che della spirituale e temporale assistenza ed amministrazione dello spedale, ne derivò in seguito fino ai nostri ultimi tempi la successiva formalità della investitura formale per mezzo della curia arcivescovile fiorentina, e la qualità di sacerdote in tutti gli spedalinghi, come che superiori della chiesa e dello spedale promiscuamente tanto per lo spirituale che per il temporale, quasi che non potesse andare disgiunta la economica direzione del luogo pio dal governo della chiesa suddetta, e quasi che si trattasse di un solo promiscuo patrimonio, quando lo si vede distinto e separato fino dai suoi principj.

Nel 1296 il prete Benedetto rettore dello

---

(1) Spoglio di pergamena esistente nell' archivio di santa Maria Nuova. Parte prima, a c. 11, n.° 41.

spedale, investito come sopra, comperò dal vescovo di Firenze, in questa parte delegato apostolico, il convento e luogo contiguo sotto il titolo di sant' Egidio, dove convivevano otto superstiti religiosi dell' ordine della penitenza, già soppresso nel Concilio generale di Lione sotto il pontificato di Gregorio X; e questa compra fu fatta per fiorini 2000 (1).

Fra le condizioni fissate nella detta vendita vi era quella che gli otto monaci stanzianti nel convento di sant' Egidio dovessero restarvi sotto l' ubbidienza del loro priore, con ritenere l' abito religioso, e con potere questuare per il loro sostentamento; ed in mancanza del necessario, dovesse questo essere ai medesimi somministrato dalle sostanze del luogo (2).

Posteriormente (cioè nel 1312) essendo rimasto un solo individuo dei detti religiosi nel convento di sant' Egidio, rinunziò questi al vescovo fiorentino qualunque diritto gli competesse in forza dell' enunciato contratto. Ed in conseguenza di tale rinunzia il rettore dello spedale prese il libero possesso del detto convento e chiesa di sant' Egidio, previa l'approvazione dell'Ordinario fiorentino (3).

A questa chiesa di sant' Egidio ed allo spedale contiguo di santa Maria Nuova concessero nel 1420 i Romani Pontefici diversi privilegi ed aggregazioni di Cure rurali coll' incorporo de' rispettivi effetti, da cui lo spedale predetto

---

(1) Spoglio di pergamena. Parte prima, a c. 22, n.° 57.
(2) Spoglio suddetto, a c. 2, n.° 5, 22.
(3) Bollario di santa Maria Nuova a c. 31.

ebbe non poco ingrandimento ed estensione nelle sue rendite.

Ne fanno evidente prova le seguenti aggregazioni state al medesimo fatte.

Nel 1439 Eugenio IV dichiarò che la cappella di santa Maria delle Grazie posta in Casentina fosse membro dello spedale.

Il medesimo pontefice concesse allo spedale il juspatronato della pieve di s. Leolino a Panzano.

Nel 1449 Nicolò V unì allo spedale la prioria di santa Maria Peretola.

Nel 1452 il medesimo pontefice diede la facoltà allo spedale di alienare i suoi beni, e vi unì la cappella di santa Maria delle Grazie in sostegno dei poveri infermi.

Nel 1468 il vicario di Fiesole, in forza di una bolla del pontefice Paolo II, unì l'oratorio della Nunziata di Fiesole con lo spedale.

Nel 1472 confermò Sisto IV allo spedale la facoltà di alienare i suoi beni, e successivamente nel 1473 unì la pieve di s. Pietro a Pitiana, già membro dello spedale nella chiesa di san Martino a Campoferrati.

Nel 1489 Innocenzo VIII aggregò allo spedale la chiesa di santa Margherita a' Campi in Casentino.

Nel 1492 Alessandro VI vi unì lo spedale di Stia.

Nel 1503 Giulio II aggregò allo spedale la chiesa di s. Clemente al ponte.

Nel 1507 e 1508 il medesimo pontefice unì allo spedale le chiese di s. Pietro alla Marcignana, di s. Leolino a Panzano, di s. Pietro in Pesa, di santa Maria a Talciona e di san Stefano a Grezzano.

Nel 1513, 1514 e 1515 Leone X confermò i privilegj stati concessi allo spedale dai suoi predecessori, incorporò col medesimo l'altro spedale di santa Maria a Staggia, e le chiese di s. Donato a Momigno, di s. Pietro a Massa, e di santa Cristina a Ligliano.

Nel 1524 vi unì Clemente VII la chiesa dei santi Fabiano e Sebastiano, e di santa Sofia.

Nel 1550 il vicario di Fiesole incorporò collo spedale le due chiese di s. Cerbone dal Poggio di Croce, e di s. Bartolomeo a Murignano.

Nel 1554 Giulio III incorporò collo spedale la pieve di s. Pietro a Pitiana. — *Bollario di santa Maria nuova* da c. 43 a 310.

Il pontefice Paolo IV concedè allo spedale di santa Maria Nuova il conservatore, o sia un giudice delegato, per conoscere le cause dello spedale, per bolla del 7 giugno 1555. — *Bollario* a c. 318.

La Repubblica Fiorentina riconoscendo parimente nel 1532 il benefizio di questa pia istituzione, ed avendone anco più specialmente sperimentati i benefici effetti in tempo di quelle fatali epidemiche malattie che più di una volta infestarono insieme coll'Italia tutta la città di Firenze, non mancò di estendere le prerogative e le facoltà coll' assegno fattole di diverse tasse e proventi, che unitamente alle limosine ed ai lasciti dei privati ne aumentarono sempre più i fondi e le rendite in sollievo di un maggior numero di infermi (1).

---

(1) *Villani*, *Cronica*, lib. I, cap. 6, stampa del Torrentino in Firenze 1554, in 8.°, a c. 11.

Quindi sotto il principato, anzi che diminuire, si accrebbe vieppiù la fama e lo splendore di questo spedale mediante la vigilanza e la protezione dei rispettivi sovrani che ne formarono uno de' punti essenziali del loro governo. In fatti fino dai principj dell' ingrandimento della famiglia dei Medici, il Duca Alessandro, accorgendosi forse che un simile stabilimento, interessante cotanto la pietà pubblica, non doveva affatto lasciarsi ad arbitrio di un privato, quantunque costituito allora in dignità ecclesiastica, quale era lo spedale di santa Maria Nuova, senza una qualche suggezione e dipendenza dal governo pubblico e dal sovrano, deputò diverse persone di tutta probità ed intelligenza a rivederne l' amministrazione economica, onde assicurarsi della retta erogazione di quelle rendite per il pio oggetto al quale erano state ordinate.

Nè vane riuscirono tali premure, mentre fu tanto l' impegno di chi diresse in que' tempi questo spedale per il buon riescimento di tale pia opera, che non solo se ne aumentarono le sostanze, ma ancora si immaginarono de' nuovi più esatti regolamenti pel reggimento politico di tutta questa numerosa famiglia, e pel buon ricevimento e cura de' poveri infermi, fino ad esserne ricercate le più minute notizie intorno l' amministrazione e il regolamento del medesimo dai più provvidi monarchi d' Europa, onde formarne il modello di altri spedali da erigersi nei rispettivi Stati loro (1).

---

(1) Arrigo VII re d' Inghilterra volle le instruzioni dallo

E che maraviglia pertanto, se reso questo spedale così celebre anche presso gli esteri, si meritasse di essere distinto ed onorato dagli stessi suoi reali protettori della preminenza e della giurisdizione sopra i diversi altri spedali della Toscana, i quali furono a questo sottomessi e tenuti dipendenti da un solo capo e superiore?

Per lo che nel 1537 fu ad esso sottoposto lo spedale del Ceppo di Pistoja.

Nel 1545 gli furono aggregati gli spedali di Pisa e di sant'Antonio di Livorno (1).

Ed in verità giova il credere che tali preminenze non si accordassero (nel 1575) a questo pio luogo per un puro frivolo oggetto di aumentarne la giurisdizione ed il dominio, ma piuttosto per comunicarne ad altri luoghi pii consimili le ottime instituzioni e sistemi, giacchè l' affluenza e l' aumento ogni dì più rilevante degli infermi ricorrenti a santa Maria, ne dimostrò l' universale soddisfazione ed il pubblico gradimento. Per lo che fu necessario estendere in quest' anno l'infermeria degli uomini (2).

Non apparisce positivamente la prima origine del coro e della quotidiana salmodia della chiesa di santa Maria Nuova, e quale sia la

---

spedale di santa Maria Nuova nell'atto di intraprendere l' erezione dello spedale di Londra.

Ferdinando I re de' Romani volle la relazione del detto spedale, che gli fu scritta e trasmessa dal celebre istorico Vincenzo Borghini.

(1) Filza 20 di cancelleria, a c. 307. — Filza 84 di cancelleria, a c. 106.

(2) Filza 84 di cancelleria, a c. 86.

connessione dello spedale e del servizio degli infermi colla collegiata eretta successivamente nella chiesa medesima; ma pare che fino da questi tempi fosse introdotta la pia consuetudine di proprio moto dagli spedalinghi e rettori ecclesiastici, giacchè si vede introdotto quivi il clero ed una scuola apposita per l'educazione del medesimo (1).

Oltre allo spedalingo eranvi nel 1587 anco de' deputati al buon governo dello spedale, un soprantendente ed alcuni operai con diverse instruzioni particolari risguardanti il buon servizio degli infermi e la retta amministrazione di queste rendite (2).

Il patronato poi dello spedale medesimo si mantenne nella famiglia Portinari fino all'anno 1617, quando i sovrani di Toscana vollero a loro soli devoluto il patronato suddetto, ed il patrocinio del detto spedale, come riguardante un oggetto troppo connesso colla loro sovranità; ed in corrispettività cedettero alla famiglia Portinari il patronato d'una commenda dell'ordine di santo Stefano, e di altra chiesa curata di s. Giovanni in Petrolo (3).

---

(1) La scuola dei chierici fu eretta in santa Maria Nuova dallo spedalingo D. Filippo Guilliccioni sotto il 12 ottobre 1577 coll' obbligo al maestro d' insegnare la grammatica a sei chierici di casa, addetti alla sagrestia, e ad altri dodici di fuori, che venissero a servire la chiesa. — Libro *Ricordanze* G. dal 1564 al 1588, a c. 55.

(2) Nel 1587 si vede la prima deputazione degli operaj. — Filza 91 di cancalleria, a c. 4. — Filza delle provvisioni pubbliche del 1582 al 1632, vegliante nell' archivio delle riformazioni, a c. 10.

(3) La dicontro rinunzia e permuta seguì sotto il 20 ot-

In conseguenza dell' immediata protezione presa nel 1618 dai sovrani di Toscana di questo pio luogo, sempre più pensarono essi a renderlo utile a tutti i ceti dei cittadini tanto nazionali che forestieri, non escluso anche il rango nobile, il quale non di rado si trova esposto a tristi vicende che lo rendono bisognoso al pari di ogni altro della gratuita cura e di un asilo in questo medesimo luogo pio, dove fu destinato apposta un quartiere per tale unico oggetto (1).

Quindi oltre tale aumento fatto nel 1657 per la parte dello spedale degli uomini, ed oltre a diversi altri riattamenti e servizj eseguiti nelle vecchie fabbriche, fu d' uopo erigersi di nuovo dai fondamenti un' infermeria per le donne, dove sono attualmente, con tutti i comodi e servizj occorrenti, fra i quali utilissima ed eccellente riuscì la strada sotterranea fatta già antecedentemente per comunicazione dell'antico reclusorio delle Obblate colla infermeria medesima, onde potessero queste a tutte le ore, tanto di giorno che di notte, accorrere senza vistosità nè sconcerto al servizio delle povere inferme (2).

---

tobre 1617 per i rogiti di Ser Giuseppe Paruti. — Lib. *Ricordanze* B., a c. 112, vegliante in santa Maria Nuova.

(1) Con *motu proprio* sovrano del 4 maggio 1618 fu ordinato che nello spedale, o sia camera detta de' nobili, fatta fabbricare per loro uso, non si potesse ricevere che nobiltà Fiorentina; e quanto ai forestieri, l'ammissione dovesse concedersi per grazia di S. A. — Filza 27 di cancelleria, a c. 20, in santa Maria Nuova.

(2) Sotto il 20 dicembre 1620 monsig. Gio. Mattioli spe-

Successivamente, cioè dal 1661 al 1693, non meno il materiale che il formale edifizio dello spedale continuò sempre ad essere cura de' sovrani di Toscana, emanandosi diversi motuproprj e rescritti diretti al migliore servizio degli infermi ed alla retta amministrazione economica delle rendite del luogo pio (1).

Sotto i reali auspicj furono anche scelti e destinati nell' anno 1727 pel reggimento dello spedale uomini zelantissimi e forniti di ottime qualità, i quali non ommettessero attenzione e diligenze perchè tutte le moltiplici e minute incumbenze quivi occorrenti fossero eseguite non più all' azzardo ed a capriccio dei

---

dalingo di santa Maria Nuova, di commissione del vicario generale Fiorentino, intitolò l' antico spedale delle donne, ove esistevano trentasei letti, dei santi Cosimo e Damiano. — Lib. *Ricordanze* B. 1590, 1623, a c. 126.

Sotto il 29 dicembre 1625 fu aperto il passo sotterraneo per comodo delle Obblate. — Lib. *Ricordanze* C., a c. 28.

Con rescritto sovrano del 10 aprile 1657 fu approvata la proposizione della fabbrica della nuova infermeria delle donne, dove è attualmente. — Filza 84 di cancelleria, a c. 137.

(1) Il Gran Duca Ferdinando II per *motuproprio* del 31 ottobre 1661 ordina un nuovo sistema pel numero e per le visite dei medici e chirurghi sì ordinarj che soprannumerarj, la distribuzione delle infermerie in tanti quartieri e un regolamento per le monache ed Obblate. — Filza 85 di cancelleria, a c. 42.

Sotto il 24 aprile 1684 si danno nuove instruzioni pei medici. — Libro *Ricordanze* F., a c. 212.

Sotto il 6 settembre 1688 si elegge un chirurgo per maestro di medicheria, il quale soprantende ai giovani della medesima ed alle loro giornaliere operazioni. — Lib. suddetto, a c. 268.

Sotto il 9 settembre 1693 fu ordinato che i giusdicenti foranei non potessero essere ammessi al sindacato, qualora non avessero il ben servito dello spedale di santa Maria Nuova. — Filza 86 di cancelleria, a c. 43.

rispettivi impiegati, ma con certi principj e sistemi fondati sull' osservazione e sull' esperienza. Perchè la gioventù praticante in santa Maria Nuova fosse bene iniziata ed instrutta in tutte le facoltà risguardanti le arti salutari della medicina, chirurgia e farmacia; e perchè finalmente tutti gli infermi di qualunque malattia ritrovassero quivi asilo, assistenza e sollievo nei loro bisogni (1).

Ed ecco il perchè i detti spedalinghi furono di lì in poi, cioè dal 1736 al 1748, non

---

(1) Sotto il primo maggio 1654 lo spedalingo monsignor Ricasoli ordina che i maestri di chirurgia facciano lezione ai giovani in alcuni determinati giorni della settimana. — Libro *Ricordi* D., di santa Maria Nuova, a c. 249.

Sotto il 23 dicembre 1681 monsignor Mariani, altro spedalingo, fa un' instruzione per la spezieria, per il maestro e pei giovani della medesima. — Libro *Ricordi* F., a c. 171.

Sotto il 24 aprile 1684 il suddetto spedalingo ordina un regolamento pei medici dello spedale. — Libro *Ricordi* F., a c. 212.

Nel 1688 il medesimo fa fabbricare la pazzeria nello spedale, e prescrive tutte le regole per il buon ordine della medesima; ed ivi si trasportano tutti i dementi che prima si tenevano nelle carceri delle Stinche. — Filza 1 degli affari di santa Maria Nuova sotto il governo di monsignor Maggio, a c. 811.

Nel 1716 lo spedalingo Antonio Cappelli riduce a sistema e ad instruzioni particolari e circostanziate il servizio spirituale e temporale degli infermi, non meno che il regolamento economico della famiglia e scrittojo.

Relazione dello spedale di santa Maria Nuova, presentata al Gran Duca Cosmo III nel 1716.

Monsignore spedalingo Martellini sotto il primo dicembre 1727 fece aprire il nuovo teatro anatomico costrutto sotto la sua direzione, e per instruzione specialmente di questi giovani. — Libro *Ricordi* H., a c. 127.

Il detto monsignore fece un nuovo regolamento per le distribuzioni delle guardie dei giovani dello spedale. — Filza 1 sotto il governo del Maggi, a c. 691.

solo mantenuti negli antichi loro privilegi e preminenze, ma ancora accresciuti di autorità in maniera di poter essi eleggere e rimuovere qualunque impiegato e ministro dello spedale, compreso anco i medici, chirurghi ed altri addetti in qualche maniera a questo servizio (1).

Quindi dal governo Mediceo passata la Toscana sotto quello di S. M. I. Francesco I, continuò sempre più lo spedale di Firenze a risentire i benefici influssi del sovrano patrocinio, mediante un nuovo aumento di regie largizioni e sussidj, di regolamenti ed instruzioni più confacenti alle variate circostanze dei tempi, e di nuove scuole per i giovani studenti a benefizio dell' umanità e a maggior lustro di quest' instituto (2).

---

(1) *Motu proprio* sovrano del dì primo dicembre 1736, che accorda simile facoltà allo spedalingo di santa Maria Nuova. — Filza 89 di cancelleria, a c. 158.

(2) Sotto li 30 gennajo 1741 il senatore Neri da Verrazzano, spedalingo di santa Maria Nuova, ottiene da S. M. I. un aumento notabile di limosina del sale fino alle staja 200. — Filza 89 di cancelleria, a c. 100.

Per sovrano *motu proprio* del 19 febbrajo 1745 fu ordinata la costruzione di un nuovo campo santo fuori della porta a Pinti, e a tale effetto dalla imperial munificenza furono date a questo spedale lire 28,000 a titolo di elemosina, perchè così si togliesse ai poveri infermi il pregiudizio del cattivo odore e delle insalubri esalazioni che derivavano dall'antico cimitero posto quasi nel centro del detto spedale, ed in mezzo alle due infermerie degli uomini e delle donne. — Filza 1, Affari spediti di santa Maria Nuova sotto il governo del Maggi, a c. 127.

Sotto il primo febbrajo 1747 lo spedalingo Francesco Maggi, in conseguenza delle facoltà ottenute da S. M., pubblica in istampa nuovi ordini per la medicheria e chirurgia. — Filza 90 di cancelleria, a c. 40.

Con sovrano *motu proprio* dell' 11 luglio 1748 si aggrega

In fatti, oltre gli altri molti sovrani motuproprj che confermano tutto ciò, merita di essere specialmente celebrato quello del 9 settembre 1756, nel quale si provvede anche più specificatamente al miglior servizio de' malati e delle scuole della gioventù, vi si dichiarano cioè il numero, gli obblighi ed emolumenti de' professori curanti e dei giovani, ajutanti e serventi di medicheria, non meno che il numero, le incumbenze e gli emolumenti dei lettori e maestri di cattedra.

E per assicurare la retta e fedele osservanza di simili ordini, e perchè lo spedalingo o commissario dello spedale unitamente agli operaj possano veracemente e da persone intendenti essere informati di quanto accada o bisogni per la buona condotta delle cure e delle scuole sì mediche che chirurgiche, viene comandato che

---

a santa Maria Nuova la eredità di Giovanni Pierozzo de Bardi, coll' obbligo di tenere ivi aperta una infermeria o camera sotto il titolo de' *Bardi*. — Filza 4, Affari spediti di santa Maria Nuova sotto il governo del Maggi, a c. 408.

Con altro *motu proprio* del 19 marzo 1750 si unisce il conservatorio di santa Maria e s. Nicolò del Ceppo allo spedale di santa Maria Nuova col peso del soddisfacimento dei rispettivi obblighi, e del mantenimento vitalizio di quelle fanciulle superstiti. — Filza 3, Affari spediti di santa Maria sotto il governo del Maggi, a c. 251.

Nel suddetto anno 1750 riuscendo troppo angusto ed infelice il quartiere destinato fino dal 1688 per i pazzi, viene ordinata la costruzione e la destinazione del nuovo spedale di santa Dorotea, dove successivamente sotto il 13 luglio 1754 vengono trasportati tutti i dementi di santa Maria Nuova, con che però rispetto ai maniaci poveri di Firenze ne sia accollato il mantenimento per un terzo a questo spedale, e per un terzo a Bonifazio, e per altro terzo a metà ai due spedali di s. Matteo e di s. Paolo. — Filza 90 di cancelleria, a c. 173.

sempre nell'avvenire vi siano quattro medici fisici di quelli già stipendiati dallo spedale, i quali abbiano il titolo di deputati, coll'obbligo di invigilare alla cura ed assistenza dei malati ed alla buona direzione delle scuole suddette; di riferire allo spedalingo ed agli operaj gli abusi e riforme occorrenti; di mettere in vista i meriti dei professori, e di proporne le giuste ricompense; di decidere tutte le controversie fra i professori medesimi in materie però interessanti la loro professione, e non altramente; e di conoscere finalmente l' idoneità dei soggetti in caso di vacanze di qualche posto di lettore o di medico ordinario dello spedale, affinchè lo spedalingo e operaj, previe le debite informazioni, procedano a surrogarne degni soggetti (1).

Quindi merita pure di essere ricordata con lode, siccome utilissima alle povere femmine partorienti, la successiva erezione di una nuova scuola d'ostetricia (nel 1762), nella quale furono ridotte al sistema le teorie di un' arte interessante cotanto la vita umana, a comodo ed instruzione dei chirurghi e delle levatrici, all'effetto di evitare, almeno nella maggior parte, gli incomodi gravissimi ed innumerabili derivanti dall' errore e dall' ignoranza di ciò che è tanto necessario a sapersi per chi vuole esercitare una tale professione (2).

---

(1) *Motu proprio* esistente in originale in filza 91 di cancelleria, n. 49.

(2) Con *motu proprio* del 19 maggio 1762 fu eretta la detta scuola di ostetricia, ed ordinata l' osservanza delle regole relative. — Filza 92 di cancelleria, a c. 16.

Non ostante tutte queste ordinazioni e regolamenti relativi allo spedale di santa Maria Nuova, si ritrovava il medesimo in qualche notabile decadenza tanto per il buon servizio degli infermi, quanto per le critiche circostanze della sua interna economia. — Ebbe però desso risorgimento da Pietro Leopoldo arciduca d'Austria, sovrano immortale.

Ritrovandosi lo spedale con un numero alquanto aumentato di malati che doveva sostenere, e con la cassa quasi esausta, fece ricorso a Leopoldo, e ne fu tosto esaudito e provvisto in guisa (1) da poter quivi ricevere e curare tanti infelici, che altramente avrebbero languito nella miseria e nello squallore dei poveri loro tugurj (2).

Quindi fu creata una nuova congregazione di tre commissarj, delegati ad esaminare e conoscere le cagioni degli abusi e della decadenza economica dello spedale, ed a proporne i convenienti rimedj.

E quali più sinistri effetti non avrebbe cagionata a Firenze la fatale carestia del 1767, se non fossero stati opportunamente immaginati dei temperamenti e dei compensi istantanei ed efficaci onde provvedere con nuovi provvisionali spedali al ricovero di tanti poveri infermi che non potevano più capire dentro il vasto recinto delle infermerie di santa Maria Nuova, divenute in tale occasione troppo anguste e limi-

(1) Filza 92 di cancelleria, a c. 95.
(2) Filza 92 di cancelleria, a c. 89.

tate per il comune ricetto di un Pubblico oppresso dalla fame, non meno che dalle sopravvenute infermità? (1)

Quali e quanto più esatte e circostanziate instruzioni e regole furono prescritte dal 1771 al 1778 per la migliore assistenza e cura dei detti infermi, e per la riforma dei disordini ed abusi esistenti? (2)

E siccome di questi abusi e disordini poteva essere forse una qualche cagione la moltiplicità degli affari e delle incumbenze addossate a chi presiedeva a questo spedale, indipendenti ed eterogenee affatto da tale pia ed economica amministrazione; fu perciò saggiamente determinato che gli spedali provinciali di Pisa e poi anco di Pistoja restassero del tutto separati ed esenti dalla subordinazione dello spedalingo di santa Maria Nuova, e che venissero governati da altri proprj e speciali spedalinghi, onde fossero sempre pronti e presenti all' occorrenze ed al servizio quotidiano dei detti luoghi pii (3).

---

(1) Sotto il 19 di gennajo 1767 il granajo dello spedale fu ridotto ad infermeria provvisionale. — Filza 92 di cancelleria, a c. 92.

Parimente fu ridotto per l' uso suddetto anco lo stanzone delle paglie. — *Ricordi* II., a c. 254.

Per lo stesso comodo di spedale fu destinata altresì la libreria dei PP. di Santa Croce, e la chiesa di s. Miniato al Monte. — *Ricordi*, a c. 254 e 255.

(2) Sotto il 27 aprile 1767 furono fatte diverse instruzioni e regole per i medici e chirurghi curanti dello spedale. — Filza 92 di cancelleria, a c. 111.

(3) Con sovrano rescritto del 14 marzo 1771 fu separato lo spedale di santa Chiara di Pisa da questo di santa Maria Nuova. — Filza 93 di cancelleria, a c. 72.

Con altro rescritto del 9 aprile 1778 fu separato lo spedale del Ceppo di Pistoja. — Filza 94 di cancell., a c. 70.

Altra cagione di abuso e di disordine era in santa Maria Nuova la mancanza di un quartiere comodo e separato per le povere malate gravide e partorienti, le quali perciò presentandosi quivi in tale critico stato, o si dovevano rigettare con barbara inumanità, o si dovevano mettere promiscuamente con tutte le altre inferme di qualunque età e stato, non senza molte improprietà ed inconvenienti.

Per riparare a tutto ciò, fu dal Sovrano ordinato che si tenesse un quartiere apposta appartato e comodo per le dette gravide e partorienti inferme con tutti i servizj opportuni. E quanto alle partorienti povere non malate fu contemporaneamente determinato che venissero queste assistite interamente gratis nelle loro case all'atto del parto, ed in caso di operazioni necessarie, da una delle quattro levatrici, e rispettivamente da uno de' quattro chirurghi ostetricanti da destinarsi nei quattro quartieri della città, e da pagarsi direttamente da santa Maria Nuova.

La promiscuità finalmente dei malati di qualunque specie di morbo anche cutaneo ed attaccaticcio portava un altro non piccolo disordine in questo spedale, in pregiudizio della pubblica salute, quando fu provvidamente pensato di aggregare a santa Maria Nuova l'altro antichissimo spedale detto di sant' Eusebio, posto in luogo separato e fuori della città, già fondato per i poveri lebbrosi, ed ultimamente dopo l' estinzione della lebbra in Italia, ridotto a benefizio dei rognosi ed attaccati da altre malattie cutanee, all'effetto che quivi si potes-

sero ben curare ed assistere tutti i detti malati, tenuti disgiunti dagli altri concorrenti a santa Maria Nuova (1).

Successivamente, cioè nel 1778, coll'unico lodevole oggetto di regolare in una miglior forma assieme con gli altri luoghi pii della città lo spedale di santa Maria Nuova a benefizio dei poveri, e coerentemente all' ottima sua instituzione furono erette due nuove deputazioni, di cui una suprema economica composta da quattro qualificati soggetti già impiegati in diversi dipartimenti per conoscere e riferire sopra tutti gli articoli risguardanti la destinazione dei fondi, l' amministrazione delle rendite, le occorrenti riforme o aggiunte dei ministri, ed in generale sopra tutta l' economia e governo dello spedale. L'altra deputazione subalterna, composta di tre medici e due chirurghi, che dovesse consultarsi colla prima in tutte le materie interessanti la facoltà medica e chirurgica, il metodo delle cure, l' assistenza ed il servizio quotidiano dei malati, non meno che la direzione delle scuole e dei giovani studenti quivi le facoltà suddette (2).

Sotto tali deputazioni si innovarono quasi

---

(1) Lo spedale di sant' Eusebio fu fondato nel 1186 da un certo Vinciguerra sul Prato d' Ognissanti pei lebbrosi.

Con sovrano *motu proprio* del 28 luglio 1777 restò questo aggregato allo spedale di santa Maria Nuova, quale continua ad averne la soprantendenza, e vi rimette i malati cutanei. — Filza 94 di cancelleria, a c. 62.

(2) *Motu proprio* del 13 luglio 1778 vegliante in filza 95 di cancelleria, a c. 102.

affatto gli ordini ed i sistemi dello spedale tanto rispetto all' economico che al politico governo del medesimo. Venne formato un nuovo piano di scrittura con delle nuove instruzioni circostanziate per ciascheduno dei ministri dello scrittojo (1), e con la variazione tanto formale che materiale del medesimo, essendo stato questo trasportato assieme con l'archivio dall' antico oscuro ed insalubre recinto dello spedale nell' altro più arioso ed opportuno luogo già occupato dalle due compagnie della Crocetta e de' tessitori di seta, posto di fronte al detto spedale dove esiste attualmente (2).

Con un metodo affatto nuovo fu immaginato il servizio interno dei malati, relativamente non solo alle cure, numero, incumbenze ed assegnamenti dei medici e chirurghi ordinarj, quanto rispetto alle guardie, all' assistenza ed al vitto quotidiano de' malati suddetti.

Una diversa destinazione e distribuzione soffrirono pure i medesimi, essendo stati variati e i luoghi della loro permanenza ed i regolamenti delle loro rispettive cure.

Le scuole parimente risguardanti le arti salutari furono in parte riformate ed in parte estese con notabile aumento di stipendj per i rispettivi lettori.

Si procedè alla soppressione dei due spedali di s. Paolo, già ad uso de' convalescenti, e della SS. Trinità degli incurabili, per la cura della

---

(1) Filza 95 di cancelleria, a c. 45.

(2) *Motu proprio* del 5 agosto 1780 vegliante nella detta filza 95, a c. 103.

lue celtica, o di altri simili mali, surrogandosi per i primi dei quartieri appartati in santa Maria Nuova, senza pregiudizio de' relativi trattamenti e sussidj. E per i secondi prescrivendosi un nuovo metodo di cure da eseguirsi in questo spedale, non più dentro il limitato termine di un mese o due, ma in tutte le stagioni dell'anno, giudicate allora dai professori più opportune per le cure suddette (1).

Nella fabbrica dello spedale di santa Maria Nuova fu ordinato nel 1781 che dovesse risiedere il collegio medico della città di Firenze, senza che avesse più dipendenza veruna dalla camera delle arti, alla quale era aggregato antecedentemente.

Fu eletto per proposto di questo collegio l'archiatro *pro tempore* della real corte, ed al medesimo furono prescritte le particolari incumbenze e facoltà, non meno che al corpo del collegio suddetto.

L'esame de' giovani da matricolarsi nelle professioni di medicina, chirurgia e farmacia, la concessione di tali matricole, l'ammissione ad un posto di collegio in caso di vacanza, e qualche straordinario consulto per provvedere ai casi epidemici, formano il principale soggetto delle adunanze e determinazioni respet-

---

(1) *Motu proprio* del 7, 15 e 29 gennajo 1780, 20 marzo, e 20 e 22 maggio e 15 luglio detto. — Filza 95 di cancelleria, n. 57 e 104.

Motu proprio del dì 8 agosto 1781, relativo alla soppressione degl' incurabili, esistente in filza 1, Affari spediti del 1782, n. 167.

tive, che vengono legalizzate dal procuratore dello spedale.

Nè qui si stettero (nel 1782) le provide reali premure e beneficenze a vantaggio della misera umanità, ed a lustro di questo spedale; che anzi non fu tutto ciò se non se un semplice preludio del futuro suo materiale e formale ingrandimento.

Il soverchiamente aumentato numero dei ricorrenti tanto esteri che nazionali dell'uno e dell'altro sesso fu cagione che si resero troppo anguste le vecchie infermerie; la diversa e promiscua qualità delle malattie quivi riunite diede luogo a riconoscere la necessità di una fabbrica più estesa, anco di una maggiore ventilazione, aria e pulizia; di un' acqua perenne più salubre e più copiosa; di un considerabile accrescimento di letti, ecc.; di una spezieria meglio ordinata, abbondante e compiuta; di una cura più vigilante ed assidua, e di una più esatta assistenza ai poveri infermi, onde evitare la tanto fatale vicendevole comunicazione delle diverse malattie contagiose, le esalazioni insalubri, le immondezze, la confusione e la trascuranza che sogliono per lo più far declinare simili stabilimenti, comechè fossero i più rinomati fino dal tempo della loro fondazione.

Per questi possenti motivi vennero per ordine sovrano intraprese e colla maggiore sollecitudine eseguite le nuove fabbriche dello spedale, e riattate ed in migliore forma ridotte le antiche infermerie.

La spezieria fu provvista di maggiori e più

efficaci medicamenti tanto semplici quanto composti, di un più comodo laboratorio e di un museo di droghe pel migliore servizio de'malati, non meno che per la maggiore istruzione della gioventù (1), e vi fu costrutto un nuovo acquedotto pel trasporto di una quantità di acqua potabile da stare al confronto, per la sua bontà, colle più pure sorgenti della città.

Quindi oltre al servizio ed al comodo im-

---

(1) Per antica instituzione era già in santa Maria Nuova una spezieria situata allato alla corsia dello spedale degli uomini, e prossima alla medicheria eretta apposta, come si suppone, per provvedere ad un migliore e più spedito servizio dei poveri infermi, alla maggiore economia possibile del patrimonio, ed alla pubblica istruzione della gioventù praticante non solo nella farmacia in ispecie; ma altresì in tutte le arti salutari con questa connesse.

Infelice alquanto fu trovata ultimamente la fabbrica della spezieria, giacchè mancante di luce, di comodi e di attrezzi puliti ed idonei per la manipolazione de' medicamenti e per la conservazione e custodia di tutto l' occorrente in una simile officina. Onde si sono modernamente aperte delle nuove più maestose finestre, si sono costrutti di nuovo quasi tutti i vasellami ed utensili necessarj, e principalmente un laboratorio con tutti i fornelli occorrenti per combinare, con un solo fuoco, tutte quelle diverse ebollizioni e decotti che prima si facevano in molti separati focolari, con evidente risparmio della metà e più della legna a vantaggio di quest' economia.

All' effetto poi di giovare all' instruzione della gioventù, mancante già in questa spezieria di mezzi per cui conoscere le diverse erbe tanto esotiche che indigene, e le droghe e gli ingredienti diversi per formare i preparati ed i composti, è stato eretto in una stanza separata un elegante museo di droghe e un orto secco, il tutto disposto a serie ed a classi colle nomenclature relative, ove si possa dal maestro nelle pubbliche e private lezioni dare contezza ai giovani di tutta questa vasta provincia, estesa ai tre regni della natura, e tanto interessante per chi vuole esercitare una simile professione.

mediato degli infermi, è stato anche provvidamente pensato al comodo e servizio delle scuole e dei giovani studenti dell'arte salutare, essendo troppo ragionevole che colla istruzione e con un discreto e pulito trattamento venga corrisposto chi intraprende una così laboriosa ed utile professione (1).

---

(1) È stato costrutto un nuovo giardino botanico per l'instruzione specialmente de' giovani medici e chirurghi dello spedale, oltre ad una stanza contigua per tutte le lezioni occorrenti. Per le dimostrazioni anatomiche è stato eretto un nuovo grandioso e magnifico teatro di elegante struttura, ornato di eccellenti pitture analoghe alla detta professione.

L'architettura d'ordine composito, riccamente ornata con emblemi allusivi all' anatomia, è di mano di Gioachimo Masselli: lo sfondo è opera di Santo Pecini, figurista, ed esprime la Medicina che implora da Apollo il lume e l'ajuto necessario per soccorrere la inferma umanità: si vede Apollo corteggiato da tre femmine esprimenti la Botanica, Chimica e Farmacia, che le addita uno scheletro, simbolo dello studio dell' anatomia, ed intanto si osservano al di sotto diversi putti che levano la maschera all' Impostura, inseguendola, e rovesciando sopra di lei i barattoli ed i vaselli che simboleggiano l'Impostura medesima: in disparte si vede il tempio di Esculapio, ove si prestano onori al di lui simulacro.

Dicontro all' ingresso principale del teatro risiede il busto di S. A. R. il Gran Duca, col motto: *Præsidium et Decus.* Nel fregio del cornicione vi sono diverse medaglie coi ritratti dei primi professori anatomici greci, cioè Ippocrate, Galeno ed Erasistrato, e di quattro nostri celebri medici ed anatomici italiani, Bellini, Malpighi, Morgagni e Cocchi.

In mezzo alle due pareti laterali vi sono due bassi-rilievi, di cui uno rappresenta un putto che osserva il cuore di un lepre, col motto *Principium sermonis medici anathome est*; e l'altro diversi altri putti che osservano l'occhio, l'orecchio ed altre parti del volto umano, col motto *Physiologia est animata anathome* (motti che veramente non istanno acconciamente nella bocca di fanciulli).

Inoltre contigua a questo teatro si vede una stanza modernamente costrutta per le lezioni occorrenti.

Dal 1783 in poi ebbe questo spedale importanti cambiamenti, tanto in risguardo al personale medico, quanto all' economico; e l'amministrazione vi fu portata al massimo ordine; per lo che questo grandioso pio instituto può servire certamente di modello a molti altri spedali.

Spedali di Roma.

Parleremo qui solo dei principali spedali di questa grande ed antichissima città.

Spedale di Santo Spirito.

Noi abbiamo già detto nel volume precedente, alla pag. 89 e seg., della sua origine, delle sue vicende e dell' organizzazione che aveva in allora: ora ci limiteremo qui a dire quanto si è fatto per questo spedale dopo Innocenzo III.

Diventò questo instituto sempre più utile all' umanità, ed il di lui fabbricato fu ingrandito, e l' antico ridotto a migliori forme; e curaronsi in esso, come attualmente si pratica, non solo le malattie interne, come si soleva un tempo, ma anche le esterne; e meritano qui di essere riferiti i nomi di Genga, e più recentemente di Flajani e Guattani, che ivi con grànde intendimento e zelo si dedicarono alla cura degli infermi, e coi loro scritti ampliarono sommamente la scienza medico-chirurgica.

Deve qui pure essere menzionato il celebre

Lancisi, che in modo eminente contribuì allo splendore di questo pio instituto, e che gli lasciò in legato l'inestimabile sua biblioteca.

Ingrandì poi Pio VI questo spedale nel 1789, essendone commendatore monsignor Albici, coll' erigere di contro al medesimo dalle fondamenta un nuovo fabbricato, onde ricoverarvi i malati nel caso di straordinario concorso; il qual fabbricato è conosciuto sotto il nome di *braccio nuovo.*

Pio VII, essendo commendatore monsignor Dandini, eresse nel 1819 una grandiosa e bella sala per le operazioni anatomiche fornita di molta luce.

Fece questo medesimo pontefice porre nelle infermerie le necessarie stufe, invece de' bracieri, che, come è ben noto, sono molto malsani per la quantità del gas acido carbonico che se ne sviluppa.

Fece egli inoltre costruire molte chiaviche fornite di acqua abbondante, che portano colla maggiore rapidità al Tevere tutte le immondezze dello spedale; e contribuì in tal modo sommamente alla salubrità di questo pio instituto, che prima mancava di sì importante mezzo per mantenervi buon' aria.

È fornito questo spedale del personale medico bisognevole, di sacerdoti, e di tutto il necessario al buon servizio; e pel suo buon ordine e per la sua grandezza e magnificenza viene in seguito a quello di Milano e di Firenze.

L' amministrazione economica è tenuta col miglior ordine ed esattezza; ed i poveri infermi ne hanno un buon trattamento.

Spedale della Consolazione.

Questo spedale è situato sulla piazza detta della *Consolazione*, nel luogo appunto in cui esistevano (secondo le autorità storiche riferite dal Di Pietro nella sua Storia degli uomini illustri di Sulmona) alcuni poderi e la stalla del poeta Ovidio, ove formossi una lunga corsia per gli infermi, la quale presenta tuttora quasi la totalità dell'attuale pio luogo. Fu ad esso poi unito un altro piccolo ospizio detto *spedale di santa Maria delle Grazie*. Questi due spedali, insieme aggregati fino dal secolo decimosesto, hanno lo scopo di accogliere e curare tutti gli infermi per malattie chirurgiche. Fu in questo spedale che per la prima volta Mariano Sante e Giovanni De Romanis, chirurghi italiani molto rinomati per l'invenzione del grande apparecchio per la cistotomia, lo impiegarono, essendovi professori primarj. Ebbe questo pio instituto inoltre fra i più rinomati Giovanni Guglielmo Riva da Asti, archiatro di Clemente IX, anatomico celebre, che per il primo quivi introdusse il costume delle pubbliche dimostrazioni anatomiche, e fra i più recenti il commentatore di Ippocrate, Massimini, e nell'epoca recentissima Antonio Irasmondo, professore di chiriatria teorica, ed ora di clinica. Furono ivi trattate le principali operazioni chirurgiche, come la cistotomia, l'estrazione della cataratta, il metodo Hunteriano per l'aneurisma popliteo; ed a contemplazione di tali casi furono stabiliti sufficienti assegni per le macchine, armamentarj ecc., e per provvida

cura del conte Pianciani e del barone Piccolomini fu ristaurato in più elegante e splendida forma tutto l'edifizio.

Spedale di s. Giacomo in Augusta.

Questo spedale fu eretto nel 1338 dal cardinale Giacomo Colonna pei poveri affetti da piaghe e malattie croniche, e chiamossi di san Giacomo detto in Augusta, perchè vicino al mausoleo di Augusto. Nell'epoca in cui molto infierì la lue sifilitica, vi furono ammessi altresì gli infermi di tal morbo; e questo spedale fu largamente sostenuto dalla munificenza di Leone X e dei cardinali Della Queva, ed Antonio Maria Salviati, dal quale venne ingrandito. Questi vi unì una sala per le pubbliche dimostrazioni anatomiche, e lo lasciò erede di ricco patrimonio. — Questo spedale si rese inoltre celebre per Camillo de Lellis che vi fu ricevuto in qualità di infermo, e quindi vi diventò economo e maestro della casa. (V. il vol. preced. pag. 129.)

Fu stabilita in questo spedale, per provvida disposizione di Pio VII, la clinica chirurgica, essendo la medica addetta allo spedale di Santo Spirito, e ciò accadde specialmente per insinuazione di Tommaso Prela, archiatro di questo pontefice.

Spedale di s. Rocco.

Contribuì molto all' instituzione di questo pio luogo il cardinale Riminaldo Ferrarese.

Esso è posto in vicinanza alla riva minore del Tevere, nel lato di ponente del mausoleo di Augusto. Vi si ricevono e nodriscono le partorienti fino ad una certa epoca, e se ne trasmettono i bambini alla casa degli esposti in s. Spirito. Si osserva in quest'ospizio il maggior ordine e rigore, e non vi si permette l'accesso a persona alcuna, che non vi appartenga in qualità di medico, o chirurgo, od altramente.

Spedale de' dementi.

Angelo e Diego padre e figlio De Bruni e De Ferrante Ruiz di Navarra eressero nel 1550 nella piazza detta *della Colonna*, a motivo del monumento ivi innalzatosi in memoria dell'imperadore Antonino, ed in vicinanza di un palazzo della famiglia Jacobacci, ora estinta, un ospizio pei loro connazionali, il quale poi per pia disposizione di Leinez e di Giulia Colonna ebbe la destinazione di ricevere i dementi, e fu detto spedale di *santa Maria della pietà* per i poveri pazzi. I cardinali della Queva e s. Carlo Borromeo molto contribuirono al suo ingrandimento; ma l'augustia dello spazio determinò a traslocarlo in vicinanza della porta detta di s. Spirito, nella via nominata *la Longara*, che è lungo il Tevere, e fu compreso nella città, togliendo l'obice della detta porta e dell'altra detta *Settimiana del pontefice.*

Questo spedale è fornito di tutto il necessario personale medico e di servizio, di tutti i comodi e di sale ben aereate.

Spedali di Napoli.

Noi non possiamo che far brevi cenni degli spedali di questa grande città, perchè poco meritano i loro locali, e di poca nettezza vi si ha cura; e per essere di carattere quasi nazionale, e perchè la necessaria salubrità vi è molto trascurata.

Spedale degli Apostoli.

Questo spedale è grande, ma non fornito di sale pei malati ben aereate e ben intese. Non vi manca però il necessario personale medico e di servizio. Medici molto distinti ne hanno la cura; e vi si ricovera una grande quantità di poveri infermi.

Spedale dell'Annunziazione.

Questo spedale pure ha i difetti dell'antecedente, ma il servizio vi è esatto e caritatevole.

Spedale di san Giovanni di Dio, detto de' Fate-bene-fratelli.

Questo spedale è elegante, ben servito e tenuto con pulitezza, e fa eccezione ai precedenti. I malati vi sono trattati bene, ed i monaci che vi prestano assistenza, si distinguono per la loro filantropia, come fanno in tutti i pii instituti da essi dipendenti. In quanto alla sua origine vedi il vol. precedente a pag. 113.

Altri spedali pure sonvi in Napoli, ma hanno essi parimente i difetti che abbiamo più sopra notati.

Articolo II.

Degli spedali di Francia.

Spedali di Parigi.

Noi ci limiteremo a parlare de' principali spedali di Parigi, perchè se di quelli di Francia a dire avessimo, noi abuseremmo della pazienza de' nostri lettori, e quasi non avremmo che a ripetere le medesime cose.

Grandissimo è il numero degli spedali di Parigi; ma noi diremo solo de' più distinti.

Le entrate degli spedali di Parigi provengono dalle seguenti fonti:

1.ª *Dai beni patrimoniali*, consistenti in fondi ed in case situate in varie parti della città. Quelli rendettero nell'anno 1802 262,810 franchi, e queste, il di cui numero ascende a 731, ne rendettero 884,289. Buona parte però della rendita delle case non è devoluta agli spedali, ma ai soprantendenti delle medesime, agli architetti, ai muratori e ad altri artigiani. Gioverebbe perciò che il consiglio d'amministrazione venisse autorizzato a venderle e metterne a profitto la rendita in qualche altra maniera.

2.ª *Dal monte di pietà.* Il fabbricato ove trovasi questo stabilimento appartiene agli spedali che ne ritraggono la pigione. Nell'anno 1802 la somma che si ricavò da questo fonte salì a 45,822 fr. e 53 cent.

3.ª *Dall'octroy*, cioè dal dazio imposto sopra

tutti i generi di consumo. Questo *octroy* dà annualmente cinque milioni di franchi, la qual somma però entra con tanto disordine, che l'amministrazione degli spedali ne fa poco conto.

4.ª Il Governo accordò dall'anno 1804 in poi la somma di 350,000 franchi pel mantenimento degli orfani, che fin allora erano a carico delle entrate generali degli spedali.

Oltre a queste fonti ve ne hanno pure delle altre, ma meno sicure, talchè l'annua rendita degli spedali di Parigi si calcola a sette milioni. Bisogna pure detrarre da questa somma i molti vitalizj e pensioni pagabili a carico de' varj spedali: le pubbliche imposte di cui sono gravati gli spedali al pari che tutte le altre case, e le spese di ristauro sì degli spedali stessi che delle case loro appartenenti, che salirono nell'anno 1802 a 716,871 franchi.

Osservano poi gli autori di un rapporto (1), che per lo passato si poteva contare sulle largizioni volontarie, ma che ormai questa sorgente è quasi del tutto inaridita.

In ogni modo però l'imperadore Napoleone seppe dare disposizioni tali, che venne assicurato a tutti gli spedali il necessario loro mantenimento.

L'amministrazione degli spedali, l'assistenza medica ed i medicinali somministrati ai malati indigenti nelle loro proprie case, sono considerati come un solo stabilimento diretto da un consiglio generale d'amministrazione.

---

(1) *Rapport sur les hospices civils de Paris, an. XII*

Il consiglio d' amministrazione è composto di quindici membri non pensionati. Il presidente di questo consiglio è il prefetto della Senna.

Questo consiglio d'amministrazione radunasi due volte alla settimana, ed ha la direzione generale degli spedali. È desso che determina ogni sorta di spese, lo stato delle entrate, i miglioramenti da farsi, e che in fine stabilisce la somma di tutto ciò che concerne il servizio, il mantenimento e l' uso delle rendite. Il risultamento delle sue determinazioni viene poi presentato al Ministro dell' Interno per l' approvazione. I membri del consiglio si divisero fra di loro l' inspezione de' diversi spedali: circostanza di non lieve vantaggio.

La commissione esecutiva è composta di cinque membri stipendiati. Questa parimente tiene due sedute alla settimana, manda ad effetto le deliberazioni del consiglio d'amministrazione, ed ha immediatamente sotto di sè i vari impiegati degli spedali. Due membri della commissione esecutiva intervengono alle sessioni del consiglio d'amministrazione, dove possono intavolare que' progetti che reputano utili agli spedali, e vengono interrogati sulle materie prese in considerazione. Anche i membri della commissione esecutiva dividonsi la cura degli spedali, e conferiscono sopra quelli a loro particolarmente affidati coi rispettivi membri del consiglio d' amministrazione.

Ciascuno spedale ha il suo inspettore e la sua inspettrice. La loro incumbenza è di conoscere perfettamente il regolamento ed il personale

dello spedale, di visitare sovente i malati, di prendere esatta informazione di ciò che li risguarda, di ricevere i soccorsi, di porre rimedio alle lagnanze che si fanno, e di darne, allorchè le circostanze lo esigano, ragguaglio alla commissione esecutiva. Non è lecito giammai a questi impiegati il pernottare fuori dello spedale, se prima non ne ottengono un permesso speciale dalla commissione esecutiva. E neppure di giorno possono uscirne senza avere affidata la loro incumbenza a qualche altra persona sottoposta alla medesima risponsabilità.

Tutti gli spedali di Parigi vengono diretti con un piano generale. Sì fatto regolamento è assai lodevole, perchè agevola l' andamento degli affari, e perchè riesce oltremodo economico.

Diverse modificazioni però furono recentemente introdotte nell' amministrazione economica e nel personale da essa dipendente, così pure nell' organizzazione degli spedali; e certamente a non poco vantaggio per questi.

Gli spedali di Parigi vengono provveduti di medicine, alimenti, combustibili ed altre cose necessarie nel seguente modo:

Medicine. Queste si preparano e si tengono in un deposito generale. Da questo deposito vengono dispensate a tutti gli spedali. Uno speziale ne ha la soprantendenza e la direzione, ed a lui sono subordinati due altri, dei quali uno ha l' inspezione del magazzino, e l' altro del laboratorio. Questi hanno due ajutanti. Evvi anche uno scrittore, uno spedizioniere e sette giovani di servizio.

Ogni medico di qualsivoglia spedale ricetta come vuole, senza riguardi a spese ed a farmacopea. Quanto è giusto non badare alle prime, altrettanto è disapprovevole non attenersi alle seconde. Dovrebbero però queste farmacopee essere formate dai medici stessi degli spedali, limitate ai medicamenti che da essi in consiglio si reputano indispensabili: abbandonata la gran farraggine de' cerotti, unguenti, sciroppi, ecc. ecc., che nella maggior parte sono inutile magazzino; ed altronde i sciroppi sono facilissimi a guastarsi. Nelle assemblee poi che i medici dovrebbero tenere a tempi determinati, di cui si dirà a suo luogo, avrebbero a proporsi que' nuovi medicinali che all' evenienza si trovassero necessarj da introdursi nella farmacopea, od a cautamente esperimentarsi.

Alimenti. Si eseguiscono diverse commendabilissime regole affinchè questi siano di buona qualità e nella giusta dose.

Il medico nella visita della mattina prescrive per ventiquattr'ore la dieta di tutti i malati a lui affidati: essa è o animale, o vegetabile. E nell' una e nell' altra le porzioni si dividono in terze, in mezze e quarte zuppe di pane e minestre d' orzo.

È poi permesso ai medici di prescrivere, secondo le circostanze, per di più, zuppe, uova, frutta e simili altri cibi.

Il vino debb' essere vecchio, almeno di un anno, rosso, e di buona qualità.

Il pane per tutti gli spedali si fa e si cuoce nei magnifici forni al *Scipion.* Esso è di ottima qualità.

Fuoco. Non v' ha chi ignori quanto influisca la temperatura dell' aria sulla produzione e sulla guarigione delle malattie; e che perciò il riscaldamento delle infermerie in uno spedale è della massima importanza; e noi ne esporremo a suo luogo le regole ed i motivi.

Servigio de' malati. Vi ha in ogni spedale per ogni cento malati un capo-infermiere. Questi ne hanno sotto di loro parecchi altri.

Accettazione degli infermi. Tutti i pazienti affetti di gravi malattie, ed obbligati al letto, non che quelli che bisognano di un pronto soccorso, vengono tosto accettati negli spedali pei quali sono destinati. Tutti gli altri malati debbono presentarsi alla commissione dell'amministrazione che giornalmente si raduna dalle ore nove della mattina, e si trattiene fino alle quattro pomeridiane, onde attendere all' accettazione loro. La commissione è formata di due medici e di due chirurghi. Essi spediscono i biglietti di accettazione ai malati, qualora li reputino bisognosi di entrare negli spedali. Vi sono sale separate, ed è fissato un giorno in ogni settimana per l'accettazione de' sifilitici e degli scabbiosi. Quegli infermi che non sono mandati negli spedali, ottengono un assegnamento da un comitato di beneficenza, di cui se ne è eretto uno in ciascuna delle dodici municipalità. Questi comitati assumono la cura del malato nella propria di lui abitazione. Quanto poi questo provvedimento sia utile, lo si vedrà in progresso.

Spedale detto Hôtel-Dieu.

Noi abbiamo già parlato nel vol. precedente, pag. 138, dell' origine di questo spedale. Qui diremo specialmente su ciò che ne' tempi recenti è degno d'osservazione intorno ad esso.

Si deve primieramente ritenere che l' attuale costruzione di questo spedale non è suscettibile di miglioramento; e farebbe d'uopo, onde renderlo bene a proposito al suo scopo, rifabbricarlo dalle fondamenta. Riferisce però Andrée (*Neuester Zustand der vorzüglicheren Spitäler* ecc. T. I. Leipzig 1810) essersi già decretata la sua demolizione, e dato mano all' opera.

La località però di questo spedale è assai vantaggiosa, poichè è posto sulla Senna, cioè in vicinanza all' acqua.

Una delle più gravi disgrazie dell'*Hôtel-Dieu* si era il numero eccedente de' malati in proporzione del locale. Prima di tutto si doveva mettere riparo a questo disordine. Si cominciò coll' allontanare i pazzi e le partorienti che vi si trovavano, nè di questi si accettò più alcuno. Mediante questa sistemazione si fece un considerabile guadagno: si diminuì il numero de' letti in ciascuna infermeria, e si separarono i pazienti che per lo passato erano affastellati sino a 4 e 6 in un solo letto. Disordine gravissimo, pieno di inconvenienti, come vedrassi, e che probabilmente era ignoto agli amministratori, come asserisce G. Frank (*Viaggio a Parigi* ecc., *per quanto concerne spedali* ecc., vol. I, trad. dal tedesco. Milano

1813) per quello che appare da un rapporto del medesimo.

L'*Hôtel-Dieu* contiene ordinariamente 1500 malati, e ne conteneva in addietro fino a 4000; nondimeno vi sono in pronto anche presentemente 2000 letti.

Questo spedale è diviso in due dipartimenti, cioè il medico ed il chirurgico. Ciascuno di questi dipartimenti è suddiviso, l'uno per gli uomini e l' altro per le donne.

Abbondante è l' acqua che si ha a servigio di questo pio istituto, e vi è distribuita in abbondanza col mezzo di tubi di piombo.

Spedale della Carità (de la Charité).

Questo spedale erettosi alla fine del secolo decimoterzo (V. il vol. prec., p. 105 e seg.) gode di una vantaggiosissima situazione nel sobborgo di San Germano, ed ebbe un fondamentale cambiamento dalla sua prima origine.

Contiene questo pio instituto 230 letti ripartiti in sei infermerie, de' quali 100 per gli uomini, per le donne, per le malattie interne. Il dipartimento chirurgico ne comprende 104.

Furono poi stabilite due sale pei domestici della Corte, le quali complessivamente contengono 56 letti.

Si eresse in questo spedale la clinica medica, di cui era professore il celebre Carvisart unitamente al professore Leroux. L' ingegnoso Descampes vi aveva la clinica chirurgica, ma Boyer vi eseguiva tutto a motivo dell'età molto avanzata del primo. Queste cliniche sono a carico dello spedale, e comprendono trenta ma-

lati. Il resto degli infermi per malattie tanto mediche, quanto chirurgiche, sono trattati da altri medici e chirurghi. Al tempo poi in cui Andrée visitò questo spedale (cioè nel 1808) Carvisart aveva bensì lo stipendio come professore di clinica del medesimo, ma non vi faceva alcuna visita: tutto era abbandonato a Le Roux.

L'ordine e la pulitezza che regnano in questo spedale lo rendono molto più stimabile ed utile dell' *Hôtel-Dieu.*

Spedale della Maternità (de la Maternité).

Grande è questo pio instituto, ed è destinato a dare ricovero alle gravide che ivi vogliono partorire, ed ai fanciulli esposti dai genitori, e forma contemporaneamente una scuola pratica di ostetricia.

Dividesi questo spedale in due case, cioè una per le partorienti *(rue d'enfer)* e l' altra per gli esposti *(rue de la bombe).* Questa accoglie pure gli esposti della campagna.

Casa delle partorienti. I parti che succedono in questa casa ascendono a più di 1500, ed è rarissimo il caso che vi bisogni l' arte. Non vi si ammettono le donne che nel pericolo di partorire troppo immaturamente, o nell'ottavo mese della gravidanza. Quelle che sono ritenute gratuitamente presentano attestati di povertà e d'impotenza di partorire in casa propria.

Le gravide e le partorienti sono ripartite in quattro sezioni, ciascuna delle quali comprende quattro stanze capaci di 3 fino a 6 letti.

1.ª Madri il cui nome è da tacersi,
2.ª Madri povere maritate,
3.ª Madri nubili forestiere,
4.ª Madri nubili nazionali.

Le donne delle tre ultime sezioni servono alla instruzione, e vengono trasportate per questo fine al tempo del parto in una quinta sezione.

Il rinomatissimo Baudelocque era, al tempo in cui G. Frank ed Andrée visitarono questo pio instituto, il professore di questa scuola di ostetricia. Sgraziatamente essa non serve che per le levatrici, essendo proibito agli uomini di entrarvi, a meno che non sia uno straniero di talenti distinti.

La levatrice primaria dell' instituto, che ne sostiene la direzione, ha sotto di sè le allieve mandate dai prefetti di tutti i dipartimenti a Parigi per apprendervi l' ostetricia.

Ogni madre può dare a balia il suo fanciullo, o prenderlo seco al suo ristabilimento in salute. Si considera poi come abbandonata quella prole che vi lascia la madre, senza avere prodotti, giusta l' instituzione, attestati della sua impotenza di ritenerla presso di sè. Quella che ottiene la permissione di allattare la sua prole nell' ospizio, viene trasferita nel dipartimento delle balie.

Le puerpere malate si separano dalle altre. Le infermerie non sono sotto la cura del professore d' ostetricia, ma di un altro medico.

La casa degli esposti non contava al tempo che la vide G. Frank che di 1500 individui, essendone distribuita la maggior parte alla cam-

pagna. Il numero di questi ultimi saliva a 4000. Non è permesso ai genitori il vedere alcun loro figlio esposto, se non quando si vuole ricuperarlo dall' instituto; ed allora devono essi pagare anticipatamente 30 franchi e poi le spese dell' allevamento.

La situazione degli esposti in questo instituto era infelicissima: mancavano essi delle cose le più necessarie, ed erano accumulati insieme. Ma vi si è rimediato, e s' introdussero nell' instituto ottimi regolamenti.

Spedale detto Salpêtrière.

Se si giudica questo stabilimento dalla sua estensione e dalla quantità de' suoi abitanti, lo si può chiamare una città. Qui non si parla soltanto d' infermerie, cortili ed ale di fabbricati, ma di case, strade e piazze. Nel 1790 conteneva *Salpêtrière* 6704 individui. Ma lo stato suo è in decadenza.

La presente popolazione della *Salpêtrière* ascende a 4000 persone, cioè 3040 vecchi cagionevoli, 600 donne pazze e 360 altri malati. I primi si dividono in cinque classi principali e quaranta sezioni. Mille e novecento di loro sono giunti, o vicini, all' età di 70 anni. Dei 360 malati ve ne hanno 200 epilettici e parecchi attaccati da mali cancrosi e da scabbia.

Il numero de' destinati alla direzione ed al servizio della *Salpêtrière* è di 366.

Il professore Pinel copre la carica di primo medico, e Lallemand di primo chirurgo, come

riferiscono Frank ed Andrée. Pinel vive da filantropo alla *Salpêtrière*, ove dalla primavera fino all'autunno tiene pure una clinica privata. Questa, prescindendo dall'interesse cui vale a destare questo celebre professore, deve riuscire vantaggiosissima, perchè quivi offronsi all'osservatore i casi i più rari delle malattie alle quali soggiacciono le donne attempate.

Pinel tratta i pazzi affidati alla sua cura colla più dolce amorevolezza e pazienza. È legge poi dell'instituto che non vi vengano accettati che maniaci evidentemente incurabili. Ma questa legge si viola. Laonde il professore divide i suoi malati in cinque classi, interamente separate le une dalle altre. I malati sono rinchiusi in piccole stanze a guisa di celle fratesche; ma molto male si fa tenendo in quasi tutte due malati.

La prima classe comprende le maniache giudicate incurabili; la seconda quelle di guarigione sperabile, ma furiose; la terza quelle che si avvicinano alla convalescenza, od almeno siano tranquille; la quarta le vere convalescenti, che si mettono alle prove prima di lasciarle partire; e la quinta le pazze affette da altre malattie.

È destinato per le pazze della terza classe un gran cortile fornito di alberi.

Quelle della quarta classe hanno un amenissimo giardino con campagna ove passeggiano e distraggonsi con qualche poco di lavoro.

La quinta classe costituisce un vero spedale pei mali avventizj, ed è in buon ordine.

Dirimpetto alla *Salpêtrière* havvi uno stabili-

mento pei pazzi, privato, ma meritevole di considerazione; ed è stato fondato da Esquirol allievo di Pinel. Lo stabilimento è formato di due case tramezzate da un giardino, l'una pei veri pazzi, l'altra pei convalescenti. Un cortile separa i sessi. Sono ricevuti in quest' instituto venticinque individui; e ciascuno di essi ha una stanza speciale e grande. Questi infelici vi sono trattati colla massima umanità e buon servizio.

Ospizio di Bicêtre.

Un' ora fuori della *barriera des Gobelins* è situato l'antico castello, ora ospizio detto *Bicêtre*, posto su di una piccola eminenza, ove l'aria e l'acqua sono ottime. Anche questo sta al confronto di una città, entro le cui mura vivono 3400 individui. Fra questi vi hanno vecchi, infermi, indigenti, pazzi incurabili, gente affetta da malattie ostinate di nervi, oziosi destinati a correzione, ed i condannati a morte, finchè venga eseguita la sentenza: mostruosa associazione che fa veramente ribrezzo, e che è cagione del cattivo governo che vi regna.

Gli indigenti di *Bicêtre* montano a 684, ed hanno una gran sala in cui sono occupati in lavori.

Il numero de' pazzi ed epilettici di sesso maschile vi ascende a 425. Vengono essi generalmente risguardati per incurabili, e ciò d'ordinario dopo l'esperienza fatta per un anno tutt' al più in Charenton; il che non basta per

decidere la questione, se un cittadino possa smembrarsi per sempre dalla società. Questi infelici sono trattati peggio di quelli della *Salpêtrière*, perchè non vi si pratica nè nettezza nè umanità.

Vi hanno inoltre altri 200 e più pazienti attaccati da mali pressochè incurabili e cronici.

Quest' ospizio paga altresì 120 pensioni a poveri che abitano fuori. (G. Frank.)

Spedale di s. Maurizio a Charenton.

Questo spedale, discosto due ore da Parigi, è destinato pei pazzi d' ambi i sessi, che si reputano sanabili. Esso non è soggetto all'amministrazione generale degli ospizj di Parigi, ma ha un direttore particolare, dipendente immediatamente dal ministro dell' interno.

I malati di questo spedale, il di cui numero si riduce a cento trenta, probabilmente perchè molti di loro vengono trasferiti alla *Salpêtrière* ed a *Bicêtre*, sono in parte accettati gratuitamente, in parte a pagamento.

Il dipartimento delle donne è disposto ottimamente. Il quartiere delle pazze tranquille consiste in una gran sala divisa da un doppio tavolato che vi lascia nel mezzo un corridojo, ai cui lati trovansi delle camerette scoperte, e comunicanti fra di loro. Nel mezzo una stufa riscalda tutto l' ambiente. Le pazze inquiete abitano al piano terreno in istanzini non riscaldati, forse adattatissimi per la state. L' uscio di questi corrisponde ad un portico.

Il dipartimento degli uomini è meno rego-

lare. I malati sono rinchiusi in camerucce che si aprono verso un corridojo. Tengonsi poi delle stanze riscaldate, ov'essi possonsi radunare e trattenere.

Il trattamento vi è buono.

Assistenza de' poveri nelle loro abitazioni
(secours à domicile).

Il consiglio d'amministrazione degli ospizj e degli altri instituti di beneficenza in Parigi, del quale abbiamo già detto, reputa indispensabile in uno Stato ben organizzato di prestare assistenza ai poveri, sia da malattie, sia dall'età inabilitati a mantenersi da sè, e ciò o in luoghi pubblici destinati a questo scopo, o nelle rispettive loro abitazioni. Quindi senza parzialeggiare per questo o per quel modò di soccorso, confessa che, secondo i casi, l'assistenza degli indigenti ed infermi merita preferenza ora negli ospizj, ora nelle proprie case. In generale però ama di introdurre quest'ultima quant'è mai possibile, pe' motivi già noti e soliti ad addursi in disfavore degli spedali.

Prima della rivoluzione erasi già fatto molto tanto dal Governo, quanto dai privati, pei poveri. Negli inverni più freddi e nelle annate di carestia il Governo imponeva alla polizia di convenire coi fabbricatori che danno da lavorare agli artigiani, affinchè costoro depositassero quanto danaro occorreva loro per vivere. In più occasioni sciolse pure i pegni al luogo di monte, rilasciandoli gratuitamente

alla povertà. In parecchie solennità rendevasi ai carcerati men rei la libertà. Ancor più abbondanti soccorsi distribuivansi ai poveri, parte dai privati, parte da società benefiche e pie. I parrochi ritraevano grosse somme, divisibili fra i parrocchiani e specialmente fra i malati.

La rivoluzione distrusse con molt' altri anche questo stabilimento di beneficenza. È vero però che ai 25 maggio del 1791 la Municipalità di Parigi fu incaricata de' rami di pubblica beneficenza, e che ella deputò a quest' intento una *Commissione municipale di beneficenza.* Ma come tener aperte le necessarie sorgenti di sovvenzione ai poveri in un tempo in cui riguardavasi la ricchezza come un delitto, e regnava universalmente il disordine ed il terrore?

Nell' anno V furono fondati i *bureaux de bienfaisance*, in vigore d' una legge del 7 termidoro. Il continuo cangiamento di costituzione e gli altri disordini quindi derivanti ostarono all' effetto di sì utili stabilimenti. Si erano eretti quarantotto *bureaux* di beneficenza, soggetti ad un *Comitato centrale*, che dipendeva immediatamente dal ministro dell' interno. L'entrata di ventiquattro mila franchi al mese proveniva dall' *octroy* e da una tassa imposta sui biglietti di teatro.

Nell' anno IX per decreto de' consoli del 29 germile, il suddetto stabilimento venne sottomesso al consiglio d' amministrazione degli spedali, il quale non potè ancora introdurvi quell' ordine che bramava. Questo consiglio si trovò costretto a ritenere i quarantotto *bureaux*

di beneficenza, ciascuno de' quali era composto di sette individui scelti dal ministro dell' interno, ed aveva la sua propria cassa. I deputati di quattro *bureaux* formavano un comitato, privo peraltro del necessario pieno potere. Ognuno vede che questo sistema era assai complicato. Il consiglio ne era già persuaso, ed impegnatissimo di semplificarlo e di introdurre in Parigi ciò che fu già introdotto in Amburgo ed in varie altre città.

Prima di tutto credette necessario di procurarsi notizia de' poveri e della loro situazione. A tal fine fece distribuire ai rispettivi *bureaux* un prospetto portante diverse domande alle quali dovevano rispondere di conformità. Venne quindi fatto un registro de' poveri con tutte le relative osservazioni; e dai ragguagli in allora pervenuti si calcolavano i poveri di Parigi 116,626. Pare però che vi fosse non poca esagerazione.

Il consiglio d' amministrazione si occupava in allora dell' erezione di scuole, case di lavoro e simili, e ne venne in progresso a buon risultamento; cosicchè, dopo diversi cangiamenti, modificazioni ed ampliazioni, trovansi attualmente in Parigi i provvedimenti pei poveri in quel buono stato che in tal genere si può sperare.

Articolo III.

Degli spedali d' Inghilterra.

Riconoscendo gli spedali civili d' Inghilterra e Scozia la loro fondazione e direzione non dallo

Stato ma dai privati, noi non possiamo dire che di quelli, limitandoci ad alcune poche riflessioni generali e ad alcune speciali su tali stabilimenti di beneficenza.

È certamente cosa molto onorevole all' Inghilterra l'interessamento che essa prende per l'umanità soffrente del proprio paese; e se questa nazione fosse così filantropica in verso le altre nazioni, a cui si mostra troppo straniera per trarre a sè vantaggi, camminando talvolta con troppo politica, e fosse meno inebbriata dalla presunzione della preminenza, sarebbe certamente la prima e la più rispettabile del mondo.

Molti sono gli instituti di beneficenza dell' Inghilterra, ma vi ha un riflesso a farsi, come bene osserva G. Frank; ed è che tutti questi stabilimenti mal corrispondono al loro scopo, imperocchè coll' assistervi e mantenervi gli individui attualmente bisognosi si moltiplica sempre più il numero di quelli che lo saranno in appresso. È ormai riconosciuto per vero nell' Inghilterra, che in proporzione de' medesimi stabilimenti vannosi moltiplicando anche i poveri.

Malthus (1) cerca di spiegare questo fenomeno derivandolo da una sproporzione della popolazione rispettivamente alla massa de' mezzi di sussistenza che vi si trovano. Cotali provvedimenti per gli indigenti favoriscono è vero la popolazione, ma non accrescono punto la

---

(1) *On the principhes of population, or a wieu of its part and presents effects on human Hapiness*, 2 edit. London 1805.

quantità de' mezzi accennati, e conseguentemente ingrandiscono il male. Ecco uno squarcio su tal punto del citato autore:

« Ammettiamo che aprendo una sottoscrizione fra' ricchi si arrivi a mettere in istato di fornire fino a cinque scellini chi ne merita uno o due al più. Posto ciò, potremmo noi lusingarci che egli possa vivere più comodamente, ed avere ogni giorno alla sua tavola un poco di carne? Falsa deduzione! L'accrescimento giornaliero di tre scellini ad ogni lavorante non aumenterebbe per questo la quantità di carne nel territorio. Non ve n' è neppure quanta basti ad ognuno per la sua porzione. Che ne seguirebbe? La gara de' compratori farebbe crescere il prezzo della carne dagli 8 o 6 *pence* (1) fino a 2 o 3 scellini per libbra, nè sarebbe pertanto divisibile fra più individui...

« Si potrebbe forse opporre che il numero accresciuto de' compratori di ciascun articolo servirebbe di sprone all' industria e cagionerebbe in tal modo una maggiore quantità di prodotti. Ma lo stimolo che questa industria ipotetica darebbe alla popolazione, non solo non conserverebbe l'equilibrio, ma dovrebbero poi anche i prodotti essere accresciuti, essere divisi fra un numero di individui aumentatosi oltre la proporzione... Parrà strano, ma è vero, che lo stato di un indigente non si può migliorare col danaro, nè metterlo in grado di vivere più comodamente, senza prima oppri-

---

(1) Dodici *pence*, ossia soldi, fanno uno scellino.

mere coloro che si ritrovano nella medesima situazione. Se degli alimenti che ho in casa mia ne do una porzione ai poveri, fo del bene senza pregiudicare veruno, eccetto la mia famiglia, la quale però è forse al caso di sopportare questo danno. All'incontro, se faccio lavorare un pezzo di terra incolta, e ne comparto il prodotto agli indigenti, rendo un benefizio ad entrambi, agli indigenti cioè ed a tutti i membri della Società; mentre la porzione consumata per l'addietro dai primi viene devoluta al fondo universale, e probabilmente con un di più. Ma ammesso che io dia danaro, e che rimanga lo stesso il prodotto del territorio, in tal caso porgo ai poveri un diritto maggiore alla porzione universale, lo che non può verificarsi che a spese degli altri ».

Quanto evidenti sono queste ragioni e quanto è vero che l'aumento della povertà, dato l'accrescimento della popolazione, deve attribuirsi al lusso e a simili altri incentivi, altrettanto egli è innegabile dall'altra parte, che il motivo principale del male sopraccennato si è, che nel modo onde finora si provvide quasi universalmente agli indigenti, si favorì l'ozio, sorgente abbondantissima di povertà, e si promossero così le cause dell'impoverimento. Altra e grandissima cagione della miseria che nell'Inghilterra s'accumula in modo sorprendente, si è che questo paese già da molt'anni va perdendo notabilmente nel suo commercio europeo, benchè desso fiorisca nell'Indostan; ed a ciò aggiungasi che l'invenzione

di molte macchine nei diversi rami d' industria rende inutili molte braccia, quindi gran numero di operaj resta privo di mezzi di sussistenza, e la miseria è pur anche ferace cagione di malattie; e perciò i molti spedali dell' Inghilterra e gli altri suoi instituti di beneficenza non valgono per far fronte ai sempre crescenti bisogni. E se l' industria fosse bene diretta e l' agricoltura ben promossa, certamente il numero de' miserabili di gran lunga scemerebbesi; ben inteso che la povertà non sarebbe mai tolta, ma solo diminuita; nè vale l' osservazione di Malthus, che vi sarebbe il danaro e non la carne. I popoli industriosi che abitano sugli scogli, si procuravano d' altrove il bisognevole alla loro esistenza. Il commercio unisce insieme tutti i popoli, l' uno dà all' altro ciò che gli manca e ne riceve ciò che gli bisogna. — Il supposto poi di poter togliere in un paese la povertà, è una chimera, un delirio.

Bastino questi pochi cenni sulle cagioni della povertà dell' Inghilterra, e sull' insufficienza dei molti suoi instituti di beneficenza onde farle argine. Ora diremo de' principali suoi spedali in ispecie, limitandoci a que' più distinti di Londra, perchè sufficienti all' intento nostro.

Spedali di Londra.

Spedale di Guy (Guys Hospital).

Guy, librajo di Londra, fabbricò questo grandioso spedale colla spesa di 20,000 ster-

line. Lo fondò però in un luogo basso, circondato da case, le quali vennero poi a poco a poco distrutte onde procurare un' aria libera a questo pio instituto. Il fabbricato ne è bello. Si entra in un gran cortile quadrato, fornito ai tre lati di quartieri, ed al quarto, che dà sulla strada, di un gran cancello. Nel quartiere a destra trovasi la cappella (cui accresce splendore un sontuoso monumento del fondatore), l'appartamento dei ministri ecclesiastici, e quello dello spedale; in quello a sinistra l'abitazione dell' economo, dell' inspettore, e la sala della presidenza. Il corpo dell'alloggiamento è formato di due quadrati, cui unisce una fabbrica sostenuta da un colonnato. In questi due quadrati capiscono 12 infermerie che in tutte contengono 330 letti.

Guy morendo nel 1714 legò a questo pio instituto un capitale di 220,000 lire sterline, che ne frutta 12 a 15 mila.

I presidenti di questo spedale eleggono fra di loro un economo incaricato di tutta l' amministrazione interna, che ne rende poi conto alla presidenza.

Si occuparono questi presidenti della formazione di un' accademia medica, onde procurare ai loro medici e chirurghi l' opportunità di dar lezione, ed a tale intento si unirono a quelli dello spedale di s. Tommaso; e di quella dirassi, parlando di quest' ultimo.

Il servizio degli infermi è affidato del tutto ad infermiere soggette a delle suore, le quali mantengono il buon ordine.

Si fabbricava al tempo di G. Frank la spe-

zieria, la quale, secondo lui, diverrà assai bella. I medicamenti vi vengono preparati dietro una farmacopea semplice ed adattata ai bisogni dello spedale. Essa consuma fra l'interno e l'esterno 2000 lire sterline all' anno. Costumasi in Inghilterra, che nella pratica privata lo speziale visita i malati e la fa da medico ordinario; mentre i medici non sono chiamati che per urgenze e consulti. Lo stesso fanno gli speziali di tutti gli spedali, a differenza degli altri.

I medici dello spedale non si radunano che due volte alla settimana a mezzodì: fanno allora un' amichevole colezione, e poi in compagnia dello speziale visitano i loro malati. Non hanno essi stipendio, solo 40 lire all'anno per la carrozza.

Appartengono a questo stesso spedale due piccoli fabbricati destinati per dare ricovero ai pazzi. L' uno è destinato per gli uomini, ed è vecchio e cattivo; l'altro per le donne, ed è posto alla parte posteriore dello spedale: esso è semplice, ma ben adattato e di un solo piano. Ciascuna malata ha la sua propria camera. Manca però a questo stabilimento un giardino onde le inferme vi si possano ricreare e liberamente passeggiare; molto più che il suo cortile è angusto.

Spedale di s. Tommaso.

Questo spedale è situato quasi dirimpetto al precedente. Fu eretto nel 1669 a forza di sottoscrizioni spontanee. È formato di tre cor-

tili quadrati, posti l' uno dietro all' altro. Tre lati di ciascuno sono forniti di un colonnato: nel mezzo sta innalzata una statua.

Le infermerie sono diciannove, ma nè alte, nè vantaggiosamente disposte. Il numero de' letti è di 442. Il governo interno dello spedale è simile a quello di Guy; ma non vi è altrettanta pulitezza.

Le rendite dello spedale provengono da censi di considerabili capitali conseguiti per la massima parte da legati e da contribuzioni annue provenienti da sottoscrizione spontanea.

Lo spedale di s. Tommaso dipende immediatamente dal *maire* di Londra; ma lo amministrano coloro che si sottoscrivono annualmente pel suo mantenimento. I malati che desiderano esservi accettati, debbono sempre, fuorchè nei casi urgenti, presentare una commendatizia di qualche presidente. Lo stesso si pratica da quelli che si fanno medicare in casa propria a spese dello spedale.

I medici ed i chirurghi di questo spedale e di quello di Guy formano insieme una specie di accademia, alla quale vi ha gran concorso di gioventù, e vi si trattano le seguenti scienze:

Fisica sperimentale e *chimica*, di cui si eseguiscono le lezioni in un bell' anfiteatro posto nello spedale di Guy.

Anatomia ed *operazioni chirurgiche.* Si insegnano queste scienze nello spedale di s. Tommaso in un piccolo ma vago teatro anatomico, a cui è unito un gabinetto anatomico-patologico. Cline, uno de' più felici operatori di Londra, insegnava ai tempi di Franck le operazioni;

Artley Cooper insegnava l'anatomia e la chirurgia pratica, e ragionava per incidenza anche di patologia e terapia speciale. L' uditore acquistava in tal guisa un' idea più estesa e più connessa di quello che considerando separatamente oggetto per oggetto.

Fisiologia. Haigton vi era professore, e dava, oltre di questa, anche lezioni sulle malattie delle donne e sull'ostetricia. — Evvi per la più facile instruzione uno scelto gabinetto anatomico-patologico, che contiene specialmente de' pezzi concernenti l' ostetricia e le malattie delle parti genitali delle donne. Oltre una serie di feti di diverse età ed un numero ragguardevole di mostri, vi si trova una compiuta raccolta di polipi dell' utero, prodotti da ulceri cancerose, ed un utero doppio con doppia vagina.

Teoria della medicina e della materia medica. Curry n'era il professore, ed apparteneva allo spedale Guy.

Pratica medica. Habington e Curry vi erano professori: Habington, oltre le lezioni, insegnava la pratica nello spedale Guy. Anche Curry dava lezione.

Veterinaria. Kolmann, professore di veterinaria anche nel collegio reale, dava, durante l' inverno, molte lezioni di veterinaria tanto pei medici, quanto pei chirurghi, nello spedale Guy.

Chi voleva udire le summentovate lezioni contribuiva da tre a dieci ghinee. Quelli poi che andavano allo spedale come assistenti, o come praticanti, pagavano una tassa a norma della

quantità del tempo che frequentavano. Pei medici era una volta per sempre di ventidue ghinee; per un anno di quindici ghinee e quindici scellini, e per sei mesi di dieci ghinee e dieci scellini, oltre due ghinee e due scellini per ricognizione allo speziale ecc. Pei chirurghi (come semplici uditori) per un anno di venticinque ghinee e quattro scellini, e per sei mesi di diciotto ghinee, oltre una ghinea ed uno scellino per regali ecc. Come cooperanti nelle fasciature ed in simili operazioni di poca entità pagavano per un anno cinquanta ghinee, per sei mesi trentuna ghinee, e per regali una ghinea.

Onde viemmeglio perfezionare questa instituzione, i professori d'ambi gli spedali si unirono co' loro scolari più distinti, e fondarono una società medica, cui diedero il nome di *Physical society of Guys Hospital.* Questa società creava i suoi membri e teneva le sue sessioni ogni sabbato sera, da ottobre fino a marzo, nell' anfiteatro dello spedale Guy.

Vi si faceva da questi giovani membri un dotto esercizio alla presenza de' professori, i quali davano ai discorsi la debita direzione, e ne ridondava il rilevante vantaggio che i giovani si accendevano di trasporto per la loro professione, si esercitavano nell' arte oratoria, ed i professori avevano l' agio di ben conoscerne e distinguerne i più abili, ed essi stessi venivano animati dal possente stimolo d' accrescere le proprie cognizioni e far tesoro di dottrina. Ogni membro contribuiva due ghinee all' anno per le spese della società. Fra queste

contavasi quella per l'accrescimento della biblioteca appartenente alla medesima. Un comitato apposito proponeva i libri da comperarsi; l'acquisto però non si effettuava se non era approvato dalla società intera.

Questa solennizzava ogni anno il giorno della sua fondazione, cioè il giorno 19 di marzo del 1669, con un convito (così al tempo di G. Frank).

Anche attualmente però questo stabilimento ha molta rinomanza, ed è molto utile all' instruzione.

Spedale di s. Bartolommeo.

Questo magnifico spedale è situato sopra un' eminenza presso al centro della città. Si può risguardarlo come il più vasto; ma sgraziatamente le sue rendite non bastano per ricevere un numero di malati proporzionato alla sua estensione: nondimeno esse ascendono a ventidue mila lire sterline.

Fu fondato nell'anno 1102 da un cittadino nominato Rahare. Al tempo di Arrigo VIII trovavasi nella massima decadenza; ma questi ne lo fece risorgere nell' anno 1730. Consiste presentemente questo pio instituto in un quadrato che ne' suoi quattro lati guarda altrettanti superbi casamenti, non già uniti, ma distanti fra di loro negli angoli trenta piedi. Due ale contengono ciascuna sedici infermerie per gli uomini, delle quali non ne sono occupate d' ordinario che dodici. La terza ala ne comprende quattordici per le donne. La

quarta forma le abitazioni degli uffiziali, ed è fornita di una gran sala che serve alle radunanze degli amministratori.

Il numero degli infermi non oltrepassa ordinariamente i trecento. Somministransi però de' soccorsi anche agli estranei.

Il servizio de' malati è affidato alle donne.

Anche qui i pazienti sono posti alla rinfusa, senza alcun risguardo alle diverse malattie. Sì i medici, come i chirurghi li curano insieme, come si pratica nello spedale di Guy.

La speziera è semplice, bene ordinata, e si serve di una farmacopea sua propria.

Sonvi tre medici ed altrettanti chirurghi. Non è loro assegnato stipendio alcuno, ma solo concesso di dare delle lezioni, dalle quali possono ritrarre un non mediocre guadagno.

L'immortale Pott fu chirurgo in questo spedale, e vi si conserva il suo ritratto.

Spedale di Londra.

Pochi spedali vantano come questo posizione felice e situazione comoda per quella parte del popolo che più bisogna di tale assistenza. Esso è posto presso le linee meridionali della città, e non lungi dal Tamigi, in vicinanza delle numerose fabbriche dello *Spitalfields*, e per conseguenza vicino all'abitazione de' marinaj, de' funaj e di que' miserabili artigiani i quali non solo vanno soggetti alle malattie comuni, ma altresì ad infinite disgrazie d'ogni genere, come fratture, lussazioni, contusioni, bruciamenti ecc.

Questo spedale fu eretto nel 1740 col mezzo di sole sottoscrizioni volontarie, le quali però non bastano per ricevere quanti individui potrebbe capire un sì vasto e sì magnifico fabbricato.

Ricevonsi tutti senza eccezione i bisognevoli di pronta assistenza. Gli altri presentano una raccomandazione di qualcheduno de' presidenti o de' benefattori dell' instituto. Il rimanente però vi è praticato come negli altri spedali; ma l'ordine e la nettezza che vi si osservano, sono portati al colmo della perfezione.

Tre medici visitano ogni giorno, a vicenda, i malati, e lo stesso fanno tre chirurghi. Essi danno pure lezioni.

Spedale de' pazzi (Bedlam-Hospital).

Questo è uno de' più grandi spedali che sianvi in Europa. La maggior parte dell' edifizio è stata innalzata nel 1675. La sua lunghezza è di 540 piedi, e la larghezza di 40. In seguito vi vennero aggiunte due sale con largizioni de' privati, benchè sia questo propriamente un instituto regio soggetto immediatamente al *maire*. Le sue rendite provengono dai fondi derivanti in gran parte da legati. Un facoltoso gli lasciò, sono alcuni anni, 8000 lire sterline.

Davanti lo spedale evvi un giardino cinto d'alte muraglie, ove i mentecatti possono andare al passeggio. L'ingresso è difeso da un gran cancello di ferro, e vi si veggono due statue rappresentanti un malinconico ed un

furioso. Internamente sonvi due logge, d'onde si passa nelle camere de' malati, ciascuno de' quali ha il suo letto.

Ma a fronte della bellezza e grandezza di questo pio instituto si è divisato di atterrarlo e di erigerne un nuovo in *Islington*, piccolo villaggio in vicinanza di Londra.

Spedale de' pazzi, detto Spedale di s. Luca.

Questo spedale può servire di modello a molti altri, per la grande sua magnificenza e per essere molto adattato al suo scopo. Fu eretto nel 1751 da alcuni privati colla generosa risoluzione di mantenervi il gran numero de' malati che il precedente non era in grado di ricoverare. La società de' benefattori si moltiplicò in breve a dismisura; e le grandiose loro largizioni aumentarono ormai la facoltà dello spedale fino a 115,015 lire sterline, 8 scellini e 2 soldi.

La fabbrica di questo spedale costò 40,000 lire sterline. Ha tre piani, e la lunghezza è di 493 piedi. La facciata unisce alla magnificenza una nobile semplicità. L'interno è molto vasto, ed una scala conduce a logge che mettono alle stanze degli infermi, le quali sono molto bene ventilate e fornite di tutto il bisognevole per la nettezza e la sicurezza. L'acqua è abbondante in tutta la casa.

Il fabbricato è affatto isolato, ed ha di dietro due bei giardini, ove possono passeggiare i malati di ambi i sessi separatamente.

Nell' accettazione degli infermi si osservano le seguenti regole:

Gli amici ed i parenti del malato si rivolgono prima di tutto allo spedale, od al cancelliere del medesimo, e gli presentano l'istanza. Questi rilascia loro una nota de' patti dell'accettazione in forma di domande alle quali i ricorrenti aggiungono la risposta in iscritto. Questa carta viene poi sottoscritta dal parroco e dal presidente de' poveri della contrada ove si trova il malato, non che dal medico e dal chirurgo, o dallo speziale che lo curava. Poscia i testimonj di queste sottoscrizioni si presentano ad un giudice di pace, o a chi è autorizzato a ricevere un giuramento; e giurano; e se sono quaccheri, confermano la formola enunciata, cioè:

1.° Che la persona è povera e pazza;

2.° Che non è pazza da più d'un anno;

3.° Che non fu licenziata da verun altro spedale di pazzi come incurabile;

4.° Che non va soggetta ad accidenti convulsivi;

5.° Che non si considera fatua soltanto;

6.° Che non soffre alcuna malattia venerea;

7.° Che non è in istato di gravidanza.

È inoltre fissato, che se per inganno, o per malizia, o per mala informazione si accettasse un malato sulla falsità d'alcuno di questi punti, verrebbe escluso sull' istante. Onde l' esecuzione di questa legge non cagioni conseguenze peggiori, non si accetta alcun malato, se due proprietarj di case in Londra non si obblighino in iscritto, sotto la pena di 100 lire sterline, di riceverlo indietro, caso che non fosse adattato allo spedale, entro lo spazio di

sette giorni dopo ricevutane la notizia. I medici, o i chirurghi, o gli speziali che lo trattavano per l'innanzi, mandano la storia della malattia al medico dello spedale di s. Luca.

I supplicanti, esposti in iscritto i motivi della loro domanda, presentansi con questi ad uno dei presidenti dello spedale (cioè ad uno di quelli che o con sovvenimenti annui, o con grandi donativi acquistarono il diritto della presidenza), e ne implorano la sottoscrizione. Allora si rivolgono al cancelliere se vogliono che egli esponga l' affare al corpo de' presidenti, il quale s'aduna nello spedale ogni venerdì alle ore undici. Dopo ciò gli ammalati vengono d' ordinario accettati, purchè siavi luogo, altramente ne viene promessa l'accettazione al primo posto vacante.

Il corpo della presidenza, dietro la proposizione del medico, licenzia i guariti ed i non adattati allo spedale. Sta però in potere di tutto questo corpo l'ammettere fino al numero di centoventi anche malati supposti incurabili, previo lo sborso di cinque scellini alla settimana.

In questo spedale i malati, che sono circa trecento, nel qual numero stanno le donne come cinque a quattro, vi regna il più profondo silenzio e la più perfetta tranquillità. Non è permesso l' ingresso senza un biglietto apposito del corpo de' presidenti, e questo non si ottiene senza un motivo speciale. Quand' anche venga conceduto l' ingresso, non si può vedere che una porzione dello spedale, ma giammai gli ammalati. Chi brama visitare i suoi congiunti, e ne ottiene la licenza, non

vede altri malati oltre questi, essendovi delle stanze ove si trasferiscono quelli che vengono ricercati.

Ogni malato ha in questo spedale una stanza e un letto particolare, eccetto quelli che sono già tranquilli, e prossimi alla convalescenza. Nel giorno si radunano essi d'ordinario a passare il tempo in una sala, e così hassi l'opportunità di pulire e ventilare le loro stanze.

Molte sono queste sale d' intertenimento in questo spedale; quindi è facile combinare i malati secondo che sono quieti o no, bene o male educati, puliti o sozzi ecc. Mangiano essi pure in queste stesse sale.

Massimo è l' ordine che si osserva in quest' instituto. La pulitezza, il buon trattamento, fisico e morale vi regnano costantemente.

Casa per le partorienti *detta* Britisch Lying-in Hospital.

Questo stabilimento fu fondato nel 1749, e gli venne dato il titolo di *Britisch*. È posto nella *Brownlow-street, long acre;* ed è destinato per le gravide maritate povere, specialmente se sieno mogli o vedove di custodi di casa, soldati, marinaj ecc. Fu il primo ad erigersi a Londra per le partorienti. Esso serve pure per una scuola pratica di ostetricia, e possiede una raccolta interessante di preparati risguardanti il parto e le malattie del sesso femminile.

Casa delle partorienti *detta* City of London Lying-in Hospital.

Questo stabilimento fu fondato con pie largizioni. È una casa in situazione favorevole, ed è fabbricata con molta eleganza, e bene adattata. L' ordine e la pulitezza vi sono nel massimo grado. Le gravide vi si ricevono due giorni prima del parto; ma poi pagano se questo ritarda. Tocca al medico a fissare il tempo di congedarle. E di questa e delle altre leggi dell' instituto ne sono le medesime informate.

Un comitato di presidenti di questo spedale si raduna una volta per settimana, coll' intervento de' medici, e determina, secondo le circostanze, a quali supplicanti vuol accordare il ricovero nell' instituto. Le donne che ne cercano la grazia si presentano al comitato; ed il presidente dimostra loro con un discorso la grandezza del benefizio che loro si fa; ma richiede che esse si assoggettino ai regolamenti del luogo, come unica condizione sotto cui vengono ammesse.

Casa delle partorienti a Westminster.

Questo pio instituto fu fondato nel 1763 con sottoscrizioni, come tutti gli altri. Non è però nè sì grande, nè sì ricco come l' antecedente. Tuttavia oltre le 25 o 30 puerpere cui dà ricetto, ne assiste altrettante nelle loro abitazioni. Benchè questo stabilimento sia destinato

specialmente per le donne maritate povere, per le mogli de' bravi artigiani, e per quelle de' soldati o de' marinaj assenti, non esclude però le gravide povere non maritate.

Dalla fondazione di questo spedale fino al settembre del 1792 vi partorirono oltre 8000 gravide, e da quest' epoca fino al giugno del 1799 ne furono ivi ricoverate oltre 3000 (G. Frank).

Instituto a sollievo delle puerpere maritate nelle proprie loro abitazioni.

Lo scopo di quest' instituto, erettosi nel 1757, consiste nel fornire alle gravide gratuitamente la levatrice, e, quando v'è d' uopo, l' ostetricante ed il medico. Quindi mancando esse di tutti gli altri mezzi, il soccorso è troppo limitato, anzi insufficiente.

Spedale degli esposti (nella Lamb's Conduit-street).

L' Inghilterra fu l' ultima in Europa ad erigere una casa per gli esposti. Il merito di gettarne le prime fondamenta, con una sottoscrizione, dopo lo sforzo di molti anni, era riservato al dovizioso mercante Tommaso Coram. Questi ai 17 ottobre del 1739 ottenne dal Re il permesso per l' erezione di un tale stabilimento, e con questo permesso fu autorizzato a comperar fondi, il cui censo ascendeva a 4000 lire sterline. Il Parlamento gli accordò poi altri privilegi. V' erano già stabilimenti pel ricetto de' figli legittimi poveri; perciò venne

questo destinato unicamente per gli illegittimi. Nel 1740, mediante lo sborso di 6500 lire sterline, si fece l' acquisto del fondo per costruirvi la casa. Ai 16 di settembre del 1742 si pose la prima pietra, e nel 1752 la fabbrica era terminata e fornita dell' occorrente per essere abitata. A ciò contribuì notabilmente un legato di 11,000 lire sterline di Emerson.

Appena aperto l' instituto si cominciò ad accorgersi della mancanza delle balie. I presidenti si trovarono perciò costretti a mandare i bambini in campagna, ed a riceverli di nuovo soltanto dopo i tre anni. Avanti la fine del 1752 se ne avevano già ricoverati 1040; il che cagionò in un anno la spesa di oltre 5000 lire sterline. Si prese perciò la risoluzione di accettarne minore quantità; ma non potendosi stare a questa massima, cresceva il pericolo di un fallimento. Quindi nel 1756 i presidenti implorarono ajuto dal Parlamento. La Camera de' Comuni accordò loro il regalo di 10,000 lire sterline, ma a condizione che si ricevessero non solo i figli bastardi, ma tutti indistintamente fino ad una data età, la quale venne fissata a principio a 2 mesi, poi a 6, finalmente a 12. Ai 2 giugno 1756, primo giorno dell' accettazione universale, vi furono ricevuti 117 bambini, e da quest' epoca fino ai 31 di dicembre dell' anno seguente il loro numero ascese a 5510.

Da quest' epoca lo stabilimento progrediva a gran passi. Vi venivano portati bambini da ogni parte. Il Re istesso si dichiarò suo pro-

tettore. Nel 1760 ve ne entrarono 6000, talmente che quand' anche si calcolasse il costo di ciascuno a 7 lire e 10 scellini, sarebbe stata necessaria la rendita annua di 45,000. Di più la ristrettezza della casa, capace solamente di 400 individui, ostava all' accettazione comune. Conseguenza naturale di tali circostanze, cioè della mancanza de' sussidj più necessarj e dello spazio sufficiente, fu una mortalità sterminata. Per lo che il Parlamento decretò la soppressione dell' accettazione universale, e permise ai presidenti di attenersi all' antico piano di ricevervi i soli figli illegittimi. Oltre ciò si obbligò di contribuire per altri 10 anni al mantenimento di coloro che erano già stati accettati. Allora eranvi più di 6000 individui nell' instituto minori dell' età di 5 anni. In 6 anni il loro numero si ridusse a 4300, ed in un decennio a 1000. Si calcola che il Parlamento abbia dal 1756 fino al 1771 somministrato in complesso 33,000 lire sterline all' anno.

Intanto i presidenti pensarono seriamente ad aumentare le rendite. Fecero ammaestrare ed esercitare nella musica ecclesiastica tutti i fanciulli, anche ciechi, di modo che la cappella loro acquistò tanta riputazione, che ogni anno conseguiva copiose elemosine, e talvolta queste ascesero alla somma di 3000 lire. Nello stesso tempo si scemò il numero degli impiegati. Eppure con tutte queste speculazioni non si poteva salvare l' instituto. Quindi convenne prendere un' altra importante risoluzione, cioè di affittare varj fondi per fabbricarvi delle case,

e ne risultò a poco a poco una rendita annua di 4000 lire. Queste somme non solo bastarono per supplire alle spese, ma lasciarono degli avanzi. La casa degli esposti acquistò in abbellimento, e fu circondata, in qualche distanza, da una specie di piccola città appartenente ad essa, la quale non le toglie in verun modo l' aria libera.

I presidenti trovando disdicente che un pio instituto abbia residuo di rendite, stabilì nel 1794 di ammettere nella casa anche orfani, o figli abbandonati di soldati e di marinaj dell' età di 5 anni. — L' accettazione si eseguisce nel seguente modo:

La madre che vuol consegnare la sua prole, si presenta d' ordinario, durante ancora la sua gravidanza, con un memoriale, da cui rilevasi che il figlio è proprio e chi ne è il padre. Tali circostanze devono essere, al caso, da lei comprovate col giuramento, e tenute anche segrete, se così le piacesse. Nel memoriale conviene pure accennare il luogo dove crede la supplicante che sia attualmente il marito. Inoltre dee la stessa produrre attestati di buona condotta morale, antecedentemente al suo errore, e d' impotenza di mantenere da sè la prole, senza cadere nella più miserabile indigenza, o senza appalesare la sua colpa. Finalmente deve dimostrare che facendo accettare la sua prole e celando il suo errore, le si apre un mezzo onde ritornare sul sentiero della virtù e rientrare nei vincoli che utilmente la riuniscano alla società.

Accettato il bambino, viene rilasciato alla

madre un attestato, ond' ella conseguisce il diritto di rivederlo e di ricuperarlo, ogni qual volta le circostanze sue o del marito il permettano.

Eseguita l' accettazione, che si fa ordinariamente il primo sabbato d'ogni mese, si consegna tosto dopo il battesimo l'infante a balia. La balia, ben inteso, riconosciuta sana, guadagna 3 scellini alla settimana, e vivendo ancora il bambino alla fine del primo anno le si regalano 10 scellini; talmente che essa può costare annualmente 166 scellini. Le persone incaricate dalla presidenza a pagare la mercede alla balia, esistente nel loro distretto, vegliano su di essa e sul bambino.

I bambini restano nelle mani delle loro balie fino all' età di 4 anni; indi si ricevono di nuovo nell' instituto e si vaccinano, se questa operazione fu fino allora trascurata.

I piccoli ragazzi lavorano calze a maglia per uso dell' instituto; gli altri travagliano alternatamente nel giardino, attendono alle faccende domestiche e ad altre simili. In oltre vengono instruiti nella religione, nel canto ecclesiastico, nel leggere, nello scrivere e nell' aritmetica. La massima parte di coloro poi che sono giunti all'età di 12 o 13 anni, vien data ad essere ammaestrata in qualche arte. L' instituto però veglia sopra di essi finchè hanno passato il ventesimo anno della loro età.

Le ragazze, separate interamente dai ragazzi, sono divise in tre classi, a ciascuna delle quali presiede una maestra. Le più adulte vengono ammaestrate anche in lavori donneschi, e non

solo in biancheria ad uso dell' instituto, ma anche in manifatture di commercio. All' età di 14 anni entrano in servizio. Nessuna di esse però può andar a servire un celibe; ed i maritati che desiderano averne al loro servizio, debbono appoggiare la loro richiesta coll' approvazione delle mogli. Di rado anche vengono accordate queste ragazze per servigio di pigionanti.

Dispensatorj (dispensaires).

Si danno in questi stabilimenti detti *dispensaires* consigli medici e medicamenti agli ammalati che vi si annunziano, senza però esservi ricoverati, o che vengono assistiti nelle proprie loro abitazioni, allorchè non ne possono uscire.

A Londra sono diciassette i dispensatorj, e sussistono tutti a spese de' privati.

Il dottore Lettsom, quacchero, contribuì più di ogni altro all' erezione dei dispensatorj.

Tutti insieme i dispensatorj di Londra somministrano assistenza medica e rimedj a 50,000 poveri all' anno. Un terzo ne viene visitato nelle case. Le spese montano a 5000 lire sterline (1), somma che, al dire di Lettsom, basta appena a curare 6000 malati nello spedale di Londra. È di mestieri però avvertire che si somministra in questo ogni cosa, e nei dispensatorj i soli medicamenti.

(1) Una lira sterlina equivale a venti scellini, cioè è qualche cosa meno di un luigi d' oro.

Chi si sottoscrive per una ghinea (1) all'anno, acquista il diritto di mandare sempre successivamente un malato al dispensatorio. Per due ghinee ne può inviare due, e così di seguito in proporzione. Ogni infermo riceve dal benefattore un biglietto commendatizio stampato per presentarlo al direttore de'dispensatorj.

Si osservano poi le seguenti regole:

1.° Non si raccomandano al dispensatorio che i veri indigenti.

2.° Si apre il dispensatorio per l' accettazione de' biglietti tutti i giorni (ad eccezione della domenica) alle ore nove della mattina.

3.° Gli infermi rivolgonsi sempre a quel medico che ne intraprese la cura.

4.° Per tutti gli infermi, indistintamente, vengono dispensati medicamenti, purchè sieno muniti della debita raccomandazione, ma non viene visitato in casa sua chi non abita in Londra e ne' suoi distretti (liberties).

5.° Il malato, dopo dieci giorni che non si lascia vedere dal medico o dal chirurgo del dispensatorio, si considera licenziato.

6.° I malati custodiscono il biglietto, ed alla fine di ogni mese lo fanno sottoscrivere di nuovo dal medesimo benefattore.

7.° Quelli che desiderano solamente di replicare i medicamenti, presentansi per quest' oggetto (2) fra le ore quattro e le sette.

---

(1) Una ghinea equivale a 21 scellini.

(2) È cosa molto sconveniente ed anche pericolosa che stia ad arbitrio del malato il far ripetere le medicine, poichè egli non può saperne determinare il bisogno che il solo medico può riconoscere.

8.° Quelli che fannosi medicare nelle case loro, mandano col biglietto commendatizio una persona idonea al dispensatorio in que' giorni nei quali il rispettivo loro medico o chirurgo si reca al medesimo.

9.° I malati stessi provvedonsi i vasi e vetri necessarj pei medicamenti; e se non si comportano con saviezza, e non eseguiscono scrupolosamente le ricette, vengono tosto accommiatati.

10.° Quando sono guariti consegnano il biglietto al dispensatorio, e ne ricevono un altro di ringraziamento da presentare al benefattore che li aveva raccomandati, senza cui non possono lusingarsi di ottenere più assistenza dall'instituto.

Conservasi in ogni dispensatorio la lista generale de' medici, de' chirurghi e de' giorni in cui questi sono obbligati di visitare il dispensatorio medesimo.

Ne' casi urgenti si tiene anche un consulto.

I dispensatorj sono composti ordinariamente di una sala, ove si radunano i malati od i ricorrenti per essi; d'una stanza pel medico e d'un'altra pel chirurgo, ove entrambi li ammettono ad uno ad uno; non che della spezieria, ove si recano poi gli infermi, oppure i loro commessi per prendervi le medicine.

Tutti coloro che contribuiscono al mantenimento de' dispensatorj, non si adunano che una volta all'anno; ma eleggono un comitato che veglia alla direzione degli affari. Questo comitato tiene per lo più una sessione al mese, e chiamasi quindi *Comitato mensile.* Due mem-

bri di questo, detti *Visitatori della casa*, visitano il dispensatorio ogni mattina per investigare se il tutto va con ordine. Ne ragguagliano poi mensilmente il comitato.

Ciascun dispensatorio ha due o tre medici ed altrettanti chirurghi, i quali vi si recano ne' giorni fissati.

Lo speziale abita nel dispensatòrio, e non può mai allontanarsene senza lasciare scritto dove si possa ritrovarlo in caso di bisogno.

Il segretario è destinato unicamente agli affari del comitato. All' incontro l' amministratore maneggia quelli della casa, registra gli infermi in protocollo ecc.

Articolo IV.

Degli spedali della Germania.

Per non diffonderci soverchiamente, e non allontanarci di troppo dal nostro scopo principale, noi diremo solo de' due seguenti spedali, poichè quanto abbiamo esposto degli spedali d' Italia, Francia ed Inghilterra, comprende ad un di presso ciò che si potrebbe dire in risguardo agli spedali di Germania.

Spedali di Vienna.

Grande spedale.

Questo spedale è posto nel sobborgo detto Alservorstadt, e fu fondato dall' imperadrice Maria Teresa, ed ingrandito e migliorato di molto dall' immortale Giuseppe II.

Esso è molto vasto, ma il suo fabbricato non è punto secondo le regole architettoniche. Vi sono sei cortili, di cui uno sommamente grande, con due fontane perenni e con viali che fanno limite ad un prato. L' acqua in tutto lo spedale è abbondantissima e distribuita col mezzo di canali, e l' aria vi è molto ventilata. Molte sono le sale per ricoverarvi i malati, ma ciascuna non ne contiene di più di 60. Il numero complessivo degli infermi che vi si ricevono annualmente, sale talvolta fino a 3000. Vi si osservano regole ben tendenti alla maggiore possibile salubrità del locale, e vi ha molta nettezza. I pazienti vi sono bene trattati. Vi sono de' bagni disposti con buon ordine, e l' acqua bisognevole vi è scaldata con una macchina a vapore, e condotta per mezzo de' tubi là dove se ne richiede l' uso.

È unito a questo spedale l' instituto d'ostetricia, il quale è molto bene disposto e regolato, e molto notabile è il numero delle gravide che vi si ricevono. I neonati vengono poi trasportati nella casa detta degli esposti (Findelhaus), che non è lontana dallo spedale medesimo.

Tengonsi in questo spedale, per l' instruzione della gioventù, due scuole cliniche, l' una medica e l' altra chirurgica; ed altresì quelle di ostetricia e di oculistica.

Questo spedale manca di rendite, e perciò i malati non vi sono ricoverati gratuitamente: ciascuno deve pagare giornalmente un fiorino *schein* (biglietto), che corrisponde a circa una lira italiana.

Spedale de' pazzi.

Questo spedale, posto vicino al precedente, è costrutto a foggia di una torre larghissima, ma poco alta; è mal adattato però allo scopo pel quale fu eretto. Quindi ne venne progettato il suo atterramento ed un nuovo edifizio con sale, cortili ecc., convenienti alla salute degli sgraziati da ricoverarvisi.

Spedali di Baviera.

Spedale di s. Max.

Lo spedale meritevole di attenzione nella Baviera è quello di s. Max in Monaco, che fu fondato nell'anno 1750. Esso è molto vasto e di forma regolare, ed è posto ad alcune centinaja di passi fuori della linea della *sendüngertohr* in una situazione notabilmente più elevata della città, e circondato da prati. Questo pio instituto ebbe la sua prima origine dai Fatebenefratelli, che furono introdotti in Germania nel 1605. Essi avevano il diritto di scegliere il medico che loro era più a grado per l'assistenza de' malati. Il servigio chirurgico veniva eseguito dall'ordine stesso, al quale era destinato un fratello dell'ordine col titolo di capo infermiere, che aveva il diritto di scegliersi due assistenti sottoposti alla di lui instruzione e direzione. Oltre questi eranvi molti soggetti instrutti nel servigio chirurgico, che avessero piacere e capacità per destinarsi a questa carriera.

Ma con tale ordinamento di cose non era sufficientemente provveduto alla pubblica ospitalità, poichè lo spedale di s. Max era l' unico instituto di ricovero per la numerosa classe d' uomini. La Corte e la città aveva veramente per sè il suo proprio ospizio spedaliero; ma non bastava, ed era rimasto per la sua estensione e per la sua organizzazione ciò che fu da molti secoli prima. Essendosi poi sempre più aumentata la popolazione, era desso diventato insufficientissimo pel numero de' malati che vi cercavano ricovero, e che ivi solo avevano il loro rifugio; e vi erano ricevuti solamente gli uomini: sei anni dopo però, cioè nel 1756 fu aperto il convento e lo spedale delle Elisabettine per le donne. Il bisogno di questi due instituti spedalieri fu certamente preso, pei motivi superiormente indicati, in seria considerazione dal governo, e furono perciò molto protetti gli stabilimenti di questi due ordini. Dovendo questi spedali dare ricovero a tutti i malati senza distinzione di stato, di nazionalità ed anche di religione, e senza il bisogno di legittimazione, perchè così erasi stabilito nelle condizioni dell' introduzione di questi ordini; si potevano quindi considerare, nel vero senso della parola, come spedali generali. All' opposto gli spedali della Corte e della città non erano e non restarono nel fatto più che instituti particolari, perchè l' accesso in essi non era nè libero, nè generale, ma limitato ad una determinata classe di persone, e per questo motivo furono fatti dipendenti dalla competenza della legittimazione che frequen-

temente non aveva valore che col mezzo delle protezioni.

Era in allora in Monaco l' ospitalità generale pei malati posta su cattiva base ; vi era del tutto trascurata la polizia medica, ed era inconsideratamente abbandonata la vita e la salute di una numerosa classe di uomini nelle mani di due ordini. Il principale inconveniente derivava primieramente da una grandissima quantità di malattie interne, mentre la clinica medica non eseguivasi che ogni due giorni, per cui accadeva più volte che i malati accoltisi dopo la ordinazione stavano due giorni privi di medicine. Questo disordine fu tosto tolto, allorchè venne la clinica medica affidata nel 1788 al D. Haeberl il quale fece giornalmente le visite de' malati ; e questo bisogno di una clinica giornaliera fu sentito anche dai superiori dell' ordine.

Fu in tal modo tolto, è vero, questo gravissimo inconveniente ; ma non così presto e non così facilmente cessarono gli altri disordini. Uno dei più rilevanti di questi era il raccoglimento di tutti e moltissimi malati in una sola sala. La febbre nosocomiale che regnava in questo spedale, per cui molti pazienti ne perivano, fece conoscere il bisogno di una classificazione e separazione delle malattie ; poichè l' accomunamento di molti ed eterogenei malati ne era la cagione principale; e la pesante e penosa angustia ed inquietudine che affliggeva tutti i malati a motivo di coloro che erano agitati da un' incessante tosse, che erano singhiozzanti pei dolori, continua-

mente deliranti, e che erano tormentati da una clamorosa e commovente agonia, influivano sommamente all' esacerbazione delle malattie. Non era, è vero, possibile il fare un' intera separazione di questi individui; ma si poteva in gran parte eseguirla.

Ma per quanto fosse grande ed incalzante questo bisogno che fino sul principio si fece sentire, non era però possibile l' ottenerne tosto l' intento; imperocchè si esigevano non solo de' grandi cambiamenti nella sala principale, ma anche l' ampliazione dello stabilimento per la separazione de' malati e altresì l' introduzione de' mezzi per togliere l'aria cattiva, pur troppo comune negli spedali.

Haeberl ne immaginò un giudiziosissimo progetto; ma come ottenerne l' effetto da che egli dipendeva dall' ordine, dal consenso del governo, e da che trattavasi di una rilevante spesa?

In questo stato di cose risolvè nondimeno il filantropo Haeberl di presentare al governo in aprile del 1794 il suo progetto, ed unitamente la supplica, onde non solo autorizzarlo all' impresa, ma anche a permettergli d' implorare dalla beneficenza del pubblico un' assistenza. Il suo progetto trovò, com' era pur giusto e doveroso, appoggio, e ne ebbe, in data 21 maggio del 1794, la chiesta autorizzazione; e il serenissimo elettore Carlo Teodoro, onde eccitare il pubblico a sì nobile e caritatevole azione, diede pel primo l'esempio col sussidio di 2000 fiorini nel 1794, e lo aumentò nel 1795 con altra somma di fiorini 1000. A quest'esempio

succedette la disposizione delle provincie di Baviera, in forza della quale fu somministrata nel 1794 la somma di 2000 fiorini, che nell'anno successivo fu aumentata con altri 6000.

Il pubblico, eccitato in parte da questi benefici esempi, ed in parte da' suoi proprj filantropici sentimenti, molto contribuì con volontarie largizioni; cosicchè dal 1.° giugno del 1794 al 1.° di maggio del 1795 se ne raccolse la notabile somma di 19,518 fiorini e 19 carantani, non computati i trasporti gratuiti con carri, che salirono a più di 200, ed i regali di materiali, cioè calce, pietre da murare, legnami, non che coperte di lana, biancherie, ecc.

Si intraprese con questi mezzi la progettatasi fabbrica, e la si condusse a sì buon termine, che lo spedale fu reso molto più grande, più comodo, più sano e bene ventilato.

Onde poi sempre più provvedere alla salute de' malati e togliere ogni causa alla propagazione delle malattie da una specie di malati ad un' altra (che pur troppo sgraziatamente accade nella maggior parte degli spedali, per non dire in tutti, in cui non si ha generalmente cura di dividere una specie di malattia da un' altra, e non vi si conosce, oppure non vi si vuole conoscere che quest'è importantissimo oggetto di polizia medica), venne progettato dal dottore Haeberl un piano di separazione delle malattie, piano che ebbe molti contrasti, come suole accadere a tutti i progetti, benchè i più giudiziosi ed i più utili.

Progettò Haeberl di dividere i malati nelle seguenti quattro classi:

Nella prima classe pose egli tutte le specie di maniaci, che non possono essere tenuti nelle case de' loro congiunti senza il pericolo proprio e degli altri; progetto che già erasi riconosciuto necessario onde provvedere ai bisogni di questi infelici; e nell'anno 1801 fu per essi destinato un ricovero speciale nello spedale di Corte a Giesing, e fu questo fabbricato di nuovo corrispondentemente all'oggetto al quale erasi destinato.

Nella seconda classe i malati per piaghe incurabili, ed altre croniche malattie che pel loro cattivo odore, o per la loro orridezza fanno abbrividare e nauseano. — Appartengono secondo lui a questa classe i malori scorbutici maligni, le carie, i cancri e le malattie veneree incurabili; l' incontinenza dell' orina; le procidenze dell'ano, le fistole. « Osservo su di ciò, dice l'autore, che questi malati sono altresì afflitti dalla più deplorabile miseria, e che si è in dovere di prestar loro assistenza e caritatevole sostentamento, onde rendere loro sopportabile, per quanto più è possibile, la disgraziata esistenza che li colpisce, benchè il servigio che si può loro prestare, si limiti nella maggior parte alla nettezza de' loro malori, alle convenienti fasciature, alle medicine, secondo le circostanze eccitanti, o calmanti, agli alimenti adattati ed alla salubrità del luogo di dimora. I malati che trovansi sparsi in malsane capanne, vi spasimano senza soccorso, e quindi sarebbe da desiderarsi che in quest' instituto avessero ricovero anche i contadini, colla condizione che quelli che possono pagare qualche

cosa, dovessero fare qualche pagamento, in proporzione dei loro mezzi, alla casa; e per coloro poi che sono assolutamente miserabili e che dovrebbero essere sostenuti dai Comuni, avessero questi a contribuire una moderata pensione. In tal modo questi infelici sarebbero tolti ad uno stato che dovrebb' essere più pesante ed amaro di quello della morte stessa. Io sono stato più volte testimonio di questa eccessiva miseria, e mi trovai frequentemente nell'inquietudine di non sapere loro indicare un asilo, e mi sentiva invitato ad implorarlo per questa classe di malati dall'umanità del principe. Nondimeno io non mi arrischiava di consigliare che fossero dessi ricoverati in uno spedale ordinario destinato pei malati sanabili. Essi dovrebbero essere assistiti in un luogo separato, e ciò per buone ragioni. Opportuno sarebbe lo spedale Gasteig appartenente alla città, nel quale si potrebbe rifondere il lazzeretto Schwaling; e tanto più vi sarei inclinato, da che questo fabbricato è in parte già sufficientemente grande, ed in parte perchè lo si potrebbe ingrandire di più, allorchè il bisogno lo esigesse, con pochissima spesa e con facilità, e perchè la già esistente costruzione e forma molto si adatta. Sembra a me che questo luogo, onde dare sollievo alla miseria veramente compassionevole, sia il più adattato, da che vi si combina la originaria sua instituzione, e l' osservanza dell' uso, e da che si ritrova nell' interno della casa già il bisognevole, ad eccezione della rinnovazione dell'aria, e se ne ha già la sufficiente entrata all' intento ».

Alla terza classe dovrebbe appartenere, secondo l' autore, l' instituto per le gravide e per gli esposti, non posto però nel medesimo fabbricato dello spedale comune, ma bensì in un luogo proprio in cui fossero tenute anche le balie occorrenti, e vi fosse inoltre una scuola di ostetricia ed anche una clinica medica e chirurgica. Tale progetto venne effettuato nel 1802; ma ne fu esclusa la clinica medica.

La quarta classe sarebbe de' malati propriamente detti di natura sanabile, con affezioni interne ed esterne.

Ma per quanto giudiziose ed utili siano le classificazioni proposte da Haeberl, sono però ancora molto insufficienti, come si vedrà tosto.

Più progetti vennero fatti da Haeberl pel perfezionamento dello spedale di s. Max per renderlo salubre e comodo, i quali sono certamente molto interessanti e sono circostanziatamente da esso esposti nella sua opera: *Abhandlung über öffentliche Armen-und Kranken-Pflege. München* 1826.

Articolo V.

Del migliore trattamento de' malati.

Parte principale del buon trattamento de' malati si è che non sieno molti riuniti insieme. L' affollamento di molti pazienti in una sola sala, per vasta che ella sia, è cagione non solo del prolungamento delle malattie, ma eziandio dell'esacerbazione delle medesime, e del triste loro fine. Le così dette *febbri nosocomiali*, ma-

lattie contagiose, che sono di forma speciale negli spedali, e che pur troppo non di rado vi dominano, hanno indubitatamente la loro origine dall'accumulamento di molti individui insieme, presi da malattie differenti. Le diverse loro esalazioni morbose, che vengono vicendevolmente in contatto ed in mescolanza fra di loro, servono di lavoratorio chimico-animale a nuove malattie, alla produzione delle febbri nosocomiali; febbri che più volte indomite resistono ai più giudiziosi ed efficaci mezzi dell' arte, e che strascinano a morte; ed una volta sviluppatesi, minacciano micidiali attacchi non solo ai malati per altre morbose affezioni, benchè leggieri, ma che hanno però già in sè la più prossima disposizione a sentirne i malefici influssi, ed a diventarne vittima, ma anco ai sani ed ai più robusti che esercitar devono i loro uffizj in sì fatte sale. Molti malati raccolti insieme sono costretti a inspirare tutti un' aria già espirata dagli altri; aria che contener debbe sostanze contrarie all' armonia ed alla normale esecuzione delle funzioni organiche; e quest' aria, già espirata dall'uno ed inspirata dall'altro, non solo è già per sè contaminata, ma lo è anche per tutte le materie state traspirate dalla cute de' malati, e pei frequenti escrementi loro, che innalzano nell' aria le parti più fluide di sè stessi, e che devono essere necessariamente ingojate da tutti quelli che trovansi nella fetida atmosfera loro. Ma dirassi: siano pure i malati pochi in una loro ben proporzionata sala, oppure molti in una gran sala, e convenevolmente proporzio-

nata al numero loro, la cosa dovrà ire sempre nel medesimo modo. Ma qui debbesi fare il riflesso, che essendo pochi i malati riuniti insieme, ed essendo proporzionatamente vasto e bene aereato il locale che li contiene, poichè più facile è il farvi frequenti e più convenienti aperture, sarà, è vero, l' aria sempre più o meno impura per le sopra indicate cagioni; ma non così di leggieri accaderà la mescolanza di materie diverse provenienti da malattie differenti, ed il medico giudizioso potrà facilmente raccogliere insieme soggetti presi da malattie simili; il che non è possibile, quando molti malati devono essere insieme affastellati, per cui ne deve accadere necessariamente una mescolanza nell' aria di materie esalate da malori diversi, e formarsi così un tutto contagioso, o se non tale, sommamente dannoso all' animale economia, da cui ne deve derivare la generale esacerbazione de' mali ed il loro facile volgimento a termine mortale; e le osservazioni di tutti i tempi hanno dimostrato quanto sgraziatamente regni nelle grandi infermerie l'esito fatale delle malattie le più semplici e di più facile cura, e quante volte accade che perfino i soggetti che entrarono nello spedale presi da affezioni leggieri, e tali riconosciuti dal medico esperto, non solo pei sintomi che presentarono, i quali più volte possono essere ingannevoli, ma altresì per le cause che le produssero, e per la fisionomia del paziente in cui l' occhio, la guardatura formano la parte principale che sommamente instruisce il medico

che sa bene studiarla e determinarla. Poichè non è punto vero che la fisionomia inganni; siamo noi che ci inganniamo nel giudicarla. L'uomo ha scritto, malgrado suo, sempre in fronte il quadro ora solo abbozzato ed ora ben tosto finito tanto fisico quanto morale. L' uomo robusto e sano ha nella sua faccia scritti i tratti che parlano della sua robustezza e salute; il debole, l' acciaccoso ha scritto pure in fronte l' infelice suo stato. Il bilioso, il collerico, l' orgoglioso, ha nel suo viso il quadro di ciò ch' egli è. L'uomo fraudolento, il falso, l' ingannatore, il crudele, lo scellerato, il sicario, indica pure al ben veggente ciò ch' egli è nel fatto; ed ha pur bello colla sua ipocrisia tentare di coprire il mal carattere suo, che lo studioso della fisionomia sa a traverso del velo che egli si è posto per coprire l' esterna effigie dell' iniquità sua, conoscere ciò ch'egli è realmente, ed il suo occhio ne è il primo suo delatore. Le passioni modellano gli occhi ed i muscoli della nostra faccia, e gli danno quell'insieme che forma il quadro di ciascuna delle medesime. Quanto più le passioni sono vive ed inveterate, tanto più questo quadro è bene espresso; ed allora lo si conosce anche da chi non ha il fino tatto per determinare le fisionomie. L'avaro è tosto conosciuto; così pure il traditore, il poltrone, il menzognero, il vendicativo, il collerico. Ma non solo le passioni formano questo quadro, ma lo fa anche e ben deciso la mancanza delle facoltà intellettuali; e per meglio dire, lo fa in un modo negativo; non si sviluppano a ca-

gione della mancanza delle facoltà intellettuali, i muscoli che hanno dall' ingegno e dal genio modellamento ed anima, e certi contorni, certe modificazioni che si lasciano scorgere dal fisionomista, ma che non si possono descrivere; e l' occhio pure è in accordo con ciò che dicono i muscoli. Quanto più le facoltà intellettuali sono grandi, e quanto più sono esercitate; tanto più imprimono nei muscoli e nell' occhio e nel suo modo di muoversi e di fermarsi, le modificazioni loro proprie: anche il parlare, il muoversi, il ridere, e lo stare della testa, della bocca e perfino delle braccia stesse ne sentono questa medesima influenza. Noi vediamo queste verità giornalmente. Il fanciullo, in cui le passioni e le facoltà intellettuali sono ancora poche e solo nascenti, ha una fisionomia che poco o nulla dice. L' uomo di molti talenti e di genio, e che ha consumato molt' anni nelle scientifiche meditazioni, porta in fronte la venerabile fisionomia dell' alto suo sapere e dell' abitudine sua al meditare. Lo sciocco, lo stolido manifesta pure nel suo viso il meschino suo essere. L' educazione però ha grande influenza sulla fisionomia. Anche l' uomo della maggiore suscettibilità allo sviluppo di grandi facoltà intellettuali, allorchè sia abbandonato a sè stesso, non bene coltivato, non ha mai nella sua fisionomia i tratti delle facoltà intellettuali, che non essendo state coltivate, oppure invece mal coltivate, nè eccitate coll'educazione, non possono imprimere ai muscoli ed agli occhi quelle modificazioni che loro sono proprie;

ma non ha egli perciò la fisionomia dell'insensato. L'uomo rozzamente educato mostra evidentemente nella sua fisionomia e perfino nel portamento del suo corpo la rozzezza che gli è propria.

È indubitato poi che hanvi caratteri congeniti dipendenti dal modo di organizzazione, e perciò fisionomie congenite, o disposizioni necessarie a queste, che l'educazione potrà in parte modificare, ma non mai cangiare.

Perdoni il lettore questa digressione; ma dessa è necessaria per far conoscere ad evidenza quanto sia utile al medico lo studio della fisionomia, poichè certamente le malattie tutte debbono produrre, al pari delle affezioni dell' animo, impressioni, modificazioni negli occhi e nei muscoli della faccia, proprie a ciascuna di esse ed al carattere loro.

Molto importante pertanto essere deve al medico la considerazione delle leggi fisionomiche di Lavater, alle quali diede le prime fondamenta il nostro Porta; e non meno essere possono a lui utili le ingegnose osservazioni craniografiche di Gall; ma è bisogno, perchè bene convengano allo scopo suo, che egli ne istituisca scrupoloso confronto ed analisi, onde fare ne possa utili applicazioni.

Ma non meno della fisionomia è necessario al medico lo studio della costituzione organica del malato e la cognizione delle malattie da cui altre volte questi fu colpito. È dessa che più volte palesa a chi sa ben conoscerne la sua voce, ove il malore, che nell'attualità si presenta, ha la sua sede; ed a ciò pure danno non poca

luce le affezioni a cui fu soggetto il paziente, i patemi d' animo che il dominarono, ed a quali passioni sia egli per temperamento suo più disposto.

Ma torniamo ora alla questione, se meglio convenga una sala con pochi malati, od una sala con molti. È indubitato che la prima deve essere preferita alla seconda, allorchè sia ben proporzionata al bisogno e bene costrutta. È molto più facile in questa ottenere correnti di buon'aria, che in una molto grande, poichè le aperture potranno sempre esservi proporzionalmente maggiori.

La nettezza è una parte di polizia medica la più importante pel buon trattamento de' malati. Giornaliera deve essere la cura di tenere pulite le sale de' malati; ed al bisogno deve praticarsi la pulitura anche più volte al giorno ed all' istante, allorchè le urgenze del malato, o de' malati, lo esigano. Le biancherie devono essere di frequente, e giusta le ciscostanze l' esigono, cambiate, e così pure le coperture; ma queste però, generalmente parlando, con minore frequenza. A maggiore pulitezza delle sale contribuisce pur molto anche la costruttura loro, di cui dirassi in seguito. A tale intento l'aria deve essere il più frequente possibile rinnovata; avendo però cura che le correnti della medesima non colpiscano direttamente i pazienti; ma benchè correnti d' aria vi si procurino, pure non è possibile che tutto il corpo dell'aria che trovasi nelle sale, sia sempre rinnovato. Si sono immaginati molti mezzi onde procurare di purificar l'aria. Si credette a tale intento l' uso dei profumi coll' aceto e colle

bacche di ginepro; ma si fu in errore. Primamente i profumi coll' aceto non fanno che mascherare il cattivo odore, ma non ne snaturano, non ne distruggono i miasmi che lo producono; ed in secondo luogo eseguendosi questi profumi col gettare l'aceto su palette di ferro rovente, ne succede la di lui decomposizione, per cui unitamente ai vapori dell' aceto non decompostosi si innalza anche del gas acido carbonico, se non anche una parte di gas idrogeno; e quindi ne diventa l' aria più o meno impura anche per questa cagione. Se poi i profumi si fanno col bruciamento delle bacche di ginepro, il cattivo risultamento ne è ancor maggiore; poichè maggiore è la quantità di gas acido carbonico che introducesi nell'atmosfera, oltre altre materie estranee, per cui i malati ne hanno più o meno rilevante danno, in ragione dello stato loro e della sensibilità delle loro fibre, e non è infrequente il caso di sentirli dopo questi profumi lagnarsi di dolori di capo, di un certo stato d' instupidimento e di sensazione d' angustia.

I migliori profumi sono quelli stati proposti da Guyton Morveau e da Smith, cioè quelli provenienti dall'acido muriatico ossigenato (cloro) e dall'acido nitrico, benchè a tal metodo si sieno fatte alcune obbiezioni. I primi non possono essere eseguiti che nelle sale prive di persone, perchè altramente ne risulterebbero terribili mali e la morte stessa; i secondi non portano il bisogno di levarne i malati.

I primi si ottengono nel seguente modo: Si prende un' oncia di ossido nero puro di man-

ganese, fatto in polvere grossolana, e quattro once di muriato di soda (sale di cucina) polverizzato; si versa il miscuglio in un vaso di terra, e vi si aggiungono due once di acido solforico del commercio: si lascia agire, prima a freddo, poi col sussidio di un calorico moderato; se ne sviluppa successivamente il gas, e si sparge con rapidità nell' atmosfera della sala in cui si è posto l' apparecchio, avendo cura che le finestre e le porte della medesima siano chiuse. Dopo sei in dodici ore si apriranno le sale, e quindi potranno essere abitate.

I secondi si eseguiscono come segue: Si prendono due once di acido solforico concentrato, e si versano in un vaso un poco profondo, che sia immerso nella rena calda; indi di quando in quando vi si gettano alcune grosse prese di nitro (nitrato di potassa) in polvere ed anche inumidito, affinchè la decomposizione sia più pronta, e si tengono le porte e le finestre chiuse. — I vasi devono essere disposti alla distanza l' uno dall' altro venti piedi circa, in proporzione dell' altezza della soffitta, della qualità dell' aria impura e della forza del contagio, allorchè si tratti di questo. — Terminato il profumo, si lascia che l' aria esterna entri liberamente. — Questi profumi possono essere non solo liberamente inspirati, ma sono altresì di grande vantaggio ai malati, e si pretende che disinfettino meglio de' vapori dell' acido muriatico ossigenato.

Deve regnare nelle sale de' malati, oltre la maggiore pulitezza, anche il maggiore silenzio e tranquillità. Nulla v' ha che più alteri la

salute de' malati già ridotti a cattivo stato, quanto lo schiamazzare, il fare rumore nelle sale, od in vicinanza delle medesime, e specialmente il sentire la voce gemente di coloro che sono tormentati da fieri dolori, e le sommesse e compassionevoli grida dell' agonizzante. È certamente più volte impossibile il togliere questi due ultimi inconvenienti; ma ogni volta che lo si potrà, dee aversi la cura di evitarli col trasportar in altro contiguo locale sì fatti infelici.

Al buon trattamento de' malati contribuisce l' assistenza esatta del medico e lo studio delle malattie. Ma come mai ciò ottenere da un medico, per dotto e meditatore profondo ch'egli sia, se è aggravato da soverchio numero di malati, a cui debbe fare visita giornaliera, ed anche in certi casi due e più volte al giorno? ed è certamente cosa molto contraria al buon esito delle malattie difficili ed oscure, che pei loro cambiamenti esigono più volte, ed in breve, nuovo metodo curativo, e dal quale non di rado può dipendere la vita o la morte del malato, che solo la prima visita al giorno sia fatta dal medico primario, indi da un assistente che per lo più è giovine, di recente uscito dalle università, e che per conseguenza non può avere quell' occhio pratico e quella dottrina di esperienza che non sono che il tardo frutto dell' aver osservato molti e molti malati, ed osservato bene, e bene studiato. Generalmente in tutti gli spedali havvi il metodo (metodo rovinoso ed anche micidiale) di affidare alla visita di un solo medico cento e più malati. Come è mai egli possibile che

questi, specialmente allorchè molte malattie gravi ed oscure gli si presentano, possa bene analizzarle, approfondirle, scoprirne le loro origini? Allorchè deve prestare assistenza a sì esorbitante numero di pazienti, egli non può se non che osservarli leggiermente, e quasi quasi appena passeggiar nelle sale nel breve tempo di visita che gli è concesso; nè molto certamente si può da lui esigere da che è generalmente male ricompensato, e perciò costretto a procurarsi altramente colla sua pratica una sufficiente sussistenza, ed a fare perciò più in fretta che gli sia possibile la sua visita nello spedale. Aggiungasi poi che il metodo comune di eleggere i medici per lo spedale è assolutamente contrario allo scopo di avere medici illuminati e di buona vista pratica, come dimostreremo a suo luogo. E se talvolta uomini di molto valore sono eletti medici negli spedali, ciò non è mai in forza del metodo di scelta, ma solo in risultamento di un fortunato azzardo.

Ciascun medico di spedale non dovrebbe avere mai di più di trenta in quaranta malati sotto la sua cura.

Dovrebbe altresì in ogni spedale tenersi una clinica medica e chirurgica d'instruzione. In questa clinica converrebbe che fossero raccolte le malattie le più difficili, le più oscure e rare, ed essere dovrebbe in potere del clinico d'instruzione di scegliere, col consenso del direttore dello spedale e colla sua presenza, i malati che trovandosi nelle altre sale fossero da lui giudicati utili al suo intento.

Le operazioni chirurgiche le più difficili ed in quella quantità che si riputassero necessarie, così pure le malattie chirurgiche più complicate ed infrequenti dovrebbero essere oggetto della clinica chirurgica.

Le sale de' malati da operarsi chirurgicamente per malori gravi, producenti necessariamente gravi dolori nell'operarli, dovrebbero essere separate da quelle degli altri malati per operazioni non molto dolorose, e disposte come vedrassi trattandosi della migliore costruzione e distribuzione delle sale degli spedali.

La clinica chirurgica oculistica per l' instruzione potrebbe essere ragionevolmente stabilita nella sala delle malattie chirurgiche per operazioni non molto dolorose; giacchè non pare che debbasi formare un ramo staccato di questa parte chirurgica, poichè essa forma un tutto colle instituzioni di chirurgia e colle operazioni; ed altronde il metodo curativo preparatorio, oppure nell' attualità e nelle conseguenze della malattia stessa, è retto dalle medesime leggi fondamentali di tutti i casi delle altre operazioni chirurgiche. Il tenere staccato questo ramo, come pure quello dell' ostetricia, molto più se le cure si eseguiscono da chirurgo speciale, porta il bisogno di ripetere, per lo più con grave perdita di tempo, i precetti generali delle altre operazioni chirurgiche; e se i professori di chirurgia sono fra di loro discordi nelle opinioni, come pur troppo avviene, ed anche frequentemente, o per gelosia di merito, o per maniera diversa di vedere (non voglio dire per ignoranza, perchè ciò

non deve avvenire allorchè se ne sia fatta una giudiziosa scelta), deve necessariamente accadere confusione nelle idee degli allievi, o per lo meno debbonsi porre nell' incertezza di non sapere a qual sistema d' instruzione abbiano ad appigliarsi, il che molto arresta il progresso delle loro cognizioni, e gravissimo danno può produrre alla loro scientifica educazione.

Io non parlo qui dell' importanza delle storie delle malattie, dell' assistenza degli allievi ai malati e delle sezioni patologiche, perchè già l' illustre Frank ne tratta nel vol. XVII, *Piano degli studj per la Facoltà medica dell' università di Pavia.*

Quanto il buon trattamento de' malati debba prosperare coll'ordine e colle discipline, di cui finora abbiamo detto, è troppo facile il vederlo, senza che noi ne teniamo ulteriore discorso. Ma non meno di tutto ciò contribuiscono al buon trattamento de' malati la temperatura dell'atmosfera, la quantità e distribuzione degli alimenti, la qualità e la giudiziosa e regolare distribuzione de' medicinali, ed il conveniente riguardo e ordine nella convalescenza.

La temperatura dell' aria deve essere diversa secondo le differenti malattie. Nelle malattie infiammatorie la temperatura dell' aria deve essere bassa, cioè ben proporzionata al carattere del male stesso. Nelle malattie di carattere lento, in cui però si conservi uno stato di irritazione, come nelle lente flogosi, la temperatura dell' aria deve essere più alta di quello abbia ad essere nelle infiammazioni

acute. Nelle malattie in cui havvi una fondamentale atonia dell' organismo, come per es. nelle paralisie in genere, nelle febbri colliquative, nelle lienterie, nelle diarree croniche ecc. ecc., la temperatura deve essere più alta che nei casi precedenti. Da ciò adunque pare evidente la necessità, o per lo meno la convenienza della classificazione delle malattie ed il vantaggio della separazione de' diversi malati in sale speciali: separazione che non deve aver luogo solamente al principio, cioè quando il paziente si presenta, e la sua malattia è giudicata, e talvolta, ed anche frequentemente non può essere dessa ben conosciuta, e solo con un serio studio e nel corso tal fiata di alcuni giorni si giunge a scoprirla, ma anche nel tratto successivo. Un malato si ristabilisce da una infiammazione e cade all' opposto in uno stato di languore. Questi non deve essere più lasciato in mezzo ai suoi compagni. Egli deve essere trasportato nella sala de' malati a lui simili, in cui la temperatura sia regolata proporzionalmente allo stato loro.

I convalescenti non devono essere lasciati insieme a quelli che tuttora sono malati; ma anche pei convalescenti deve essere fatta una divisione. Coloro che si ristabilirono d' un' infiammazione acuta devono essere in una sala differente da quella che deve stabilirsi per que' che superarono una malattia di carattere atonico. I primi conservano ancora in sè la disposizione alla malattia di cui guarirono, e debbono perciò essere ricoverati in un locale piuttosto fresco. I secondi hanno pure la dispo-

sizione a ricadere nel primitivo loro malore, e devono essere posti in una sala proporzionalmente calda.

La separazione de' convalescenti dai veri malati ha un altro importantissimo vantaggio, ed è quello di togliere l' occasione allo sviluppo in essi di una nuova malattia. Il convalescente ha tutta la suscettibilità a diventare di nuovo malato. La sua fibra è molto suscettibile a sentire tutte le impressioni delle potenze nocive; e non v' ha dubbio che per quanta nettezza e ventilazione si tenga nelle sale, continua essendo la traspirazione morbosa, il corpo dell' aria ne deve essere più o meno carico, e quindi deve essere la mal ferma disposizione organica del convalescente sommamente disposta a sentirne i perniciosi effetti, ed esserne di nuovo tratta in disordine: disordine che molto di leggieri diverrà rovinoso, fatale in un soggetto di recente affaticato e spossato dal male sofferto.

La convalescenza nello spedale deve essere fissata non per tutti egualmente. Il carattere della malattia, la durata di questa, la costituzione organica del malato sono le sole cose che debbono determinare il termine della convalescenza; e questo termine non può essere ben giudicato che da un medico, osservatore esatto, dotto e giudizioso.

Generalmente si licenziano dagli spedali i pazienti che sono ancora in convalescenza; e due rilevantissimi danni possono derivare da questo metodo, figlio o della trascuranza o dell' ignoranza. Il convalescente ha bisogno di

una vita comoda e di alimenti bene appropriati per la loro qualità e quantità al male sofferto. Se egli trascura questi due punti, che somma influenza hanno sul ritorno della primitiva robustezza della sua salute, diventa per lo meno infermiccio, inetto a procurare col suo lavoro sussistenza a sè ed ai suoi, oppure va a miseramente perire per mancanza del convenevole sostentamento, e lo Stato va a perdere in lui un cittadino; e se pei motivi addotti, ricadendo di nuovo malato chiede di nuovo ricovero nello spedale, ne va questo a soffrire un rilevante danno che avrebbe potuto evitare col concedergli l'ulteriore sua assistenza per alcuni giorni di più di convalescenza.

Ritornando poi alla temperatura dell' atmosfera nelle sale de' malati, questa si potrà ben regolare nell' inverno; ma come mai nell'estate? È vero che molto difficile egli è avere nell'estate una temperatura fresca; ma se i malati saranno in poco numero in una sala grande posta piuttosto verso ponente e settentrione, che verso levante e mezzodì, e le finestre e le altre aperture saranno convenientemente disposte e riparate a tempo, l' aria sarà certamente meno calda che operando senza cautela. A tale intento poi ottimamente contribuirebbero de' pozzi profondamente scavati nella terra, in numero proporzionale all' ampiezza delle sale. Sì fatti pozzi innalzeranno una colonna d' aria di temperatura notabilmente più bassa di quella della sala medesima, come ad ognuno è ben noto essere così nell' estate nelle nostre cantine. Ed ogni fisico sa che l' aria più fresca

essendo più condensata, e perciò più suscettibile di rarefazione della già calda, si formerà per la sua forza di espansione adito nella medesima, la sposterà, e produrrà una gradevole ed utile freschezza. Questi stessi pozzi potrebbero pur ben servire anche nell' inverno. L' aria delle sale più fredda, ed in conseguenza più pesante, precipiterà ne' pozzi la cui aria è nell' inverno più calda, e perciò più rarefatta e meno resistente, verrà spostata dalla più pesante, e si dovrà innalzare, spargendosi nella sala.

Ma dirassi che l'aria di questi pozzi sarà anche umida; ciò è vero; ma non sarà certamente così umida come quella in cui traspirano i malati, e sommamente traspirano nelle malattie infiammatorie, e la umidità che innalzano nell' aria non è solo umidità di pretta acqua, ma di materia acquea che tiene in dissoluzione gran copia di sostanze straniere, perniciose alla salute, che molto l' imbrattano e la fanno venefica; e questi pozzi serviranno pure colla loro aria a purificare, almeno in parte, questa; poichè l' aria impura in essi precipitata dalle sale deporrà molte materie eterogenee che teneva in mescolanza; e concedendo pur anche che dessa sia più umida dell' aria delle sale, sarà però sempre più salubre, e la sua umidità servirà quasi di piacevole e salutare bagno nelle malattie infiammatorie, diminuendone almeno in parte il soverchio orgasmo.

Oltre questi pozzi, dovranno essere praticati nella volta delle sale degli sfiatatoj, in numero proporzionato alla grandezza loro, onde dare

più facile corrente all' aria, ed aversi questa in uno stato il più puro possibile.

Ma mi si affaccia un' obbiezione. Uno spedale disposto pel buon trattamento de' malati nel modo indicatosi, porterà seco un gravissimo dispendio, ed esigerà un sommamente grande locale. Ciò è vero; ma si faccia poi anche il riflesso che col progettato mio ordinamento le malattie diventeranno di più facile cura, più brevi; non saranno facili le recidive, o gli attacchi di altre malattie; non avransi le vittime, pur troppo non infrequenti, delle malattie nosocomiali che traggono l' origine loro dalle menzionate cause; e saranno conservati molti cittadini che miserabilmente periscono, secondo i malaugurati metodi vigenti, e lo spedale avrà certamente così un largo compenso alle maggiori sue spese.

Al buon trattamento de' malati richiedesi pure, oltre i medici e chirurghi ordinarj ed i flebotomi, un personale medico e chirurgico che ad ogni istante di giorno e di notte si ritrovi nello spedale onde prestare pronto soccorso ai malati che in ogni tempo si possono presentare implorando assistenza. A tale intento il numero de' medici e de' chirurghi di residenza dovrà essere sufficiente in modo che ciascuno possa avere il suo ragionevole riposo. — Le malattie infiammatorie sono facili a conoscersi, e generalmente parlando, facili a curarsi. Le indigestioni sono facili a conoscersi per le antecedenze, e facili poi a curarsi, purchè le une e le altre siano ben assalite tosto al principio; e quindi ne emerge

il bisogno di un medico che vi si trovi all' istante. È vero però che tali malattie pure possono presentare nel loro corso degli inciampi; ma il medico che riceve gli ammalati non deve proseguirne la cura, egli debbe solo incominciarla per la minacciosa istantaneità. Altronde se sì fatto medico sarà scelto con buon giudizio, recherà un servigio molto utile. In quanto poi alle malattie oscure, ingannevoli, ed a molt' altre, il medico che fa la prima visita, potrà anche in questi casi, se bene instrutto e ben sappia studiare il malato che si presenta, portare qualche soccorso all' infermo, od almeno non danneggiarlo, come più volte accade per imperizia. E nei casi pure di avvelenamenti, purchè ne conosca egli le ree sostanze, potrà, se assistito dalle chimiche cognizioni, salvare un soggetto che altramente avrebbe dovuto in poche ore perire.

Le malattie chirurgiche esigono parimente più volte un prontissimo soccorso, come le ferite e le emorragie, le lussazioni, le fratture; ed il chirurgo che vi accorre tosto, salverà più volte un uomo preso da gagliarda emorragia; ed una lussazione, una frattura tosto curata previene la grave infiammazione che succede a questi malori, e che risparmia ogni operazione; e la riduzione quindi delle ossa è più facile, più esatta e più sicura. Un' amputazione, una cura fatta a tempo toglie il pericolo di una più volte fatale gangrena.

Anche lo speziale ed un suo ajutante deve avere costante dimora nello spedale; e nel caso abbia per breve tempo ad allontanarsene, deve

esservi sempre in sua vece l'ajutante il più abile.

La spezieria deve essere tenuta nel miglior ordine, e con una giudiziosa classificazione de' medicinali, onde non accada di leggieri l' equivoco di prendere una sostanza in vece di un' altra. I medicinali di azione molto energica a piccola dose, e specialmente anche le sostanze velenose, debbono essere riposte in luoghi speciali.

La spezieria deve essere costrutta nel modo che diremo parlando delle case spedaliere, bene riparata, onde nella calda stagione vi regni la necessaria freschezza; l'aria vi deve essere però libera, ed il locale quindi deve essere vasto, e disposto in modo che certe sostanze, le quali vengono alterate dalla luce, ne siano ben difese. La nettezza pure vi deve essere rigorosamente conservata.

Il laboratorio deve essere vasto, distante dalla spezieria e dal deposito de' medicinali, e disposto nel modo di cui parleremo in appresso.

Necessario è un orto botanico alla spezieria; ed esporremo a suo luogo come debba essere formato, e quai vantaggi possa produrre.

Un direttore, un vice-direttore ed un certo numero di inspettori dipendenti da questi devono invigilare al buon trattamento ed al regolare servizio de' malati. Invigilare quindi affinchè i medici ed i chirurghi eseguiscano esattamente i loro doveri, e quelli di residenza nello spedale non se ne allontanino senza permesso e senza pria avere un altro parimente di resi-

denza che ne eseguisca le veci; affinchè i medicinali siano bene eseguiti e regolarmente distribuiti, e gli alimenti siano di buona qualità e nelle giuste dosi. In fine veglieranno essi onde tutto proceda nello spedale col massimo ordine, decenza e morale.

Il superiore sarà sempre il solo direttore, ed in di luì mancanza il vice-direttore. I reclami saranno portati a lui, a lui saranno indicati i disordini e le mancanze. Se egli potrà provvedervi, lo farà tosto e con fermezza. E nel caso i disordini fossero di specie tale che non sia di sua competenza il provvedervi, oppure non lo possa per una ostinata insubordinazione per parte del personale medico e chirurgico, in cui è compreso pure quello della spezieria, ne darà notizia al consiglio d' amministrazione, del quale si dirà in breve; e nel caso di colpe gravi o delitti esporrà la cosa alle autorità competenti, onde procedano secondo il loro instituto.

Influisce sommamente al buon esito delle malattie la tranquillità dell' animo del malato. Il malato che trema sul suo stato, che si ingombra la mente di idee tenebrose, potendo risanarsi, muore, e perciò il medico sarà ben cauto nel pronunziare i suoi timori al paziente; e nel caso abbia a pronunziargli trista sentenza, il farà in un modo discreto, giudizioso e caritatevolmente.

Ogni uomo che professa una religione si rincora talvolta con questa e ne ha quella calma che gli colma l' animo di dolcezza e tranquillità, e prepara il suo fisico a ben reg-

gere nella lotta de' suoi malori, ed a dargli in mano la vittoria. I sacerdoti possono in questo caso rendere grande servigio all' umanità. Allontanandosi essi dal pur troppo loro comune apparecchio di terrore, spavento e morte, che nulla fa di bene e non fa che male, e molto male, dovrebbero far buon uso de' precetti di ogni sana religione, inspirare nel paziente una dolce confidenza e regolarne con maestria le sue affezioni; e perciò il corpo de' sacerdoti destinati ad assistere i malati dovrebbe essere scelto con buon criterio dal consiglio d' amministrazione in vista di proposizione del direttore. Il sacerdote essere dovrebbe uomo discreto, destro, non fatto per tormentare, e fornito delle qualità che bisognano per parlare la voce dell' amicizia.

Tutto ciò che noi abbiamo finora detto pel buon trattamento de' malati non basta però onde ottenerne il pieno intento. La qualità e quantità degli alimenti ed il servizio loro destinato hanno rilevantissima parte nel felice esito delle malattie.

La distribuzione degli alimenti in ore stabili è un errore. Vi ha il malato che ha bisogno di essere alimentato poco e di frequente; e ve ne ha un altro che non deve ricevere che pochi alimenti e di rado, e questi stessi poveri di sostanza alimentare, per non dire anche mancanti. Non è l' ordine nella distribuzione degli alimenti che deve regolare la malattia, ma è questa che deve determinare quello.

Nelle malattie infiammatorie e nelle molto gravi non bisognano che pochissimi alimenti

e quasi nulli ed anche nessuni negli stadj del loro infierire.

Quando le malattie si calmano, e si calmano fino a certo punto, gli alimenti debbono essere sempre proporzionalmente scarsi, e più vegetabili che animali; e per fino nella convalescenza delle malattie infiammatorie e delle gravi non deve mai perdersi di vista che esse hanno per più o men lungo tempo proporzionale alla durata e forza loro, ed alla costituzione organica del soggetto, disposizione alla recidiva. Nè imponga il rodente appetito che talvolta i malati accusano. Questo salutare avviso alla nutrizione è più volte menzognero. Un appetito divorante è non rade fiate figlio di uno stomaco che non vi sta colle sue forze digerente in proporzione; e se si ascolta questa voce ingannevole, si carica lo stomaco di sostanze che non potendo essere digerite, morbosamente si decompongono, si snaturano; ed operando quali sostanze nocive, tendono a riprodurre, e più volte riproducono nel fatto la primitiva malattia, ma con un pericolo molto maggiore, e non di rado fatale. Ogni buon medico sa che l' organismo fatto stanco dalla lotta che ebbe a sostenere contro la forza distruttiva, men vale per sostenere vittoriosamente nuovi attacchi, e di leggieri ne dee venir vinto ed esserne la vittima.

Nelle malattie in cui havvi uno stato atonico per fondamento, gli alimenti devono essere proporzionalmente più nutrienti; ma le parti ristauranti il cadente organismo debbono essere sotto poco volume. Un soverchio fluido

inutile che le tiene in soluzione, non fa che stançare ed opprimere uno stomaco già languido ed oppresso, e quindi inetto a ben digerire la poca sostanza che vi è sparsa, per cui l'illanguidimento progredisce ed il ristauramento viene sempre più a meno; ed il medico mal accorto giudica che la dose degli alimenti è soverchia; mentr'essa non lo è, e la diminuisce a danno; poichè è invece il fluido che la contiene, che vi è soverchio.

Gli alimenti per sì fatti malati, oltre al dover essere somministrati sotto poco volume, devono essere dati con certa ben ragionata e ben misurata frequenza. Pochi alimenti possono essere ben sostenuti da uno stomaco debole e ben digeriti, quindi a poco a poco va somministrandosi molto acconcia materia al ristauramento organico; e sempre meglio avverrà la digestione, se lo stomaco venga a poco a poco e con buona misura eccitato da vino di ottima qualità.

La stessa regola deve tenersi nella convalescenza; ben inteso che a mano a mano questa s' avanza, dovrà diminuirsi la frequenza degli alimenti, ed aumentarsi le dosi loro, progredendo alle uova, al latte, alle carni, al pane ed al vino.

Le uova ed il latte pe' malati avranno ad essere sommamente freschi e da animali sani; e le uova non mai cotte dure, ma sempre liquide.

Le carni loro destinate devono essere di animali sani e ben nodriti, e non molto pingui. Le carni di vitello sono molto opportu-

ne; e non mai quelle di bue e di porco. Ma il vitello non deve essere nè soverchiamente giovane, nè troppo adulto. Le sue carni quand' è molto giovane contengono poca gelatina, che è la parte veramente nutriente, ed invece ridondano di umori non ancora sufficientemente elaborati, e mal servono alla nutrizione; se invece è molto adulto, le sue carni sono troppo dense e difficilmente si digeriscono da uno stomaco non ancora ristabilitosi nella naturale sua forza.

Le carni di pollo devono essere tenere e ben nodrite, e di animale sano e non morto naturalmente.

Le sostanze vegetabili devono essere cresciute in terreno non soverchiamente umido, concimato con buon terriccio e non con materie escrementizie, le quali non avendo sostenuto la necessaria decomposizione comunicano all' erbe un sapore cattivo, e sono più o meno malsane.

Il pane deve essere leggiere, di buon frumento, ben lievitato e di giusta cottura, e non raffermo duro.

Gli alimenti devono essere un misto di sostanze vegetabili ed animali che blandemente distende lo stomaco, gli dà energia, e comunica sostanze nutrienti molto ben acconcie, e costituisce il migliore nutrimento dell'uomo in genere.

Il vino deve essere vecchio, non molto colorato, e non carico di tartaro; imperocchè queste materie gravitano sullo stomaco, sono difficili alla digestione e producono mali di

capo. Un vino leggiere, ma insieme spiritoso, è il più conveniente.

I condimenti devono essere ben proporzionati e bene preparati. Si deve evitare sempre una troppa quantità di sale che è di danno; così pure non devono essere scipiti; poichè una ben proporzionata dose di salè stimola piacevolmente ed utilmente lo stomaco, e contribuisce alla buona digestione. I condimenti con droghe devono essere sottoposti alla prescrizione del medico; ma sempre in parca dose. Si deve evitare ne' condimenti l'olio cotto che ha sempre alcun che di empireumatico e malsano. Il burro dev'essere bene fresco, di buona qualità e bene preparato, e così pure la grascia; e provenienti ambidue da animali sani e ben nudriti. La cottura delle carni deve essere a giusta misura. Una cottura troppo inoltrata spoglia la fibra di tutte le parti nutrienti e lascia questa per così dire arida, e non fa quindi che gravitare inutilmente sullo stomaco; ed il brodo che ne risulta è troppo denso, pesante; mentre un buon brodo pei malati e pei convalescenti pure deve essere leggiere, composto di materie estrattive e di non soverchia gelatina.

Le carni non sufficientemente cotte non hanno sofferto quella elaborazione che pur molto contribuisce allo sviluppo ed alla conveniente modificazione delle parti nutrienti; e ne sono quindi indigeste, e mal servono a dare ristauramento all' organismo che molto ne bisogna, e di uno bene appropriato.

Anche le sostanze vegetabili sė troppo crude mal si digeriscono, e se soverchiamente cotte

non rimane di loro che la nuda fibra legnosa, stancano lo stomaco, e sono più di danno che di vantaggio. Peggio poi se qualche parte è bruciata.

L' acqua per la cottura non deve essere nè soverchia, nè troppo scarsa.

L'acqua deve essere leggiere, molle al palato, e non la così detta cruda che contiene in soluzione più o meno terre e sali solubili. Peggio ancora se l'acqua contiene in soluzione materie vegeto-animali; poichè allora può produrre anche de' mali rilevanti in soggetti malati, od ancora di mal ferma salute; ed è pure di danno ai sani stessi. L' acqua deve essere attinta da fonte pura e ben riconosciuta per tale.

La temperatura dell' acqua deve essere sempre media, ed anche maggiore se i bisogni del malato lo esigono.

Ma oggetto importantissimo al buon trattamento de' malati deve essere la nettezza e la convenienza degli utensili in cui si preparano, oppure si conservano le sostanze alimentari. I vasi di rame stagnati devono esserlo con buono stagno, sempre ben tersi e bene coperti di questo metallo; altramente attaccando gli acidi delle sostanze tanto animali quanto vegetabili il rame, ne formano un ossido velenoso, che per lo meno opera più o meno dannosamente, benchè per lo più con insensibile lentezza. Non si devono mai conservare sostanze animali in vasi di rame, benchè stagnati; lo stagno non forma sul rame che un velamento che lascia più o meno trasparire il rame puro, col quale stando le sostanze animali a lungo

contatto, ne viene la più o meno rilevante di lui soluzione, e quindi si mescola con essi un ossido micidiale. Le sostanze alimentari devono essere conservate in vasi di terra ben compatta, come il *gres*, e devono questi pure essere rinovati di frequente, poichè si infiltra alla lunga la parte fluida delle medesime nel corpo della terra, ed i vasi ne diventano più o meno impuri, di cattivo odore, e comunicano quindi l' impurità loro alle sostanze che contengono, e riescono queste di danno alla salute.

Anche l' acqua non deve essere conservata in vasi di rame non istagnati: l' acqua vi si decompone, specialmente nella parte che è in contatto coll' aria atmosferica; il di lei ossigeno si porta sul rame unitamente all' acido carbonico, di cui sempre qualche porzione trovasi nell'aria, e formasi un carbonato, oppure un sotto carbonato di rame, prodotto parimente velenoso. Ma anche ne' secchi di rame stagnato non devesi conservare l' acqua. Lo stagno che si dà ai secchi, contiene sempre più o meno rilevante quantità di piombo; l'acqua che vi resta per notabile tempo si decompone alla sua superficie; l'ossigeno si combina col piombo unendosi pure l' acido carbonico dell'atmosfera, e formasi un carbonato di piombo, o sia la così detta cerussa, oppure un subcarbonato di piombo; ed i medici sanno pur bene quanto questo sale metallico sia velenoso; e ciascuno può persuadersi di questo fatto allorchè ben esamini i secchi stagnati in cui è restata per molto tempo l' acqua, egli vi vedrà de' circoli bigi, i quali si staccano, stropicciando colle

dita, in forma di polvere bigia; e quest'è appunto il sale velenoso in discorso (V. in quanto alla migliore stagnatura il mio *Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti*, art. *Stagnatura*). Si deve pur anche avere la cautela di non dare ai malati la prima acqua che esce dalle trombe; i tubi delle trombe sono formati di piombo, ed in essi la quantità di questo sale formasi in copia, cosicchè copresi tutta l'interna superficie de' medesimi della polvere di cui dicemmo, e viene via strascinata dalla prima acqua, che perciò ne diventa molto malsana a beversi.

Tutto ciò che abbiamo detto a questo risguardo deve essere di norma anche pei sani; poichè essi pure vanno soggetti ai danni di cui abbiamo parlato, se trascurano quanto qui venne esposto. Ne sorgono, se non presto, ma sempre, delle indisposizioni ed anco malattie gravi, delle paralisie, delle coliche, di cui non si sa ravvisare la causa, e la causa sta nell'acqua contenente del rame, oppure del piombo.

Anche il lasciare per molto tempo in contatto dell'aria l'acqua, benchè in recipienti di sana qualità, è di danno. L'aria contiene sempre in soluzione ed in mescolanza materie estranee, materie vegeto-animali in uno stato di decomposizione, di putrefazione. Il seccamento di tutte le sozzure, degli escrementi che giaciono sul suolo, accade coll' innalzarne nell' aria le loro più leggieri particelle infette; queste vanno in contatto coll' acqua, precipitandosi vi si mescolano e la rendono alla lunga più o meno

impura; e lo stesso avviene sulle sostanze tutte che si lascino in lungo contatto coll' aria; e peggio ancora se si abbandonano nelle infermerie, la cui aria, a fronte di tutte le cautele necessarie, è sempre contaminata da vapori malefici.

Una prova incontrastabile di quanto dicemmo si ha da che l'acqua non può mai per se stessa diventare putrida, come bene lo sa il chimico instrutto; e l' acqua apparentemente putrida non è tale che per le sostanze vegeto-animali che trovansi in essa sciolte e passano in putrida decomposizione; e l'acqua restata a lungo nelle infermerie più presto di un' altra non esposta a questa rea influenza presenta questo malefico snaturamento.

Sembrerà a taluno che io discenda in troppe minutezze; ma se egli esaminerà e saprà ciò fare attentamente, riconoscerà pur bene che le mie avvertenze sono appoggiate a fatti incontrastabili e che molto tendono al bene.

Rileva poi chiaro da quanto si è detto, che scrupolosamente deve conservarsi la nettezza ed il buon ordine nelle cucine, non solo in quelle destinate all' alimentazione de' malati, ma in qualsivoglia altra. Ed affinchè se ne abbia con sicurezza l'intento vi sarà destinata una speciale vigilanza: vigilanza che è specialmente trascurata per lo più nelle cucine de' ricchi, ed a danno della loro salute; ed in questa parte sono dessi generalmente i più male serviti.

Al migliore trattamento de' malati contribuisce moltissimo il servizio che loro si presta.

Il personale degli infermieri deve essere scelto giudiziosamente, e recato a quel numero necessario, che non può mai essere fisso, ma deve essere proporzionato alla quantità e qualità de' malati, e perciò ora maggiore ed ora minore.

Non tutte le malattie esigono l' eguale assistenza. Nelle malattie infiammatorie l'assistenza deve essere molto maggiore che in molt' altre. Il malato ha bisogno di bere ad ogni istante; e se si trascura di rinfrescarne di frequente e poco per volta le aride sue fauci, il male s'esaspera, e per questa sola trascuranza può terminare fatalmente, anche quando aveasi tutta la probabilità per un felice esito. L' idropico arde continuamente di sete, ed ha bisogno di una frequente mano benefica che lo ristori.

Non tutti i malati bisognano dell' eguale frequenza nella somministrazione de' medicinali; e quelli che più ne bisognano avere denno infermieri in maggior numero di coloro che non trovansi nella medesima circostanza.

Al servizio de' malati sono preferibili le donne piuttosto che gli uomini; da esse si può ripromettersi maggiore assiduità e maggior cura per la nettezza. Le donne sono più facilmente pazienti degli uomini; non vi ha pure sì facilmente il pericolo che siano prese dal vino. Ma queste donne parimente devono essere scelte con ponderatezza. La loro età, essendo destinate per gli uomini, non deve essere minore dei quarant' anni, e vi deve essere una donna vecchia capo-infermiera, ed un' altra vice-capo-infermiera, in mancanza della prima, che in-

vigili sulla condotta delle altre, ed affinchè eseguiscano esse bene e caritatevolmente il servizio; e lo stesso deve essere per gli uomini, allorchè questi sieno gli infermieri, cioè dev' esservi un capo infermiere ed un vice-capo.

Le donne infermiere dovrebbero essere prese dalla casa degli esposti; ma si dovrebbero poi, onde averne giovamento, educarle in quella in una maniera atta a formarle infermiere attente ed esperti; e dovrebbesi incominciare ad avvezzarle a questo servizio destinandole, sotto la dovuta vigilanza, al servizio de' fanciulli, avendo però nel medesimo tempo tutta la cura di dare loro un' educazione utile per sè stesse e per gli altri.

Queste figlie dello spedale dovrebbero essere destinate al servizio per le malate; e nel caso poi giungessero, senza avere trovato migliore collocamento, all' età suddetta, potrebbero destinarsi ad assistere gli uomini malati.

Gli infermieri dovrebbero essere presi a guisa de' domestici, e come questi licenziati nel caso che o non bisognassero, oppure per la loro condotta non convenissero al servizio dello spedale.

Anche le donne per infermiere dovrebbero nel caso di bisogno essere prese a guisa di domestiche, e licenziate pure allorchè la circostanza, o la loro condotta il volesse.

S' intende già da sè che gli infermieri e le infermiere devono avere un ragionevole tempo di riposo, così pure determinati giorni di libertà, onde il loro servizio non diventi soverchiamente pesante e rovinoso alla loro salute.

Le regole che noi abbiamo indicato superiormente per le sale de' malati, devono seguirsi pure per quelle de' dementi, di cui dirassi parlando dello spedale de' dementi.

Parte unita allo spedale è il soccorso de' miserabili malati nelle loro proprie case; ma questo soccorso non dovrà essere dato alla cieca. Potrebbe pur troppo avvenire che degli oziosi, de' volontarj scioperati e de' scialacquatori carpissero il soccorso dovuto all'onesta indigenza.

Non si presterà soccorso ai malati nelle loro case, se non in vista di un certificato emesso dall' autorità del rispettivo rione, che indichi la loro indigenza e buona morale, e questo certificato dovrà essere convalidato dalla firma di due persone ben conosciute. Nei casi urgenti però si presterà tosto loro assistenza anche senza il suddetto certificato, ma colla condizione espressa che questo dovrà essere tosto presentato, altramente sarà sospeso ogni ulteriore sussidio.

Ma non basta il medico ed il chirurgo, e non bastano le medicine, se il malato è in assoluta indigenza e manca del necessario servizio. Perciò lo spedale gli darà ulteriori soccorsi se il può, altramente lo consiglierà a ricoverarsi in esso. Ottimo provvedimento sarebbe quello che de' cittadini doviziosi e filantropi erigessero un instituto di beneficenza per questi soccorsi, e lo sostenessero bene, e bene lo dirigessero. Su ciò ne abbiamo luminoso esempio in Inghilterra.

Lo spedale dovrebbe poi invigilare col mezzo

di delegati se i medici, i chirurghi e le levatrici eseguiscono esattamente i loro doveri nelle visite destinate ai malati nelle loro proprie case.

Il malato da visitarsi dovrebbe essere munito di un biglietto dello spedale.

Ogni speziale dovrebbe prestarsi ad eseguire le ricette del medico o chirurgo destinato a queste visite, di cui avrebbe a tenere, unitamente ai documenti, esatto registro onde ottenerne due volte all' anno il pagamento dallo spedale.

Articolo VI.

Regolamenti sanitarj.

È dai regolamenti di sanità, giudiziosi, bene instituiti e vigorosamente eseguiti, che dipende la salute pubblica nel migliore stato possibile.

L'illustre Frank ha già con tutta la maestria ed il buon intendimento trattato questo punto per ciò che risguarda la salute pubblica nelle diverse sue circostanze, ma non è disceso, come avrebbe ben fatto se la morte non lo avesse tolto dalla sommamente utile sua carriera, anche alla polizia degli spedali, di cui aveva egli promesso voler trattare.

Noi abbiamo già in parte detto nell'articolo precedente quali debbano essere le cautele necessarie per impedire la propagazione della malattia di un individuo all' altro, e come debbano essere divisi i malati, e come abbiano ad essere costrutte le sale che li contengo-

no, e come si debba aver cura della nettezza e della salubrità dell'aria: ora diremo delle visite che si fanno dai congiunti e dagli amici ai malati, e come debbano queste essere regolate; delle cautele da usarsi dal personale medico e da quello di servizio; dell'imbiancamento e generale pulimento delle sale de' malati; de' letti dei malati; delle latrine; della vendita delle vesti ecc.; de' morti, e della restituzione ai risanati entrati nello spedale con malattia contagiosa degli effetti loro appartenenti; de' luoghi in cui devono essere posti i morti, e della distribuzione loro e del loro trasporto al cimitero; del teatro anatomico.

§ 1.

Delle visite de' congiunti e degli amici ai malati.

Se è giusto che il padre veda il proprio figlio malato, il figlio il padre, la moglie il marito, il marito la moglie, l'amico l'amico, non è giusto però che queste visite abbiano a turbare la quiete de' malati, rendere l'aria delle loro sale più malsana, e servire di mezzo da trasportare malattie nel seno de' sani.

Queste visite dovranno essere permesse solo due volte alla settimana per non più di un' ora complessiva, e dopo la visita del medico e del chirurgo della mattina. Non dovrassi permettere il trattenimento al di più di pochi minuti; il numero delle persone che potranno essere ricevute in un tratto dovrà essere piccolo e proporzionato alla grandezza della sala.

Si dovrà rigorosamente impedire ogni schiamazzo, e solo a voce sommessa dovrà essere permesso il trattenimento. Dovranno queste visite essere severamente proibite nelle sale ove trovansi malati per malattie contagiose; e se in qualche raro caso permesse, lo saranno per un solo istante, e colla condizione che gli individui subito dopo si lavino e profumino, come si dirà nel § 2; proibite pure saranno le visite ove trovansi partorienti, ed ove sonvi malati stati di recente operati per malattie chirurgiche gravi; e starà alla decisione del chirurgo il tempo in cui gli esteri potranno fare visite a questi.

Non saranno permesse visite nelle sale dei dementi, come neppure in quelle degli orfani. Sarà però dovere di darne notizia ai congiunti che ne domandassero conto.

Sarà severamente proibito a chi visita il somministrare qualunque sorta di alimento ai malati.

Affinchè queste regole abbiano il pieno ed esatto loro effetto, dovrà esservi presente un inspettore delegato dal direttore, onde non accada abuso; ed un tale ne sarà il risponsabile.

§ 2.

Delle cautele di pulizia medica da osservarsi dal personale medico e chirurgico, e da quello di servizio.

I medici ed i chirurghi dovranno nelle loro visite vestire una veste lunga di tela densa e liscia, che dovrà coprire ne' casi di contagi an-

che il capo. I medici ed i chirurghi che visitano pazienti presi da malattia contagiosa, oppure sospetti, non dovranno mai inutilmente trattenersi con essi loro; non dovranno mai entrare nello spedale a stomaco digiuno, ma neppure molto carico di alimenti. Prima di uscire dallo spedale deporranno la veste, che dovrà essere tosto profumata coi vapori dell'acido nitrico, di cui si è detto nell'articolo precedente; dovranno lavarsi le mani con acqua leggermente acidulata coll'acido muriatico ossigenato, oppure con del cloruro di calce sciolto vi, ed indi esporsi per qualche istante ai vapori dell'acido nitrico. Vi ha pure chi dice che un decotto di vallonea è un ottimo preservativo per lavarsi dopo essere stato in contatto coi contagiosi.

Il personale di servizio dovrà pure vestire una veste come il personale medico e chirurgico; ma il lavamento delle mani e l'esposizione ai vapori dell'acido nitrico dovrà essere eseguito più di frequente e ripetuto giusta il bisogno.

Quest'importante punto di pulizia medica esige la più scrupolosa vigilanza ed osservanza. Il trascurarlo (eppure sgraziatamente si trascura) è cagione che si propaghino nelle popolazioni le malattie contagiose. Se ne va cercando l'origine, e l'origine sta nell'avere posto in non cale questo indispensabile regolamento. Nè vale il dire che il personale medico e chirurgico e quello di servizio trovansi sani. Si forma più volte abitudine nello stare fra' malati di contagio, e la fibra pare si ac-

costumi ai suoi attacchi senza venirne offesa. Non mancano esempi di soggetti che in mezzo agli orrori delle pestilenze stesse rimasero illesi. Ma ciò non fa perchè non si debba temere che essi trasportino il contagio nei sani, che sta necessariamente loro aderente; ed il fatto, in chi sa ben conoscerlo, il prova.

Le vesti ed il lavamento delle mani, di cui si è detto, dovranno essere di regolare uso per tutte le sale, senza eccezione.

§ 3.

Dell'imbiancamento e generale pulimento delle sale.

Giornalmente dovranno essere ben pulite le sale, e due volte all' anno essere doppiamente imbiancate; e nei casi in cui esse abbiano ricoverato malattie contagiose, dovrà, pria dell'imbiancamento, essere ben lavato il pavimento; e tutto ciò che è di legno, che deve essere sempre bene verniciato, sarà pulito col ranno, oppure col decotto di vallonea; indi vi si dovranno fare a porte chiuse i profumi coll' acido muriatico ossigenato, di cui si è detto nell' articolo precedente.

§ 4.

Delle latrine.

Le latrine non devono mai essere in vicinanza alle sale, e debbono essere poste il più che sia possibile isolatamente, ben aereate,

tenute sempre ben pulite, e costrutte nel modo di cui dirassi parlando delle case spedaliere.

§ 5.

De' letti de' malati.

I letti devono essere fatti di buona lana, e meglio sarebbe che fossero di crine, perchè meno suscettibile ad imbeversi delle impurità. Le lettiere dovrebbero essere di tavole ben piallate, colla minor quantità possibile di nodi, bene verniciate e sostenute da cavalletti di ferro. Le coperte avrebbero ad essere piuttosto di cotone che di lana, e le sopracoperte di tela. Il letto in cui è morto un malato, dovrebb' essere ben ripulito prima di porvene un altro; le coperte ben lavate col ranno, e così pure i materassi e la lana; la paglia de' pagliaricci rinovata, e la prima posta nel concime. I letti delle persone morte per malattia contagiosa dovrebbero non solo essere lavati come sopra, ma anche profumati coll' acido muriatico ossigenato; la paglia bruciata, e le tavole lavate col ranno, e parimente profumate. Ogni superfluo addobbo o riparo qualunque ai letti de' malati avrebbe ad essere assolutamente escluso.

§ 6.

Della vendita delle vesti appartenenti ai morti, oppure della loro consegna ai parenti.

Le vesti appartenenti ai soggetti morti per malattia non contagiosa possono essere libe-

ramente vendute o consegnate ai parenti; ma queste vesti e tutte le biancherie de' malati dovranno tosto al ricevimento di questi essere ben pulite, profumate coi vapori dell' acido nitrico, e le biancherie lavate. Le vesti di coloro in cui sviluppossi malattia contagiosa, destano il ragionevole sospetto di poter contenere già il contagio, e quindi prima della loro vendita devono essere lavate colla lisciva, e poscia profumate coll' acido muriatico ossigenato, e meglio ancora bruciate. Il direttore deve invigilare rigorosamente perchè queste cautele siano eseguite senza eccezione.

§ 7.

Dei depositi de' morti.

Una importantissima distinzione deve farsi in risguardo ai morti. Coloro che perirono diacciati, per emorragie, per soffocamento proveniente da gas, per affogamento nell' acqua, per essere stati strangolati, e per apoplessia, devono essere collocati in un luogo distinto; poichè si hanno esempi che questi soggetti non erano talvolta realmente morti, ma presi da semplice asfissia, e dopo più o meno rilevante tempo ripresero vita. — I locali ove trovansi questi morti, devono essere visitati due volte al giorno dal medico.

Riconoscendosi qualche scintilla di vita, devono essere sì fatti soggetti subito tolti dal deposito, e curati in una stanza contigua e bene adattata, secondo è dalle circostanze indicato.

Quelli per cui non vi può essere speranza di vita, saranno in conseguenza posti a parte, e non visitati.

Si dirà, parlandosi delle case spedaliere, come debbano essere costrutti questi depositi, ed in quale situazione collocati.

I depositi de' morti devono essere in un luogo tale che non possano colle loro esalazioni ammorbare le abitazioni nè dei malati nè dei sani.

§ 8.

Del trasporto de' morti al cimitero.

Questo trasporto deve essere eseguito a notte tarda, ed in carri ben coperti, segnatamente trattandosi di coloro che perirono per malattia contagiosa. I carri dopo che hanno servito a questo trasporto devono essere ogni volta ben lavati col ranno, ed anche profumati, nel caso di contagiosi stati trasportati, coll' acido muriatico ossigenato; ed i carri stessi devono essere rinchiusi in un apposito locale.

I beccamorti, che dovranno avere pure un soprabito di tela fitta e liscia che loro copra tutto il corpo ed anche il capo nel caso seppelliscano morti per contagio, su di che saranno anticipatamente avvertiti, debbono, tosto che hanno eseguito la loro funzione, deporre le vesti, lavarle col ranno, indi profumarle coll' acido muriatico ossigenato.

Essi stropicceranno tutto il loro corpo coll'acqua acidulata coll' acido muriatico ossige-

nato, ovvero che abbia in soluzione del cloruro di calce, oppure si esporranno ai vapori dell' acido nitrico.

§ 9.

Del teatro anatomico.

È importante in più occasioni il conoscere ove abbia avuto sede la malattia che produsse la morte, ben inteso che il medico sappia distinguere i guasti organici, gli stravasi, le congestioni che sono effetti della morte, e non cagione della medesima, oppure conseguenze di questa stessa. Ma se è importante pel testè menzionato titolo il fare delle sezioni patologiche, non è meno importante l'avere di mira che nel locale ove si eseguiscono, si osservino rigorosamente le regole di polizia medica. Nel caso di sezioni anatomiche di soggetti morti per malattie contagiose (sezioni che dovranno essere eseguite di rado, perchè il di più è inutile e sommamente pericoloso) dovransi fare contemporaneamente nel locale de' profumi coll'acido nitrico. Chi pone mano a queste sezioni dovrà poscia lavarsi e profumarsi, e lavarne e profumarne pure le vesti, come si è detto al § 8. Coloro pure che hanno parte in queste sezioni dovranno avere un soprabito di tela fitta e liscia, che dopo l' uso dovrà essere tosto deposto, lavato e profumato. Sarà buon consiglio, se faranno lo stesso gli spettatori. Il cadavere ed i suoi resti dovranno essere diligentemente raccolti e posti in una cassa,

che dovrà essere ben chiusa. E trattandosi di cadaveri di malattie contagiose, si dovranno eseguire le regole indicate nel citato § 8.

Si tratterà della costruttura di questo teatro anatomico allorchè terremo discorso delle case spedaliere.

Articolo VII.

Dei regolamenti amministrativi economici e medici.

Tutti gli spedali e le case di beneficenza, come pure gli instituti per la visita degli infermi nelle proprie loro case, dovrebbero avere una dipendenza fondata in un consiglio centrale di amministrazione; avendo però ciascuno un consiglio speciale.

Il consiglio di amministrazione dovrebb' essere ad un dipresso come quello di Parigi. (V. la pag. 69.) Ogni città ed ogni paese ove fosservi spedali o case di beneficenza, dovrebbero avere un consiglio d'amministrazione dipendente dal consiglio centrale che avrà sede nella capitale.

Il consiglio d'amministrazione centrale dovrebbe essere composto di non più di venticinque individui, che si divideranno fra di loro le materie da trattarsi; e non meno di quindici; e ciò in ragione del numero degli spedali e delle case di beneficenza da dirigersi.

L'elezione dei membri di questo consiglio dovrebbe essere fatta dal consiglio municipale di ciascuna città o paese, sentita anche l'ac-

cademia medica, e quindi approvata dal ministro dell' interno nella capitale, e dai prefetti o delegati provinciali.

Il consiglio di amministrazione centrale dovrà essere composto di dodici od otto medici e di un computista, ed inoltre di dotti nelle scienze fisiche, e nei piccoli paesi almeno di persone sufficientemente illuminate. Il presidente o capo del comune vi avrà parte, ma non voto preponderante.

Il consiglio centrale di amministrazione dovrà conoscere esattamente lo stato delle entrate delle case spedaliere o di beneficenza, determinare il trattamento de' malati, l' uso delle fatte largizioni e le spese tutte, e conoscerne la regolare, giusta e necessaria esecuzione loro.

Nelle città grandi ogni membro del consiglio, ad eccezione del computista, dovrà riferire in pieno consiglio sullo stato delle diverse case spedaliere e di beneficenza; ed il computista sullo stato di regolarità od irregolarità de' rispettivi conti, e proporre quelle regole che crederà le più convenienti, adducendone sempre i motivi ben fondati; e tali notizie e le relative decisioni saranno spedite al consiglio centrale che ne informerà col suo voto il governo, od il ministro dell' interno, per la definitiva sua determinazione.

Il consiglio amministrativo terrà due sessioni alla settimana, riceverà i diversi reclami del personale dell' instituto, tanto medico quanto chirurgico, e così pure dello speziale, allorchè il direttore del medesimo o gli abbia, se-

cond'essi, ingiustamente aggravati, o non abbia provveduto. Il consiglio esaminerà esattamente i fatti e le ragioni dei reclami, e provvederà secondo il bisogno, avuta però nei casi importanti, che saranno stabiliti nei relativi regolamenti, pria l' autorizzazione dal consiglio centrale.

Il direttore dello spedale farà mensilmente rapporto al consiglio sullo stato dello spedale o della casa od instituti di beneficenza che dirige.

Il consiglio chiamerà, quando il crede necessario, in sessione il direttore.

Nei casi di reclami il consiglio comunicherà questi al direttore onde averne le sue dilucidazioni e giustificazioni prima di decidere; e nei casi gravi la sua decisione non potrà avere effetto che coll' approvazione del consiglio centrale che invocherà quella del ministro dell' interno.

Trattandosi di dimissioni di medici, dello speziale o dell' economo, per motivi ben fondati e provati, e riconosciuti come tali, sentiti anche gli accusati dal consiglio centrale, non potranno le medesime avere il loro effetto senza l'approvazione del ministro dell' interno.

L'economo dello spedale, che dovrà avere, come il direttore, un sufficiente personale di servizio, farà tutte le riscossioni e le spese, e presenterà ogni trimestre al direttore i suoi conti coi relativi allegati di prova, e quest'ultimo li presenterà al consiglio d' amministrazione per la revisione, e questi, allorchè nulla abbia in contrario, li trasmetterà al consiglio

centrale, che col suo voto li comunicherà al ministro dell' interno per la sua approvazione. Nel caso poi il consiglio trovi ne' conti delle irregolarità che non siansi potute col mezzo suo emendare, segnatamente se queste sieno gravi, riferirà al consiglio centrale, e questi al ministro dell' interno col suo parere regolarmente fondato.

L'economo non potrà fare alcuna spesa senza l'approvazione del direttore; ed il direttore potrà ordinare tutte quelle spese che crederà necessarie, e non mai inutili ed ultronee, e sarà risponsabile per queste.

Tutti gli effetti dello spedale saranno dati in consegna ad un magazziniere, e questi sarà sotto la vigilanza del direttore e dell' economo, e terrà un esatto registro di ciò che entra ed esce dal suo magazzino, indicando la qualità e lo stato degli effetti che conserva. Il magazziniere non potrà lasciar uscire dal suo magazzino alcun effetto senza l'autorizzazione dell' economo, firmata dal direttore.

Il cuoco ed il cantiniere dovranno dare conto giustificato all' economo delle spese che fanno e di ciò che somministrano. Le somministrazioni dovranno avere sempre il *visto* del direttore, benchè partano dalle ordinazioni dei medici.

Lo stesso dovrà aver luogo in risguardo allo speziale.

Il direttore avrà tutta la superiorità, ma nei limiti dei regolamenti che gli saranno comunicati dal consiglio centrale d' amministrazione di tutto il personale servizio dello spe-

dale, ed altresì su tutti i medici, chirurghi, flebotomi, levatrici, speziali ecc. ecc. destinati ad assistere i malati tanto nello spedale come nelle loro proprie case.

Il consiglio di amministrazione tanto centrale quanto speciale delegherà a suo arbitrio de' visitatori medici, che non dovranno mai essere stabili, per verificare se i medici ed i chirurghi e le levatrici destinati a curare gli infermi nelle loro case eseguiscono regolarmente e con amorevolezza il dovere loro, e se i medicinali somministrati ai medesimi siano di buona qualità. E nel caso rilevino questi visitatori degli inconvenienti, riferiranno l'emergente al consiglio, il quale nel caso verifichi l'esposto (verificazione che dovrà essere fatta colla maggiore esattezza), sospenderà per più o meno tempo i colpevoli dal loro impiego; ed in caso di recidiva li licenzierà ed interinalmente provvederà con altri, affinchè il servizio non ne soffra; ma questa sua decisione dovrà essere fatta conoscere al consiglio centrale coi relativi motivi ben provati, il quale ne informerà col suo voto, sentiti prima gli accusati, il ministro dell' interno per la definitiva sua decisione.

Nei casi di malattie contagiose dominanti, il consiglio centrale, in vista di rapporto del direttore o dell'accademia medica, oppure del consiglio comunale, chiamerà a sè i medici che giudicherà i più opportuni, ma presi anche dall' accademia suddetta di cui si dirà, proposti pure dal direttore, e con questo stesso, in assemblea, onde discutervi il metodo

curativo che si crederà il più opportuno, e stabilirvi le regole sanitarie le più conducenti ad impedire i progressi del male; e la relativa decisione, sanzionata dal ministro dell'interno, verrà stampata e comunicata a tutti i medici, onde serva loro di norma.

I voti preponderanti saranno decisivi. Ogni assemblea avrà il suo presidente, che dovrà essere un medico, ed in di lui assenza ne farà le funzioni il membro il più anziano, che sia parimente medico.

Nei piccoli paesi il presidente sarà il medico del distretto, e in sua assenza il magistrato del distretto ne eleggerà uno, e di diritto avrà il potere di due voti.

Il consiglio centrale di amministrazione avrà un segretario che terrà il protocollo ed il registro di tutti gli atti che perverranno al consiglio, così pure di tutte le decisioni del medesimo.

Il segretario terrà il processo verbale di tutto ciò che si tratterà nelle assemblee, delle osservazioni che vi si faranno e delle decisioni.

Il segretario raccoglierà i voti.

Il medesimo terrà l'archivio del consiglio, e sarà assistito da uno o più impiegati secondo il bisogno.

Il personale di servizio verrà fissato secondo le circostanze.

Nei paesi piccoli le sessioni ed adunanze si terranno una sola volta al mese, eccetto nei casi straordinarj che verranno indicati dal prefetto provinciale, il quale potrà ordinare le adunanze straordinarie, che saranno solo per

oggetti sanitarj; ed in questi casi sceglierà i medici del distretto che crederà dovere far corpo di questa adunanza, in cui dovrà essere sempre compreso il medico o medici dello spedale.

Questi piccoli consigli riferiranno le loro decisioni al consiglio d' amministrazione centrale, il quale deciderà, e nei casi rilevanti invocherà l'approvazione del ministro dell' interno, sentita pria l' opinione dell' accademia medica; ed ogni sei mesi trasmetteranno i conti dello spedale al consiglio stesso per l'approvazione. Il consiglio centrale farà a questi conti ed alle spese compresevi, quelle osservazioni che crederà opportune; e nel caso di rilevanti o reiterati disordini, riferirà al ministro dell' interno col proprio parere, onde averne la definitiva decisione.

Le decisioni del consiglio centrale saranno comunicate ai consigli inferiori ed al prefetto provinciale per l' esecuzione.

Anche presso i consigli inferiori vi sarà persona incaricata per tenere il protocollo, il registro, ecc. ecc., come sopra.

Articolo VIII.

Della scelta dei medici.

Sgraziatamente il metodo che generalmente si pratica nell' eleggere i medici degli spedali (con cui intendonsi anche i chirurghi) è pessimo. I giovani medici, appena usciti dalle università, carichi di attestati della loro abilità,

sono alcune volte, ma non sempre, i prescelti; e non si pon mente che è cosa ben diversa l'avere percorso con buon risultamento gli studj sull'università, dall'avere uno spirito di penetrazione e di analisi, dall'avere il buon libro del cervello ed un fino tatto di pratica illuminata che non si può formare se non dopo avere osservato molto, bene studiato e profondamente imparato le lezioni che dà il malato col diverso suo soffrire, colla sua fisionomia e coi diversi effetti che su di lui producono i medicinali, e danno i differenti fenomeni che in esso si sviluppano, e più volte differenti ne' diversi tempi del corso del malor suo.

Gli attestati delle università, per rispettabili che essi siano, poco più possono dire di valevole, che il novello dottore ha bene imparato le scienze che gli sono state insegnate; e questo giudizio è desunto dall'avere egli risposto bene negli esami che gli vennero fatti: e quest'avere ben risposto dice nulla più se non che il candidato fu assistito da una buona memoria. È vero però che da questi esami si sarà pure potuto desumere che il candidato è giovane di buon criterio; ma basta egli il buon criterio per essere buon medico? no certamente. La vera dottrina medica si acquista con una pratica bene estesa e bene illuminata, e questa è il tardo frutto di non pochi anni. La molta memoria fa sapere molte cose a mente; il buon criterio può far ben giudicare sulle cose pur anche complicate, ma non ha da sè bastevol forza per penetrare profondamente negli oscuri recessi della natura, aver

l' arte di leggere nei visceri del malato, e di rilevarne lo stato loro, ed a ciò si esige un occhio sommamente penetratore, guidato da non comune cervello. Ma dirassi che io troppo esigo: può esser vero; ma è vero altresì che se nelle elezioni dei medici si avranno a cuore queste giuste osservazioni, se non si otterrà l'ottimo, si otterrà almeno il lodevole, e ciò basta. Ma secondo l'attuale metodo delle elezioni non si può ottenere per lo più che il cattivo, e solo per un cieco azzardo il buono, come vedrassi.

Gli attestati in genere poi possono essere talvolta più il risultamento delle indiscrete raccomandazioni, per non dire di più, oppure anche qual mezzo onde togliersi dalla noja di importune domande e preghiere, o per servire a certi riguardi.

Generalmente si segue per le elezioni e per gli avanzamenti de' medici degli spedali il seguente pessimo ordine.

Il novello dottore dunque presenta a chi si spetta un fastello di ottimi attestati (che talvolta anche non ha, oppure non gli sono chiesti), e questi altresì accompagnati da una farragine di sciocche raccomandazioni, ed insieme spiega la sua domanda ond' essere ammesso medico allo spedale. Questi dati sono prove più che sufficienti della sua dottrina; bastano, e nulla più si cerca, benchè in fondo non sia egli che un parolajo, una meschina testa. È eletto medico e destinato a fare la prima visita o le operazioni urgenti ai malati che si presentano, ed assiste anche, se havvene il bisogno, il medico

primario. Questi muore, e ne muojono pur altri, se un'epidemia favorisce l'aspirante. Egli allora fa passi giganteschi in avanti; ed il nuovo mediconzolo diventa senza attenderselo medico primario; e così la salute dell' umanità è barbaramente malmenata.

Nè vale per istabilire che un medico è valente la sola fama che ha nel pubblico. Il pubblico più volte giudica alla cieca. Egli giudica per lo più dai fatti isolati, e generalmente non mai dalla ragione de' fatti. Un medico quanto più è ignorante e meschino, dando corpo alle ombre, ingrandisce le malattie che egli tratta, per lievi che esse siano, e che la sola forza organica ed un ben appropriato metodo dietetico potrebbero di leggieri dissipare senza alcun altro soccorso, onde a fortunata evenienza magnificare se stesso. Guariscono poi questi tali? Il volgo che nulla sa, ed appunto perchè nulla sa molto parla (e qui stanno pure specialmente le donne, e bene spesso le doviziose, che non mancano d' essere ciarliere), riempie l' aria de' suoi insani plausi al medico. S' aggiunga altresì che se il medico gonfio del desiderio di farsi grande dà molti medicinali al malato da poco, onde carpire colla guarigione una mal acquistata e falsa gloria, può essere cagione, come pur troppo avviene, che il malato leggiermente, oppresso, stancato dalla farragine de' medicinali, precipiti a male, e precipiti anche nella tomba che con sì fatto modo gli ha aperto il medico.

Oltre a tutto ciò, quanto più un medico è meschino, tanto più critica mordace le cure

degli abili e la riputazione del virtuoso a fine di aprirsi, ma obbrobriosamente, una via alla preferenza, al guadagno; ed il volgo più volte a proprio suo danno presta orecchio ed approvazione alla più impudente maldicenza.

Ma dirassi: e quai mezzi hannovi onde conoscere il medico valente? Eccoli.

Si instituisca un'accademia medica. Quest'accademia sia composta di medici che colle loro memorie od opere pubblicatesi abbiano fatto conoscere estese cognizioni tanto nella parte teorica quanto nella pratica della medicina; e ciò sarà possente stimolo all' avanzamento della scienza, all'accrescimento generale delle cognizioni ed all' utile pubblico. Sia fissato il numero de' membri che hanno diritto alla seduta; ma il numero de' membri corrispondenti tanto nazionali quanto esteri sia indefinito. Nessuno possa essere ammesso membro corrispondente, se non in conseguenza di opere di medicina e chirurgia da esso pubblicatesi; ma queste opere dovranno essere pria ben esaminate da una commissione eletta dall' accademia stessa nel suo seno; e questa commissione riferirà in piena sessione i risultamenti del suo esame, e pronunzierà il suo voto ben ragionato; ma ciò non basterà ancora: la commissione dovrà informarsi sulle altre qualità dello scrittore, cioè se è uomo di buona morale, per quella parte specialmente che deve interessare la cura de' malati, e perciò se vi attende con premura e zelo, e se dimostra buon intendimento ne' suoi metodi curativi. Allorchè le opere di questo tal medico e le altre notizie a lui relative gli

siano onorevoli, l'accademia gli spedirà un diploma d' ammissione come socio corrispondente.

Ma qui si presenta poi un non lieve ostacolo in risguardo alla chirurgia. Hanvi chirurghi operatori eccellenti, ed in fatto di dottrina sono meschini; e così viceversa, hanvi dotti chirurghi cui la natura diede mani poco esperte benchè di molta dottrina forniti; e tanto nel primo quanto nel secondo caso è mal provveduto alla salvezza del paziente. Nel primo caso se un malato non è convenientemente preparato ad una grave operazione, oppure non giudiziosamente curato dopo questa, il che più di frequente avviene, il frutto dell'operazione maestralmente eseguitasi va a diventare nullo e l'ammalato muore; e nel secondo, a motivo dell' operazione mal eseguitasi, oppure fattasi con soverchia lentezza, benchè il metodo curativo stato impiegato sia l' ottimo, va pure a perire. In questo stato di cose l'accademia non eleggerà mai a suo membro corrispondente un semplice buon operatore, così neppure un semplice dotto operatore infelice. Facendo però calcolo se più ne venga danno da un grande operatore non bene assistito dai lumi dell' arte sua, oppure da un operatore di mediocre abilità, ma di grandi cognizioni e di viste profonde, facile sarà il determinare che la bilancia sta molto in favore del secondo; e questi potrà, seguendo le regole sopra menzionate, essere eletto in membro corrispondente.

Tutti questi membri, di qualunque nazione

essi siano, dovranno essere i soli chiamati ad essere medici primarj dello spedale.

Ma come provvedere poi al bisogno di avere de' medici destinati a ricevere i malati, o sia de' ricevitori, e de' medici assistenti ai primarj? In questi casi avrebbero a scegliersi di preferenza i laureati forniti di attestati delle università, che fossero loro molto onorevoli, escluso sempre ogn' altro attestato o raccomandazione. Questi medici poi, allorchè dessero prove nel corso di cinque anni di tirocinio, di molta dottrina, di molto spirito di penetrazione colle relazioni che dovrebbero fare al medico primario, avrebbero da questo ad essere proposti al direttore e da questi all'accademia medica pel loro avanzamento; presentando in pari tempo le memorie scritte dai raccomandati; e l'accademia in corpo avrebbe a decidere sul proposto avanzamento; ed a ciò si esigerebbe la pluralità de' voti.

I medici destinati a ricevere i malati potrebbero essere promossi nei cinque anni, meritandolo, al grado di assistenti; e ciò in vista di relazioni favorevoli de' medici primarj. Questa promozione dovrebb' essere poi in facoltà del direttore, coll' assenso però dell' accademia medica.

Tutti gli avanzamenti dovrebbero essere fatti noti coi motivi loro al consiglio d'amministrazione centrale.

I medici che nei cinque anni di tirocinio non manifestassero la necessaria abilità, avrebbero a cessare dal loro servizio scorsi questi (già tempo di cessazione di regola), ed anche prima se si tro-

vasse necessario, ma sempre però in forza del voto ben ragionato de' medici primarj e del direttore, voto che dovrebbe essere comunicato all'accademia medica ed al consiglio d'amministrazione centrale per avere il suo effetto.

Nei casi di urgente bisogno, oppure di straordinaria abilità de' ricevitori, il numero degli anni superiormente indicato potrebbe essere ridotto a tre; e ciò servirebbe di possente stimolo allo studio ed al ben distinguersi.

I medici ricevitori suppliranno, in caso di bisogno, gli assistenti, e questi i primarj; ed il più anziano de' primarj, il direttore ed il vice-direttore, i quali saranno sempre medici.

A pari meriti i medici già impiegati negli spedali dovrebbero avere la preferenza agli altri onde diventare medici assistenti e primarj, e di conseguenza membri corrispondenti dell'accademia.

Non si pretende però con questi regolamenti e con quest' accademia medica di ottenere sempre l'ottimo; ciò sarebbe impossibile, sarebbe una chimera; ma nessuno porrà in dubbio che con tali eccitamenti si promuoverà un' utile emulazione fra i medici, si darà una valente spinta allo studio ed al perfezionamento, la salute pubblica sarà meglio mantenuta, e la polizia medica sarà con migliore intendimento e con maggiore sicurezza provveduta, di quello che colla trascuranza nelle elezioni de' medici per gli impieghi pubblici che generalmente ha luogo; ed in tal modo non solo i malati degli spedali, ma anche quelli delle intere popolazioni avranno sempre più medici illuminati alla loro cura.

Le elezioni o promozioni de' medici state fatte dall' accademia col voto del consiglio centrale d' amministrazione dovranno sempre avere l'approvazione del governo o del ministro dell' interno, ond' abbiano il loro effetto.

Articolo IX.

Dei doveri dei medici.

L' illustre Frank ha già parlato nel vol. XII di quest' opera dei doveri dei medici; e noi perciò ci limiteremo qui ad esporre quanto non è stato detto in risguardo a tale oggetto da quest' immortale scrittore.

I medici primarj degli spedali non avranno d' obbligo che a fare la prima visita; ma nei casi di malattie molto gravi ed oscure dovranno farne una pure nel giorno in quell' ora che crederanno la più opportuna, e su ciò dovrà il direttore invigilare per l'esatta esecuzione. I medici assistenti faranno quella della sera, e ad invito de' medici primarj ne faranno anche un' altra nel giorno. I medici assistenti faranno giornalmente ai medici primarj le relazioni su tutto ciò che avranno osservato di importante o di straordinario; e così pure nel caso avessero rilevate mancanze in risguardo all' esecuzione o somministrazione de' medicinali, oppure relativamente al servizio.

I medici assistenti saranno sempre presenti alle visite de' medici primarj e ne scriveranno le ordinazioni, che dovranno essere sottoscritte dal medico primario, ed appese al letto del

malato. Lo speziale pure, od uno de' suoi ajutanti, dovrà essere presente a queste visite e scriverne le ordinazioni, che dovranno essere sottoscritte come sopra.

I medici ricevitori ed i capi infermieri invigileranno per l'esatta esecuzione delle prescrizioni suddette.

Le visite de' medici non dovranno mai essere fatte avanti giorno, nè di sera molto inoltrata nella notte. Il riposo e la tranquillità de' malati contribuiscono sommamente alla loro guarigione; ed è appunto in queste ore in cui certi pazienti sono ristorati da un sonno dolce benefico, oppure piacevolmente vi inclinano. L'assetto de' letti ed il pulimento delle infermerie dovranno essere eseguiti prima delle visite, ma non mai di notte.

Certamente tutte queste discipline non potranno essere osservate negli spedali de' piccoli paesi; ma non si dovrà perciò trascurare di avvicinarvisi il più che sia possibile.

Il medico non sarà mai rapido nello stabilire la diagnosi della malattia che ha sott'occhio. Più volte un malore si presenta con delle apparenze che non esprimono pericolo, ed in fondo sta il fuoco di un feroce veleno, che ora più presto ed ora più tardi produce i micidiali irreparabili suoi effetti. In conseguenza se cauto egli essere dee nella diagnosi delle malattie, molto più il dev' essere nella loro prognosi.

Un medico che a prima giunta giudica una malattia come cosa da poco, e che giunge perfino all'impudenza di assegnarne il giorno

del suo termine felice, è certamente un medico ignorante, poichè non sa quanto più volte ingannevoli sieno le più belle apparenze, e si espone al brutto passo di vedere umiliata la male arrischiata sua asserzione.

Il medico deve costantemente studiare il suo malato; e nelle malattie oscure e difficili deve pria di tutto formarsi avanti gli occhi il quadro di tutti i di lui visceri, di tutta l'organizzazione, e procurare con instancabili e dotte indagini di saperne scifrare e leggere i caratteri più volte sbiadati e confusi; e certamente egli così procedendo giungerà talvolta a scoprire ove sta appiattato il male, che presenta solo incerta e scarsa serie di indizj alla sua esistenza.

Questo metodo importantissimo deve essere l'inseparabile compagno di ogni buon medico.

Non mai ingrandirà egli, come già dicemmo, in faccia di nessuno, e molto meno in quella del paziente la malattia per carpirsi onore, poichè ogni buon medico sa quanto l'afflizione, il disperare guarigione influiscano a rendere grave ed anche pericolosa una malattia lieve ed a troncare ogni filo di speranza in una grave. Egli si presenterà sempre al suo malato in modo da inspirargli confidenza, ed in modo da fargli conoscere che molto pensa a lui. Non è che il medico ignorante, oppure vile, che per carpire malaugurato favore modella il suo viso, i suoi detti colle forme dell'impostura, sapendo pur egli che questi sono gli abbietti mezzi che hanno plauso dall'ignoranza del volgo e dall'ignoranza del ricco stesso che generalmente fa storti giudizj.

Non preconizzerà mai salute quando all'impensata si presentano le serene, ma ingannevoli di lei apparenze: la fisionomia del malato, il suo polso, i brividi di freddo preceduto, gli diranno, trattandosi di malattia infiammatoria, essere accaduta una gangrena. Non si lascierà strascinare dal comune, e pur troppo fatale, metodo d'ire all' eccesso co' salassi: egli ne calcolerà rigorosamente il bisogno che i sintomi gli andranno esponendo, non lasciandosi imporre da pochi de' medesimi, cioè non dal solo polso, o dalla sola qualità del sangue, o dal solo dolore; poichè senza questa misura potrà bensì sanare il malore presente, ma l'organismo del suo malato fatto stanco, rifinito dall'abuso del salasso, farà che presto o tardi precipiti questi a male, od almeno per sempre sia mal fermo in salute.

Avendo egli ad instruire de' giovani inculcherà loro costantemente tutte queste massime, e procurerà che se le immedesimino; gli avvierà a mano a mano nelle indagini delle malattie; indicherà loro i diversi inciampi che si incontrano, ed il modo onde evitarli. Non mancherà mai di tenerli bene avvertiti che le molte medicine aggravano, opprimono l'organismo, e non gli lasciano il campo per reagire vittoriosamente sulla potenza morbosa, e quindi talvolta invece di dargli mano ed accrescergli forza ne esasperano il male stesso.

Sarà molto castigato nel parlare degli altri medici, perchè dee ben sapere che più volte egli stesso può ingannarsi, e lascerà questa arma abbietta al medico indegno.

I suoi allievi faranno le storie delle malattie, compresavi quale sgraziato corollario quella delle sezioni patologiche, e qui si regolerà come saviamente prescrive il nostro Frank nel vol. XVII di quest' opera.

Terrà egli annotazioni di quegli allievi che si distinguono non solo per la loro diligenza, ma anche per lo spirito di penetrazione, e ne manderà alla fine di ciascun anno copie al consiglio di amministrazione ed all'accademia medica che le conserveranno per farne calcolo all' evenienza.

Il medico, e con esso m'intendo il chirurgo che ha la clinica d' instruzione, avrà il diritto di scegliere i malati che più gli sembreranno utili a questa, e come si è già indicato nell' articolo V.

Il medico ed il chirurgo d' instruzione saranno scelti fra i medici primarj dello spedale centrale, o secondario grande; e questa scelta sarà eseguita dall' accademia medica d'accordo col consiglio d' amministrazione.

Il medico dovrà sempre occuparsi di accrescere le proprie cognizioni collo studio delle produzioni classiche che andranno di mano in mano pubblicandosi tanto in medicina e chirurgia, quanto in chimica, che è guida possente nelle ordinazioni mediche.

Allorchè il medico abbia in pensiero di tentare medicine nuove, metodi nuovi di cura, il farà, ma colla maggiore cautela, cioè cimentando a poco a poco l' organismo. E questo circospetto modo di esperimentare non lo porrà mai nella dolorosa circostanza di vederne un

cattivo risultamento, un male positivo. Le piccole differenze che si svilupperanno nell'organismo, serviranno di bastevol lume per decidere se deve inoltrarsi, oppure arrestarsi dall' operare.

Ogni medico dovrà tenere annotazione delle malattie le più gravi e le più oscure che gli saranno felicemente riuscite nella cura, indicandone tutto l'andamento e tutto il metodo curativo bene specificato che egli avrà impiegato. E non dovrà egli arrossire di essersi ingannato, e ne esporrà perciò le malattie stesse in cui egli prese errore, e come dimostrarono l'errore suo le sezioni patologiche, poichè gli errori stessi servono più volte di utilissimo lume.

Dovrà quindi con questi quadri essere formato un anno clinico, che dovrà essere pubblicato dal consiglio di amministrazione.

In tal modo procedendo i medici di spedale faranno sì che questo istituto di beneficenza sia utile non solo a quelli che riceverà, ma altresì alla salute ed alla salvezza di tutta la popolazione.

I medici degli spedali piccioli dovrebbero fare lo stesso e trasmettere allo spedale della centrale le osservazioni di cui sopra.

Tutte le osservazioni però di cui si è discorso, pria di pubblicarle nell'anno clinico dovrebbero essere esaminate dall' accademia medica onde non si presentassero al pubblico che le cose veramente utili e giudiziose; e tutte queste osservazioni dovrebbero essere dall'accademia trasmesse al consiglio d'amministrazione col suo voto ben ragionato sulla scelta, onde pubblicarle colle stampe.

Nei casi di malattie oscure i medici primarj dello spedale si raccoglieranno in assemblea, sull' invito del direttore, onde discutere su di esse, e stabilire il metodo curativo che si crederà il più opportuno. Sarà quindi libero a ciascuno di questi medici il visitare ed esaminare i malati su cui si avrà a trattare.

Il felice od infelice risultamento delle decisioni dell' assemblea medica dovrà formare parte dell' anno clinico nel modo delle altre malattie; ed i voti contrarj alle decisioni prese dovranno pure essere indicati colle ragioni che determinarono i medici dell'assemblea a pronunziare un voto contrario, nel caso eziandio che il numero loro fosse piccolissimo, e fin anco di un solo.

Il direttore dovrà avere la più scrupolosa cura affinchè tutte le discipline indicate in questo articolo siano esattamente eseguite; chi se ne allontanerà sarà da lui ammonito; e nel caso che la sua ammonizione sia senza effetto, ne farà rapporto col suo parere al consiglio d'amministrazione, il quale provvederà a norma dei casi e della gravezza loro.

Articolo X.

Delle case spedaliere le più convenienti.

Le case spedaliere le più convenienti sono le più opportunamente costrutte per lo scopo a cui sono destinate, e le più giudiziosamente distribuite.

Le case spedaliere che contengono grande quantità di malati, e che non siano propor-

zionatamente vaste ed aereate, sono sempre viziose, poichè in esse formasi ed incessantemente da ogni lato una gran massa di aria viziata, la quale non così facilmente può essere rimossa dalle correnti dell' aria esterna.

È perciò sempre preferibile uno spedale di mediocre grandezza che contenga proporzionatamente discreto numero di malati, ad uno molto vasto che ne sia per ogni parte ingombro.

Pria di parlare della più conveniente costruzione dello spedale per la parte specialmente destinata al ricovero de' malati, l'ordine vuole che si cominci dalla distribuzione del di lui fabbricato, non dovendo egli contenere solamente i malati, ma anche dare abitazione al direttore e vice-direttore, all' economo, al personale medico de' medici ricevitori e de' flebotomi, agli inspettori, allo speziale ed a un suo ajutante, ai sacerdoti, ed a certo numero di persone di servizio; oltre il dover avere una chiesa col bisognevole, i locali per gli uffizj del direttore e dell' economo, per la sala delle sessioni dei medici, pel servizio della farmacia, pei bagni, per la cucina, per la biblioteca, pel gabinetto anatomico e patologico, pel deposito de' cadaveri e pel teatro anatomico; così pure pei magazzini ecc. ecc.

Egli è chiaro che un tale spedale non può essere che per una grande città; perocchè sebbene non debba contenere gran numero di malati, cioè non mai di più di 1000, deve essere però molto vasto pei motivi sopra addotti, e poichè deve essere spedale centrale, di cui devono essere diramazioni e formanti

il suo corpo gli spedali seguenti; cioè lo spedale delle gravide, quello degli orfani, quello de' pazzi e quello per le malattie contagiose.

In quanto allo spedale centrale, deve esso essere diviso in quattro dipartimenti: tre di questi pei malati, ed uno pel personale di cui sopra; per gli uffizj e per la spezieria ecc., oltre un quinto a guisa d' appendice ben separato pel deposito de' morti e pel teatro anatomico.

I dipartimenti pei malati dovrebbero essere di soli due piani. Nel piano terreno avrebbero ad essere ricoverati i malati per malattie non molto gravi ed i convalescenti.

Le sale destinate a contenerli dovrebbero essere a volta e non a soffitta, perchè il legno si carica di miasmi e li conserva, ed avere in esse i necessarj sfiatatoj onde dare corso all'aria, e si potrebbero ben praticare tali sfiatatoj anche nelle sale a piano terreno. Dovrebbero pure queste sale essere fornite, onde vie meglio rinnovarvi l'aria e contribuire a mantenervi più facilmente la conveniente temperatura, de'pozzi di cui abbiamo detto.

Ciascuna sala non dovrebbe contenere di più di trenta a quaranta letti, ed a due serie l' una contro l'altra; fra un letto e l' altro vi dovrebbe essere uno spazio sufficientemente grande, e nel mezzo avrebbe ad esservi un largo corritojo. Il pavimento al piano terreno avrebbe ad essere lastricato; al piano superiore di cemento ben liscio e non di mattoni, che essendo necessariamente a moltissime commessure, non può mai essere bene pulito. Il

piano del pavimento dovrebbe essere a due piani leggiermente inclinati che si riunissero nel mezzo. Le finestre avrebbero ad essere a mediocre altezza, più in alto che al basso, grandi, e l'una contro l'altra, e così pure le porte.

Si è fatto il progetto di riporre ciascun malato in un' alcova, ma si rileva ben chiaro che tale metodo è dannoso. Primamente è più difficile nell'estate il tenervi una temperatura che sia la meno calda possibile; ed in secondo luogo è più difficile il rinnovarvi l'aria, ed il malato deve restare in una specie di bagno nell' atmosfera umida che si forma all' intorno colla sua traspirazione; l'aria che deve respirare, diventa sempre più impura, perchè difficilmente può essere rinnovata; e non solo l'aria di ciascun individuo diventa più viziata, ma quella eziandio di tutto il corpo della sala, perchè l'aria esterna può più difficilmente spostarvi l'interna.

Anche le coltrine poste all' intorno de' letti devono essere assolutamente abbandonate. Esse producono l'effetto delle alcove, ed inoltre si impregnano di miasmi.

Il motivo poi per cui propongo che i malati poco gravi ed i convalescenti siano posti al piano terreno, e non i gravi, si è che i primi esalano umori meno perniciosi de' secondi, e meno perciò rendono viziosa l'aria; che se invece fossero al piano terreno i secondi, renderebbero molto più guasta l'atmosfera, e questa innalzandosi al piano superiore e mescolandosi coll'aria esterna, penetrerebbe in queste sale, e così irebbe perduto in gran parte il vantaggio della ventilazione con aria più salubre.

Già si è detto all' art. V sulla necessità di dividere i malati, e perciò, per quanto è possibile, tutte le diverse specie di malattie avrebbero ad essere distribuite in sale speciali, tanto onde avere risguardo alla temperatura diversa ed alla diversa luce che esse esigono, quanto per impedire la mescolanza delle diverse esalazioni, che, come dicemmo nell'articolo suddetto, sommamente contribuisce all' esacerbazione delle malattie medesime ed allo sviluppo delle febbri nosocomiali.

Il fuoco per le infermerie, il di cui calorico deve regolarsi nel modo che già esponemmo nel menzionato articolo, deve eseguirsi col mezzo di stufe e non di cammini, onde impedire lo spargimento del fumo nelle sale. Altronde il calorico che si ottiene con questi è comunicato meno equabilmente al corpo dell' atmosfera delle sale. Si proscriveranno rigorosamente i bracieri, poichè da essi si sviluppa sempre del gas acido carbonico, gas sommamente micidiale, e che contribuirebbe a rendere malsana l'aria delle sale. Ben inteso sempre che nelle sale delle malattie infiammatorie il calorico deve essere lievissimo, oppure nessuno procurato dall' arte.

Si osserva però che sono preferibili i cammini, perchè l'aria interna delle sale può più agevolmente essere rinnovata. Ma se si fa riflesso che questa rinnovazione può essere eseguita cogli sfiatatoj, di cui abbiamo detto, diventa inutile per tale titolo l'uso de' cammini.

I convalescenti debbono avere una sala speciale discosta dai malati, onde potervisi trat-

tenere liberamente, ma senza schiamazzo; e questa sufficientemente distante dalle sale de' malati.

Le sale pei bagni saranno a piano terreno, fornite di tubi per l' acqua calda e per la fredda, e con vasche di marmo. L'acqua sarà riscaldata in un locale vicino alle sale suddette.

Le sale pei malati devono formare, come si è già detto, le tre braccia del fabbricato, che perciò deve essere di forma quadrata.

Le sale per le malattie infiammatorie devono essere poste, per quanto è possibile, tra ponente e tramontana.

La fronte dello spedale deve essere a tre piani e servire per le abitazioni che si sono indicate, per l'archivio, il di cui capo deve essere l' economo, per la biblioteca e pel gabinetto anatomico e patologico.

La spezieria col suo laboratorio deve essere al di fuori del quadrato, così pure la cucina; ed in altro dipartimento pure al di fuori del quadrato, ed a conveniente distanza, il deposito pei morti e pel teatro anatomico; così parimente le latrine devono essere isolate dal fabbricato contenente i malati, ed avervi comunicazione solo col mezzo di loggie, e poste all'esterno, tenute ben purgate e pulite, e fornite di sfiatatoj che cominciano a certa profondità nel canale loro, e come ben consiglia d'Arcet, al quale oggetto ha immaginato pure e descritto un fornello per vie più promuovervi la ventilazione (V. il *Dictionnaire technologique. Lieux d'aisance*, t. XII. Paris 1828.

Quanto sia importante una biblioteca, che do-

vrà contenere specialmente opere di medicina e chirurgia pratica, risulta evidente, facendo il riflesso, che avendo alloggio nello spedale centrale molti soggetti del personale medico, nel medesimo possono utilmente passarvi le ore di ozio che necessariamente devono avere. Sarà perciò tale biblioteca aperta nelle ore che si troveranno le più opportune. Due individui a vicenda del personale medico di cui sopra potranno essere incaricati della custodia e dell' esecuzione del regolamento della biblioteca.

Un gabinetto di anatomia e patologia sarà molto conveniente per rinfrancare sulle cognizioni anatomiche, allorchè i preparati di osteologia, di miologia, angeologia, splancnologia ecc. siano bene eseguiti da mano maestra. I medici ed i chirurghi del personale medico abitante nello spedale dovrebbero occuparsi dell' accrescimento della raccolta anatomica; e si dovrebbe tenere annotazione di chi si distingue di più per l' assiduità ed abilità in questo lavoro.

La raccolta de' pezzi patologici dovrebbe risultare dalle diverse sezioni patologiche, ed essere dovrebbe dovere di ogni medico, allorchè incontri in queste qualche degenerazione organica non comune ed interessante, di raccoglierla con esattezza e cautela, e prepararla, oppure farla preparare da mano esperta, aggiungendo a ciascuna di queste la storia della malattia pregressa.

Questa raccolta dovrebbe contenere pure tutti i prospetti naturali delle gravidanze, le diverse situazioni del feto nell' utero, e le diverse degenerazioni ed innormalità di questo viscere.

Anche lo stato morboso delle ossa e le differenti innormalità loro dovrebbero far parte di questo gabinetto.

Le sale di queste raccolte dovrebbero essere aperte due volte al mese, e ne' casi straordinarj, ed a richiesta del medico, dovrebbe essere a questi permesso l'accesso nelle medesime in vista di ordine del direttore.

Due medici come sopra dovrebbero avere la custodia di queste sale; e nel tempo in cui esse fossero aperte, dovrebbe essere chiusa la biblioteca.

È chiaro che vi deve essere pure destinato un inserviente.

Questa raccolta potrebbe dare più volte molti lumi, esaminatasene pure la relativa storia, in diverse malattie oscure.

Nè vale il dire che tutto ciò può essere stato veduto nell'università. Chi oserà mai sostenere che ivi si sia veduto abbastanza? Quante volte non si dimentica o non si ricorda esattamente ciò che si è veduto; e quante volte si desidera di avere recentemente sott'occhio quanto si è osservato, onde con maggior criterio e cognizione di cosa regolarsi nel curare e nell'operare?

La spezieria deve essere bene spaziosa, e tenuta col maggior ordine e nettezza. Tutti i medicinali vi saranno, come già notammo, bene classificati. Le sostanze che a piccola dose hanno una grande azione, cioè i veleni, saranno tenute ben chiuse e distanti dalle altre, e sotto la vigilanza dello speziale in capo.

La spezieria sarà costrutta a diversi dipar-

timenti, corrispodenti ai diversi spedali formanti corpo collo spedale centrale, ai quali dovranno essere mandati i medicinali, e vi si terrà un registro speciale per ciascuno de' medesimi.

Si impedirà l'ingresso nella spezieria a tutti coloro che non vi hanno motivo farmaceutico.

La temperatura della spezieria non sarà mai molto alta, anzi dovrà essere sempre fresca; e perciò nell'inverno non si farà mai uso di stufe, ma solo di cammini moderatamente accesi.

La luce guasta molte sostanze, e bisogna assolutamente evitare la sua azione su di queste.

La luce delle spezierie deve specialmente provenire dalle così dette lanterne.

Le porte debbono essere l'una contro l'altra, così pure le finestre, onde l'aria vi abbia una libera corrente.

L'umidità è di grave danno a molte sostanze ed ossida facilmente parecchie sostanze metalliche, e ne cambia la loro superficie, benchè più volte invisibilmente, in veleno. Quindi sarà dovere dello speziale, ogni volta che fa uso di un vaso metallico, di forbirlo esattamente.

Essendo la spezieria al piano terreno, dovrà avere sotto di essa una cantina: il suo suolo dovrà essere rialzato dalla superficie del terreno stesso, e fra questo e quello vi dovrà essere uno spazio voto con fori larghi che comunichino coll' esterno, e così dovranno essere tutte le infermerie al piano terreno.

Il laboratorio della spezieria dovrà essere vicino alla medesima, ma però staccato col mezzo di un piccolo cortile, e costrutto in modo che

non le comunichi nè fumo nè vapori; e perciò i preparati da farsi all'aria aperta non dovranno essere eseguiti in questo, ma in altro cortile posto al lato contrario del laboratorio: dovrà desso avere la luce specialmente col mezzo di una lanterna, e le finestre dovranno esservi piuttosto basse, e vi saranno pure praticati degli sfiatatoj in alto.

La spezieria deve essere fornita di un piccolo orto botanico, in cui si coltiveranno specialmente le piante medicinali, ben classificate, e col rispettivo nome del genere e della specie. Sarà quest' orto sotto la custodia dello speziale, ma il personale medico vi potrà avere ingresso una volta alla settimana nella buona stagione ed in ore stabilite; si avrà però cura che il numero di coloro che possono avere il diritto di entrare nel giardino non sia soverchio, e nulla vi si guasti o trasporti via.

Di quanto vantaggio possa essere lo studio delle piante medicinali ed il formarvi occhio pratico, è molto evidente; e quantunque la botanica sia insegnata nelle università, non è mai di troppo imparata.

Quest' orto sarà fornito di una conveniente stufa, onde conservarvi le piante delicate nell' inverno.

La cucina pei malati sarà molto spaziosa, a volta, ben chiara ed aereata, e sarà posta ad un lato delle infermerie; ed in caso che il numero de' malati e convalescenti fosse molto rilevante, due avranno ad essere le cucine, e ciascuna ad un lato delle infermerie, ed in modo che non comunichino ad esse nè fumo

nè vapori. È soverchio il dire che in esse deve regnare la massima pulitezza, e che tutti gli utensili ed i recipienti devono essere tenuti sempre ben tersi e stagnati; e perchè ciò rigorosamente si osservi, vi dovrà essere un inspettore che di tanto in tanto ed all'impensata visiti queste cucine, le quali pure dovranno essere visitate dal direttore stesso onde riconoscere anche se gli alimenti sono di buona qualità e ben preparati.

Sarebbe molto utile che in vicinanza alla cucina vi fosse un piccolo prato che servisse anche di orto alla medesima e di passeggio ai convalescenti in ore determinate dal direttore.

Abbiamo già detto che il deposito de' cadaveri ed il teatro anatomico devono essere isolati dalle infermerie, tanto perchè non si comunichino esalazioni a queste, quanto perchè sia il più possibile allontanata la loro vista lugubre dai malati; e quindi bene a proposito si dovrebbero da quelle separare col mezzo di alberi.

Due avranno ad essere i depositi pei cadaveri. L'uno per quelli morti d' apoplessia, di convulsioni, per emorragie uterine ecc., per soffocamento ecc., poichè si hanno esempi che questi sgraziati ripresero talvolta vita da sè; e perciò, come già notammo, questo deposito dovrà essere giornalmente ed in differenti ore visitato. L' altro pei cadaveri in cui non vi può essere speranza di vita, il quale dovrà essere ben separato affinchè colle sue esalazioni non possa distruggere la suscettibilità alla vita nei primi; il che potrebbe di leggieri acca-

dere se questi si trovassero nel medesimo, oppure vicini.

I depositi pei morti dovrebbero avere molta aria, ma le finestre non avrebbero mai ad essere rivolte verso le infermerie. Le volte di questi depositi dovrebbero essere fornite di sfiatatoj; ed il pavimento lastricato e leggiermente fatto a piano inclinato, ed in riva ad un' acqua corrente che non servisse nè ad abbeverare animali, nè ad alcun altro uso. Dovrebbero tai depositi essere tenuti giornalmente ben puliti.

Il teatro anatomico avrebbe ad essere vicino ai depositi suddetti, fornito di molta luce proveniente specialmente dalla così detta lanterna, e fatto a gradinate a guisa di teatro. Il pavimento dovrebbe pure essere lastricato, e leggiermente a piano inclinato; e terminate le sezioni anatomiche, ne dovrebbe essere levato tosto il cadavere co' suoi resti, e trasportato nel secondo deposito de'morti; quindi il tutto esattamente lavato: ben inteso che i pezzi patologici d'importanza avrebbero ad essere conservati e preparati come si è detto superiormente.

Allorchè, non ostante tutta la nettezza, si conservasse in questi locali cattivo odore, vi saranno fatte le fumigazioni coll' acido muriatico ossigenato.

Formeranno corpo con questo spedale i seguenti spedali, che dovranno però esserne staccati. Saranno anch'essi dipendenti dal direttore e dall' economo del medesimo. I medicinali verranno somministrati da questo stesso spedale;

così pure gli alimenti, ma non preparati, poichè ciascuno di essi dovrà avere la sua propria cucina.

§ 1.

Spedale per le partorienti.

Questo spedale sarà in vicinanza allo spedale centrale suddetto. Oltre due sale bisognevoli per le gravide e le partorienti in genere, vi saranno luoghi separati per quelle partorienti il di cui nome dev' essere tenuto celato.

La clinica chirurgica d' ostetricia dovrebbe essere divisa in tre sale: l' una per le gravide vicine al parto, l'altra per le partorienti, e la terza per quelle in cui si avranno ad eseguire delle operazioni difficili e dolorose. Ma si dirà, che queste tali sapendo quanto si debbe su di loro eseguire, poichè è troppo difficile il tenerne segreto, prese da spavento, il male loro si aggraverebbe, e potrebbero anche perirne: è vero, ma si calcoli qual profonda dolorosa sensazione dovrassi produrre nelle altre partorienti, sentendone i loro gemiti, e quanto pericolo sovrasterà alla vita di queste; e si conoscerà di leggieri che fra i due mali questo è il minore, e sgraziatamente sì, ma necessariamente si dee preferirlo.

La clinica d' ostetricia servirà per l' instruzione non solo de' medici, ma anche delle donne destinate ad essere levatrici; ben inteso colla necessaria divisione.

I medici ed i chirurghi potranno essere quelli

dello spedale centrale; vi dovrà però essere un chirurgo speciale con residenza nello spedale, e così pure una capo-levatrice.

Le gravide e le puerpere prese da malattia estranea dovranno essere trasportate in altre sale, ed al meglio possibile classificate nel modo che abbiamo già esposto. Quelle prese da malattia contagiosa dovranno essere tosto trasportate nello spedale de' contagiosi e colle cautele che si diranno.

I cadaveri saranno trasportati nei depositi dello spedale centrale; e così pure si faranno in quel teatro anatomico le sezioni patologiche.

Le medicine e gli alimenti non preparati saranno somministrati dallo spedale centrale. In quanto agli alimenti, è eccettuata la casa degli orfani e lo spedale de'. pazzi.

Vi saranno sale per le convalescenti.

§ 2.

Casa e spedale degli orfani.

La casa degli esposti forma certamente punto dell'ospitalità di un instituto spedaliero. Gli orfani malati devono essere, come ragion vuole, separati dai sani e debbono per essi osservarsi quelle regole che abbiamo indicate pei malati ricoverati nello spedale centrale; è per essi pure la nettezza delle biancherie e del locale di loro dimora e la maggiore salubrità possibile dell' aria devono essere oggetto costante di vigilanza.

Gli orfani devono nella loro tenera età es-

sere nodriti e ben custoditi da balie sane e robuste, supplendovi, ove si può, con altro latte o con alimenti di altro genere adattati alla delicatezza del soggetto.

Nel caso di bisogno si mandano i bambini alla campagna; ma ivi devono essere invigilati dall' autorità del paese, ed invigilata pure la balia, onde nel caso di bisogno prendere le disposizioni necessarie.

Non solo i fanciulli di tenera età, ma tutti indistintamente devono avere un letto speciale, e non essere in gran numero in una sola sala.

I maschi all' età di cinque anni saranno separati dalle femmine.

Ciascuna sala, sia di maschi, oppure di femmine, avrà una donna per custode.

I maschi maggiori di dieci anni avranno, in mancanza di donne adattate, un uomo per custode.

Massima dovrà essere la vigilanza tanto sui maschi quanto sulle femmine, giunti ad una certa età, in risguardo alla loro condotta morale.

I castighi saranno privazioni e non mai percosse.

Si avrà cura speciale della nettezza del loro corpo, e specialmente del capo.

Si accostumeranno i ragazzi a lavarsi coll' acqua fredda; e non solo si laveranno essi le mani ed il viso, ma anche tutto il corpo nei giorni che verranno determinati.

Si avvezzeranno ad ire da soli nell' oscurità, ad affrontare i pericoli, ad apprendere ed esercitarsi nel nuoto.

Dovranno essi anche nell' inverno essere coperti leggiermente, ma però sempre proporzionalmente alla stagione, e non si permetterà che stiano oziando lungamente al fuoco.

Gli alimenti devono essere proporzionati alla loro età, buoni e semplici; e non debbesi essere avari nel dar loro pane e minestra.

Gli orfani avranno una cucina speciale, ove saranno preparati i loro alimenti, che provvederà la casa stessa.

Vi devono essere sale, cortili e giardini in cui gli orfani possano avervi un ragionevole sollazzo e godervi di un' aria libera. Gli esercizj ginnastici devono essere introdotti in questa casa di beneficenza, contribuendo essi sommamente alla robustezza ed all' agilità delle membra, e formando un oggetto importante di polizia medica.

Ogni trattenimento degli orfani dovrà essere accompagnato costantemente dai precetti di una buona morale. È dall' uomo cresciuto con giudiziosi ed utili insegnamenti che in lui si sono radicati, e sul fisico tessuti, e che per così dire costituiscono un altro *Io*, che lo Stato può attenderne de' buoni ed utili cittadini. Si evitino rigorosamente tutte le ridicole storielle degli spauracchi: si ecciti il coraggio ed una condotta franca e leale. La molla dell' onore e di una giusta estimazione di sè stesso, allorchè impiegata con buon accorgimento, otterrà di leggieri ottimi risultamenti; e se questa vien meno ne' suoi effetti, varranno, come già dicemmo, le discrete privazioni ma non mai le percosse. Queste ren-

dono fiero l'animo de' fanciulli, s'insinua e si radica nel loro cuore l'odio contro gli autori dei cattivi trattamenti che soffrono, non sentono più la voce della ragione e crescono nella fierezza. I fanciulli più percossi sono quelli che riescono sempre il peggio, e per esonerarsi dei mali trattamenti della mano di ferro che li colpisce, cercano sollievo contro i loro colleghi più deboli; e così comincia e negli uni e negli altri la perfida, malaugurata morale, e tal sempre pur cresce; e tanto ne' primi quanto ne' secondi sempre più si rinforza lo spirito di vendetta.

Quindi la scelta de' custodi degli orfani non dovrà farsi alla spensierata, ma con buon intendimento e con serio esame.

A mano a mano che i fanciulli acquistano capacità, dovranno essere proporzionalmente bene educati, ed instrutti in qualche arte, scegliendo quella a cui mostrano più inclinazione e genio, e che non sia dannosa alla salute. Le fanciulle dovranno essere instrutte ne' lavori e nelle faccende femminili.

Uscendo gli orfani dallo spedale, dovrassi ben ponderare a chi si consegnano.

I fanciulli malati saranno ritirati in una sala speciale, e curati dai medici e dai chirurghi dello spedale centrale, e ne avranno da questo i medicinali. Un medico assistente ed un flebotomo dovranno avere alloggio nella casa degli esposti, onde provvedere nei casi di urgenza.

Per quanto si potrà, dovranno pure essi essere classificati in stanze speciali, e non mai

molti posti insieme; e si seguiranno per essi pure le regole state indicate nell' articolo precedente, pag. 194.

I malati di contagio diffusivo saranno tosto separati e trasportati nello spedale de' contagiosi, ed ivi posti in sale speciali secondo la diversità del carattere del contagio loro; ma non dovranno mai ivi essere posti insieme cogli uomini e con le donne, benchè questi soggetti sian presi da uguale morbo.

I cadaveri de' fanciulli saranno trasportati nei depositi dello spedale centrale, ed ivi pure faransi le loro sezioni patologiche.

Allorchè siansi prescritti bagni pe' ragazzi, saranno loro dati nel locale medesimo ed in sale speciali.

Ovunque dovrà regnare la pulitezza, la condotta convenientemente regolare, e non si udranno mai schiamazzi in questa casa.

§ 3.

Spedale de' pazzi.

Questo spedale pure sarà vicino allo spedale centrale.

Anche i dementi devono essere classificati. I dementi di un genere non devono mai essere mescolati con quelli di un altro, imperocchè a vicenda si sconvolgerebbero di più nelle loro idee.

Si dovrà procurare di tenere nel minor numero possibile i malati nella medesima stanza.

I malati furiosi saranno tenuti in un locale speciale fresco e con poca luce.

I dementi in cui domini la depressione di spirito, dovranno essere ricoverati in sale spaziose bene illuminate, e nella fredda stagione saranno queste sufficientemente riscaldate.

La costruzione di queste sale dovrà essere come si è indicato per quelle dello spedale centrale, e così pure i locali pei bagni.

Gli alimenti dovranno essere diversi secondo il diverso carattere della manía.

I dementi furiosi avranno alimenti in gran parte di sostanze vegetabili, e non punto vino.

I dementi per malinconia e per altri patemi d' animo deprimenti avranno alimenti di sostanze animali ed una ben proporzionata dose di vino.

I convalescenti dovranno essere pure divisi secondo il carattere della manía dalla quale si sono ristabiliti; e ciascuna di queste divisioni avrà una sala speciale, ove pure prenderanno i loro alimenti, seguendo sempre per regola nella qualità di questi il carattere della manía sofferta.

Chiedendo i convalescenti de' libri, saranno dessi loro somministrati, ma sempre corrispondenti, come già notammo, al carattere della manía che hanno sofferto. Coloro che furono maniaci furiosi non potranno leggere che libri di carattere patetico: quelli che furono malinconici, di carattere allegro: i maniaci per idee stravaganti di grandezza, di orgoglio, di lusso, libri che possano sempre più persuaderli dell' errore in cui furono: i già maniaci per avarizia, per amore, de' libri che possano in qualche modo tenere ricomposte le

loro idee; e così dicasi per quelli che si ristabilirono da altri generi di demenza.

Nè certamente sarà difficile il comporre una piccola biblioteca che sia conveniente per l'uso sopra indicato.

Vi dovranno pur essere in questo spedale de' giardini per ricreare i convalescenti.

Il giardino pei dementi che furono furiosi presenterà un' aria patetica, sarà coperto di molti cipressi e di pini, e di altre piante che presentino un aspetto triste. Questo giardino non dovrà essere molto soleggiato, e l'acqua che vi scorrerà lentamente, inspirerà col suo dolce e cupo mormorio idee di pace, di silenzio e tranquillità.

I giuochi per coloro che furono furiosi non saranno che quegli innocenti delle carte od altri, in cui non si esiga che una pacifica e mediocre attenzione.

I giuochi per coloro che furono dementi per malinconia ecc., saranno quelli che esercitano il corpo e ravvivano l'animo, come la giostra, l'altalena, le palle da terra, ecc.

I maniaci presi da malattia differente saranno ritirati in sale speciali e trattati come si è detto superiormente.

I maniaci presi da malattia contagiosa saranno tosto trasportati colle dovute cautele nello spedale de' contagiosi, ed ivi posti in una sala loro propria.

I medici ed i flebotomi di questo spedale saranno speciali; un chirurgo ed un flebotomo avranno residenza nel medesimo, ma sempre dipendenti dal direttore dello spedale centrale.

I medicinali pei dementi saranno presi dalla spezieria dello spedale centrale.

Gli alimenti saranno preparati in una cucina speciale di questo spedale, e provveduti dallo spedale stesso.

I cadaveri saranno trasportati nei depositi dello spedale centrale.

§ 4.

Spedale de' contagiosi.

Lo spedale de'contagiosi per contagio diffusivo sarà isolato, e posto a notabile distanza dagli spedali antecedenti e da qualunque abitato.

Il fabbricato di questo spedale sarà a quattro divisioni, le quali dovranno essere fra loro distanti quaranta piedi almeno. Una di queste divisioni verrà destinata pei contagiosi sospetti, l'altra pei veramente contagiosi, la terza pei convalescenti, e saranno a piano terreno e ad un solo piano, e la quarta pel personale di servizio, pei sacerdoti, per gli uffizj, per la cucina ecc., ed a due piani, e formerà la fronte dello spedale.

Le sale de' sospetti e le abitazioni del personale di servizio avranno le porte e le finestre al lato opposto delle infermerie de' contagiosi.

Il trasporto de' contagiosi, oppure de' sospetti, allo spedale dovrà eseguirsi colle seguenti cautele: dovrà essere desso fatto piuttosto di notte che di giorno. Chi accompagna il contagioso, od il sospetto, dovrà seguirlo a piedi, oppure in altra vettura. Chi

lo leva dal letto e lo trasporta nella vettura, dovrà avere una veste talare di tela fitta e liscia, che gli copra anche il capo. Coloro che ad essi furono in contatto, dovranno, tosto che hanno adagiato il sospetto, oppure il contagioso, nel letto dello spedale, deporre la veste, profumarla, e così profumare pure le proprie vesti coi vapori dell'acido nitrico, e lavarsi coll'acqua acidulata col cloro, oppure con una soluzione di cloruro di calce. L'abitazione da cui fu levato il contagioso, od il sospetto, dovrà essere ben lavata col ranno, e meglio ancora colla soluzione del cloro, ovvero del cloruro di calce, bene imbiancata e poscia profumata coi vapori del cloro a porte e finestre chiuse, e senza che vi sia persona. Il letto e tutto ciò che vi apparteneva od ha servito pel malato, o fu nella sua stanza, dovrà essere lavato come sopra e profumato, e bruciata la paglia. Coloro che avranno eseguito queste operazioni, dovranno lavarsi come sopra e profumare le loro vesti. Lo stesso dovranno fare le persone della casa che ebbero contatto col malato o col sospetto; e buon consiglio sarebbe che tutta la casa pure fosse profumata.

Chiunque avrà a toccare i malati od i cadaveri, ed oggetti loro, dovrà tenersi le mani unte d'olio.

I malati per contagi differenti dovranno essere divisi in sale speciali, e dovrà essere impedito il meglio possibile il contatto, benchè indiretto, fra una specie di contagio e l'altra; perciò il personal medico e quello di servizio pria di passare ad un'altra sala do-

vranno profumarsi coi vapori dell'acido nitrico e vestire l'abito talare di cui si è detto; e lo stesso dovrà pur fare il sacerdote.

Le sale dovranno essere costrutte come quelle dello spedale centrale, ed essere quindi come quelle fornite di pozzi e di sfiatatoj.

Dovendo queste sale essere tutte a piano terreno, e ben inteso senza piano superiore, avranno sotto di sè una cantina; ed il loro pavimento sarà distante un piede da quello superiore alla cantina, e lo spazio vuoto avrà comunicazione coll' aria esterna per mezzo di frequenti fori del diametro di sei pollici.

Le latrine dovranno essere situate e costrutte come si è detto alla pag. 185; avere il fondo molto sotto terra, ed una volta al mese vi si dovrà gettare della calce viva nella quantità di formarvi un grosso strato, ed il loro spurgo non dovrà essere eseguito che dopo essere restati alcuni anni senz' uso, e colle dovute cautele.

Dovrà essere proibito a qualunque estero l' entrare nelle sale de' contagiosi o de' sospetti, eccetto in qualche raro caso, che verrà determinato dal direttore, e solo trattandosi di congiunti prossimi; ma colla condizione che chi entra in queste sale, in cui non deve trattenersi per non più di cinque minuti, dovrà subito dopo profumarsi le vesti e lavarsi come sopra. Dovrà essere vietato rigorosamente il portare alimenti ai malati ed il portar via da essi cosa alcuna.

Non si lascerà che entrino nelle infermerie nè cani, nè gatti.

Le salè degli infetti dovranno ogni quindici giorni, oltre la pulitura giornaliera, essere lavate e profumate, ed ogni sei mesi anche imbiancate; e così pure quelle de' sospetti, allorchè alcuno fra di essi si manifesti realmente infetto; e questi dovrà essere tosto trasportato nelle sale di que' contagiosi coi quali sembri essere desso analogo per la sua malattia.

I sospetti dovranno avere un servizio a parte, e se è possibile anche un medico ed un flebotomo speciale, che avranno l'alloggio nello spedale.

I convalescenti dovranno essere divisi in sale speciali, ciascuno secondo il genere della malattia contagiosa che ha sofferto.

Gli alimenti che verranno loro somministrati, saranno corrispondenti al carattere ed all' intensità della malattia da cui si sono risanati.

I medicinali saranno mandati dallo spedale centrale.

I cadaveri saranno trasportati in un deposito speciale di questo spedale, il quale sarà affatto isolato dall' abitato ed a notabile distanza. Il deposito dovrà pure essere tenuto ben pulito, ed ogni settimana profumato col cloro.

Le sezioni patologiche non essendo generalmente di alcun vantaggio o lume nel trattamento medico delle malattie contagiose, non dovranno essere fatte che una sola volta o due al più, onde scoprire qual fu o quali furono i visceri che ne vennero attaccati; e si osserveranno in tali operazioni tutte le regole neces-

sarie per impedire la propagazione del contagio, di cui abbiamo detto all' art. VI, § 9.

Dovrà essere proibito a tutti coloro che appartengono allo spedale de' contagiosi l' accomunarsi cogli esteri.

Il trasporto de' cadaveri al cimitero dovrà eseguirsi con un carro ben coperto e con tutte quelle cautele che abbiamo indicato all' articolo VI, § 8.

A fronte però di tutti i vantaggi che si devono attendere dalle discipline e dalle disposizioni che abbiamo progettate, e che certamente dovebbero formare un punto essenziale di una polizia medica giudiziosa, non sarà possibile l' eseguirle con tutta l' esattezza per gli spedali de' piccoli paesi; ma l' importanza di quanto abbiamo detto, dovrà bastare per fare in modo che anche in questi esse si eseguiscano per quanto sarà possibile; e se non si potranno per le circostanze locali togliere tutti i mali, si potranno almeno di molto diminuire, e ciò sarà già un grande vantaggio per la pubblica salute. Altronde ne' casi in cui si sviluppino malattie contagiose di contagio diffusivo, dovranno i soggetti che ne furono colpiti, o che si trovassero in situazione di esserne sospetti, venire trasportati nello spedale de' contagiosi formante parte dello spedale centrale, in quel modo stesso che si mandano dai piccoli paesi alla casa delle partorienti le gravide miserabili, e nello spedale de' dementi i pazzi. Il trasporto de' contagiosi poi dovrà essere eseguito con quelle regole che noi abbiamo indicato, e così pure il contagioso nel frattempo dalla sua malattia al tra-

sporto dovrà essere tenuto colle medesime regole e cautele che abbiamo superiormente proposte, e nello stesso modo pure i sospetti; poichè quantunque in essi non siasi ancora sviluppata la malattia, il contagio travagliante nascostamente può di leggieri comunicarsi ai sani. I contagiosi morti prima di poter essere trasportati allo spedale, dovranno essere seppelliti parimente colle cautele sopra descritte.

Io vedo pur bene che questi miei progetti risveglieranno non poche obbiezioni, in parte a motivo della spesa grave che necessariamente dovrebbero seco portare nell' esecuzione loro; in parte perchè non poco contrarj a quanto finora si pratica; ed in parte pur anche per la manía che hanno gli uomini di voler disprezzare ciò che non è in accordo colle opinioni loro, quasi vedendovi una censura che offenda il loro amor proprio e che gli accusi d' ignoranza. Ma chi è imparziale ed illuminato riconoscerà non essere valutabile l'obbiezione della spesa grave, perchè ogni spesa è sempre piccola quando si tratta di salvare migliaja di uomini, e tale la troverà ciascuno allorchè in tal modo gli venga, per quanto si può, assicurata la sua salute e reso tranquillo l'animo suo, allorchè sgraziatamente regnino malattie contagiose, che più volte hanno il micidiale primo laboratorio loro nelle infermerie, in cui le classificazioni e le regole state da noi indicate siano poste in non cale. Altronde nel caso nostro la spesa principale sarebbe quella della costruzione delle case spedaliere, che sarebbe per una volta sola, e lo Stato, trattan-

dosi di affare pubblico, dovrebbe principalmente concorrervi; ed allora la rimanente spesa non potrebbe essere sì grave pei comuni da non potersi sostenere; altronde questa verrebbe poi molto indennizzata, poichè il numero de' malatti sarebbe sempre minore, e le malattie sarebbero, a circostanze pari, di minore durata e di più facile cura. E se sfortunatamente io non avrò fatto un bene molto esteso con quanto ho proposto, avrò almeno certamente facilitato ad altri la via onde dir meglio. Anche gli errori servono più volte di eccitamento e di guida alla scoperta della verità, e sotto questo punto di vista essi pure possono essere utili.

Articolo XI.

Della migliore situazione delle case spedaliere.

Negli antichi tempi in cui poco si conoscevano le regole di polizia medica, ed in cui anche le poche non si mettevano in esecuzion che di rado, oppure con trascuranza ed inesattezza, formavansi in ogni angolo delle naturali officine di malattie contagiose; ed una volta che un contagio si era sviluppato, questo andava per ogni dove estendendo il micidiale suo dominio, e vieppiù col tempo andava imperversando senza che vi fosse posto un ben giudizioso e valido argine; e perciò negli antichi tempi si reputò come cosa di nessuna rilevanza il porre nel cuore delle popolazioni le case spedaliere, per nulla accorgen-

dosi che questi erano fuochi di molti malori che andavano nelle popolazioni stesse serpeggiando, e che giudicavansi solo come effetto di cattive stagioni, di ree costituzioni atmosferiche, di malsane sostanze alimentari, e de' prodotti di un suolo maltrattato dalle stagioni stesse, e non si dava mai occhio alla morbifera influenza degli spedali posti nel mezzo delle popolazioni. E questo malaugurato costume, prodotto dall' ignoranza, vige ancora fra noi: esistono pure ancora in mezzo alle città ed ai paesi spedali, e più spedali.

Per convincersi del danno che producono gli spedali in vicinanza alle abitazioni degli uomini, si faccia il più che ovvio riflesso che l'aria degli spedali si porta nell' atmosfera che devono respirare i sani; e se visibili fossero i morbosi vapori che si diffondono dalle infermerie nell' atmosfera de' sani, sempre più si sarebbe convinti, se non colla ragione, almeno coll' occhio e coll' olfatto, che questa è verità incontrastabile; e ciascuno tremando fuggirebbe da sì morbifera atmosfera.

L'aria dell' interno delle sale spedaliere è, come ognuno sa, carica delle esalazioni cutanee morbose de' malati, e de' più o meno malsani vapori della loro espirazione, e pel calorico che essi comunicano alla medesima, è più rarefatta dell'aria esterna; quindi questa, come più pesante, oppure per l' urto delle sue correnti, poichè è dessa costantemente agitata, si porta a rimpiazzare la impura delle infermerie, che entra a guastare e fare morbosa l' aria che i vicini abitanti debbono respirare.

Ma si rincori ogni uomo, poichè questi riflessi non possono essere applicabili che a quelle nazioni in cui o non sonvi regole di sanità, oppure queste non istanno che stampate, ma o non eseguite, o solo trascuratamente eseguite. Felici noi che viviamo in paesi retti da Governi illuminati, che con incessante cura vigilano sulla polizia medica degli spedali non solo, ma su tutto ciò che può interessare la salute pubblica, e perciò non abbiamo per nulla a temere delle esalazioni che nascono negli spedali, poichè esse vi sono tosto distrutte da mano attenta e maestra; e perciò noi dobbiamo tranquillare l'animo nostro, la salute nostra ne è sicura, e nulla abbiamo a temere benchè in mezzo alle abitazioni nostre esistano case spedaliere.

A fronte però di tutto ciò non sarà mai da rimproverarsi il progetto di tenere lontani gli spedali dalle abitazioni degli uomini.

La situazione degli spedali organizzati nel modo superiormente detto dovrebbe essere lontana dell'abitato non meno di duecento trenta metri, e segnatamente dalle città e dai paesi molto popolati, in cui l'aria già naturalmente è sempre più o meno viziata non ostante i più rigorosi e bene eseguiti regolamenti di polizia medica. Le frequenti combustioni che vi accadono e che spargono nell'atmosfera del gas acido carbonico, spogliandola, nel mentre questo si forma, del gas ossigene, unica parte respirabile, le naturali decomposizioni putride, che colla maggiore vigilanza non si possono impedire; le arti diverse che pure producono

vapori malsani, i frequenti escrementi, la naturale traspirazione cutanea e polmonare spargono pure nell' aria sostanze dannose alla salute, e tutte diventano cause molto nocive alla salute dell' uomo.

Gli spedali dovrebbero essere nella parte la più elevata delle vicinanze de' grandi abitati; e dovrebbero, quand' è possibile, essere alle rive de' fiumi, o de' fiumicelli. L' evaporazione di questi corpi d' acqua servirebbe a sciogliere i vapori sgorganti dalle aperture degli spedali, e che col venire della notte precipiterebbero in rugiada, e diverrebbero innocui. Più, essendo gli spedali in mezzo di una campagna, la rugiada che ogni notte accade ne purgherebbe l' atmosfera che sta intorno agli spedali, e più ancora le piogge, e precipitandone così le eterogenee sostanze al suolo, diventerebbero innocue; ed anche per questo titolo l' atmosfera degli spedali sarebbe sempre, se non pura, almeno di molto meno impura, allorchè siano eseguite anche le regole di polizia medica di cui abbiamo diffusamente già parlato; e ciò basterebbe per assicurare sempre più la salute de' sani.

Abbiamo già detto che lo spedale centrale e tutti gli altri spedali da esso dipendenti devono essere a certa distanza fra di loro, e che maggiore essere dee quella de' contagiosi, e perciò è superfluo il qui ulteriormente parlarne.

SEZIONE TERZA.

Delle carceri; della più conveniente situazione e costruzione loro; dei bisogni che vi sono per mantenervi la salute; del modo con cui devono essere regolati gli spedali loro; dei doveri che vi hanno i medici; e de' regolamenti più conducenti alla sicurezza del reo ed al mantenimento di una sana atmosfera.

Articolo I.

Delle carceri.

Due sono gli oggetti dell'esistenza delle carceri. L' uno quello di prevenire colla stessa esistenza loro le colpe ed i delitti, l'altro quello di punire le une e gli altri.

Il primo oggetto è indubitatamente il più utile. Se non esistessero carceri gli uomini sarebbero fra di loro in continua guerra. Il più forte spoglierebbe sempre il più debole, e quanti mali accaderebbero quindi alla salute pubblica, poichè a vicenda gli uomini si maltratterebbero fra di loro, è facile l' immaginarlo. Non vi sarebbe più pace, non più ordine alcuno, non più sicurezza di proprietà, non più lavoro, perchè i frutti di questo non sa-

rebbero mai sicuri nelle mani di chi coi proprj sudori li avesse acquistati; e finalmente la specie umana avrebbe tutta a scomparire dalla terra. La sola esistenza delle carceri previene una grandissima parte di tutti questi mali; e l'invenzione loro è il più grande servigio che siasi reso all'umanità, alla sicurezza ed alla tranquillità pubblica.

Il secondo oggetto delle carceri, quello cioè di punire il reo, per importante che esso sia, lo è sempre di gran lunga meno di quello di prevenire le colpe ed i delitti. Nel primo caso la società ne ha già sofferto mali, ed il più o meno grave loro peso; non già nel secondo. La punizione è, presa isolatamente, una sterile vendetta della società contro il reo: presa poi nel senso che essa serve a prevenire i mali, od almeno a sommamente diminuirli, diventa essa ricca di beneficj.

Affinchè l'esistenza delle carceri produca il vantaggio di prevenire i delitti, debbe introdursi nel pubblico l'idea di un luogo d'orrore, di un luogo di dolore e tormenti; ma nel fatto non deve essere tale la cosa. A che serve mai infierire contro un delinquente che giace nelle tenebre di un carcere? Se il lugubre quadro del suo soffrire fosse alla vista del pubblico, sarebbe certamente utile per costringere l'uomo ad operare bene, se non in forza di una sana morale almeno pel timore, e ciò basterebbe all'intento; ma egli nulla vede. Quindi il porre a tormenti i rei non si risolverebbe che nel barbaro piacere di vedere un essere sensibile in mezzo alle pene ed ai tormenti. Ma ciò

che più fa, la società stata offesa avrebbe in questi tormenti essa pure gravi mali. I delinquenti tormentati nelle carceri, necessariamente s'ammalano, quindi essi servono colle malattie loro a rendere guasta l'aria che respirar devono i buoni, molto più che le carceri stanno generalmente nel centro delle popolazioni.

Si pretende da alcuno, che più delle carceri servono per prevenire le colpe ed i delitti l'incivilimento ed i lumi che ne' nostri tempi si spargono; ma a me sembra che in cambio i lumi abbiano influito a commettere più colpe e più delitti, perchè fecer conoscere l'arte di tenerli nascosti, e di formare un piano di preveggenza che ponga avanti gli occhi dell'uomo perverso che tende ad ingannare ed a profittare da ladro dei prodotti dell'altrui fatiche, la serie di tutte le obbiezioni che possonsi a lui fare ne' costituti ai quali è chiamato, e vittoriosamente abbatterle. In fatto quanto più il delinquente è ignorante, cade più di leggieri nel laccio, e senza volerlo appalesa i suoi torti, i suoi delitti. I lumi gli danno la forza di star saldo nelle prime sue deposizioni, di averne sempre avanti la mente l'esatto quadro loro, e di rammentarle nelle ripetute domande che gli vengono fatte. Ed altronde è sempre erronea quella legislazione che per punire un reo vuole che egli confessi la colpa, il delitto suo. È contrario alla natura dell'uomo il procurarsi da sè stesso male: è questa una legge imperiosa che costantemente fa sentire la sua forza. E colui che confessa deve

essere riputato, come ottimamente dice il profondo Filangeri nella sua *Scienza della legislazione*, un pazzo od un suicida; poichè palesando egli il suo delitto, o non sa, essendo pazzo, ciò che ei si dica, oppure si pone colle sue proprie mani il capestro al collo.

I delitti non solo spogliano il buon cittadino delle sue facoltà, ma altresì, se commessi con violenza, producono in lui spavento, alterano più o meno profondamente la sua salute, il fanno malato, e più volte or presto ed ora tardi lo traggono a morte. Chi si trova spogliato da una mano empia delle facoltà sue, si accora, e languendo nel dolore va a poco a poco a perire. Quindi le carceri sono sotto questo punto di vista anche un mezzo di salute che la polizia medica vuole che si impieghi.

Le carceri devono non solo essere destinate per punire, ma essere denno pure scuole di buona morale. Non tutti que' che sono tratti nelle carceri hanno l' iniquità profondamente radicata nell' animo loro, immedesimata nell' organizzazione loro, e formante un altro *Io*. Chi è destinato a dare precetti di buona morale in questi luoghi tenebrosi, deve avere bene studiato l' uomo: deve ben conoscere l' impero e l' influenza delle sue passioni, saper l' arte di piegare queste, e con ragionamenti bene adattati far conoscere i danni ed i pericoli di una condotta perversa ed i vantaggi di un retto modo di agire, e la pace che ne deriva, una delle più grate sensazioni di cui l' uomo va naturalmente in traccia, che produce nel cuore quello stato piacevole atto ad animare

animare tutto il fisico, e dà a questo robustezza e grata esistenza.

E se i precetti di una buona morale non avranno tutto il loro effetto su chi è radicatamente perverso, potranno nondimeno alla lunga imprimergli utili massime.

Da ciò si rileva chiaro che nelle prigioni devono esservi classificazioni di rei. Devono essere in una classe speciale i giovinetti che commisero colpa o delitto per ispensieratezza od irriflessione: quelli che, quantunque provetti, non indicano nel loro animo un'irresistibile tendenza al delitto, quelli che sono rei solo per colpe leggieri, e quelli finalmente per cui non vi può essere speranza, oppure se essa siavi, può essere solo esilissima, onde rettificarne la morale.

Guai se i giovinetti saranno posti insieme a coloro che hanno già contratta l'abitudine al delitto! sarebbero questi per loro una terribile scuola per corrompere ogni buon principio di morale, e verrebbero in essi soffocati e distrutti tutti i germi che potrebbero con una instruzione sensata essere utilmente sviluppati, e porre il giovinetto traviato nel sentiero della ragione e rinfrancarlo in questa. Ma i perfidi consigli che si darebbero a sì fatti esseri nella loro verde età, si limiterebbero non solo a farne perverso il loro animo, ma estenderebbonsi pure ad innestar loro i sentimenti ad una vita perniciosa alla salute. E la società che altramente potrebbe sperare di vedere ricondotti nel suo seno de' cittadini diventati utili, non ne avrebbe in essi che membra gua-

ste, tanto moralmente, quanto fisicamente, e non sarebbero che a suo aggravio.

Ma non solo necessarj sono ai giovinetti delinquenti i precetti di una sana morale; ma debbesi altresì avere vigile cura affinchè non siano abbandonati all'ozio. L'ozio non servirebbe che ad alimentare ed ingrandire i già sviluppati germi dell'errore, e questo sarebbe uno de' pensieri che costantemente volgerebbesi nella mente loro; la tendenza ed il piacere alla colpa andrebbe sempre più crescendo; poichè quando l' uomo non è distratto da altre sensazioni, ritorna a quelle che più furongli di diletto, e pensa a nuovi progetti che possano riprodurli. Il loro fisico si ammollirebbe nell'ozio. I giovinetti delinquenti dovranno quindi essere esercitati al lavoro, ma non mai esposti al pubblico; poichè questa vista basterebbe per iscolpire intimamente nel loro animo, che essi non potranno mai ritornare bene accolti nel suo seno, e figurarvi, anche bene operando, quali oneste persone, e ciò basterebbe per troncare ogni speranza alla loro emenda.

Si avrà cura di insegnare ai giovanetti che nell'arti porre denno la sussistenza loro, un'arte che più loro sia a grado e che non isconvenga al carcere. Si instruiranno nel ben leggere e scrivere e nel fare conti; e se per avventura i giovinetti fossero già posti dai genitori loro in una civile educazione, dovrassi aver cura di ben coltivarla coll'insegnar loro le matematiche e la fisica.

Nelle ore di un giusto sollievo dal lavoro si occuperanno in trattenimenti ginnastici alla

presenza sempre di un custode, onde regolare la condotta loro.

Non saranno loro poste catene, eccetto che siano ladri.

Il luogo del carcere destinato a questi giovinetti porterà in fronte il nome di *Casa di emenda.*

Gli adulti che saranno in carcere per non gravi colpe, dovranno pure avere un' occupazione proporzionata alle loro cognizioni; e se persone di educazione civile, dovranno essere occupate nel copiare; se instrutte nelle lingue straniere, si daranno loro scritti ed opere onde tradurle; ma nel caso avessero queste ad essere pubblicate, non dovranno portare il loro nome.

Gli adulti o provetti per colpe leggieri, che siano del volgo, si eserciteranno nell'arte che professano, oppure si instruiranno in quella che sia di loro scelta, ed eseguibile nelle carceri.

Ambedue queste specie di rei saranno fra loro divise, poichè nulla sarebbevi di peggio per rendere vie più depravata la morale, che la loro mescolanza.

Questi delinquenti pure avranno ne' giorni fissati delle lezioni di morale.

Non dovranno essere esposti al pubblico.

Non saranno loro poste catene, eccetto che siano ladri.

Il luogo in cui questi saranno rinchiusi, porterà in fronte il nome di *Casa di pentimento.*

I delinquenti per delitti gravi saranno pure divisi in due classi. Nella prima quelli che per l' educazione avuta sono suscettibili di emenda.

Questi pure dovranno avere le loro occupazioni come sopra, e le loro ore di trattenimento, il quale verrà parimente per la sua qualità fissato dal direttore.

Nella seconda classe saranno le persone di morale già profondamente guasta, ed immedesimata col loro fisico, e per cui è poca la speranza di un' emenda. Questi tali non saranno pure mai lasciati nell' ozio. Dovranno essi esercitarsi nelle arti, e non sapendone alcuna che sia adattata alla carcere, verrà dessa loro appresa. Non avranno essi che poche ore di riposo, e non sarà loro concesso alcun trattenimento piacevole. Non saranno però esposti in lavori al pubblico.

Essi saranno tenuti in catene al cadere del giorno, e sciolti alla mattina.

In giorni stabiliti verranno loro fatti discorsi di morale.

Il carcere de' delinquenti per delitti gravi avrà in fronte *Carcere per delitti gravi.*

In quanto ai delinquenti per delitti gravissimi, che dovranno essere condannati per dieci, vent'anni, o durante tutta la loro vita restare rinchiusi nel carcere, non vi sarà distinzione di persone. Essi saranno posti in locali speciali di cui dirassi parlando della costruzione e situazione delle carceri; saranno sempre in catene, e dovranno avere il capo raso. Non vi sarà per essi alcun trattenimento piacevole. Saranno obbligati ai lavori pubblici pesanti, ben inteso però proporzionati alle loro forze. Il fare altramente non sarebbe che crudeltà, e non farebbe che eccitare lo sdegno de' buoni.

Si deve sempre vedere in questi esseri perversi ancora l' uomo ; ed i maltrattamenti senza frutto, cioè senza produrre col loro spettacolo l'avversione, il terrore al delitto, porrebbe chi li ordina nella sfera pure de' delinquenti, de' barbari.

I sermoni di buona morale si terranno in tempi stabiliti, tanto pei primi, quanto pei secondi. Ma se poco frutto si può sperare dai primi, molto meno certamente dai secondi. In ogni modo non debbesi lasciare intentato questo mezzo.

Nostro scopo in riguardo a ciò che abbiamo fin qui detto, è di comprendere ne' rei, ne' delinquenti, tanto i maschi quanto le femmine; bene inteso che gli uni debbono essere posti in una speciale divisione delle carceri.

Non saranno permesse visite per quelli delle prime classi, che ai congiunti loro più prossimi, e solo in giorni ed in ore stabilite dal direttore. Così pure non dovrà essere lecito dar loro nè alimenti nè bevande senza il permesso del direttore.

I condannati dai dieci anni ai venti di carcere non potranno vedere che i loro genitori o figli, mogli o mariti, che abbiano provato di esserlo, e solo una volta o due all'anno ed alla presenza di un custode.

Ai condannati in vita sarà vietato il vedere chicchessia.

Espiata la pena dai diversi rei o delinquenti, dovrà la polizia vegliare sulla loro condotta.

Il carcere de' delinquenti per delitti gravissimi avrà in fronte *Carcere per delitti gravissimi.*

Nel caso che uno rilasciato dalle carceri, ad onta della più rigorosa sua emenda e buona volontà, non trovasse lavoro, dovrebbe occuparsi lo Stato onde procurargliene; perchè ingiusta cosa sarebbe il pretendere che un uomo che non può trovare mezzi alla sua sussistenza, non si desse di nuovo in preda al delitto onde vivere, o non tentasse il suicidio onde sottrarsi alla più insopportabile miseria. Allora si potrebbe dire con tutta ragione che lo Stato ha voluto così, e che la colpa è tutta sua.

Allorchè nelle carceri esistesse l'organizzazione di cui si è detto, parmi si otterrebbe, per quant'è possibile, l'ottimo intento di ridonare alla società membri ricondotti alla buona morale, e l'importante intento pure di mantenere in uno stato sano e robusto i delinquenti onde averne nuovi cittadini utili; e sarebbero così pienamente assecondate anche le viste di una giudiziosa polizia medica.

Articolo II.

Della migliore situazione e costruzione delle carceri.

Quanto noi abbiamo detto in risguardo alla più conveniente situazione delle case spedaliere, vale pure in risguardo alle carceri. Per molta pulitezza che vi si tenga, sviluppansi sempre anche in queste esalazioni che viziano l'aria, e molto più a motivo degli spedali che devono in esse stanziare; e perciò mal conviene la loro situazione nelle città e nei paesi.

La costruzione delle carceri deve essere necessariamente diversa da quella degli spedali. In questi non si ha a temere fuga; ma in quelle se manca la necessaria sicurezza, non manca l'incessante intraprendimento de' detenuti onde cogliere un momento di trascuranza per farsi adito alla fuga.

Certamente non è possibile che i piccoli comuni possano reggere alla rilevante spesa di staccare dal loro seno le carceri, e stabilirle in un campo a sufficiente distanza ed isolato. Altronde questa disposizione sarebbe soverchia, perchè nei piccoli paesi non trovasi quel numero di carcerati che possa far temere per le loro esalazioni.

Costante però dovrà essere la cura di chi ha autorità su queste piccole carceri, che vi sia mantenuta la più rigorosa nettezza e ventilazione; e nel caso si manifesti malattia, dovrà il malato essere separato dagli altri; e se la malattia è o diventa rilevante, dovrassi il medesimo trasportare nello spedale della comune, se ve ne ha uno, oppure nel centrale, o nel secondario il più vicino, ed ivi custodito rigorosamente, onde impedirne in ogni caso la fuga.

Per quanto è possibile dovrà essere eseguita anche in queste piccole carceri la classificazione di cui noi abbiamo detto superiormente, ed in ispecie in riguardo ai giovinetti che, come già dicemmo, per la loro fresca età sono suscettibili di tutte le impressioni.

Allorchè si manifesti in queste piccole carceri malattia contagiosa o sospetta come tale, dovrà tosto l'individuo che ne è colpito, oppure

ne è sospetto, essere trasportato nello spedale de' contagiosi, e si osserveranno tutte quelle regole e precauzioni che noi abbiamo indicato nella sezione seconda; e nel caso questi muoja prima di poter essere trasportato, si farà pure quanto nella suddetta sezione dicemmo, e come diremo parlando de' regolamenti sanitarj per le carceri.

Nella costruzione delle carceri si dovranno avere di mira specialmente, come rilevasi dal superiormente detto, i seguenti punti: 1.° la cura per riordinare la morale de' carcerati e ritornare alla società de' membri utili; 2.° la loro salute e robustezza; 3.° la loro sicurezza; 4.° la separazione de' giovinetti dai provetti; 5.° il non accomunamento de' rei per piccole colpe cogli iniqui; 6.° la divisione delle donne dagli uomini; e per queste pure dovranno essere eseguite col maggiore accorgimento e col maggior rigore le distinzioni che abbiamo indicate superiormente.

È vero che un sì fatto carcere verrà ad essere molto dispendioso; ma è vero altresì che in faccia ad un governo illuminato la spesa esser debbe la parte secondaria. Altronde la spesa non sarà che cosa di una sola volta. Ma dal vantaggio che otterrà lo Stato conservando uomini sani e robusti, e col conservare la salute loro assicurando quella di intere popolazioni, sarà questa spesa riccamente compensata.

La disposizione delle carceri dovrà, sotto il punto di polizia medica, essere come quella degli spedali di cui si è detto nella sezione

seconda; ma dovrassi avere pure di vista la sicurezza dei carcerati; altramente il suo scopo irebbe a vuoto.

Le carceri che generalmente sono nelle grandi città, non possono altramente considerarsi, allorchè non vi siano buoni regolamenti sanitarj, che come un fuoco di miasmi che da esse si propagano nelle abitazioni de' sani. In alcuni paesi poi sono le carceri in luoghi già per sè stessi malsani, in mezzo alle acque stagnanti. Ogni buon fisico sa che dalle acque stagnanti sviluppansi miasmi di materie vegeto-animali in decomposizione, che vanno a viziare la vicina atmosfera; più, del gas idrogeno carbonato, solforato, fosforato, e del gas acido carbonico, gas inetti alla respirazione; e se sono in notabile copia, certamente molto nocivi alla salute; e perciò vediamo ne' luoghi paludosi o circondati da paludi, frequenti le febbri intermittenti ed anche perniciose, la pallida e malatticcia fisionomia, le cachessie, le idropisie, gli scorbuti, le lente flogosi e gli induramenti della milza, le lente epatiti, e le invincibili degenerazioni del fegato, le dispepsie, le dissenterie, le lienterie, ecc. Se a questi luoghi si aggiunge anche il fuoco delle evaporazioni nocive delle carceri, che evitare si possono solo fino a certo punto da una ben vigile e giudiziosa polizia medica, quanto più frequenti e pericolosi dovranno essere questi malori, oltre quelli che vi si associeranno, ogni uomo instrutto che bene rifletta, il potrà vedere.

Poste le carceri nel modo che abbiamo detto

10 5 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 150 200 Piedi

parlando delle case spedaliere, dovrebbero essere costrutte come quella ingegnosamente progettatasi in Inghilterra e da Julius esposta in disegno nella sua opera *Vorlesungen über die Gefängniss-kunde*, *Berlin* 1828, e che qui descriviamo.

Questa carcere (tav. III, piano terreno) è circondata da un muro ad otto angoli ed alto venti piedi, che occupa lo spazio di circa tre jugeri inglesi, e consiste di un fabbricato centrale di quattro dipartimenti, di un muro longitudinale che va dal basso all'alto con fabbricati a raggi divisi per otto classi di prigionieri, di due mezzi fabbricati a raggi, e di quattro fabbricati laterali, e può quindi questo carcere contenere dieci classi differenti di prigionieri.

a) Andito del portone dell' unico ingresso alla prigione con portico in volta.

b) Stanza del portinajo.

c) Stanza per l' esame delle persone che si presentano di nuovo.

d) Stanza per ricevere i prigionieri maschi, con una vasca da bagno, una caldaja di rame per l' acqua calda, una stufa per purificarvi e profumarvi le loro vesti.

e) Stanza per ricevere le prigioniere parimente fornita di una vasca pei bagni, di una caldaja di rame per l' acqua calda, di un tino per lavare le vesti, le biancherie, ecc.

f) Scale che conducono ai dormitorj di que' prigionieri che non si sono potuti ricevere entro il giorno per essere stati consegnati troppo tardi.

g) Cortile lastricato, e passaggio chiuso da muri, che conduce ai fabbricati interni della prigione.

h) Cancelleria della prigione.

i) Stanza per le guardie notturne.

k) Stanze pel serratore, o custode, che dominano l' ingresso nel cortile di mezzo della prigione. Una di esse può anche essere disposta con una convenevole divisione interna a foggia di parlatorio, e servire pei prigionieri e pei loro congiunti. Ciò si eseguisce col mezzo di due grate di ferro che vadano per il traverso, distanti l' una dall' altra tre piedi, le quali dividano la stanza in tre parti. La parte di questa che risguarda la prigione sarà destinata pei prigionieri, l' esterna per coloro che vi si recheranno a far visite, e quelle di mezzo fra le grate per l' invigilante che dee tutto vedere e sentire.

l) Piano terreno del fabbricato di mezzo diviso in cinque stanze ad uso del soprantendente della carcere e de' suoi impiegati. La capo-invigilante delle prigioniere abita la camera posteriore. Tutte queste stanze hanno, ciascuna col mezzo di tre finestre, la vista e l' inspezione delle stanze *p* destinate al lavoro di giorno de' prigionieri, come pure de' cortili de' prigionieri e del giardino che dietro ad essi va fino al muro di cinta dello stabilimento. La finestra di mezzo di queste tre finestre, che è la più larga, ha la vista di due prigioni che stanno l' una a canto dell' altra: le altre due finestre laterali più piccole hanno ciascuna la vista nelle stanze del lavoro della mezz' ala del fabbricato che vi è dicontro. Il pavimento di questo piano è più alto per quattro o cinque piedi di quello sia il piano ter-

reno del fabbricato pei prigionieri, onde porre gl' impiegati in istato di poter vedere dall'alto i prigionieri senza essere visti. Ciò si effettua però, oltre le finestre, anche con fessure o spie coperte di chiusini metallici da potersi aprire pian piano, praticate nel muro all' altezza ordinaria di un uomo. Oltre ciò le stanze della prigione del fabbricato di mezzo sono più alte per tre piedi del fabbricato raggiato, ed il loro coperto è più alto di otto piedi del coperto di questo, e così ne risulta anche una vista nel piano superiore del fabbricato a raggi col mezzo di altre spie poste immediatamente sotto il coperto.

V'hanno de' corridoj fra tutte le cinque stanze di questo piano, dalla scala a chiocciola di mezzo, a cinque piccoli ponti di ferro dal fabbricato di mezzo sul corridojo della cantina, per cui si può andare direttamente sulle ale per le quali si entra in ambedue le stanze di lavoro delle due classi, che ritrovansi in ciascuna.

m) Scala di mezzo a chiocciola unitamente al corridojo che vi ricorre. Essa ha la luce dall' alto col mezzo di una così detta *lanterna.*

n) Corridojo coperto profondo per quattro piedi nel piano terreno, e largo tre piedi, che conduce alla cucina ed alle dispense della prigione che stanno nel piano della cantina, e sono provviste di finestre e luce proveniente dall' esterno. Questo corridojo è chiuso dalla parte esterna da un muro alto due piedi, che sta sulla faccia del cortile di mezzo, ed ha scale dirimpetto ai fabbricati a raggi. Esso serve anche onde condurre i prigionieri nelle

diverse classi senza che gli altri li possano vedere, oppure da una di esse in un' altra.

o) Cortile di mezzo per cui possono avere passaggio solamente gli impiegati della carcere che serve di comunicazione coi diversi cortili e fabbricati pei carcerati, e che deve essere tanto più largo, quanto maggiore è il numero delle ale, ed altresì la loro area. Non deve però la distanza de' muri del fabbricato di mezzo dall' interno delle ale essere maggiore di venti piedi.

In quanto al fabbricato delle ale pei prigionieri, di cui ora terrassi discorso, debbono farsi le seguenti osservazioni. I loro muri esterni sono grossi 22 1/2 pollici, gli interni 18, le pareti fra le celle per dormire, e fra queste ed i corridoj, 13 1/2.

p) Le sale di lavoro di giorno pei prigionieri, poste solo a due piedi dal piano terreno, sono destinate al travaglio in comunione, e posson essere anche divise per il lungo, senza impedirne la vigilanza. La lunghezza di queste sale può essere ingrandita colla diminuizione del numero delle celle che vi si ritrovano all' indietro. Obbliquamente avanti all' unica finestra che guarda verso il cortile di mezzo di queste sale di lavoro trovasi un riparo obbliquo che impedisce la vista. Le altre finestre guardano verso i cortili de' carcerati. Anteriormente verso il fabbricato di mezzo è posta una porta di ferro, che va fino al suolo, fornita di vetri.

q) Scale che vanno al piano superiore del fabbricato pei prigionieri.

r) Corridoj che sono illuminati da una finestra fornita di grata che è all'estremità loro.

s) Celle pel lavoro di coloro che sono condannati ai ceppi.

t) Lavatoj colle loro vasche ed acquaj.

u) Latrine per ciascuna classe nei cortili de' prigionieri.

v) Cortili pei prigionieri, chiusi da una parte dalle pareti del fabbricato a raggi, e da un' altra da un muro alto quindici piedi, della lunghezza di circa tre piedi. Un tavolato nel cortile di mezzo deve sporgere in fuori, onde impedire ogni comunicazione delle prigioni poste l' un l' altra obbliquamente dirimpetto, e rendere ancora più occulto l' avvicinamento degli inspettori. I cortili de' carcerati sono chiusi dalla parte interna e dall' esterna da alti cancelli di ferro, onde rendere libera la corrente dell'aria nello stabilimento, ed avere dal fabbricato di mezzo una facile vista nei cortili de' prigionieri e nel giardino che si ritrova all' indietro. I cortili hanno il pavimento a lastre di pietra ed un poco inclinato verso il cortile di mezzo, onde promuovervi il corso dell' acqua.

w) Lavatojo. Fabbricato posto isolatamente, in cui le prigioniere possono essere impiegate nel locale del disseccamento.

Non oltrepassando il numero delle donne prigioniere, secondo le ordinarie proporzioni, su cento cinquanta uomini le cinquanta, non si è stabilito in questo piano che la metà di ciascuna di ambedue le ale posteriori che trovansi dietro il lavatojo. In conseguenza devono pure le semi-ale essere circoscritte da due muri prolungati fino al fabbricato di mezzo, ed in

modo che vi si possa recare solo dalla stanza dell' inspettrice in capo, la quale, come si è notato superiormente, deve essere all' indietro nel fabbricato di mezzo.

x) Edifizio con ruote di pressione posto nelle abitazioni de' prigionieri. Essendo le otto ruote alate poste a due a due nel muro, vi si richiedono solo due assi comuni di ferro, che insieme si rechino sotto terra al mulino aggirandosi in canne di pietra.

y) Mulino. Fabbricato unico e separato dalla restante prigione per mezzo di un muro, che contiene la macchina posta in moto dai prigionieri che comprimono le ruote di pressione per macinare il grano, stacciare la farina, ecc. Unito a questo mulino sta il forno da cuocere il pane per la prigione.

Si può scavare a canto di questi fabbricati un pozzo, onde attingere; profittando della forza delle ruote di pressione col mezzo di una unione coll' albero principale, onde avere con una tromba l' acqua da introdursi giornalmente in grandi recipienti posti sopra il mulino. Da quel luogo dovrà scorrere l' acqua in canne, dividendosi in diverse parti dello stabilimento per tutti gli usi che possano occorrervi.

Il cortile appartenente a questo fabbricato è circondato ai lati ed all' indietro da cancelli di ferro.

z) Divisione pei malati. Fabbricato isolato per ambidue i sessi, diviso col mezzo di un muro trasversale. Tanto la parte per gli uomini quanto quella per le donne consiste in molte stanze pei malati, per gli infermieri, o per le

Tav. IV. Fig. I p. 229.

Tav. IV. Fig. II p. 232.

Spaccato

Spaccato

Prospetto laterale

infermiere, ed in una stanza pei bagni. Sono posti nell'indietro due piccoli prati, che sono parimente divisi da un muro, e nelle altre parti circondati da cancelli di ferro, che servono pei convalescenti.

Piano superiore, tav. IV, fig. 1.

a) Stanze da dormire per ricevervi i prigionieri che dovendò essere divisi nelle classi alle quali appartengono, non sono stati ancora esaminati ed espurgati.

b) Simili per le prigioniere.

c) Magazzini pei vestimenti de' prigionieri, le biancherie, letti ecc.

Trovasi nel fabbricato di mezzo fra il piano terreno ed il piano superiore un ammezzato ad egual altezza del mezzo di ambedue le serie delle celle da dormire de' prigionieri, che serve di camere da dormire per gli inspettori, pei sacerdoti ed altri impiegati, per le riunioni dei superiori della prigione ecc. Nella parte esterna del muro di queste stanze trovansi le spie, fatte come nel piano inferiore, che servono per gli inspettori e pe' loro impiegati onde osservare i prigionieri.

d) Cappella. Essa è divisa col mezzo di un tavolato alto sei piedi che dalla periferia si porta al centro in tante parti quante sono le classi dei prigionieri, e perciò nel caso presente in dieci. Queste pareti di separazione impediscono ai carcerati di parlare insieme, e di vedersi vicendevolmente, senza che perciò sia loro tolta la vista dell'altare.

e) Pulpito con un camerino postovi posteriormente, che serve di sagrestia.

f) Sedie per gli inspettori e pei loro impiegati, affinchè questi possano sempre vedere i carcerati.

g) Apertura della scala a chiocciola che dal basso si reca in alto per quelli che abitano il fabbricato di mezzo, e per coloro che vogliono recarsi alla cappella.

h) Sedie per coloro che si recano alla cappella, cioè pei superiori ed altri, ma non però per alcuno straniero.

i) Corridoj coperti pei quali ciascuna classe si reca nella cappella per una porta speciale.

k) Ponti di ferro che dal piano superiore delle ale comunicano col fabbricato di mezzo. Dovendo poi su ciascun ponte avere passaggio le due classi che si ritrovano nella medesima ala, vi si lascia passare prima l'una, e poscia l'altra di queste, tanto per recarsi alla cappella quanto per uscirne, se non si vogliono dividere i punti per il lungo con un tramezzo. Nelle grandi prigioni di più piani si possono fare i ponti di comunicazione alla cappella l'uno sopra l'altro, ed in questa al disopra della prigione inferiore.

l) Stanze di riposo. Per ciascun prigioniere una stanza speciale. Esse sono lunghe otto piedi, larghe cinque piedi, ed alte nove piedi. Il coprimento è piano e di *grès*, o di piastre di ghisa, ed il pavimento di mattoni. Le finestre sono affatto vicine al coprimento onde impedire ai prigionieri di guardare in basso, o di parlarsi insieme, oppure fornite al di fuori per mezzo di ripari di ferro rivolti all'insù.

Le celle più grandi all'estremità de' corri-

doj possono essere impiegate anche in qualità di prigioni solitarie pei delinquenti più iniqui, a cui avrebbero ad aggiungersi delle anticamere onde separarle dai corridoj ed impedirvi ogni comunicazione. Esse devono avere delle finestre piccolissime, che lascino adito a poca luce, e con un solo vetro, in modo che i prigionieri non possano vedere che il cielo; ed allorchè lo si creda necessario, possono essere anche affatto oscure.

In ambedue le metà dell' ala posteriore per le donne, la parte anteriore della serie delle celle che nel disegno vi è a canto, è unita alle stanze del lavoro onde indicare la possibilità di formarvi quattro classi femminili in vece di due.

m) Scale. Trovansi nel loro principio e nel loro fine de' cancelli di ferro che chiudono i corridoj. Posteriormente a ciascuna scala è posta una finestra.

n) Corridoj.

o) Stanze di riposo più grandi pei prigionieri di Stato, od altri.

p) Stanze sopra il mulino ed il forno pel magazzino della farina, delle legne ecc.

q) Piano superiore della divisione de' malati e delle malate con una stanza per gli infermieri e per le infermiere.

Ambidue i piani superiori del fabbricato a raggi pei carcerati sono fra di loro perfettamente eguali; ma i ponti al fabbricato di mezzo sono posti solo nella parte più alta, come lo indica lo spaccato.

Trovasi sopra il piano superiore del fabbri-

cato a raggi un serbatojo per l'acqua da introdurvisi con canne, per mezzo del congegno delle ruote di pressione del mulino, che sono poste in moto dai prigionieri, ed in tal modo si ha tutta l'acqua che bisogna; e può servire anche pei bagni a doccia ecc.

Prospetto laterale e spaccato (fig. 2.)

È qui indicata una delle ale ed il fabbricato di mezzo: un' altra ala poi nel prospetto laterale del cortile de' prigionieri. Vi è indicato pure il corridojo della cantina all' intorno del fabbricato di mezzo, e a fronte delle stanze d'abitazione nella prigione nel piano terreno.

Questa carcere è destinata solo per duecento prigionieri; ma agevole sarebbe l' ampliarla secondo il medesimo disegno per un maggior numero, allorchè lo Stato abbia la disgrazia di averlo.

È indubitato che questa carcere è ingegnosamente immaginata. La sua disposizione lascia, per quanto è possibile, il corso all' aria, e sommamente contribuisce per questa parte alla salute di chi vi è rinchiuso; ma non vi è compiuto tutto ciò che le regole di polizia medica indicano necessario per questi luoghi, in cui per la quantità delle persone possono stare rinchiuse masse d' aria cariche di nocive esalazioni; e noi perciò diremo nel seguente articolo quanto sarebbe ad aggiungervi onde averne un luogo in cui la salute sia al meglio conservata.

Ne' piccoli paesi però non è possibile avere uno stabilimento così grande e così ben disposto; ma non ve ne ha il bisogno, imperoc-

chè generalmente vi hanno pochi carcerati. Ma anche nelle carceri de' piccoli paesi deve essere costante, come già si disse, la vigilanza per mantenervi buon' aria, nettezza e la salute.

Le carceri ne' paesi di notabile grandezza devono essere, come nelle città, poste fuori dell' abitato, essere esposte alla ventilazione, ed avere almeno due stanze speciali pel caso di malattia di qualche prigioniero o prigioniera.

Articolo III.

De' regolamenti sanitarj.

Se sommamente necessarj sono i regolamenti sanitarj per gli spedali, non lo sono meno per le carceri. È noto ai medici che nelle carceri regnano frequentemente malattie che quasi sono loro specialmente proprie, e fra queste distinguonsi le febbri contagiose dette *carcerali*, che più volte si spargono anche nelle popolazioni, benchè ivi portino un altro nome; e tanto più è facile questa propagazione, perchè le carceri sono generalmente, per non dire sempre, nel seno delle popolazioni, e perchè generalmente le prigioni sono mal costrutte, ed invece di avervi di mira la buon' aria, la nettezza e la salute, si ha più di mira di tormentare il delinquente, che coi tormenti che soffre in questi luoghi di pianto e di tenebre non produce alcun bene nel morale del pubblico, perchè nè si vedono nè si odono, ed in cambio vi producono di leggieri mali terribili, e servono di fuoco ad esalazioni che vanno ad infestare

l'aria che devono respirare i buoni, i quali in vece di avere da questi luoghi di punizione un mezzo di sicurezza e di tranquillità, e di giusta vendetta alle offese che ebbero a sostenere dai delinquenti che vi sono rinchiusi, ne hanno un incessante lavoratorio in cui si travagliano malori che si spargono nel loro seno per di nuovo ferirli, e trarli anche a morte. Si eccettuino però le carceri di que' paesi in cui i governi hanno cura di mantenervi ottime regole sanitarie.

Onde evitare pertanto sì gravi pericoli e mali vi si devono rigorosamente osservare le seguenti regole di polizia medica.

Tosto che un condannato alle carceri si presenta, si dovrà, fatta eccezione però alle persone di rango e per educazione pulite, spogliarlo di tutte le sue vesti nella stanza indicata nella descrizione della carcere: queste vesti e le biancherie tutte che appartengono al condannato dovranno essere poste nel forno della stanza stessa e trattate con un calorico moderatamente forte e sufficiente a purgarle. Indi si esporranno, se siavi sospetto di malattie attaccaticcie, ai vapori dell'acido nitrico: quindi il condannato dovrà lavarsi tutto il corpo prima che gli siano consegnate le vesti del carcere, e che ogni carcere dovrà somministrare ai delinquenti e senza eccezione, allorchè trattisi di delitti gravi, avendogli pure, allorchè condannato al carcere in vita, prima raso il capo, operazione che dovrà ripetersi secondo il bisogno: sarà visitato da un medico o chirurgo, imperocchè nel caso si scorgesse in

lui malattia cutanea, non dovrà egli entrare in comunione cogli altri, ma essere rinchiuso in una stanza speciale, oppure mandato allo spedale; il che sarebbe il meglio. Nel caso poi che il condannato sia riconosciuto sano, si introdurrà in quella stanza che secondo la gravezza della sua colpa o del suo delitto gli verrà destinata.

Le sale destinate al lavoro saranno molto alte ed a volta, e, come si è detto nella sezione seconda, fornite di molte finestre ma vicine alla volta stessa; non dovranno esservi individui in numero tale, che ne venga affollamento di persone, e come si è già detto all' articolo I di questa sezione; non vi dovrà essere mescolanza di soggetti che abbiano ad espiare colpe e delitti molto differenti; e perciò divisi saranno, come già si disse, i giovinetti dagli adulti; ma anche rispetto a' primi dovrassi fare distinzione fra quelli che hanno colpe leggieri e quelli di colpe gravi, quelli che già crebbero con animo perverso e quelli che solo per ispensieratezza commisero una grave colpa. E ciò non solo pel sesso maschile, ma anche pel femminile. Guai se non si avrà cura di evitare questa mescolanza! il carcere in cambio di essere un luogo di punizione e di emenda, diventerebbe una spaventevole scuola di delitto ed un fuoco fatale che introdurrebbe negli animi i sentimenti della più tenebrosa e malefica morale. Chi dirige le carceri dovrà tener ben occhio ed occhio vigilante per impedire sì fatta mescolanza.

Le sale di riunione per coloro che sono con-

dannati per delitti politici, dovranno essere affatto distinte da quelle di cui or ora si è detto, e si avranno per questi carcerati certi riguardi, e di un certo limite proporzionato al carattere del delitto stesso ed al male che ne è derivato o ne poteva derivare.

Così pure dovrebb' essere pei carcerati per debiti cui non hanno potuto soddisfare per disgrazie sofferte.

I condannati per delitti gravissimi dovendo restare soli rinchiusi in ristretta cella, non dovranno mai perciò avere stanza malsana e posta sotto terra: anche in questa dovrà l'aria essere salubre, e noi non conveniamo col sopra descritto progetto di carcere, che queste stanze abbiano ad essere con finestre piccolissime, ed anche con quasi nessuna luce. Che farebbesi mai di bene con questi tenebrosi tugurj alla società offesa? certamente nessun bene al morale del carcerato; solo male tanto all'una quanto all'altro. Male ne verrebbe a questi nella sua salute, egli formerebbe colle malefiche esalazioni della sua caverna un laboratorio di miasmi che si spargerebbero in tutto il carcere, e sarebbero cagione dei diversi malori che affliggono i carcerati, e che più volte si possono spargere più lungi e colpire al di fuori anche i sani innocenti; male al suo morale, perchè pei patimenti l'uomo che ha incallito l'animo nel delitto non passa di un tratto alla virtù, ed è demenza il supporlo. Egli si infierisce sempre più ne' suoi tormenti; ed in lui la manía al delitto è soffocata sì, ma per sempre più nodrirsi ed accumularsi, e non mai per ispegnersi,

e passar egli ad uno stato contrario di morale; e sgraziatamente pur troppo il fatto, e fatto frequente, dimostra la verità di quanto qui si asserisce; ed indipendentemente dal fatto, chi conosce il cuore umano sa che la cosa va in sì mal augurato modo. Risulta quindi più che chiaro che la società pure aver dee mali e non beni da queste oscure carceri.

Ogni medico sa che la luce è necessaria al ben essere di tutti i viventi in genere. Essa è non solo necessario stimolo e vivificatore della visione, ma opera altresì su tutto il corpo. È noto ai fisici che questo fluido benefico è l'anima non solo dell'uomo e degli altri animali, ma altresì delle piante stesse; e quegli esseri viventi che stanno sotto terra nelle tenebre, hanno il loro corpo di colore sbiadato, coperto di un pallore di morte. La mancanza della luce non solo è cagione delle malattie d'occhi e della perdita della vista, ma altresì di molte malattie cutanee e di piaghe di cattivo genere ed incurabili. Grandissima è l'influenza che il sistema cutaneo ha sull'organismo tutto. Malato questo, molti malori ne vengono ne' diversi visceri. Quindi nelle carceri non sono infrequenti le paralisie, le tisichezze, gli asmi, le lienterie, i vermi, le tigne, le febbri colliquative ecc., malattie tutte che sono ben descritte nella memoria stata coronata dall'Accademia medica di Londra, e dall'inglese recata in tedesco da John Mason Good, che ha per titolo *über Krankheiten der Gefägnisse und Armenhäuser* (Wien 1798).

Si avrà quindi la più diligente cura della

pulitezza delle celle destinate ai delinquenti che devono restare soli. Dovranno queste celle avere aria sufficiente e facile a rinnovarsi, e conveniente luce.

Non bastano le cautele di purgare le vesti de' delinquenti del volgo che si ricevono nelle carceri, e il fare che il loro corpo sia lavato; ma si esigono pure regole onde in questi luoghi di punizione si mantenga la salute.

Onde mantenervi la salute bisogna ciò che segue: 1.° salubrità del locale: 2.° nettezza de' carcerati: 3.° buona e sufficiente qualità degli alimenti: 4.° luoghi per prendere aria libera e fare esercizio corporale: 5.° qualità de' gastighi.

§ 1.

Salubrità del locale.

Risulta già chiaro da quanto abbiamo detto sulla situazione e costruzione delle carceri, come essere debbano queste affinchè nel mentre è provveduto alla sicurezza del reo vi sia assicurata la salubrità loro. Ma ciò non basta all' intento. Noi abbiamo a considerare pure i carcerati rinchiusi nelle loro stanze e nelle sale di lavoro.

Le stanze de' carcerati dovranno essere fornite del bisognevole pel riposo che la natura umana esige in ogni uomo, e che l' umanità deve concedergli anche in questi luoghi di gastigo. Certamente un reo di grave e gravissimo delitto non deve avere i comodi che è dovere di accordare a chi è condannato al carcere per

semplici errori o colpe leggieri; ma non perciò deve egli mancare di un letto, sia esso duro, oppure durissimo, e questo letto deve essere tenuto nella maggiore nettezza: quindi dovrà esservi rinovata, scorso l'estate, la paglia, lavati i pagliaricci e tenuto ben pulito il suolo che li sostiene. Le coperte d'inverno, terminato il loro uso, dovranno esser bene scosse dalla polvere, tenute esposte all'aria, indi appese su corde e conservate in magazzini bene ventilati.

Giornalmente ogni prigioniere dovrà porre in ordine il suo letto e tutto ciò che vi appartiene, ed ogni cosa dovrà essere ben pulita. Sia d'estate, oppure d'inverno, tosto che i carcerati abbandonano le loro stanze di riposo onde recarsi al lavoro sia nelle sale od altrove, tutte le finestre dovranno restar aperte per tutto il giorno, eccetto ne' tempi molto nebbiosi ed umidi.

Queste stanze dovranno essere bene imbiancate ogni tre anni.

Ciò deve essere pure anche in risguardo alle celle de' condannati a restare soli.

Somma cura dovrassi avere pure per la nettezza delle latrine, le quali avranno ad essere costrutte come abbiamo detto nella sezione seconda.

In quanto alle sale di lavoro, oltre al dover essere costrutte in modo che vi sia una libera ventilazione, si dovrà aver cura che le arti che vi si esercitano, non siano malsane e non ispargano cattivi odori. Il numero de' condannati al lavoro non dovrà mai essere soverchio. Le ore di lavoro non dovranno mai eccedere le comuni forze di un uomo.

Il tempo del lavoro dovrà essere diviso in tre parti, e complessivamente non dovrà mai eccedere le otto ore al giorno. In queste otto ore dovrà essere compreso il tempo per pulire giornalmente queste sale. Terminato il lavoro, e nel tempo del pulimento, tutte le finestre, anche nell' inverno, dovranno restare aperte.

Queste sale dovranno essere ogni tre anni imbiancate.

§ 2.

Nettezza de' carcerati.

Tutti i prigionieri dovranno giornalmente pulirsi il capo, le mani ed il viso, ed una volta alla settimana i piedi. Nell'estate dovranno lavare anche tutto il corpo una volta alla settimana. Le vesti e biancherie dovranno pure essere tenute ben pulite.

Vi saranno incaricati destinati ad invigilare per l' esatta osservanza di queste discipline.

§ 3.

Buona e sufficiente qualità degli alimenti.

Benchè gli alimenti de' carcerati debbano limitarsi ai più essenziali per mantenere la vita in buono stato, pure debbono essere di qualità salubre ed in quantità sufficiente. Il pane, quantunque formato di farine grossolane, dovrà nondimeno essere ben lievitato, per quello che la qualità delle farine potrà comportare, e ben cotto. Giornalmente avrebbe ad avere il carcerato una

minestra calda, ed a nessuno di essi dovrebbe essere negata quella quantità d' acqua che desidera, partendo sempre dal principio, che se il soffrire, rovinoso alla salute del carcerato, servisse a prevenire i delitti, dovrebbesi pur tenere il carcerato secondo la gravezza del male che ha fatto nelle maggiori privazioni e pene; ma nessun vede in questi luoghi di tenebre, quindi non vi sarebbe che crudeltà, uno sterile soffrire, ed un metodo spietato tendente a formare un laboratorio di malattie e miasmi.

Non si dovrebbe neppure rifiutare ai carcerati di tanto in tanto qualche piccola quantità di carne ben cotta e di sana qualità, ed a giudizio del medico anche un poco di vino.

§ 4.

Luoghi per prendere aria libera e fare esercizj corporali.

I delinquenti per colpe leggieri o non gravi avrebbero ad avere un cortile o piuttosto un prato (cioè uno per gli uomini e l' altro per le donne) onde prendervi aria ed esercitare il loro corpo in giuochi ginnastici in quelle ore che avrebbero ad essere destinate dai regolamenti.

I giovinetti carcerati ed i prigionieri di civile educazione, e non per delitti gravi, avrebbero ad avere accesso in questi cortili in ore differenti da quelle destinate per gli altri carcerati; avendo sempre cura d' impedire ogni eterogenea mescolanza.

In questi luoghi di trattenimento dovrebbero essere sempre presenti degli inspettori onde mantenervi il buon ordine, ed impedirvi ogni attentato alla buona morale.

I delinquenti per delitti gravi e gravissimi non avrebbero a porre piedi in questi luoghi.

I delinquenti per delitti gravi avrebbero ad essere impiegati pei lavori pesanti nelle carceri stesse, ben inteso che non eccedano le loro forze.

I delinquenti per delitti gravissimi avrebbero ad essere destinati, essendo in catene, ai lavori pubblici. Questi lavori però non dovrebbero mai essere insopportabili.

Qual parte interessante i regolamenti sanitarj possono pur essere i gastighi.

§ 5.

Della qualità de' gastighi.

I gastighi, oltre quelli della prigione, dovranno essere inflitti allorchè nel carcere stesso si commettano colpe o delitti. Ma questi gastighi non avranno mai ad essere tali da rovinare la salute di chi è punito.

Il barbaro metodo delle percosse dovrebbe essere generalmente proscritto dalle prigioni. Due danni ne possono derivare dalle percosse; l' uno si è quello di sempre più guastare il morale di chi ne è il soggetto. Le percosse non ispirano giammai la risoluzione d' una verace emenda, ma solo d'un' emenda apparente, ingannevole, onde evitare ulteriori pene; e

perciò non se ne ottiene il fondamentale cangiamento del morale. Non è poi impossibile l'ottenere di vincere e cambiare in buono un cuore viziato col dimostrare i mali che risultano dal delitto per chi lo commette, e l'errore di calcolo che fa a suo danno colui che si dà in preda ad una condotta perversa: anche il saper ben toccare la molla dell'amor proprio, che ogni uomo, per isnaturato ch' egli sia, ha sempre più o meno, può utilmente influire; ma non valgono a ciò mai le percosse. Le percosse non fanno che rendere più fiero l' animo ed empirlo di vendetta, che il malvagio sgorga in larga copia ogni volta gli viene, oppure cerca egli l' occasione di avere una vittima, quasi per iscaricarsi dell' insopportabile fardello dei cattivi trattamenti che ha dovuto soffrire e ricrearsi in sì fatta guisa il suo mal animo. Noi vediamo in fatto che quei fanciulli che per una biliosa, stolida e crudele educazione sono i più percossi, sono anche i più cattivi, e vanno in traccia dell'occasione onde infierire contro i più deboli. Perfino gli stessi animali che smodatamente e fuori di ragione sono percossi, sono i meno docili ed i più ricalcitranti. I cavalli d' armata sono per lo più di questo genere. In fatti coloro che vogliono ben ammaestrare un cavallo, in cui pure scarso è l' intendimento, non si servono che a moderata e ben misurata punizione di leggieri percosse; ed ottengono essi ubbidienza da quest' animale specialmente colle buone maniere, colle privazioni ben calcolate ed eseguite a tempo, e coi buoni bocconi. Noi vediamo in fatto che

un cavallo così educato presenta de' tratti di destrezza e di ubbidienza che ci sorprendono e che indarno si attenderebbero dal cavallo maltrattato. Il cane che più del cavallo è naturalmente fornito d'intelligenza, impara mille cose di destrezza e di intelligenza dal padrone che lo educa con buone maniere. La natura ha impresso, cominciando dall'uomo e discendendo ad una gran parte degli animali e per fino ad alcuni di quelli che hanno per natura la ferocia, in tutti questi esseri facoltà intellettuali e di mansuetudine che non si sviluppano che co' buoni trattamenti e non mai coi cattivi. Tutti questi esseri più o meno ragionano, e ciò basta perchè conoscano il bene e s' affezionino a chi glielo porge, e conoscano il male e si animino di odio e di vendetta contro chi ne è l' autore.

L'altro male che producono le percosse, è quello di infievolire la salute di chi ne è il paziente. Le tisichezze, gli asmi, le malattie di consunzione e tant'altre che dominano nelle carceri, hanno anche per cagione le percosse. Che vantaggio trae dunque lo Stato da questo barbaro costume? Egli non ne ha che danni. Il delinquente che espiata la sua pena esce dalle prigioni, è peggiore di prima ed anche più volte infermiccio, e non può essere che a danno della società a cui si rende, ed a motivo appunto de' cattivi trattamenti che questo sciagurato ha sofferto nelle carceri senza poter avere il piacere della vendetta; terribile piacere che non si spense già nel suo cuore, ma vi restò solo soffocato, e crebbe nel silen-

zio per essere sempre pronto ad imperversare tosto che gli cadranno dalle mani i lacci.

Le punizioni nelle carceri dovrebbero consistere solamente in privazioni ben misurate, in catene corte e nell' inchiudimento in piccola stanza in cui fosse tolto al punito il conversare cogli altri.

I delinquenti per delitti gravi commessi nelle prigioni avrebbero ad essere sottoposti al rigore delle leggi, ond' essere puniti a guisa di quelli colpevoli per delitti gravissimi.

Articolo IV.

Regolamenti di sicurezza nelle carceri.

Parrebbe che il trattare in quest' opera della sicurezza delle carceri sia cosa estranea, poichè sembra a prima giunta che per nulla interessi la pubblica salute; ma, come vedrassi, essa vi ha in vece molta e ben prossima relazione.

Già noi abbiamo detto ciò ch' è più essenziale per la sicurezza de' carcerati col progetto di carcere che abbiamo esposto; qui non ci rimane quasi che a dire della vigilanza di coloro che hanno l' incumbenza di custodirle.

Guai se si sparge nel pubblico l' idea della facilità alla fuga dalle carceri! Questa sola basterebbe per moltiplicare i delitti, e per rendere più ardito il malvagio nell' eseguirli. Tutto deve quindi contribuire a stabilire certezza sull' impossibilità di questa audace intrapresa.

Dovrà il carcere quindi non solo avere nel

suo interno tutti i mezzi per impedire una fuga, ma anche l'esterno del carcere dovrà, con un ordine architettonico severo, il toscano ed il dorico, e con un vigoroso bugnato imprimere negli occhi del passeggiero l'orrore suo e la sua forza.

Le porte esterne saranno chiuse a gran ferri, ed ordinariamente non si dovrà penetrare nel carcere che per angusto e forte sportello che tosto dovrà essere chiuso con gran rumore di chiavistelli.

Il custode di queste porte, che saranno invigilate da guardie armate, dovrà essere uomo di alta statura, di aspetto robusto e severo, e di pochissime parole.

Tutto il recinto sarà contornato a certa distanza da frequenti pini.

Questo solo imponente apparecchio potrà diminuire il numero de' delinquenti, ed indirettamente contribuir anche alla salute pubblica, a cui la tranquillità dell'animo è pur saldo fondamento. La persuasione che forze sonvi che allontanano dal delitto, empie l'animo della più dolce confidenza sulla difficoltà agli attentati alla propria persona, e dà la più piacevol vita, che sempre più anima la persuasione che pende costantemente sulla testa dell'iniquo l'inesorabile spada della vendetta.

Incessante dovrà essere la vigilanza alle carceri, tanto di giorno, quanto di notte, affinchè nessuno possa tentarne la fuga.

I carcerieri dovranno a tale intento essere bene scelti, affinchè non solo siano attenti a garantire lo stabilimento da ogni attentato,

ma eseguiscano pure il loro dovere con umanità e discrezione verso gli infelici che vi si trovano rinchiusi. Oltre la sicurezza alla quale debbono essi aver occhio vigile, dovrà essere pure di loro obbligo rigoroso il mantenere in questi luoghi d' orrore e di pianto la nettezza in tutte le parti loro, perchè questa e la sicurezza andar debbono colla medesima regola, affinchè nel mentre si procura di eseguire le prescrizioni della polizia medica, non sia quest' ultima punto trascurata. Essi dovranno altresì avere i maggiori riguardi pei malati e pei vecchi.

Il soprantendente alle carceri e tutti gli inspettori dovranno avere a cuore che la carcere, nel mentre è luogo di punizione, sia anche scuola di buona morale e di utile travaglio, e recinto di pace e di salute.

Articolo V.

Spedali per le carceri.

Gli spedali per le carceri devono avere per la loro costruzione le regole che abbiamo indicato parlando delle case spedaliere, colla differenza che in quelli bisogna avere di vista non solo la salute degli individui che vi si trovano, ma anche d'impedire la loro fuga. Le sale pure degli spedali delle carceri dovranno essere fatte a volta, e fornite di sfiatatoj, e finalmente come quelle delle case spedaliere.

Nel progetto di carcere superiormente descritto l'abitato pei malati è nel recinto della

carcere medesima; e ciò potrebbe ben ire se questo luogo di punizione non contenesse che duecento circa prigionieri; ma nel caso che il numero loro fosse molto maggiore, sarebbe cosa meglio corrispondente alle viste di polizia medica, che il suo spedale fosse situato in un luogo speciale, distante pure dall'abitato, e circondato all'esterno da una parete come il carcere che abbiamo descritto.

In questo spedale, che potrebbe essere costrutto parimente a raggi (1), allorchè avesse ad essere grande, dovrebbero esservi stanze speciali pei convalescenti prigionieri e prigioniere, e de' cortili erbosi.

Non sarebbevi però bisogno di tutta la classificazione delle malattie, come noi abbiamo esposto per le case spedaliere; poichè non è a credersi che questi spedali abbiano a contenere molti individui malati; ed in tal caso dovrebbesi pure per essi fare una classificazione per quanto fosse possibile, ed eseguire ciò che segue.

Vi sarà, come negli altri spedali, una piccola spezieria ed un laboratorio chimico separato, e, per quanto si potrà, organizzato come abbiamo detto parlandosi degli altri spedali; ma non avendosi, ripeto, a supporre che il numero

---

(1) Potrebbonsi pure utilmente fabbricare a raggi anche gli altri spedali, facendovi quelle modificazioni che fossero convenienti al loro scopo e togliessero il bisogno di un soverchio impiego di terreno. Questi sarebbero molto bene corrispondenti alle classificazioni delle malattie di cui noi abbiamo detto nella sezione seconda, ed avrebbero il vantaggio di una più facile ventilazione.

de' malati abbia ad essere molto rilevante, si potrà pur anche far senza spezieria e far fornire i medicinali bisognevoli da uno speziale pubblico, oppure da quello stesso dello spedale ordinario, con quelle regole pe' pagamenti che fossero necessarie, e di cui noi abbiamo già detto parlando de' soccorsi da darsi ai poveri malati nelle loro case.

Non sarebbe pure necessaria una cucina, poichè gli alimenti bisognevoli potrebbero essere somministrati da quella delle carceri.

Oltre i locali pei malati, dovrebbe pure stabilirsi l'abitazione in questo medesimo recinto, allorchè fosse destinato ad un gran numero dei malati, per un inspettore, per un medico, per un chirurgo ed un flebotomo, per un sacerdote e pel necessario personale di servizio. Questa abitazione avrebbe ad essere staccata dall' abitato de' malati e de' convalescenti, ma in modo però di potervi avere tutta la vigilanza. In questo stesso fabbricato dovrebbero aver luogo i magazzini e le stanze di servizio.

I depositi de' morti, benchè nel medesimo recinto dello spedale, avrebbero però ad esserne staccati ed a qualche distanza, ed avere le finestre e le porte non rivolte verso lo spedale medesimo, ma dalla parte opposta.

Manifestandosi in questo spedale malattie contagiose di contagio diffusivo, oppure sospette come tali, dovranno tosto coloro che trovansi in sì fatto caso, essere trasportati, colle cautele di cui abbiamo già detto, nello spedale degli altri contagiosi.

Ciò che abbiamo esposto in risguardo alla polizia medica da osservarsi nelle case spedaliere, è applicabile agli spedali delle carceri.

Articolo VI.

Dei doveri dei medici delle carceri.

I medici non devono vedere ne' carcerati malati che uomini ai quali l' umanità ordina ne' loro malori la più esatta assistenza. Essi non devono occuparsi de' motivi pe' quali trovansi tali individui in carcere; quest' è cosa affatto estranea ai loro attributi. Come medici debbono avere solo in vista i doveri loro.

Allorchè si presenta loro un malato, devono studiarlo, indagare i motivi della sua malattia, se questa deriva o da difetti del carcere, o da mancanza di regole sanitarie, o da cattiva qualità degli alimenti, o dalla troppo scarsa quantità loro; e riferire al soprantendente delle carceri quant' hanno rilevato di vizioso o di mancante; e questi dovrà tosto provvedervi, allorchè riconosca essere ben fondate le fattesi osservazioni, e sia ne' suoi attributi il farlo; altramente dovrà aver cura di farne rapporto all' autorità competente.

Dovrà il medico delle carceri essere bene informato degli scritti degli autori celebri che trattarono delle malattie delle medesime (1).

---

(1) *John.* PRINGLE'S, *Observations on the nature and cure of Jail Fevers.* London 1750.

Michele ALBERTI, *Dissertatio de morbis carceratorum.* Halæ 1754.

Morto un carcerato per malattia straordinaria od oscura, dovrà il medico fare la sezione del cadavere in un luogo a ciò destinato e staccato dall'abitato, e rilevando guasto interessante, e qual cagione della malattia e della morte, dovrà prepararlo, conservarlo e mandarlo al gabinetto patalogico dello spedale centrale od a quello che trovisi nello spedale esistente nel medesimo distretto del carcere, unendovi la storia della malattia.

Nel caso in cui i medici sospettino principj di malattia contagiosa diffusiva, dovranno tosto darne relazione al consiglio di amministrazione di cui abbiamo detto nella sezione seconda, od all' autorità più vicina, e questa dovrà ordinarne all' istante il trasporto nello spedale de' contagiosi, seguendo quelle regole che noi abbiamo indicato nella sezione suddetta, tanto pel trasporto de' contagiosi, quanto per quelli

---

Jo. Christ. POHL, *Programma de curæ morborum in hominibus carcere inclusis observatorum.* Lipsiæ 1772.

John MASON GOOD'S, *Dissertation on the Diseases of Prisons, and Poorhouses.* London 1785.

Seb. CERA, *De febre nosocomica, cui accedit de febre carceraria et rurali epidemica, tractatus.* Ticini 1792.

John HEYSHAM'S, *Account of the Jail Fever, or Typhus Carcerum as it has appeared at Carlisle.* London 1783.

Rob. ROBERTSON'S, *Observations on the Jail, Hospital or Ship Fever.* London 1783.

H. W. F. SOELLING, *Commentatio medica de febre carcerum.* Marburgi 1790.

G. Carmichæl SMYTH, *Dissertation of the Jail Distemper as it appeared amongst the Spanish prisoners at Winchester.* London 1795.

P. C. COLOMBOT, *Manuél d'hygiène et de médicine pratique des prisons, précédé de celle de Chaumont.* Chaumont 1824.

che vi furono in contatto, ben inteso compresovi pure il medico ecc.

Pei malati carcerati non vi dovrà essere nè risparmio di medicinali, nè di servizio, nè degli alimenti convenienti.

I medici delle carceri dovranno pure formare l'anno clinico di cui abbiamo detto nella sezione seconda, che comprenda le malattie le più interessanti, le cause che a loro credere le produssero, segnatamente se provenienti da vizio nella costruzione e situazione delle carceri, oppure da mancanza di regole sanitarie, non esistenti bastevolmente o non state eseguite. Quest'anno clinico dovrà esser trasmesso all'accademia medica, che riconoscendolo in tutto od in parte degno della pubblicazione, lo trasmetterà a tale intento al consiglio d'amministrazione per la stampa.

Nelle grandi carceri dovrà avere residenza un medico, un chirurgo ed un flebotomo. Nelle carceri de' piccoli paesi dovrà assistere ai malati di queste il personale medico del paese, il quale avrà pure gli obblighi di cui si è detto superiormente.

Entrando una donna gravida nelle carceri, dovrà essere questa pure assistita con quella cura che lo stato suo esige; e tanto nel parto, quanto dopo di questo dovrà avere tutti que' soccorsi che si devono prestare a qualsivoglia donna che trovisi in tale situazione, e dovrà quindi essere ritirata in una stanza speciale.

Il soprantendente delle carceri dovrà invigilare rigorosamente e sotto la sua responsabilità per l'esatta esecuzione di quanto abbiamo esposto in quest' articolo.

SEZIONE QUARTA.

Dei regolamenti sanitarj pei porti marittimi; dei lazzeretti, della costruzione, distribuzione e migliore situazione dei medesimi.

Articolo I.

Dei regolamenti sanitarj pei porti marittimi.

Massima deve essere la vigilanza ai porti marittimi per la salute pubblica. La trascuranza, oppure la mancanza di esattezza nell'esecuzione delle regole di polizia medica può essere cagione che si estendano nelle popolazioni i più terribili malori contagiosi; e sgraziatamente si hanno non infrequenti esempi che questi furono trasportati dalle navi al lido. I regolamenti sanitarj di cui noi abbiamo detto nella sezione seconda, devono pure essere osservati con tutto il rigore anche in risguardo alle navi in cui abbianvi malattie contagiose, oppure sospette come tali. Ma in qual modo poi conoscere che vi sia sospetto di malattia contagiosa? Certamente gli attestati di sanità di cui un capitano di nave può essere fornito, non sono sufficienti per determinare assolutamente che la sua nave è scevra d' ogni malore.

Possono nella medesima avere dominato malattie di carattere contagioso, sviluppatesi dopo gli attestati di sanità, e provenienti anche dall' affollamento dell' equipaggio e dalla mescolanza delle esalazioni de' malati differenti, benchè non presi da contagio, ed essersi quindi formate, sviluppate febbri carcerali che a guisa delle nosocomiali sono contagiose; e quantunque sieno cessate, e l'equipaggio sia compiutamente sano, può il contagio ritrovarsi ancora appiccato alla nave stessa, agli oggetti che vi si trovano ed agli abiti dell'equipaggio medesimo; e discendendo esso od alcuno de' suoi individui a terra, può spargere malori ne' sani senza che si abbia sospetto di questa provenienza, appunto perchè è sano. Sarà quindi dovere del capitano d'indicare se nella sua nave vi furon malati e di quale specie. Ma in ogni caso, allorchè si tratti di nave che ha fatto lungo viaggio, sarà sempre prudente consiglio di non permettere ad alcuno di prendere terra senza essersi prima ben lavato e profumato coi vapori dell'acido nitrico, ed avere pure ben lavato e profumato la nave, e ciò che in essa si ritrova, e ne sia suscettibile.

Chi poi avrà avuto contatto con tal nave per avere le notizie di cui si tratta, e nei casi sopra indicati, dovrà lavarsi e profumarsi tosto giunto a terra, anzi nel battello stesso.

I trasporti nel lazzeretto de' malati che si trovassero in un bastimento, benchè non sia in essi manifestato il contagio, dovranno essere eseguiti come pei realmente contagiosi.

Onde tutti questi mezzi di cautela siano re-

golarmente eseguiti e la pubblica salute sia ben garantita, noi esponiamo qui un regolamento speciale pei bastimenti, che ci sembra il più a proposito onde ottenere, per quanto è possibile, quest'interessantissimo intento, riserbandoci a trattare ancora in appresso di tutto ciò che può interessare questo medesimo argomento e giusta l'ordine di questa sezione.

Titolo primo.

Regime sanitario ne' casi ordinarj.

Metodo pe' costituti de' capitani ed ormeggio de' bastimenti.

§ I. All' arrivo d' ogni bastimento in un porto dovrassi ordinare al capitano (eccettuato il caso di bastimenti infetti di cui si dirà) di recarsi colla sua lancia al parlatorio, o sia al luogo destinato alle conferenze, e dovrà essere immediatamente sottoposto al costituto che dovrà fare nanti l' inspettore, il commissario ed il medico del lazzeretto; e tale costituto sarà scritto nel libro a ciò destinato, sotto le rispettive date e senza interruzione.

§ II. Al momento che il capitano è ammesso al costituto, gli sarà deferito il giuramento di rispondere con verità alle questioni che gli saranno fatte, sotto la comminatoria delle pene portate dalle leggi. Le interrogazioni dovranno avere per fondamento i seguenti oggetti: *Qualità, portata, bandiera del bastimento, nome, cognome ed età del capitano medesimo, provenienza, numero dell'e-*

quipaggio e passeggieri, qualità del carico; specificando la quantità di ciascun articolo, non che il luogo o luoghi ove gli avrà ricevuti: quanto tempo si è trattenuto il bastimento nel luogo in cui ha eseguito il carico.

§ III. Se si tratta di provenienza soggetta alla quarantena di rigore, si chiederà al capitano da dove procedeva col suo bastimento prima di giungere al porto ove ha caricato; quali movimenti sono seguiti nel suo equipaggio dall'epoca in cui è partito dall' ultimo porto di libera pratica; quale fu la salute dell' equipaggio tanto nella stazione del luogo di provenienza, quanto nel viaggio.

§ IV. Risultando essere accaduta malattia o morte fra l' equipaggio o passeggieri, si faranno descrivere al meglio che si potrà, facendone il medico del lazzeretto le necessarie interrogazioni, i sintomi che l' hanno accompagnata e le circostanze tutte che tenderanno a schiarire la qualità del male, per rilevare se può esservi certezza, sospetto o mancanza di morbo contagioso qualunque.

§ V. In caso di morte, si farà indicare il giorno in cui è accaduta, non che il luogo.

§ VI. Chiederassi conto al capitano degli effetti e robe che appartenevano al defunto, e se gli richiederà egualmente se tali robe furono maneggiate dall' equipaggio dopo la morte dell'individuo o degli individui de' quali si tratterà.

§ VII. Si faranno dal medico delle particolari domande per rilevare se dopo la morte siano comparsi sul cadavere degli indizj caratteristici di malattia contagiosa diffusiva.

§ VIII. Si prenderà informazione dello stato di salute in cui si trovano tutti gl' individui del bordo.

§ IX. Domanderassi pure al capitano se ha dimorato in qualche rada o porto dopo la sua partenza dal luogo dell' originaria provenienza; se nel viaggio ha incontrati corsari, navi di guerra; se da' medesimi è stato visitato; se ha comunicato con qualsiasi altro legno; se ha ricuperata dal mare qualche cosa.

§ X. Si ritirerà dal capitano la patente di sanità, non che le bollette de' passeggieri (la prima dovrà trascriversi nel constituto). Si esaminerà il contenuto di dette carte per riconoscere se esse sono coerenti al deposto dal capitano: nel caso si rilevasse qualche contraddizione, gli verrà questa contestata. Si domanderà anche la presentazione del ruolo dell'equipaggio, per averne maggiori schiarimenti.

§ XI. Si leggerà a chiara ed intelligibil voce al detto capitano la di lui deposizione trascritta nel menzionato registro, e di tale lettura se ne farà nota appiedi della stessa.

§ XII. Finito l' esame del capitano, si procederà a quello di due marinari nelle forme a un dipresso come si è indicato superiormente.

§ XIII. Quando non esistano circostanze straordinarie in punto di pubblica salute, si ritireranno immediatamente dal capitano, colle dovute precauzioni, tutte le lettere e pieghi che si trovassero al di lui bordo, e questi saranno tosto passati nella sala de' profumi.

§ XIV. Allorchè si tratterà d' imbarcazioni di provenienza di patente brutta o sospetta, rice-

vute che si saranno le dette lettere, s' imbarcheranno a bordo della nave due guardie di sanità, a meno che si tratti di piccoli legni vacanti, come sono le barche coralline, nel qual caso basterà una sola guardia: su tutti gli altri bastimenti di quarantena soggetti alla patente netta, tocca, o di osservazione, non vi sarà destinata che una guardia per ciascuno: sui legni sottoposti, per causa delle particolari circostanze, alla quarantena straordinaria, vi saranno pure imbarcate due guardie, ma tale imbarco non dovrà effettuarsi in riguardo di quei di detti legni per i quali avessero avuto luogo di recente, all' epoca del loro arrivo, degli accidenti che dessero sospetto di contagio diffusivo, di cui dirassi in appresso.

§ XV. Il commissario unitamente al medico passerà in rivista tutti gli equipaggi e passeggieri de' legni giunti nel porto, al momento che avrà ricevuto il costituto del capitano, per verificarne il numero e lo stato di rispettiva salute.

§ XVI. Le imbarcazioni soggette al trattamento di patente brutta e sospetta saranno divise in due linee separate e convenientemente distanti l'una dall' altra da quelle di patente tocca, netta e d'osservazione. I legni sottoposti alla quarantena straordinaria si faranno ancorare nel tratto di mare il più rimoto del porto, in una distanza notabile da tutti gli altri bastimenti, ed il commissario eseguirà a questo riguardo quanto verrà stabilito.

Titolo secondo.

Spurgo delle carte provenienti dalla quarantena.

§ I. Riunite le carte consegnate dai rispettivi capitani, si procederà all' immediato spurgo delle medesime.

§ II. Tutte quelle che saranno di provenienza soggetta alla quarantena straordinaria, di patente brutta, sospetta, tocca o netta, dovranno sottoporsi al profumo coll'acido nitrico, oppure coll' acido muriatico ossigenato, ed altresì le altre non sottoposte che a quarantena di osservazione. Per i bastimenti realmente attaccati dal contagio si passerà allo spurgo delle loro carte, ricevendole con mollette di ferro su di un battello, ed aprendole, comechè dirette a qualsivoglia personaggio o magistrato, e sempre colla dovuta cautela. Saranno presenti a quest' operazione due individui probi destinati dall' inspettore, affinchè questa operazione si eseguisca bene, e non si legga lo scritto. Poscia saranno tali carte chiuse di nuovo sul battello stesso.

Titolo terzo.

Dello sciorinamento sul bordo, tanto delle robe degli equipaggi, quanto delle balle, colli e casse contenenti merci suscettibili.

§ I. Gli sciorinamenti (1) comprendono due oggetti separati: il primo risguarda tutte le robe d'uso appartenenti all'equipaggio e ai passeggieri esistenti su bastimenti soggetti alle quarantene di patente brutta, sospetta, tocca, netta, qualunque siasi la qualità del carico de' medesimi. Saranno in questa classe anche quelli determinati per le quarantene straordinarie. I periodi degli sciorinamenti verranno stabiliti a cinque giorni rispettivamente per i casi ordinarj. — Il secondo poi si riferisce alle merci che si trovano al bordo de' legni considerati di patente brutta o sospetta. La durata dello sciorinamento per questi sarà di dieci giorni. Per le quarantene straordinarie, cioè per quelle stabilite ai bastimenti attaccati da contagio, ne verrà determinato il corso nel titolo sesto.

§ II. Le robe degli equipaggi e passeggieri saranno tutte estratte dalle rispettive casse, forzieri e sacchi, alla presenza delle guardie di sanità, ed al momento del loro arrivo al bordo del

---

(1) Benchè l'esposizione all'aria non sia sufficiente per togliere i contagi molto attaccaticci, per esempio la peste ecc., pure nelle circostanze ordinarie può essere bastevole, appunto perchè aria marina, per dissiparne i nocivi miasmi ed alcuni contagi di poca forza.

bastimento, ed esposte all'aria sulla coperta, ed ivi dovranno restare tutto il tempo che rispettivamente gli verrà stabilito: lo stesso si praticherà in riguardo alle robe ed effetti di quegli individui che sbarcarono nel lazzeretto, facendovi però subito dopo i profumi che vi saranno indicati.

§ III. Per porre in isciorinamento le merci suscettibili, si farà estrarre gradatamente, per mezzo dell' equipaggio, dal corridore e stiva quel numero di colli, balle e casse che le conterranno, del quale sarà capace la coperta del legno, avvertendo che non restino ammonticchiate l'una sull'altra. Il commissario prescriverà al capitano del bastimento ed alle guardie del bordo la quantità de' colli che dovranno porsi allo sciorinamento ne' diversi periodi in cui saranno divisi, avuto riguardo all' estensione della coperta ed al volume dei colli. Ordinerà al capitano del bastimento ed alle guardie di far aprir le casse, di scucire tratto a tratto le balle ed i colli all' oggetto che l'aria liberamente possa penetrarvi. Al termine dei rispettivi periodi ne prescriverà il ricucimento; il che eseguito, li farà trasportare al lazzeretto.

§ IV. Nel caso che la quantità delle merci non permettesse l'intero sciorinamento in una sola volta, ne sarà tosto estratta dal corridore o stiva altra porzione, e posta, come viene indicato nei paragrafi precedenti, anch' essa allo sciorinamento in coperta, e così gradatamente fino a che tutte e singole le merci di tal fatta rinchiuse nei recipienti sopra indicati, abbiano subita detta operazione ed il graduato loro trasporto nel lazzeretto.

§ V. L'ultimo rango di dette merci che si troverà nella stiva, sarà esente dall'essere portato in coperta; ne saranno però scuciti i colli, e terransi aperti tutti i bocca-porti.

§ VI. Qualora, attesa la quantità del carico, lo sciorinamento non potesse aver luogo in tre sole volte, la quarta e le altre successive dovranno compierne il rispettivo periodo nel termine di ore 24.

§ VII. Il capitano del bastimento che si troverà nella circostanza di sciorinamento, dovrà prendere le necessarie disposizioni per impedire che sia acceso fuoco in vicinanza de' colli, all'oggetto di prevenirne l'incendio.

§ VIII. Il commissario, all'epoca che comincerà lo sciorinamento delle merci in coperta, provvederà per ciascuno de' legni contenenti dette merci una rete di filo di sparto, che farà distendere dalle guardie di bordo su tutta la superficie coperta da' colli esposti allo sciorinamento, onde il vento non possa distrarre qualsiasi particella di cotone, lana ed altro genere. Tali reti saranno restituite dai capitani al magazzino del lazzeretto, tosto che non saranno più necessarie al loro bordo; ma prima della restituzione dovranno essere profumate su di un battello e come al titolo secondo, § II.

§ IX. Sarà uno de' doveri principali del commissario di assicurarsi giornalmente, mediante un' ispezione personale, dell'esecuzione precisa di tutte le formalità e cautele surriferite nell'andamento degli sciorinamenti: dovrà pure instruire i capitani de' rispettivi bastimenti, che si trovassero nella circostanza di cui trattasi, di

quanto è stabilito in proposito, il che lo farà al momento che hanno terminato il loro costituto; darà pure le analoghe instruzioni alle guardie che destinerà al bordo.

Titolo quarto.

Processo per lo spurgo delle merci di patente netta o tocca.

§ I. Tutte le mercatanzie o generi soggetti a spurgo saranno esposti all'aria o nei magazzini o nella piazza interna del lazzeretto.

§ II. Le balle di cotone in lana saranno tosto aperte fino alla metà dell'imballaggio. Esse resteranno in questo stato fino alla metà della quarantena; i facchini destinati allo spurgo dovranno una volta al giorno maneggiare nell'interno la balla o il collo. Al termine della metà della quarantena gl'istessi cuciranno l'imballaggio, e tosto rivolteranno la balla o collo, e lo apriranno dalla parte opposta nella maniera sopra indicata, nel quale stato dovrà rimanervi fino agli ultimi cinque giorni della quarantena: ripeteranno in tale intervallo il nuovo maneggio del genere suddetto nella parte che resterà aperta, il che dovranno pure eseguire in ogni giorno.

§ III. La lana di montone, quella di capra, il cotone filato di Alessandria, il pelo di cammello, il crine, i marrocchini, le spugne, il canape, il lino, la stoppa, la borra di seta, le drapperie, i cordovani o cuoi lavorati, saranno aperti disotto delle balle, e resteranno in questo stato fino alla metà della quarantena. Saranno a

quell'epoca ricuciti i colli, e indi rivoltati dalla parte opposta, per restare aperti al disopra fino agli ultimi cinque giorni della quarantena. Durante il tempo dello spurgo i facchini maneggieranno una volta al giorno l'interno del collo o della balla.

§ IV. L'operazione indicata nel paragrafo precedente avrà pur luogo in riguardo delle balle del cotone filato di Smirne, del filo di capra, delle sete dell'Arcipelago e d'Aleppo, e delle telerie, senz'altra differenza che quella di non rallentare di troppo le corde dell'imballaggio.

§ V. Le balle di cotone filato e di seta di Siria saranno scucite intieramente da due parti, non lasciandovi che il tratto necessario per impedire che la mercatanzia esca dal suo involto. Esse saranno poste in forma di grata in numero non maggiore di tre. L'interno di dette balle sarà giornalmente riaperto dai facchini purgatori, ora in un punto, ora nell'altro.

§ VI I cuoi secchi saranno posti l'un sopra l'altro fino all'altezza di due metri, e rivoltati per quattro volte nel corso della quarantena.

§ VII. Le pelli di lepre ed altre pelletterie saranno estratte dai loro continenti ed esposte all'aria e maneggiate tratto a tratto durante la quarantena.

§ VIII. Le casse e le balle contenenti piume, stoffe, libri, corallo, cotone, vetrerie infilate, pergamena, cartone, chincaglierie, mercerie, vestimenti, rame vecchio lavorato, saranno aperte o scucite fino alla metà dell'imballaggio: detti oggetti saranno giornalmente maneggiati dai facchini purgatori. Trascorsa la metà della qua-

rantena, la stessa operazione avrà luogo nella medesima forma, dalla parte opposta della balla, e fino al termine della contumacia.

§ IX. I caffas, balle, zurroni, casse, sacchi, ecc., di drogherie, di caffè, di alizari, di erbe, di grane per la tintura, di rame nuovo lavorato, di denti d' elefante, di tabacco, d' orpimento, d' euforbio, di potassa, di sale, di sugo di regolizia, di corallo brutto, saranno aperti e si scuoteranno in diversi sensi le sostanze che contengono, eccetto l' orpimento, o solfuro giallo d' arsenico, il quale essendo sostanza sommamente velenosa, non dovrà essere maneggiato. La cera sarà estratta dal suo recipiente ed immersa nell' acqua salata ne' truogoli a ciò destinati, ove dovrà restare per lo spazio di ore 24. I cuoj salati e bagnati saranno posti a seccare in un cortile del lazzeretto.

§ X. Le merci indicate nel precedente paragrafo potranno restare al bordo del bastimento fino alla metà della quarantena assegnata al medesimo. La facoltà di permetterne l' uscita in libera pratica sarà riserbata all' inspettore col consenso del magistrato di sanità, dopo però che saranno state trasportate in lazzeretto, e previo anche lo spurgo di qualunque siasi oggetto suscettibile che vi potesse essere aderente, da eseguirsi dai facchini purgatori, e dopo essere stati ritenuti sempre in ispurgo i loro recipienti, fino al termine della contumacia. I cuoj salati e bagnati saranno eccettuati da questa disposizione: dovranno essi rimanere in ispurgo sino all'epoca

stabilita per le merci, o recipienti suscettibili. Le casse di zucchero ed i barili di caffè potranno essere purgati nel baraccone posto sulla calata del lazzeretto, e poi dovranno essere ritornate al bordo, o date in pratica, previo il permesso dell' inspettore.

§ XI. Nel caso che trovinsi nella nave materie degenerate, e la nave stessa non sia tenuta pulita, si getteranno in mare le sostanze degenerate, ed oltre i lavamenti e l' esposizione all' aria si faranno contemporaneamente profumi coll' acido nitrico; ed i facchini purgatori dovranno pure di tanto in tanto profumarsi, e non mai porre piede a terra, od aver comunicazione con qualsivoglia straniero, senza essersi pria ben lavati e profumati.

Titolo quinto.

Della maniera di mettere in ispurgo ordinario le merci di patente sospetta o brutta.

§ I. Le balle di cotone in lana saranno aperte intieramente; esse non saranno ricucite che negli ultimi cinque giorni della quarantena; durante il loro spurgo saranno esposte all'aria nei cortili del lazzeretto: ciascuna balla sarà slargata nel suo interno e maneggiata due volte al giorno dai facchini purgatori in differenti parti, dovendo gli stessi in ciascuna operazione di maneggio inoltrare il loro braccio nudo intieramente nell' interno della balla, la quale di quattro in quattro giorni sarà rivoltata sottosopra.

§ II. Le balle di lana di montone saranno

intieramente estratte dai loro continenti nell' intervallo dei primi cinque giorni della quarantena; la lana sarà distesa sul terreno e rivoltata a varie riprese, durante la quarantena, dai facchini purgatori: negli ultimi dieci giorni della quarantena dovranno essi rifare la balla, il di cui ricucimento non avrà luogo che negli ultimi cinque giorni.

§ III. Le pelli di lepre ed altre pelletterie saranno estratte dai loro continenti e maneggiate due volte al giorno dai facchini purgatori.

§ IV. Le balle di marrocchini, di cuoj lavorati dovranno essere intieramente aperte e poste in forma di grata, l'una sopra l'altra; le stesse non saranno rimballate o ricucite che all' epoca stabilita per le lane. Due volte al giorno i facchini purgatori ne eseguiranno tratto tratto il maneggio.

§ V. Le casse e balle di telerie, di stoffe, di drapperie di ogni sorta saranno votate, e ciascun pezzo, al quale verrà tolta ogni legatura, sarà posto in forma di grata in modo che l' aria liberamente possa circolare nel di lui interno. La carta che loro servirà di fascia sarà levata; e non saranno rimesse ne' loro rispettivi continenti che nelle epoche stabilite per le balle di lana. Nel tempo dello spurgo i facchini ne faranno il maneggio generale due volte al giorno.

§ VI. Le balle di lana di capra, di pelo di cammello, di cotone filato d' Alessandria, di spugne, di stoppa, di canape, di borra di seta, di filo di capra, saranno aperte da una parte all' altra e maneggiate due volte al giorno

nel loro interno dai facchini purgatori: tutte le corde dell' imballaggio saranno tolte, non che la carta che vi fosse aderente. Il maneggio giornaliero di queste merci dovrà essere eseguito nella stessa forma che è prescritta per le balle di cotone.

§ VII. I libri, il cartone, la pergamena, i coralli, il rame vecchio lavorato, le vetrerie, le chincaglierie e le mercerie saranno intieramente sballate; i libri saranno posti in forma di raggio sulle loro casse. Sarà praticato lo stesso in riguardo de' cartoni e delle pergamene. I pacchetti di corallo, di chincaglierie ecc., spogliati d' ogni fascia di carta, saranno esposti all' aria fuori de' loro continenti: tutte le dette merci saranno pure maneggiate due volte al giorno dai purgatori. Nel caso che i coralli, le chincaglierie od altri oggetti simili si trovassero alla rinfusa nelle casse o ne' fusti, ne verrà estratta porzione da' medesimi, e tanto questa come il rimanente si rivolgerà e si maneggerà dai purgatori.

§ VIII. Le balle o colli di cotone filato e delle sete di Siria saranno scucite quasi intieramente; e tolte le corde con cui sono legate, non che la carta che vi sarà aderente, saranno poste in forma di grata, a due a due: i purgatori v' inoltreranno le braccia nude per ben due volte al giorno, ora in un punto, ora nell' altro. Le balle non saranno ricucite che negli ultimi cinque giorni della quarantena.

§ IX. I cotoni filati di Smirne, bianchi o rossi, saranno intieramente sballati; e slacciati i pacchetti, saranno posti in forma di grate,

dopo esservi stata tolta tutta la carta, si maneggeranno due volte al giorno, e non saranno rimballati che all' epoca stabilita per le lane.

§ X. Le piume e le vestimenta saranno estratte dalle loro casse e maneggiate due volte al giorno: esse non saranno riposte ne' loro continenti che all' epoca stabilita al § precedente.

§ XI. I cuoj secchi si ammucchieranno fino all' altezza di un metro; dovranno essere di otto in otto giorni, nel tempo della quarantena, rivoltati a pezzo per pezzo dai facchini purgatori, i quali saranno pure obbligati a maneggiarli nelle differenti parti di cui si compongono.

§ XII. I cuoj salati e bagnati saranno trasportati al lazzeretto entro i primi dieci giorni dopo che sarà seguito lo sbarco delle altre merci; verranno esposti all' aria ne' cortili assegnati ai rispettivi spurghi, fino a che saranno intieramente seccati: i facchini purgatori li maneggieranno sovente nella parte pelosa, e li profumeranno durante il tempo della quarantena, il di cui rimanente periodo dovrà essere eguale a quello assegnato alle merci soggette a questa operazione.

§ XIII. Le balle, caffas, botti, sacchi contenenti drogherie e le altre merci descritte nel titolo quarto, § 9, dovranno sbarcarsi nel lazzeretto ne' primi dieci giorni della quarantena: esse saranno scucite ed aperte, il tutto sarà snodato non solo, ma anche maneggiato una volta per giorno nell' interno della balla o collo dai facchini purgatori. L'imballaggio su-

scettibile d' infezione sarà rivoltato e maneggiato sovente, e vi si faranno i necessarj profumi. Si rifaranno i colli di queste merci negli ultimi cinque giorni della quarantena.

§ XIV. Trascorsa la metà della contumacia imposta al bastimento, i generi che formeranno oggetto del § precedente, previo il permesso in iscritto dell' inspettore, col consenso del magistrato di sanità, potranno darsi in libera pratica, purchè ne sia seguito lo spurgo e profumo coll' assistenza del commissario, e siansi ritenuti sempre in ispurgo fino al termine della contumacia assegnata alle merci ed ai loro continenti. Lo spurgo delle cere, da eseguirsi ne' truogoli coll'acqua salsa, non potrà mai essere minore di ore 48. Per le casse di zucchero e barili di caffè si eseguirà ciò che è prescritto nel titolo quarto, § X.

Titolo sesto.

Regime sanitario ne' casi straordinari.

Misure di precauzione, sciorinamenti e spurgo de' bastimenti realmente attaccati da contagio diffusivo.

§ I. All' arrivo in un porto di qualche bastimento, al bordo del quale siensi manifestati dei sintomi di malattia contagiosa, oppure esista questa (il che dovrassi rilevare dal medico alla presenza del commissario), dovranno prendersi le misure del più alto rigore, seguendo particolarmente quanto verrà prescritto in appresso.

§ II. Si faranno ancorare i bastimenti immediatamente in parte segregata del porto, procurando che restino lontani da qualsiasi altra imbarcazione.

§ III. Nel caso che si trovino al bordo, al momento dell' arrivo, degli attaccati da contagio, il commissario di concerto coll' inspettore del lazzeretto, del medico e del chirurgo, farà rientrare ai rispettivi bordi gli equipaggi di tutti gli altri bastimenti che si trovassero imbarcati sulle lancie o sulle calate, e questi vi resteranno consegnati sino a nuova disposizione.

§ IV. Ciascun bastimento che si scoprisse attaccato da contagio, verrà guardato immediatamente da quattro battelli equipaggiati da guardie di vista, armate, e poste in modo da poter impedire qualsiasi comunicazione col medesimo.

§ V. Sarà proibito ai bastimenti infetti lo spedire al loro arrivo la lancia al parlatorio; ed il costituto del capitano, o di chi ne farà le veci, sarà ricevuto dal commissario, assistito dal medico, sotto il bordo, nelle dovute distanze, ed usando delle più rigorose misure per allontanare qualunque siasi pericolo di comunicazione; e dopo questo dovrà il commissario, così pure il medico, lavarsi e profumarsi coll' acido nitrico.

§ VI. Se si troverà in un porto, allorchè sopravviene la circostanza di qualche bastimento scopertosi realmente attaccato dal contagio, un numero tale di bastimenti quarantenanti, per cui sia di difficile riuscita il poter accertarsi che non sieguano comunica-

zioni fra quell' infetto e gli altri, sarà in tal caso autorizzato il commissario, di concerto coll' inspettore, a farne uscire dal seno quelli di patente netta e d' osservazione, prescrivendo a' medesimi di ancorarsi in un luogo separato e distante.

§ VII. Nella circostanza che sia necessaria la misura prescritta al paragrafo precedente, verrà supplito con altri mezzi alla sicurezza della quarantena de' legni che saranno ancorati fuori del seno del porto.

§ VIII. Tosto che si avrà la certezza che esista o nel porto o nel lazzeretto il contagio diffusivo, tutti i locali di libera pratica e le persone in essi abitanti resteranno immediatamente in istato di quarantena.

§ IX. Le comunicazioni degli impiegati, tostochè si verifichi il caso accennato nel paragrafo precedente, saranno interdette colle persone estranee allo stabilimento, e quelli dovranno praticare per la loro corrispondenza al di fuori e per le provviste tutte le cautele e misure stabilite per i quarantenanti. Questo stato di riserva non permetterà ai riferiti impiegati di avere comunicazione alcuna con i quarantenanti.

§ X. Il bastimento infetto, prima di cominciare lo sciorinamento delle mercatanzie, dovrà restare in osservazione per il corso di venti giorni: questa cautela si ripeterà ogni volta che sopravverrà un accidente di contagio al suo bordo.

§ XI. Durante l'osservazione si praticheranno de' ventilatori posti sui boccaporti, per introdurre una maggior corrente d' aria nel cor-

ridore o nella stiva, e nel frattempo si farà uso de' profumi.

§ XII. Lo sciorinamento comincierà dopo detto termine d' osservazione, ed in tal epoca saranno imbarcate sul bastimento due guardie di sanità.

§ XIII. Si eseguirà lo sciorinamento in diverse divisioni, secondo la quantità del carico del bastimento: la prima durerà venti giorni, la seconda quindici, la terza dodici, e così gradatamente diminuendo.

§ XIV. Il suddetto sciorinamento non si farà sul bastimento infetto, ma questo avrà luogo sopra altra imbarcazione a ciò destinata, la quale dovrà essere sgombra da qualsiasi materia molto suscettibile al contagio e senza equipaggio.

§ XV. Il trasporto delle mercatanzie sul bastimento destinato allo sciorinamento si praticherà dall' equipaggio del bastimento infetto.

§ XVI. Allora quando una divisione dello sciorinamento sarà terminata, le mercatanzie saranno sbarcate nel lazzeretto per mezzo delle lancie del bastimento, o di altri battelli che verranno destinati per tale oggetto; questi battelli saranno nettati e profumati scrupolosamente coll' acido nitrico dall' equipaggio del bastimento, e tutti gli oggetti suscettibili di contagio che vi fossero rimasti, si abbrucieranno: il magistrato di sanità, di concerto coll' inspettore, col commissario e col medico, deciderà a quale quarantena debbano andar soggetti.

§ XVII. Lo sciorinamento per i bastimenti

infetti, vacanti, o carichi di merci non suscettibili d' infezione, avrà luogo soltanto per le vestimenta degli equipaggi: esso comincierà dall'istante in cui termina l'osservazione prescritta dal § 10, e proseguirà per lo spazio di giorni quaranta, nel quale frattempo dette vestimenta saranno almeno due volte dall'equipaggio immerse nell' acqua acidulata coll'acido muriatico ossigenato, oppure in una soluzione di cloruro di calce, e tenute esposte all' aria sul ponte del bastimento.

§ XVIII. Tutti gli effetti d' uso appartenenti agl'individui attaccati dal contagio, o che avranno avuta comunicazione coi medesimi, saranno abbruciati.

§ XIX. Le merci non molto suscettibili d'infezione, non esclusi i commestibili, appartenenti ad un bastimento infetto, fatti pria i profumi coll' acido nitrico, saranno indistintamente sbarcate nel lazzeretto, trascorso il periodo dell' osservazione.

§ XX. Non sarà permessa la consegna in pratica di qualsiasi oggetto, ancorchè non molto suscettibile d'infezione, comprese le mostre, dai bastimenti de' quali trattasi.

§ XXI. Sarà proibito all'equipaggio o ai passeggieri di un bastimento attaccato da morbo contagioso il ricevere le provviste alle calate del lazzeretto; ma queste verranno depositate sopra uno schiffo o barca vuota, priva d'ogni materia suscettibile d'infezione, che verrà a ciò destinata, e sulla quale si renderà l'equipaggio per ritirarle ciascuna volta.

§ XXII. Tale schiffo o barca resterà in qua-

rantena sino all'ammissione a pratica del bastimento infetto.

§ XXIII. Tutti gl' individui che si trovassero o che si scoprissero ammalati di contagio diffusivo, saranno sbarcati immediatamente colle cautele indicate nella sezione seconda, quando la violenza del male non lo impedisca, nel lazzeretto, e rinchiusi tosto nell'infermeria che verrà loro destinata.

§ XXIV. Il trasporto dei detti malati verrà eseguito dalla scialuppa del bastimento infetto, sotto la personale assistenza del commissario, del medico e del chirurgo, accompagnati dalle guardie necessarie; dopo di che tutti questi individui si laveranno e profumeranno come sopra.

§ XXV. I cadaveri degl' individui morti sul bordo del bastimento di malattia contagiosa dopo il loro arrivo nel porto saranno trasportati colle cautele indicatesi nella sezione seconda, nel cimitero.

§ XXVI. Tosto che sarà trascorso il periodo degli sciorinamenti tanto per le merci che per le vestimenta, e che le merci siano state tutte sbarcate nel lazzeretto, s' introdurrà nel bastimento un volume d' acqua che si alzi nella cala fino all'altezza di due metri, secondo la grandezza dell' imbarcazione, la quale dovrà rimanervi per quattro giorni, ed in tale frattempo l' equipaggio lo laverà in tutte le sue parti. Terminata questa operazione, si ripeteranno sovente i profumi sopra enunciati, e le guardie faranno delle visite esattissime a più riprese in tutti i punti del bastimento, per riconoscere se vi fosse qualche cosa nascosta

od ommessa: sarà pure lavato e profumato in tal epoca il bastimento sul quale avrà avuto luogo lo sciorinamento delle merci suscettibili d'infezione.

§ XXVII. L'equipaggio che resterà al bordo del bastimento riconosciuto infetto, sarà giornalmente visitato dal medico col chirurgo, i quali essendo forniti della veste di cui si è detto nella sezione seconda, ed avendo le mani unte d'olio, si laveranno e profumeranno come sopra, terminate le loro visite.

§ XXVIII. La quarantena d'un bastimento che sarà stato attaccato dal contagio, sarà del periodo che verrà in ciascuna circostanza stabilito dal magistrato di sanità di concerto coll'inspettore, col commissario e col medico.

§ XXIX. Tutti gli oggetti gallegianti sul mare, provenienti da bastimento infetto o sospetto, saranno presi con tanaglie di ferro, profumati coll'acido muriatico ossigenato, o bruciati.

Titolo settimo.

Purga straordinaria per le merci provenienti da bastimento infetto.

§ I. Tosto che saranno depositate sulla calata che darà introduzione nel lazzeretto le merci che partono dal bordo d'un bastimento su di cui sono avvenuti degli accidenti di contagio, il commissario farà eseguire il trasporto delle medesime per mezzo de' facchini purgatori, con uncini e tanaglie, che poscia si laveranno e profumeranno, avendo sempre la veste indicata nella sezione seconda, le braccia e le mani unte d'olio.

§ II. Le balle, colli, casse, ecc., che si leveranno da bastimento infetto, saranno aperte, profumate ed esposte all' aria in un cortile speciale del lazzeretto.

§ III. Le merci o generi dei quali trattasi, resteranno esposti all'aria per il corso di giorni quindici, senza che i facchini ne facciano verun maneggio.

§ IV. Se nel corso della purga qualche facchino cadrà ammalato, sarà tosto visitato a nudo dal medico e dal chirurgo del lazzeretto; questa visita dovrà aver luogo alla presenza del commissario, il quale prenderà tutte le convenienti precauzioni perchè non succedano comunicazioni; cioè regolandosi come si è detto nella sezione seconda.

§ V. Nel caso che dalla medica ispezione risulti che l' individuo visitato presenti dei sintomi i quali accertino o facciano sospettare essere il medesimo affetto da contagio, tale individuo sarà sul momento separato dai suoi compagni e rinchiuso nell' infermeria destinata a contenere i malati di contagio.

§ VI. Ogni qualvolta accaderà un attacco di malattia contagiosa fra' facchini purgatori, ricomincerà da quell' epoca il periodo della quarantena già stabilito per la purga medesima.

§ VII. Se dopo il corso di quaranta giorni dalla data in cui furono poste in purga le merci delle quali è questione, si rinovassero od avessero luogo degli accidenti di contagio fra' facchini impiegati nella stessa purga, saranno ordinate dal magistrato di sanità, di concerto col commissario e col medico, delle più forti

misure per le merci riconosciute infette, fra le quali potrà esservi anche quella dell' abbruciamento delle medesime.

§ VIII. Il commissario sarà tenuto a formare processo verbale di quanto sarà stato operato per il pieno adempimento delle ricevute istruzioni, e dovrà trasmettersene copia autentica al magistrato di sanità: questo processo verbale non sarà valido se non è sottoscritto dal medico e dall' inspettore del lazzeretto.

Titolo ottavo.

Trattamento de' malati affetti da contagio diffusivo.

§ I. Le persone attaccate da contagio diffusivo verranno trasportate nell' infermeria ad essi destinata, ed ivi rimarranno fino alla perfetta guarigione o fino alla morte.

§ II. La sicurezza e custodia di detta infermeria sarà affidata immediatamente ad un numero di guardie che l' inspettore vi destinerà, e di cui invigilerà il servizio.

§ III. I malati presi del medesimo contagio saranno rinchiusi in una stessa sala, ma non mai al di più di dieci. Non potrà esservi comunicazione fra i diversi locali che rinchiuderanno i malati, allorchè apparterranno a diversa imbarcazione, oppure saranno presi da malattia differente.

§ IV. Le persone destinate al servizio dei malati dovranno prescegliersi fra gl' individui dell' equipaggio del bastimento dal quale deriveranno.

§ V. Le guardie consegneranno colle cautele sanitarie e nelle dovute distanze agli infermieri di tai malati i viveri, medicamenti ed altro di cui avessero bisogno.

§ VI. Tutte le vestimenta, biancherie ed altri oggetti che avranno servito ai malati che morirono, saranno abbruciati nel cortile annesso all' infermeria suddetta, ove verranno trasportati dagl'inservienti sorvegliati dalle guardie, per mezzo di uncini di ferro ed altri utensili.

§ VII. La sala che avrà servito al defunto durante la malattia, verrà tutta lavata ne' pavimenti, e profumata col gas acido muriatico ossigenato, ed i muri saranno imbiancati tre volte.

§ VIII. Il prescritto nel § VI sarà pure eseguito anche in riguardo delle vestimenta e robe di que' malati che fossero guariti; e ciò avrà luogo all' epoca in cui dal medico dello stabilimento saranno dichiarati totalmente ristabiliti in salute.

§ IX. Verranno forniti a quelli che saranno guariti, non che agl' inservienti dell'infermeria, delle nuove vestimenta dai magazzini dello stabilimento ed a spese di chi spetta.

§ X. I malati che saranno guariti, verranno trasportati in altre sale unitamente ai loro inservienti.

Titolo nono.

Durata della quarantena de' malati che saranno guariti da contagio diffusivo, e delle persone che saranno state alla loro custodia o che avranno avuta comunicazione co' medesimi.

§ I. La quarantena di detti malati e degli individui che gli avranno assistiti, non che delle guardie incaricate ad invigilarli, sarà di ottanta giorni. Tale periodo non comincerà se non se dal momento della morte de' malati o da quello in cui sarà stata riconosciuta la loro perfetta guarigione.

§ II. Trascorsi che saranno quaranta giorni da quello in cui ebbe principio detta quarantena, si lasceranno comunicare le guardie esteriori con quelli ch' erano malati e coi loro inservienti, previo però il bagno che tutti dovranno fare coll' acqua acidulata coll' acido muriatico ossigenato oppure colla soluzione del cloruro di calce. Si permetterà a tutti i suddetti quarantenanti di poter scrivere ai loro amici e parenti, usando delle ordinarie precauzioni. Al sessantesimo giorno di contumacia dovrà cessare ogni consegna e misura straordinaria riguardo a tutti i suddetti individui.

Articolo II.

Dei lazzeretti.

I lazzeretti sono destinati al ricovero dei malati per contagio, oppure sospetti di esserne affetti, che approdarono ad un porto, e per lo spurgo delle merci sospette che si ritrovino ne' bastimenti loro.

I lazzeretti sono dunque spedali, e deve perciò essere destinato al loro servizio il personale bisognevole, come pure quello per le mercatanzie di ragione degli individui di cui si tratta.

Il personale di questi spedali dovrà essere il seguente:

1.° Un medico col titolo di inspettore di sanità;

2.° Un medico col titolo di commissario di sanità;

3.° Un medico curante;

4.° Un chirurgo curante;

5.° Uno speziale;

6.° Un computista magazziniere;

7.° Un sacerdote;

8.° Un custode;

9.° Un portiere;

10.° Un capo-guardia;

11.° Un numero di guardie di bordo che verrà determinato dal bisogno;

12.° Un numero di guardie di vista che sarà determinato come sopra;

13.° Un numero di facchini purgatori, e come sopra.

Tutti questi impiegati, allorchè si porranno in contatto coi malati di malattia contagiosa o sospetta come tale, vestiranno l'abito indicato nella sezione seconda, e dopo il loro servizio si laveranno e profumeranno come ivi è prescritto, e si terranno le mani unte d'olio avendo a toccare tai malati o gli oggetti loro appartenenti o da essi tocchi.

§ 1.

Attribuzioni e doveri dell' inspettore di sanità.

L' inspettore e il capo del lazzeretto avrà alloggio nel medesimo.

L' inspettore invigilerà costantemente affinchè si osservino colla più scrupolosa esattezza tutti i regolamenti sanitarj, ed egli riferirà al magistrato di sanità gli abusi e le mancanze che per avventura potessero accadere; ma nei casi urgenti provvederà da sè, riferendo poscia al magistrato.

Allorchè le circostanze esigessero lo stabilimento di un cordone sanitario lungo il littorale, estenderà anche su di questo la sua vigilanza facendo diverse e frequenti perlustrazioni.

L' inspettore riceverà direttamente gli ordini dal magistrato di sanità.

Nel caso in cui un impiegato sia malato, oppure assente, eleggerà tosto un supplente e ne darà notizia al magistrato di sanità.

Il commissario, il medico e gli altri impiegati del lazzeretto saranno subordinati all' inspettore che darà gli ordini necessarj al commissario.

§ 2.

Incumbenze e doveri del commissario di sanità.

Il commissario avrà alloggio nel lazzeretto. La direzione dello stabilimento sarà appoggiata al commissario dipendentemente dagli ordini dell' inspettore.

Egli regolerà tutto il servizio degl' impiegati. Destinerà le guardie per torno a bordo dei bastimenti in quarantena; stabilirà il numero giornaliero di quelle di vista tanto di mare, quanto di terra, e ne regolerà il relativo servizio egualmente per torno di ruolo.

Dirigerà le operazioni degli sciorinamenti e secondo gli ordini avuti dall' inspettore e col concorso del medico.

Destinerà i locali per la purga delle merci, secondo la distinzione della rispettiva qualità di patente, e fisserà a ciascuna purga il numero de' facchini che vi sarà necessario.

Ordinerà, sentito il medico, l'ammissione a pratica alle rispettive scadenze ai bastimenti che avranno terminato la quarantena, ai loro equipaggi e passeggieri, come pure ai facchini purgatori: non permetterà l' uscita dal lazzeretto delle merci che saranno state ammesse a pratica dopo il termine della quarantena, se non in vista del rilascio dell' inspettore, che ne dovrà avere l'autorizzazione dal magistrato di sanità.

Dovrà il commissario nel giorno che precederà la libera pratica tanto degli equipaggi,

quanto de' facchini purgatori, visitare ciascuno de' suddetti individui coll'assistenza del medico e del chirurgo; e nel caso che risulti qualche sospetto di malattia contagiosa, o dubbio qualunque sul loro stato di salute, sospenderà la pratica al bastimento, e la purga loro dovuta, ne informerà l'inspettore e questi il magistrato.

Farà eseguire i profumi prima dell' ammissione a pratica su tutti i bastimenti soggetti a quarantena di rigore, e visiterà col medico l'interno del bastimento per riconoscere se vi è rimasta cosa alcuna soggetta a subire lo spurgo nel lazzeretto.

Ogni qualvolta si scoprissero a bordo dei legni in quarantena, o nel lazzeretto dei malati, o si avesse qualche dubbio sulla salute dell' equipaggio, de'passeggieri, o de' purgatori, ne eseguirà tosto la visita col medico e col chirurgo, e riferirà quanto gli avvenne di osservare all' inspettore; e lo stesso praticherà in risguardo a que' bastimenti che al loro arrivo al porto avessero de' malati a bordo.

Nel caso che avvenga qualche accidente di malattia contagiosa tanto a bordo de' bastimenti, quanto nel lazzeretto, prenderà di concerto coll' inspettore, sentito il medico ed il chirurgo, quelle misure che si troveranno necessarie, e l' inspettore ne farà quindi relazione al magistrato.

Non permetterà il trasporto di mercatanzie od altri generi nè dai bastimenti in quarantena; nè dal lazzeretto, senza il permesso in inscritto dell' inspettore.

Durante lo sciorimento stabilito tanto per le robe degli equipaggi, quanto per le merci, vieterà alle persone che trovansi a bordo de' bastimenti di aver comunicazione colle persone di pratica, eccettuato coll'agente di commercio o commesso del proprietario del carico. Questa concessione non sarà nè in arbitrio del capitano nè del detto agente, ma sarà regolata dal commissario, sentito il medico ed il chirurgo e coll'assenso dell'inspettore; e non avrà mai luogo trattandosi di bastimenti sospetti.

Non permetterà ai facchini purgatori di uscire giammai dal circuito della purga rispettivamente loro assegnata, eccetto che siano trascorsi due terzi del periodo delle rispettive purghe; ed allora potrà egli concedere loro di vedere i propri parenti al portone di sbarco in presenza del custode del lazzeretto, e pel breve tempo che verrà da esso determinato. Impedirà però in tal tempo ogni comunicazione colle persone di quarantena e con quelle di pratica. Tale permesso non dovrà essere dato a coloro che appartenessero ad una purga sospetta; e sarà sua cura di invigilare per l' esatta esecuzione.

Gli effetti che entreranno nel lazzeretto, dovranno essere ricevuti e verificati per la loro qualità e quantità dal commissario assistito dal computista magazziniere, e ne sarà tenuto un esatto registro sottoscritto dall'uno e dall' altro.

Il commissario determinerà in vista d'ordine dell' inspettore, che avrà cura di sentirne pria il parere del medico e del chirurgo, il modo

con cui le diverse merci dovranno essere sottoposte alla purga, ed il luogo in cui questa dovrà essere eseguita; avuto sempre risguardo alla qualità della patente presentatasi dal capitano che le avrà accompagnate.

Il commissario consegnerà all' inspettore, dopo i necessarj spurghi, gli oggetti preziosi, e ne ritirerà da esso una ben circostanziata ricevuta.

Il rilascio delle merci, terminato il loro periodo di contumacia, sarà eseguito con tutte le regole volute nei casi di consegna. Il commissario in presenza dell' inspettore e del computista magazziniere ne farà la restituzione al proprietario.

Trasmetterà all' inspettore la nota distinta de' passeggeri che sbarcarono nel lazzeretto e del loro stato di salute, sottoscritta dal medico e dal chirurgo, indicando da qual bordo provennero; e l' inspettore trasmetterà copia di questa relazione al magistrato di sanità.

Indicherà all' inspettore gli arrivi de' bastimenti nel porto specificando tutte le circostanze che potranno interessare la salute pubblica ed anche il commercio; e l' inspettore trasmetterà copia di questa relazione al magistrato di sanità.

§ 3.

Del medico curante.

Le inspezioni del medico risguarderanno tutto ciò che è relativo alla salute degli individui

che trovansi in quarantena tanto a bordo de' bastimenti, quanto nel lazzeretto.

Sarà dovere del medico di prestarsi, per oggetti del suo uffizio, tanto agli ordini dell'inspettore, quanto a quelli del commissario.

Sarà speciale incumbenza del medico di visitare attentamente, sempre assistito da chirurgo che scriverà le ordinazioni, e così farà pure lo speziale, tutte le persone malate e le prossime al termine della rispettiva quarantena, e darà relazione di queste all' inspettore, indicando nella medesima il suo parere.

Le ordinazioni scritte dal chirurgo e così pure dallo speziale saranno sottoscritte dal medico; ed una copia delle medesime dovrà essere appesa al letto del malato; l'altra sarà ritenuta dallo speziale per l'esecuzione.

Il medico visiterà i malati che si trovassero fra gli individui in quarantena, farà la storia giornaliera della loro malattia, ed indicherà in questa se ha sospetti di contagio. Tale storia sarà trasmessa all' inspettore, e giornalmente se avrà egli sospetti di contagio.

Prescriverà il regolamento che crederà il più opportuno per la pulizia delle sale de' malati, dandone però notizia all' inspettore. Ordinerà quindi il modo con cui dovranno regolarsi gli infermieri, tanto per la pulitezza quanto per le regole di sanità; e nei casi di bisogno prescriverà le necessarie fumigazioni.

Nel caso che muoja un soggetto o per malattia contagiosa, o sospetta come tale, farà eseguire le regole di trasporto, e tutte le altre che noi abbiamo indicato nella sezione seconda.

Nel caso ch'egli voglia intraprendere anatomia patologica eseguirà tutto ciò che noi abbiamo esposto nella sezione suddetta; e quanto egli scoprirà sarà indicato nella storia della malattia che egli ne avrà tenuta.

L'inspettore trasmetterà le storie delle malattie contagiose all'accademia medica, la quale si regolerà come si è detto nella sezione seconda.

Il medico invigilerà perchè i medicinali siano ben preparati e somministrati regolarmente.

Il medico non potrà restare di notte assente dallo stabilimento in cui avrà alloggio, senza il permesso dell' inspettore.

§ 4.

Del chirurgo curante.

Il chirurgo curante assisterà sempre il medico nelle sue visite, ed eseguirà le operazioni che gli verranno dal medesimo ordinate.

Il chirurgo potrà visitare da solo i malati per malattia chirurgica, specialmente per rilevare lo stato delle loro affezioni esterne; e trattandosi di tumori contagiosi, dovrà fare l'apertura di questi prima del così detto maturamento, mentre in questo caso non si debbe attenderlo per operare, perchè altramente ne succederebbe un pernicioso assorbimento; ben inteso eseguitasi tosto dopo la cauterizzazione col caustico attuale; e riferirà al medico quant' egli avrà osservato ed eseguito. Presterà pure ai malati tutti que' soccorsi che esigerà l'istantaneità. Scriverà egli

le sue ordinazioni, e sarà pure assistito dallo speziale che parimente scriverà le medesime per l'esecuzione.

Tutte le osservazioni ed operazioni del chirurgo, così pure l'andamento delle malattie chirurgiche saranno inserite nella storia che dovrà tenersi dal medico.

Il medico pure dovrà giornalmente visitare questi malati.

Queste visite dovranno essere eseguite in un' ora speciale.

§ 5.

Dello speziale.

Lo speziale non potrà stare assente dallo stabilimento senza il permesso del medico e dell' inspettore.

Egli sarà sotto la vigilanza del medico, dell' inspettore e del commissario, e verrà assistito da un ajutante bene instrutto.

Lo speziale non potrà allontanarsi dal lazzeretto senza il permesso del medico e dell' inspettore, e senza essere supplito o dal suo ajutante, o da altra persona che sia eletta dall' inspettore.

Scriverà, come si è detto superiormente, nelle infermerie le ordinazioni fatte tanto dal medico che dal chirurgo, e le conserverà tanto per l' esecuzione, quanto per presentarle a richiesta dell' inspettore e del commissario.

Impedirà l' ingresso nella spezieria alle persone che non vi avranno motivo farmaceutico.

Conserverà nella sua spezieria l'ordine che noi abbiamo determinato nella sezione seconda.

§ 6.

Del computista magazziniere.

Il computista magazziniere terrà i conti dello stabilimento, riceverà il danaro che verrà pagato, farà le spese che gli verranno ordinate dal commissario, essendo l'ordine munito del *visto* dell' inspettore: farà pure tutti i pagamenti che gli verranno ordinati dal commissario col *visto* dell' inspettore. Riceverà colle dovute regole di garanzia vicendevole, e con quelle cautele di sanità che gli verranno prescritte, le mercatanzie ed altri oggetti, e le farà riporre nei magazzini che gli verranno indicati dal commissario col *visto* dell' inspettore. Non permetterà che alcuna persona entri ne' magazzini, eccetto quelle che saranno destinate dal commissario. Rilascerà le mercatanzie e gli effetti che gli verranno indicati dal commissario col *visto* dell' inspettore, ritirandone le debite e regolari ricevute.

Il computista magazziniere farà un esatto registro di tutto ciò che risguarda le sue incumbenze, conserverà le carte, e ne terrà un regolare protocollo.

§ 7.

Del sacerdote.

Il sacerdote eseguirà nel lazzeretto tutte le funzioni che sono del suo instituto.

Il sacerdote sarà avvertito dal medico de' casi in cui dovrà prestare assistenza a' malati per malattie contagiose, oppure sospette come tali, onde praticare egli stesso quelle cautele sanitarie che gli verranno prescritte.

Dovendo il sacerdote per cause straordinarie restare in quarantena, dovrà uniformarsi a tutte quelle regole che gli verranno prescritte dall' inspettore.

Il sacerdote avrà alloggio nel lazzeretto, e non potrà starne assente di notte senza il permesso dell' inspettore.

§ 8.

Del custode.

Il custode avrà il sussidio di un sottocustode che in sua assenza, o perchè sia altramente impiegato, ne farà le veci: invigilerà costantemente alle porte dello stabilimento, osservando tutti quelli che vi entrano ed escono, eseguendo in quanto al loro ingresso ed all' uscita gli ordini dell' inspettore e del commissario: invigilerà alla sicurezza ed al chiudimento de' locali di quarantena delle rispettive purghe, terrà d'occhio su quelli che saranno in quarantena e sui facchini purgatori, e riferirà all' inspettore od al commissario i disordini e le mancanze.

In vista degli ordini del commissario chiamerà a servizio i facchini che saranno destinati a ciascuna purga.

Accompagnerà ne' giorni e nelle ore stabilite

dal commissario il portiere ai cancelli di ciascuna purga, allorchè questi recherà i viveri a coloro che saranno in quarantena, ed invigilerà perchè non accadano comunicazioni vietate.

Riceverà alla mattina ed alla sera dalle persone in quarantena la nota degli alimenti che desidereranno, per farne eseguire le provviste.

Ogni volta che dovrà entrare nei luoghi di quarantena dovrà praticare tutte le precauzioni necessarie per non comunicare con alcuna persona che sia in quarantena, o cogli oggetti di contumacia.

Assisterà nei giorni e nelle ore permesse dal commissario al parlamento de' quarantenanti nel lazzeretto, onde far sì che questo accada nelle stabilite distanze e colle necessarie cautele.

Un' ora avanti notte si recherà col commissario in tutti i luoghi delle purghe, e rinchiuderà i rispettivi quarantenanti ne' medesimi e ne consegnerà le chiavi al commissario. Chiuderà altresì tutti i portoni e ne consegnerà le chiavi al commissario.

Il custode farà perlustrazioni nel lazzeretto nelle ore che gli verranno indicate dall' inspettore o dal commissario.

§ 9.

Del capo-guardia.

Il capo-guardia si terrà costantemente nel lazzeretto, e sarà immediatamente subordinato all' inspettore ed al commissario.

I doveri del capo-guardia concerneranno

principalmente il servizio e la sicurezza del porto.

Terrà copia del ruolo tanto delle guardie di bordo, quanto di quelle di vista; e secondo gli ordini del commissario le chiamerà rispettivamente al servizio a cui saranno destinate.

Darà ogni giorno al commissario la nota individuale delle guardie tanto di bordo, quanto di vista che troveransi in attività di servizio.

Permetterà ne' giorni e nelle ore assegnate dal commissario l' accesso alle persone di pratica ai parlatorj del porto, non che la venuta alle calate di quarantena delle lance de' bastimenti, per parlare colle persone di pratica, non permettendo però il simultaneo concorso ed intervento ai parlatorj di persone quarantenanti di diversa imbarcazione.

Nelle ore egualmente stabilite dal commissario assisterà alla consegna dei viveri, od altre provviste che verranno portate ai quarantenanti, le quali non potranno essere introdotte che per mezzo de' cancelli annessi al locale de' parlatorj che daranno accesso alla calata di quarantena.

Non potrà ritenere la chiave che dal luogo di pratica darà accesso alla calata di quarantena, che pel tempo nel quale verrà stabilita la consegna di cui sopra.

In caso di qualche circostanza straordinaria, ed ogni volta che gli verrà ordinato dal commissario, pernotterà nelle stanze de' parlatorj di pratica onde invigilare tutti i movimenti che potessero accadere nel porto, tanto per

parte delle persone in quarantena, quanto delle guardie.

Per segnale di chiamata ai parlatorj delle rispettive imbarcazioni de' bastimenti in quarantena suonerà una campanella posta in vicinanza de' medesimi, secondo i concerti presi colle guardie del porto.

In ogni giorno, un'ora prima di notte, si renderà sotto il bordo di ciascun bastimento in quarantena, passerà in revista tutto l'equipaggio e i passeggeri, s'informerà dalle guardie di bordo se qualche individuo dà segni di malattia, e fisserà alle dette guardie il torno che ciascuna di esse dovrà fare per la sentinella sulla coperta del bastimento durante la notte; terrà nota di questo torno e la consegnerà all' inspettore od al commissario.

Ogni qualvolta l'inspettore od il commissario ordinerà al capo-guardia di eseguire delle ronde di giorno e di notte per invigilare il servizio delle guardie, sarà egli obbligato di prestarvisi ed adempiere a tutte quelle instruzioni che gli saranno date a tale risguardo.

Il capo-guardia assisterà, sotto la sorveglianza del commissario, al trasporto de' generi non sospetti, e praticherà tutte quelle cautele che gli verranno ordinate per tale operazione dal commissario.

Non permetterà che dal bordo de' bastimenti sia passata in pratica la menoma cosa, oltre i generi permessi.

Non riceverà, o permetterà che sia data in pratica qualsiasi cosa, anche di materia non sospetta, dal parlatorio, escluso solamente

il danaro che i quarantenanti dovessero passare per le spese giornaliere; ed in questo caso non ne permetterà il ritiro, se prima non sarà stato immerso nell' acqua salata, od in una soluzione di cloruro di calce.

Allorchè si tratterà di dare in pratica partite di danaro di qualche considerazione, non potrà permetterlo senza l' intervento del commissario e del computista magazziniere.

Il capo-guardia profumerà tutte le carte e lettere che verranno consegnate dai quarantenanti, ed eseguirà l' operazione di cui trattasi in un locale a ciò stabilito.

In ogni mattina farà rapporto all' inspettore sull' esattezza od irregolarità del servizio delle guardie tanto di bordo, quanto di vista, non che su tutti gli avvenimenti occorsi nel porto e pervenuti a di lui cognizione.

Il capo-guardia conserverà colla maggior cura tutti gli effetti, battelli ecc. che gli verranno consegnati dall' inspettore e dal commissario.

Oltre quanto qui si è prescritto, il capo-guardia eseguirà tutti gli ordini che gli verranno dati dall' inspettore o dal commissario, ed in caso di avvenimenti straordinarj che potessero interessare la salute pubblica, praticherà tutte quelle altre cautele che gli verranno ordinate.

§ 10.

Del portiere.

Il portiere sarà destinato alla pulitezza interna del locale, e di concerto col custode invigilerà perchè non si introducano nel lazzeretto persone estranee al servizio sanitario.

Porterà in ogni giorno, nelle ore che gli verranno stabilite, ed accompagnato dal custode, i viveri e le provviste destinate ai quarantenanti.

Il portiere sarà obbligato ad eseguire tutte le incumbenze all' esterno che gli verranno ordinate dall' inspettore o dal commissario, e con tutte quelle cautele che da essi gli saranno prescritte.

§ 11.

Delle guardie di bordo.

Allorchè le guardie saranno comandate a fare il servizio al bordo di un bastimento di quarantena, dovranno subito presentarsi al commissario che darà loro il biglietto d' imbarco sul bastimento al quale saranno destinate, unitamente alla nota dell' equipaggio e de' passeggeri.

Esse avranno un distintivo speciale con una placca metallica, in cui sarà inciso a gran caratteri *Guardie di sanità.*

Tosto che le guardie arriveranno al bordo, faranno la revista dell' equipaggio e de' pas-

seggeri affidati alla loro vigilanza, e verificheranno se il numero corrisponde alla nota consegnatale dal commissario, e si assicureranno particolarmente, col mezzo del medico o del chirurgo che con esse dovrà recarsi al bordo, se sono tutti in buona salute. Esse faranno all'inspettore la relazione su ciò che le risguarderà, ed il medico quello che sarà del suo uffizio.

Se il bastimento sarà carico di merci soggette allo sciorinamento, le guardie riceveranno dal commissario le instruzioni relative al periodo di detto sciorinamento, e ne richiederanno la piena esecuzione.

Ultimato lo scarico delle merci nel lazzeretto, le guardie visiteranno esattamente tutto l'interno del bastimento e faranno rapporto all'inspettore di quanto avranno potuto osservare.

Tale visita dovrà essere eseguita pure sui bastimenti non carichi, e ripetuta durante la quarantena prima che gli si conceda la libera pratica.

Se accaderà che taluno si ammali in un bastimento, ne faranno la relazione all' inspettore, il quale manderà tosto il medico affinchè verifichi lo stato del malato e riconosca la sua malattia, e questi ne farà un circostanziata relazione all'inspettore, esponendo nello stesso tempo il suo parere.

Le guardie parteciperanno pure all' inspettore od al commissario tutte le contravvenzioni che avranno avuto luogo per parte del capitano o dell' equipaggio.

Le guardie vieteranno lo sbarco di qualsivoglia oggetto, benchè non sospetto, senza il permesso dell' inspettore o del commissario; ed impediranno ogni sorta di comunicazione fra le persone che non appartengono alle imbarcazioni sulle quali furono destinate.

Allorchè in forza del permesso concesso dall' inspettore o dal commissario la lancia partirà dal bordo per recarsi ai parlatorj, una guardia s' imbarcherà su di essa e farà inalberare il segnale di quarantena sulla prora della lancia.

Resterà sempre sul ponte del bastimento una guardia in sentinella.

Le ore del rispettivo riposo delle guardie, durante la notte, saranno ripartite dal commissario, e loro comunicate in ogni sera dal capo-guardia.

Nel giorno che precederà l' ammissione a pratica del bastimento, riceveranno le guardie dal commissario gli utensili pel maneggio degli oggetti e le materie necessarie pel profumo, e le instruzioni sulla maniera d' impiegarle.

§ 12.

Delle guardie di vista.

Il servizio delle guardie di vista sarà ordinariamente eseguito sui battelli appartenenti al lazzeretto, o sulla calata che si troverà all' ingresso del porto.

Le guardie di vista dovranno tenersi sempre pronte agli ordini dell' inspettore o del com-

missario, ai quali saranno subordinate per tutto ciò che si riferirà al servizio sanitario.

Esse avranno il distintivo delle guardie di bordo, e terranno continuamente alberata la bandiera su cui sarà a gran caratteri la parola *Quarantena*.

Sarà dovere delle guardie di invigilare ed impedire che entrino nel porto imbarcazioni che non sieno soggette a quarantena.

Denunzieranno al capo-guardia tutti coloro che avranno tentato di penetrare nel recinto delle quarantene; e questi ne farà relazione all' inspettore.

Invigileranno perchè non trasportinsi oggetti dai bastimenti senza l' intervento del commissario.

Durante la notte faranno il servizio di sentinella, la quale si cangerà a vicenda, secondo il torno stabilito in ogni sera dal capo-guardia.

§ 13.

Dei facchini purgatori.

I facchini purgatori compresi nel ruolo della carovana al servizio del lazzeretto eseguiranno tosto gli ordini che verranno loro dati dall' inspettore o dal commissario.

Sarà destinato a questi facchini un capo il quale terrà una copia del ruolo della carovana, ed in vista degli ordini del commissario avviserà quel numero di facchini che gli verrà indicato pel servizio delle rispettive purghe.

Il capo de' facchini non farà il servizio delle

purghe, ma eseguirà soltanto, come gli altri, l'imbarco delle merci, dopo l'ammissione a libera pratica.

Il capo della carovana avrà dal computista magazziniere la regolare consegna delle merci che avranno ad uscire dal lazzeretto.

Il capo della carovana trasporterà coll'assistenza del custode nelle rispettive purghe gli involti di tela ed altro che saranno necessari al rifacimento delle balle o colli che gli verranno consegnati dall'agente del commercio, o da chi ne farà le veci.

I facchini purgatori saranno incaricati di portare le balle o colli delle merci soggette a purga, dal momento che le riceveranno sulla calata del porto, ne' diversi luoghi del lazzeretto destinati dal commissasio; ma quelli saranno pria verificati, descritti e pesati alla presenza del computista magazziniere che ne terrà esatto registro e custodia.

Dovranno i facchini, durante tutto il tempo della purga, restare nei magazzini ove avranno riposte le mercatanzie, ad eccezione degli oggetti preziosi che saranno ritirati dall'inspettore.

Essi metteranno ciascun oggetto di mercatanzia nel grado di purga che verrà loro ordinato dal commissario. Dovranno essere attenti di non cagionare in questa operazione danno o deteriorazione alle mercatanzie; raccoglieranno esattamente tutti i frantumi del genere che avranno in purga, sparsi ne' magazzini, e saranno invigilati dal computista magazziniere che dovrà praticare tutte le cautele di sanità.

I facchini purgatori non potranno mettere

le mercatanzie in un grado di purga minore di quello che sarà stato ordinato. Non potranno rimballare o cucire le balle o colli, se non nelle epoche rispettive, ordinate dal commissario.

Non sarà permesso ad un solo facchino purgatore di lavorare nella purga; ma le operazioni di questa dovranno eseguirsi da due almeno contemporaneamente.

Sarà proibita qualsivoglia comunicazione, durante la quarantena, fra i facchini di purga differente.

Tutti i facchini purgatori eseguiranno, terminate le loro incumbenze, i lavamenti ed i profumi di cui si è già detto superiormente; così pure si terranno ne' loro lavori unte d'olio le braccia e le mani, in modo però di non insudiciare le mercatanzie.

Articolo III.

Della costruzione e distribuzione de' lazzeretti.

I lazzeretti dovranno essere costrutti nel seguente modo:

Il lazzeretto sarà diviso in quattro distinti fabbricati principali, ed avrà in fronte un porto.

Il primo di questi fabbricati servirà d' alloggio all' inspettore, al commissario, al medico, al chirurgo, allo speziale, al sacerdote ed agli ufficiali appartenenti al lazzeretto.

Il secondo sarà destinato a contenere al piano terreno le mercatanzie che vi si sbarcheranno,

essendo accompagnate da patente netta o tocca pei malati di malattia non sospetta ed i locali per gli infermieri, ed avrà al secondo piano un' infermeria, una cappella ecc., ed al piano terreno gli uffizj.

Sarà posta pure al piano terreno del medesimo la spezieria col suo laboratorio, e vi sarà eseguito, per quanto lo comporterà la piccolezza di questi locali, l' ordine che noi abbiamo proposto nella sezione seconda.

Il terzo conterrà le mercatanzie e le persone accompagnate da patente brutta, o soggetta a quarantena straordinaria, e le infermerie pei sospetti, coi locali per gli infermieri.

Il quarto sarà destinato per le mercatanzie di bastimento in cui ritrovaronsi soggetti presi da malattia di contagio diffusivo, e per l' infermeria de' contagiosi, coi locali pei loro infermieri.

Tutti questi fabbricati saranno a due piani.

Questi quattro fabbricati saranno fra di loro divisi col mezzo di un fosso, e distanti l'uno dall' altro non meno di quaranta piedi; e quello de' contagiosi non meno di duecento piedi, e vi sarà compreso un cortile.

Vi saranno due altri grandi cortili, separati fra di loro da un fosso; e ciascun cortile avrà avanti di sè un gran portico a colonne, aperto in tutti i lati; ed a ciascuno di questi portici darà ingresso dalla parte della calata un portone speciale.

Tra questi portici ed il fabbricato formante la fronte del lazzeretto saranvi ancora due cortili, i quali da questo lato condurranno ai

suddetti portoni, ove saranno stabilite le abitazioni per le guardie, pei facchini purgatori, pel custode, pel sotto-custode e pel portiere.

A qualche distanza dal deposito de' morti, che sarà posto in un luogo ben separato dall' abitato, vi sarà un piccolo teatro anatomico costrutto come noi abbiamo detto nella sezione seconda, e vi si osserveranno le regole di polizia medica state ivi indicate.

I convalescenti da malattie non contagiose potranno passeggiare nel primo dei due grandi cortili.

I convalescenti da malattia sospetta non potranno avere accesso che nel secondo dei medesimi.

I convalescenti da malattia contagiosa si dovranno trattenere nel cortile annesso al fabbricato pei contagiosi.

Vi saranno a questi fabbricati le necessarie sentinelle per impedire ogni comunicazione sospetta o pericolosa, così pure ai portoni.

Tutto il lazzeretto sarà circondato, a sufficiente distanza, da un alto muro di cinta che avrà due gran cancelli, ed a canto di ciascuno di essi due locali consistenti di due stanze, onde servire di parlatorj, che metteranno alla calata; e tai cancelli saranno rimpetto a ciascuno de' suddetti portoni, e si terranno sempre chiusi e forniti di una campanella di chiamata.

Articolo IV.

Della migliore situazione de' lazzeretti.

Il lazzeretto dovrà essere sempre distante dalla città o paese qualunque.

Il lazzeretto sarà posto in riva al mare, e se sarà possibile in una piccola isola, od in una specie di penisola, e piuttosto all' alto che al basso, evitando quindi sempre le situazioni in cui sienvi acque stagnanti.

Il lazzeretto non dovrà essere circondato da alberi.

Fine del volume XIX ed ultimo.

INDICE

SEZIONE SECONDA.

Articolo I.

Di alcuni principali spedali d' Italia.

ARTICOLO II.

Degli spedali di Francia.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

Degli spedali della Germania.

ARTICOLO V.

ARTICOLO VI.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

REGISTRO

delle Tavole in rame e Tabelle contenute in quest' Opera